



MAD for Ecumenism

MUTUAL ACCOUNTABILITY DESK
MODULO 3

Teresa Francesca Rossi (ed.)

M.A.D. FOR ECUMENISM 3
Mutual Accountability Desk

Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism* – Modulo 3
Laboratorio ecumenico sinodale

Logbook of *M.A.D. for Ecumenism* – Edition 3
Synodal Ecumenical Workshop



CENTRO PRO UNIONE
"Ut Omnes Unum Sint"



Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism* – Modulo 3
Logbook of *M.A.D. for Ecumenism* – Edition 3

M.A.D. FOR ECUMENISM 3 ***Mutual Accountability Desk***

Laboratorio ecumenico sinodale

Synodal Ecumenical Workshop

Teresa Francesca Rossi (ed.)



CENTRO PRO UNIONE
"Ut Omnes Unum Sint"

ISBN: 978-88-945646-5-5 (Cartaceo)

ISBN: 978-88-945646-6-2 (E-book)

Pubblicazione

Ottobre 2024 · 1^a stampa

In copertina

Poster *M.A.D. for Ecumenism* - Modulo 3

Libretto · Progettazione grafica

Centro Pro Unione · *Espedito Neto*



I volumi *M.A.D. for Ecumenism* - Modulo 1, Modulo 2 e Modulo 3

sono disponibili in formato digitale E-book



www.prounione.it/it/attivita/proposte-editoriali

INDICE

- 9 › Guida alla lettura del presente volume
- 11 › An Introductory Note on the present volume
- 15 › **A. GLI EVENTI DI M.A.D. FOR ECUMENISM 3**
- 17 › Il progetto *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*
- 27 › Cronaca ragionata degli eventi di *M.A.D. 3*
- 34 › Partecipanti a *M.A.D. 3*
- 39 › **A. THE EVENTS OF M.A.D. FOR ECUMENISM 3**
- 41 › The project *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*
- 50 › Roadmap of the events of *M.A.D. 3*
- 57 › Participants to *M.A.D. 3*
- 61 › **B. ISTANTANEE DA M.A.D. 3 – SNAPSHOTS FROM M.A.D. 3**
- 67 › **C. RASSEGNA STAMPA – PRESS REPORTS**
- 73 › **D. LA RIFLESSIONE TEOLOGICA – THEOLOGICAL PERSPECTIVES**
- James Puglisi, SA (reported by)
- 75 › Synodality
- Basilio Degórski, OSPPE
- 85 › L'attività sinodale della cristianità indivisa nella Chiesa paleocristiana. Una ricognizione storico-dogmatica
- 171 › **E. M.A.D. 3: IL PROCESSO · IL MODULO 3 DI M.A.D. FOR ECUMENISM – M.A.D. 3: THE PROCESS · THE EDITION 3 OF M.A.D. FOR ECUMENISM**
- 172 › Riflessioni individuali dei *M.A.D.ers*
- 221 › Commenti individuali dei Consulenti Ecumenici
- Lorella Congiunti (prospettiva cattolica)
- Basilio Degórski, OSPPE (prospettiva cattolica)
- Arcivescovo Ian Ernest (prospettiva anglicana)
- Vescovo Brian Farrell (prospettiva cattolica)
- Daniele Garrone (prospettiva valdese)
- Tamara Grdzeldize (prospettiva ortodossa)
- Odair M. Pedroso (prospettiva riformata)
- Raffaele Volpe (prospettiva battista)
- 265 › **F. M.A.D. 3: IL PRODOTTO – LA DOCUMENTAZIONE PER IL SINODO**
- 267 › *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale*
da un Gruppo di teologi cristiani in sinodalità
- 298 › *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società*
da un Gruppo di fedeli cattolici
- 355 › **F. M.A.D. 3: THE PRODUCT – THE DOCUMENTATION FOR THE SYNOD**
- 357 › *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response*
by a Group of Christian Theologians gathered in Synodality
- 389 › *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society*
by a Group of Catholic Faithful
- 451 › **PREGHIERA FINALE**

1 Nel testo il Terzo Modulo del progetto *M.A.D. for Ecumenism* sarà richiamato con il titolo *M.A.D. 3*. Il Primo Modulo sarà chiamato *M.A.D. 1*, il Secondo Modulo sarà chiamato *M.A.D. 2*. Il termine *Mutual Accountability* sarà richiamato con le iniziali *MA*.

2 Hereafter the Third Phase/Edition of the project *M.A.D. for Ecumenism* will be indicated as *M.A.D. 3*. The First Phase will be indicated as *M.A.D. 1*, the Second Phase will be indicated as *M.A.D. 2*. The word *Mutual Accountability* hereafter will be indicated as *MA*.

Guida alla lettura del presente volume

Il presente volume *M.A.D. for Ecumenism 3 – Laboratorio ecumenico sinodale* raccoglie il processo e il prodotto del progetto del Centro Pro Unione dei Frati Francescani dell’Atonement *M.A.D. for Ecumenism 3 – Mutual Accountability Desk*, Modulo 3 che si è svolto da novembre 2022 ad agosto 2023 (e, con successivi aggiornamenti editoriali, fino ad ottobre 2024). La struttura del volume è, pertanto, ricca e complessa in quanto registra un progetto articolato nel tempo.

Sono raccolti nel presente volume:

- Sezione A: una descrizione degli eventi (inclusa la descrizione del progetto, la sua cronistoria e i partecipanti);
- Sezione B e C: una rassegna fotografica dei momenti più significativi e multimediale della recezione del progetto;
- Sezione D: una riflessione teologica che include una fotografia teoretica a cura del Prof. J. Puglisi, SA, che richiama il senso ecclesiale ed eucaristico al cuore del processo sinodale e una dettagliata ricognizione storica del susseguirsi delle convocazioni sinodali/conciliari dei primi secoli, quelli della Chiesa indivisa, quale espressione della comunione locale-universale ad opera del Prof. B. Degórski;
- Sezione E: il frutto del processo dell’intero progetto, che comprende sia le riflessioni individuali dei fedeli cattolici partecipanti al progetto che il riscontro – in forma di commenti e osservazioni – che a tali riflessioni è stato dato da ciascun Consulente ecumenico, interpellato per vivere la sinodalità in una dimensione ecumenica, obiettivo specifico del progetto;

- Sezione F: il prodotto finale dell'intero processo: due documenti – segnatamente il Rapporto che assembla e organizza le riflessioni dei fedeli cattolici partecipanti (dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società*) e il Rapporto che assembla, in forma di dichiarazione comune, i commenti dei Consulenti ecumenici (dal titolo *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale*) – che sono stati consegnati alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità quale contributo del Centro Pro Unione al processo sinodale.

In ciascuna Sezione il lettore troverà le spiegazioni dettagliate che chiariranno l'intento e la realizzazione di ogni fase del progetto. Preme, però, segnalare fin dall'inizio il cuore di questo progetto: l'attivazione di una "catena di ascolto" che, partita tra i partecipanti (un gruppo di fedeli cattolici), si è allargata al gruppo di Consulenti ecumenici istaurando un dialogo tra i primi e questi ultimi, divenuto poi dialogo e ascolto tra i Consulenti stessi che, nell'elaborazione del documento congiunto hanno armonizzato le rispettive prospettive professionali, ministeriali e confessionali per realizzare una sinodalità in atto.

Si segnala che i titoli e le qualifiche dei fedeli cattolici e dei Consulenti ecumenici riportate nel volume si riferiscono al momento dell'attuazione del progetto.



An Introductory Note on the Present Volume

This volume, *M.A.D. for Ecumenism 3 – Synodal Ecumenical Workshop*, collects the process and product of the project of the Centro Pro Unione – a ministry of the Franciscan Friars of the Atonement – *M.A.D. for Ecumenism 3 – Mutual Accountability Desk*, Edition (or Phase) 3, which ran from November 2022 to August 2023 (and, with subsequent editorial updates, until October 2024). The structure of the volume is therefore rich and complex, capturing a project articulated over time.

Collected in this volume are:

- Section A: a description of the events (including a description of the project, its roadmap, and its participants);
- Sections B and C: a photographic review of the most significant moments and multimedial reception of the project;
- Section D: a theological reflection, including a theoretical presentation edited by Prof. J. Puglisi, SA, recalling the ecclesial and Eucharistic sense at the heart of the synodal process, and a detailed historical survey of the various synodal/conciliar convocations in the early centuries, those of the undivided Church, as an expression of local-universal communion by Prof. B. Degórski;
- Section E: the fruit of the process of the whole project, comprising both the individual reflections of the Catholic faithful participating in the project and the feedback – in the form of comments and observations – given to these reflections by each Ecumenical Consultant, who was asked to live synodality in an ecumenical dimension, the specific objective of the project;



- Section F: the final product of the whole process: two documents – namely, the *Report* that collects and organizes the reflections of the participating Catholic faithful (entitled *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society*), and the *Report* that brings together, in the form of a Common statement, the comments of the Ecumenical Consultants (entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response*) – which were submitted to the Secretariat of the Synod of Bishops on Synodality as the Centro Pro Unione contribution to the synodal process.

In each Section, the reader will find detailed explanations that clarify the intention and implementation of each phase of the project. From the outset, however, it has to be highlighted the heart of the project: the activation of a “chain of listening” that began among the participants (a group of faithful Catholics) and extended to the group of Ecumenical Consultants, establishing a dialogue between the former and the latter, which then became a dialogue and listening among the Consultants themselves, who, in drafting the Common statement, harmonized their respective professional, ministerial and confessional perspectives in order to realize synodality in action.

It should be noted that the titles and qualifications of the faithful Catholics and Ecumenical Consultants mentioned in the volume refer to the time of the implementation of the project.



A.

GLI EVENTI DI
M.A.D FOR ECUMENISM 3

Il progetto *M.A.D. for Ecumenism* – *Mutual Accountability Desk*¹

1. Il progetto generale

Il Centro Pro Unione² - fondato e diretto dai Frati Francescani *dell'Atonement*³, una congregazione francescana con il carisma dell'unità - fin dagli inizi della sua attività, nel 1968, ha portato avanti iniziative ecumeniche di ampio respiro sia quanto ai contenuti, che alle modalità, che ai destinatari. Presenti quale voce profetica circa l'unità della Chiesa fin da prima del Concilio Vaticano II, i Frati dell'*Atonement* seppero cogliere il nuovo impulso ecumenico del Concilio e articolarlo in tutte le sue potenzialità, costituendo, su richiesta del Segretariato per l'unità dei cristiani, un centro ecumenico attivo dal 1968 fino ad oggi⁴. Fin dall'inizio, proprio tra quelle mura che erano state testimoni degli incontri degli Osservatori ecumenici al Concilio, i Frati coltivarono un clima di rispetto e fiducia reciproci, di ricerca della verità insieme ai cristiani di tutte le denominazioni, sia a livello locale che internazionale. L'ecumenismo fu percepito come uno stile di vita

1 Il progetto è stato ideato e coordinato da Teresa Francesca Rossi, Co-direttrice del Centro Pro Unione. La presente descrizione del progetto è tratta - con i dovuti aggiornamenti - da: T.F. Rossi (a cura di), *M.A.D. for Ecumenism - Mutual Accountability Desk, Modulo 1, Itinerario di uno storico scambio di ambone*, E-book, Centro Pro Unione, Roma 2020, pp.11-17.

2 D'ora in poi nel testo il Centro sarà indicato come CPU.

3 Una congregazione francescana fondata dal padre Paul F. Wattson con lo specifico carisma della riconciliazione, soprattutto tra i cristiani.

Cfr. <https://www.atonementfriars.org/our-founder-fr-paul/>

4 Per il contesto più ampio di questa presentazione cfr.: T.F. Rossi, *"Eminentissimi et excellentissimi patres, et dilectissimi observatores": the Vatican II "para-council" and the 50th anniversary of the CPU*, in *"Ecumenical Trends"* 47(2018) 6, pp.1-15.

e di relazione, come un “sistema” teologico che abbraccia e fonde insieme il confronto teologico, una metodologia specifica, un impegno concreto. Assieme all’aggiornamento di una biblioteca specializzata (ancora oggi considerata una delle migliori a livello internazionale) e alla catalogazione della letteratura relativa ai dialoghi ecumenici in corso (fonte ragguardevole per gli esperti), molti e innovativi furono i progetti intrapresi: dai corsi con vari *format* e simposi, alla partecipazione a consultazioni e dialoghi ufficiali, da pubblicazioni nel settore a incontri conviviali e concerti, e fino ad una rilevante presenza nei *social*. La sfida per i teologi del CPU è sempre stata quella trovare nuovi modelli euristici di formazione ecumenica, in grado di armonizzare le istanze epistemiche contemporanee con i valori immutati del dialogo.

In questo spirito, e nel contesto dei vari progetti portati avanti dal CPU dagli albori, ho focalizzato in particolare la necessità di percorsi formativi che articolassero sinergicamente l’abilità nelle connessioni/relazioni rapide (*speed in/off connections*) dei cosiddetti “nativi digitali” con la cosiddetta “competenza di vita”, cioè quel processo lento e graduale di acquisizione di competenze multidimensionali ed integrate che caratterizzano ogni processo formativo umano⁵; la necessità di veicolare l’importanza del

⁵ M.M. Rossi – T. Rossi, *The transmission of values in the Teaching of Religion*, in “Oikonomia. Journal of Ethics and Social Sciences” 10(2011) 2, pp.14-19. Per i documenti specifici sulla formazione ecumenica cfr.: Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, *Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo*, cap.3, in <https://bit.ly/3eBLjOY> ↗ (URL consultato il 10 ottobre 2024); Id., *La dimensione ecumenica della formazione di chi si dedica al ministero pastorale*, in <https://bit.ly/3duAaOr> ↗ (URL consultato il 10 ottobre 2024); cfr. anche Gruppo Misto di Lavoro tra la



dialogo quale impegno durevole ed esistenziale, con gli strumenti di comunicazione contemporanei, rapidi e stimolanti. Ne sono nate una serie di iniziative positivamente recepite e tuttora portate avanti⁶.

In occasione della celebrazione dei cinquant'anni del CPU ho voluto privilegiare l'aspetto formativo personale, l'impegno "artigianale" – per usare l'espressione di papa Francesco⁷ – del cammino ecumenico con contenuti flessibili e declinabili secondo i diversi interessi dei partecipanti, ed una metodologia innovativa, rispettosa delle esigenze contemporanee di personalizzazione dei tempi e delle modalità. La cornice del progetto non poteva che essere, in risposta alle interpellanze contemporanee, l'attenzione a quei nuovi concetti emergenti nel dialogo ecumenico, e quindi la proposta di itinerari consoni al cambio di paradigma in atto.

Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese, *Ecumenical Formation*, in G. Cereti – J. Puglisi (edd.), "Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi Internazionali 1985-1994", vol.3, EDB, Bologna 1995, pp.433-445.

6 La sperimentale iniziativa *Ecumenismo in erba*, indirizzata a ragazzi dai 6 ai 14 anni per introdurli alle dinamiche ecumeniche attraverso una metodologia *ad hoc* di giochi, quiz, cacce al tesoro; *Costellazioni conciliari*, per coinvolgere un gruppo di fedeli nella delineazione della "costellazione conciliare" tratteggiabile sulla base degli spunti forniti da esperti sul Vaticano II, il *format*, innovativo, *120 Secondi di Ecumenismo*, interviste-flash ad esperti su temi ecumenici di attualità, disponibili in italiano e inglese mediante il canale video del CPU; una serie di video totalmente ideati e realizzati dallo Staff del CPU per presentare le maggiori confessioni cristiane. Tra le iniziative formative di rilievo del CPU si deve anche segnalare il *Summer Course*, introdotto fin dal 1993, che ancora oggi richiama numerosi partecipanti desiderosi di approfondire il Movimento ecumenico da una prospettiva cattolica. Per informazioni aggiornate sulle attività del CPU si può consultare il *website*: www.prounione.it

7 Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, n.244, in <https://bit.ly/2VeywKo> (URL consultato il 10 ottobre 2024).

In questo contesto, il progetto *M.A.D. for Ecumenism* intende stabilire un *desk*, un tavolo di riflessione permanente sulla *MA*, aperto e indirizzato a tutti i cristiani desiderosi di approfondire la reciproca conoscenza e crescere nel rispetto e nella fiducia vicendevoli.

In linea generale, il progetto risponde alle sollecitazioni tanto di papa Francesco, che continuamente invita a cristiani a “camminare insieme” affrontando le difficoltà e superando pregiudizi e stereotipi, quanto del Movimento ecumenico, in particolare del Consiglio ecumenico delle chiese⁸ nella riflessione del suo Segretario generale Rev. Dott. Olav Fykse Tveit che fra i primi ha riportato il concetto di *MA* all’attenzione dell’uditorio ecumenico, enfatizzandone l’aspetto di stile di vita tra cristiani ancora divisi⁹.

Il progetto *M.A.D. for Ecumenism* intende percorrere tale strada. Il progetto – che in futuro non esclude la possibilità di un’interazione più ampia sfruttando i *social* – è stato inizialmente pensato per il contesto italiano, in cui le comunità cristiane locali – non particolarmente sollecitate dalla priorità ecumenica a fronte di altre priorità, ad esempio di dialogo interreligioso – avrebbero molte opportunità di incontrarsi per conoscersi meglio e cooperare, che di fatto vanno disattese, e che il progetto intende, invece, valorizzare.

8 D’ora in avanti nel testo sarà indicato come CEC.

9 Cfr. O. Fykse Tveit, *Renewed Mission of the WCC in the Search for Christian Unity*, in “Centro Pro Unione Bulletin” (2011) Fall issue, n.80, pp.30-35.



Il progetto si sviluppa in micro-obiettivi, denominati “Moduli” (o Edizioni), ovvero micro-unità tematiche che vengono trattate per una durata di circa sei/otto mesi anche in risposta alle esigenze che via via emergono tra i partecipanti e che sono portati avanti come moduli indipendenti.

Ciascun Modulo è aperto a tutte le tradizioni cristiane, sebbene a volte si possano prediligere interazioni bi/tri-laterali, a seconda dell’interesse specifico dell’argomento trattato.

Il primo obiettivo che il progetto si prefigge è quello di familiarizzare con il concetto di MA per diffonderne lo spirito a vari livelli; ma, legato a questo, vi è un secondo obiettivo, a lungo termine, che è quello di poter contribuire alla sua definizione e chiarificazione anche attraverso la riflessione dei partecipanti che ne hanno fatto esperienza diretta, concreta e vicendevole. In tal senso, il progetto si configura come un processo del tipo “*learning by doing*” sia a livello di base, per crescere ecumenicamente attraverso l’impegno, la riflessione personale e la condivisione, sia a livello teorico, per monitorare e scrutinare le dinamiche della recezione ecumenica ad ampio raggio, nonché, in specifico, il valore e la recezione del concetto della MA nel panorama ecumenico.

Ogni incontro vede i corsisti partecipare ad eventi di/con altre comunità cristiane, per poter vivere la stessa esperienza e poi ragionare sopra quanto vissuto insieme e considerare attentamente come le altre comunità vivono e testimoniano la loro fede attraverso quegli eventi. I partecipanti possono essere di provenienza eterogenea ed interconfessionale; la fisionomia

Il corso prevede anche eventualmente di alternare lingua italiana ed inglese. Data l'importanza dell'aspetto personale motivazionale, l'iniziativa accoglie anche piccoli gruppi che siano motivati a misurarsi con tale esperienza. Al progetto *M.A.D.* partecipano persone provenienti da parrocchie, collegi, università, associazioni ecumeniche e scuole.

Ogni Modulo si sviluppa secondo tre modalità: dislocazione, condivisione, diffusione. La dislocazione comporta che i partecipanti al progetto siano liberi di organizzare la tempistica, le modalità e i dettagli organizzativi secondo le loro esigenze specifiche, lavorando individualmente o in gruppi – e anche secondo gruppi virtuali –, incontrandosi autonomamente secondo le loro disponibilità e necessità. La condivisione è un momento importante per assiemare i risultati del lavoro, le riflessioni e le prospettive emerse; sono previsti due o tre incontri comuni di confronto e di dialogo, articolati in modo diverso a seconda del *focus* di ciascun Modulo. Infine, la diffusione rende disponibili ad un pubblico più vasto i risultati del lavoro dei partecipanti; al termine di ciascun Modulo, infatti, viene pubblicato uno studio – il “Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism*” – che contiene le conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti, per costituire una piattaforma di dialogo e una sorta di archivio ecumenico fatto di esperienze personali e di riflessioni spontanee. Ciascun partecipante può scegliere se seguire tutti gli incontri o solo qualcuno. Ovviamente l'auspicio è che almeno un piccolo gruppo si impegni a percorrere l'intero cammino, ma ciascun incontro rimane aperto comunque a



chi lo desidera. Ogni Modulo prevede la partecipazione di esperti di fama internazionale e responsabili delle comunità locali cui è affidato il compito di offrire prospettive e stimoli ai partecipanti, di lanciare la riflessione e la discussione, e i cui saggi sono integrati nella presente pubblicazione. Il progetto si avvale, in ogni sua fase, del contributo teologico del Direttore del CPU, Rev. Prof. James Puglisi, SA.

L'aspetto multimediale è anche parte importante del progetto per testimoniare le varie fasi: video e fotografie rimangono una sorta di "album dei ricordi" per i partecipanti e costituiscono materiale di archivio disponibile a largo raggio attraverso il *website* del CPU¹⁰.

2. Da *M.A.D. 1* a *M.A.D. 3*

Il progetto *M.A.D. 1* si è attivato dal novembre 2018 al maggio 2019 – focalizzato sulla predicazione con una particolare attenzione alle relazioni cattolico-pentecostali – concludendosi con successo con la pubblicazione, nel novembre 2020, di un *Report* sottoforma di *E-Book*, che ha registrato una inaspettata attenzione da parte delle istituzioni ecumeniche e del pubblico – sono state effettuate un totale di 8.682 Downloads del *Report* sino ad oggi dalla pubblicazione online avvenuta a novembre del 2020.¹¹

¹⁰ La sezione dedicata, all'interno del *website* del CPU, è ideata e curata da Espedito Neto, esperto in arti visive digitali, *videographer* e coordinatore *Media* del CPU.

¹¹ Ringrazio Espedito Neto per la realizzazione digitale dell'*E-book*.

Si è trattato di una esperienza molto incoraggiante: con un gruppo di partecipanti – circa 30 persone coinvolte nell'intero programma, con picchi fino a 40 persone in momenti particolari – tra docenti, studenti, parrocchiani, laici, preti e religiosi, provenienti da molti paesi. Il *partner* della prima *joint venture* è stata la Comunità della Church of Pentecost – Rome District, con il suo Pastore, il Rev. Francis Agyei che ha accolto con entusiasmo il progetto e lo ha seguito fedelmente. Dopo il lancio dell'iniziativa il 15 novembre 2018, con una conferenza sulla MA del Rev. Dott. Olav Fykse Tveit, Segretario generale del CEC, il progetto ha avuto il suo nucleo in uno storico scambio di predicazione: il 16 dicembre 2018, infatti, i partecipanti cattolici hanno preso parte al culto pentecostale, durante il quale il Rev. Prof. James Puglisi, SA, ha predicato insieme al Pastore pentecostale Rev. Francis Agyei, con due omelie in continuità tematica sulla centralità di Gesù e sull'evento dell'Incarnazione. Successivamente, il 16 febbraio 2019, un gruppo di fedeli pentecostali ha partecipato ai Vespri solenni cattolici presso la Chiesa di Sant'Onofrio, presieduti dal Rev. Prof. James Puglisi, SA, con un sermone tenuto dall'anziano pentecostale David Mensah, incentrato su Gesù Cristo e sull'unità tra i cristiani. Entrambi gli incontri sono stati un'occasione di condivisione e di comunione festosa, in cui il gruppo ha gioito di un caloroso benvenuto e di un autentico spirito di reciproca amicizia e responsabilità.

Secondo la metodologia del progetto, alcuni incontri dei partecipanti sono stati organizzati autonomamente, mentre una riflessione condivisa sull'esperienza si è tenuta il 12 marzo presso il CPU, durante la quale alcuni partecipanti hanno commentato e valutato onestamente sensazioni e sentimenti positivi e negativi e le reazioni ai momenti condivisi, mentre altri partecipanti hanno



inviato solo commenti scritti. Il *Report* rimane disponibile quale sorta di piattaforma aperta per ulteriori riflessioni e reazioni. Desidero esprimere la mia sentita gratitudine al Rev. Prof. James Puglisi, SA, per avermi dato fiducia nella realizzazione del progetto; al Pastore Rev. Francis Aguey e a sua moglie Lidya, all'anziano David Mensah e a tutta la comunità pentecostale per aver accettato la sfida di essere i nostri primi amici "reciprocamente responsabili" ("*mutually accountable*") in questo progetto.

Incoraggiati dai risultati del Primo Modulo, *M.A.D. for Ecumenism* è proseguito con il suo Secondo Modulo, attivato durante tutto l'anno 2019-2021 con il titolo "Per mezzo del battesimo [...] possiamo camminare in una vita nuova" (*Rm* 6, 4) e mantenendo la metodologia di dislocazione, condivisione, diffusione. I partecipanti si sono impegnati per alcuni mesi nell'acquisizione progressiva della consapevolezza che la comune identità di cristiani e il vincolo comunione del battesimo implicano il coltivare sentimenti e atteggiamenti di simpatetica cura e attenzione nei confronti dell'altro, di reciproco affidamento fiducioso verso quanti sono impegnati nel medesimo cammino di conversione a Cristo e di testimonianza al mondo del suo Vangelo.

Si trattava, quindi, di un Modulo incentrato sugli aspetti liturgici e morali della chiamata battesimale così come vengono percepiti, vissuti e testimoniati dai fedeli di diverse confessioni con l'obiettivo di conoscere meglio gli altri cristiani, appartenenti a di diverse tradizioni, e di crescere nella *MA*. Il tema era teso a far riflettere soprattutto su questa dimensione centrale della vita cristiana: nel battesimo sono donati gli elementi-chiave della fede, ma spesso i cristiani non mettono le proprie azioni in relazione

cosciente e vitale con la vita nuova donata nel battesimo. *M.A.D 2* si proponeva di attirare l'attenzione sulle motivazioni personali che animano le azioni dei cristiani, al fine di delineare il volto dell'*ethos* della comunità cristiana agli albori del terzo millennio, per risvegliare alla ricchezza e alla potenza del dono del battesimo. Sempre aperto a tutte le tradizioni cristiane, *M.A.D 2* è stata una *joint venture* privilegiatamente di cattolici, luterani, metodisti, con il proposito di coinvolgere i valdesi e anche i battisti, per rendere il confronto più composito includendo anche voci di tradizioni con una differente teologia battesimale. Ringrazio i Pastori e le Pastore della Chiesa battista e metodista di Roma per la loro disponibilità al progetto, che purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria del Covid-19, non ha potuto avere luogo come programmato.

La circostanza della pandemia di Covid-19, infatti, ha costretto ad una interruzione del progetto a pochi mesi dal suo inizio, e poi ad una pausa di discernimento sulle migliori modalità per proseguirlo in modo efficace (dato che l'interazione personale era un elemento essenziale, soprattutto nelle fasi di condivisione) ma anche responsabile (che naturalmente obbligava a sospendere ogni contatto in presenza). Si è presa la decisione di proseguire le riflessioni degli esperti da piattaforma *online*, consentendo una certa condivisione virtuale tra i partecipanti. Il protrarsi dell'emergenza sanitaria ha spinto ad optare per concludere *M.A.D 2* con la pubblicazione di un *Report*, riservandoci di recuperare quanto programmato nelle successive fasi di *M.A.D.*

➤ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v2>



Cronaca ragionata degli eventi di *M.A.D. 3*

In risposta alla sollecitudine pastorale sinodale di papa Francesco che ha invitato “tutti i battezzati” (Francesco, *Omelia in occasione dell’apertura del Sinodo sulla Sinodalità*, 10 Ottobre 2021) a partecipare al processo sinodale, il progetto *M.A.D. 3* ha inteso attivare una catena di ascolto in cui interagissero il *sensus fidelium*, il *munus episcopale* e la *accountability* cristiana, realizzando così una tessera di quell’“ecumenismo pastorale” auspicato nel documento *Il Vescovo e l’unità dei cristiani: Vademecum ecumenico* redatto dal Dicastero per la promozione dell’unità dei cristiani. Il formale e le modalità dell’iniziativa proposta sembrano aver anticipato la sollecitazione del documento sulla tappa continentale del Sinodo *Allarga lo spazio della tua tenda* (Is. 54, 2) che afferma “non c’è sinodalità completa senza unità tra i cristiani” (n.48).

Il Modulo 3 del progetto si è articolato in vari momenti.



Ottobre 2022

Un ristretto gruppo di fedeli cattolici rappresentativi del popolo di Dio – scelti da diverse comunità e variegato per età, *status* di vita, professione e coinvolgimento nelle dinamiche ecclesiali – sono stati compulsati dal CPU e invitati a riflettere individualmente, su quali fossero, dal loro osservatorio, le “difficoltà identitarie” maggiori per i cristiani nel contesto contemporaneo, che tende a svilire la dimensione religiosa.

Il gruppo di fedeli compulsato - che dal progetto prendono simpaticamente il nome di "*M.A.D.ers*" - era costituito da 18 persone:

Mario Berti, Guido Boffi, Sr. Mariangela Congiu, Raffaele Crapolicchio, Sr. Maria Rita De Bonis, Fiorina Marconi, Mariano Di Furia, Maria Francesca Filadoro, Antonella Germani, Lina Manzione, Alessandro Maras, Elena Montani, Liliana Pasquini, Francesca Pica, Margherita Maria Rossi, Teodora Rossi, Elvira Staffieri, Emiliano Vinciarelli, e anche Gruppi - a campionatura - di giovani liceali (15-18 anni) e di genitori di ragazzi del catechismo.

Tre erano le domande poste all'attenzione dei *M.A.D.ers* che vi hanno risposto inviando le proprie osservazioni per iscritto, pur mantenendo la libertà per gli stessi di spaziare a tutto campo:

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?
2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?
3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?



24 Novembre 2022

I *M.A.D.ers* si sono incontrati presso il CPU per ascoltare una *lectio magistralis* sulla Sinodalità tenuta dal Rev. Prof. James Puglisi, SA, Direttore del Centro Pro Unione, e condividere le proprie riflessioni, in un pomeriggio di intenso,



fruttuoso e sincero ascolto e scambio reciproco, terminato con un momento di agape fraterna.



Dicembre 2022

Le riflessioni dei *M.A.D.ers* sono state raggruppate in un *Report* dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* (di oltre 25 pagine). Le riflessioni sono state riportate integralmente, ma organizzate secondo tre domande guida – le stesse rivolte ai partecipanti – e, all’interno delle risposte alle tre domande, raggruppate secondo poli tematici e introdotti da una meta-lettura sintetica che ne anticipava i contenuti.



Gennaio 2023

Un gruppo di *leader*, pastori e teologi di diverse tradizioni cristiane sono stati cooptati dal CPU come Consulenti ecumenici per ascoltare la voce dei *M.A.D.ers*, attraverso un’attenta lettura del *Report* contenente le loro riflessioni, cui è seguita la redazione di un commento individuale scritto da parte di ciascun Consulente. I Consulenti ecumenici che hanno gentilmente accettato l’invito del CPU e hanno donato generosamente la propria competenza ed esperienza teologica, pastorale ed ecumenica sono: Prof.ssa Sig.ra Lorella Congiunti (Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma; già Vice Rettore della stessa, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE (Docente presso la Pontificia Università San Tommaso d’Aquino, Roma, Procuratore Generale dell’Ordine di San Paolo Primo Eremita, prospettiva cattolica);

Arcivescovo Ian Ernest (Direttore del Centro Anglicano di Roma, Rappresentante personale dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, prospettiva anglicana); Vescovo Brian Farrell (Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Daniele Garrone (Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma, Presidente della Federazione della Chiese Evangeliche in Italia, prospettiva valdese); Prof.ssa Sig.ra Tamara Grdzeldze (Docente presso la Ilia State University, Tbilisi, Georgia; già Ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede, prospettiva ortodossa); Rev. Prof. Odair M. Pedroso (Docente presso l'Ecumenical Institute, Bossey, Svizzera, già Direttore della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, prospettiva riformata); Rev. Prof. James Puglisi, SA (Docente emerito presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Direttore del Centro Pro Unione, Roma, prospettiva cattolica); Rev. Pastore Raffaele Volpe (Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze; già Presidente della Unione Cristiani Battisti d'Italia, prospettiva battista).

Le tradizioni cristiane coinvolte, oltre quella cattolica, sono state - seguendo il progetto di *M.A.D.* nel suo insieme - quella anglicana, battista, ortodossa, riformata, valdese, che non erano state coinvolte nei precedenti Moduli *M.A.D. 1* e *M.A.D. 2*, e riservando ai successivi Moduli del progetto di proseguire l'interazione con altre tradizioni cristiane.





8 Febbraio 2023

Il Gruppo di Consulenti ecumenici si è incontrato presso il CPU e in un lungo pomeriggio di studio – coordinato e moderato dalla Prof.ssa Teresa Francesca Rossi, Co-direttrice del Centro Pro Unione – e hanno condiviso i propri commenti a margine del documento dei *M.A.D.ers*, ascoltandosi reciprocamente in un clima di fraterna cooperazione e di unità di intenti. Essi hanno così dato vita ad una vera e propria sinodalità in atto, in un esercizio di autentico dialogo teologico-pastorale ed ecumenico per giungere ad un responso congiunto al *Report* dei *M.A.D.ers* che si profilasse quale contributo ecumenico al Sinodo, concretizzando così lo scopo del progetto *M.A.D. 3* e accogliendo lo spirito del Sinodo di costruire insieme discernimento e comunione. L'incontro è terminato con una gioiosa e amichevole agape.



15 Maggio 2023

I commenti scritti e le annotazioni condivise dai Consulenti ecumenici coralmemente durante l'incontro dell'8 febbraio sono stati tessuti insieme e redatti in un unico testo sottoforma di un documento congiunto, sottoscritto unanimemente da tutti i Consulenti ecumenici, dal titolo *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* (di 17 pagine). Il titolo del documento, che riecheggia il versetto biblico degli *Atti degli Apostoli 2, 42*, è stato scelto in quanto richiama etimologicamente e semanticamente l'idea di una assise riunita per uno scopo comune, e perciò bene esprime il cuore del progetto *M.A.D. 3*: l'attuazione di una catena d'ascolto reciproco che nella Chiesa è compito di ogni battezzato. Il documento degli

specialisti costituisce non solo una prima “risposta” alle istanze presentate dal gruppo di fedeli, ma anche una piattaforma – un “cantiere” nel linguaggio proposto dalla C.E.I. – per una ulteriore riflessione portata all’attenzione del processo sinodale.



17 Luglio e 29 Agosto 2023

Il documento *Assidui nell’ascolto: un responso ecumenico sinodale* dei Consulenti ecumenici e il *Report Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* dei *M.A.D.ers* vengono consegnati dapprima, in luglio, a Sr Nathalie Becquart, Sottosegretario del Sinodo, e poi, in agosto, al Segretario del Sinodo dei Vescovi S.E.R. Cardinal Mario Grech quale contributo del CPU al processo sinodale, e vengono ricevuti con grande apprezzamento e con l’incoraggiamento, da parte di S.E. il Cardinal Grech, a continuare il progetto ampliandone il coinvolgimento di fedeli. Il documento dei fedeli viene apprezzato e ne viene auspicata – da parte di S.E.R. il cardinal Grech – una ulteriore edizione che coinvolga fedeli di ogni confessione.



26 Ottobre 2023

Sullo slancio degli sviluppi del Sinodo si è celebrata la conclusione di *M.A.D. 3* con un evento celebrativo alla presenza di rappresentanti sia dei *M.A.D.ers* che dei Consulenti e di un pubblico di amici del CPU. Due illustri ospiti – Padre Davide Carbonaro, OMD (Coordinatore e Referente del Sinodo per la città di Roma) e il Dott. Vasile-Octavian Mihoc (WCC Program Executive per le Relazioni Ecumeniche e per

la Commissione Fede e Costituzione) – sono intervenuti, rispettivamente, sul tema della Sinodalità e sull’attuale cammino del Consiglio ecumenico delle chiese.

Una *agape* fraterna – tematicamente imbandita attorno alle melagrane, dall’antichità simbolo di unità – ha concluso l’incontro colorandolo di allegria ecumenica.



Aprile 2024

In risposta alle richieste pervenute e al fine di favorire il processo di recezione del documento viene rielaborata una versione in lingua inglese di entrambi i documenti consegnati al Sinodo, dal titolo: *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* (by a Group of Christian Theologians gathered in synodality) e *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* (by a Group of Catholic Faithful).



Ottobre 2024

La pubblicazione dell’*E-book* relativo al progetto *M.A.D. 3*¹ – che contiene sia i documenti presentati al Sinodo che i contributi per esteso di ciascuno dei *M.A.D.ers* e dei Consulenti (non solo la loro sintesi inserita nei documenti), nonché l’intero *iter* del progetto e la relativa documentazione fotografica – sottolinea il valore del cammino intrapreso, foriero di ulteriori promettenti sviluppi, e lo consegna al largo pubblico attraverso l’inserimento dell’*E-book* nel sito del CPU.

➤ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3>

¹ Gli *E-book* del progetto *M.A.D.*, così come la sezione dedicata, all’interno del *website* del CPU, sono ideati e curati da Espedito Neto, esperto in arti visive digitali, *videographer* e coordinatore *Media* del CPU.

Partecipanti a *M.A.D.* 3¹



M.A.D.ers

Dott. Mario Berti

Dott. Guido Boffi

Sr. Mariangela Congiu

Dott. Raffaele Crapolicchio

Sr. Maria Rita De Bonis

Prof.ssa Fiorina Marconi

Sig. Mariano Di Furia

Dott.ssa Maria Francesca Filadoro

Prof.ssa Antonella Germani

Prof.ssa Lina Manzione

Dott. Alessandro Maras

Prof.ssa Elena Montani

Sig.ra Liliana Pasquini

Dott.ssa Francesca Pica

Prof.ssa Margherita Maria Rossi

Prof.ssa Teodora Rossi

Dott.ssa Elvira Staffieri

Sig. Emiliano Vinciarelli

Gruppi - a campionatura - di giovani liceali
(15-18 anni) di genitori di ragazzi del catechismo.

¹ Tanto per le foto che per i loro contributi, i partecipanti hanno espresso consenso alla divulgazione.





Consulenti ecumenici

Dott.ssa Prof.ssa Lorella Congiunti

*Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma;
già Vice Rettore della stessa*

Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE

*Docente presso la Pontificia Università San Tommaso
d'Aquino, Roma, Procuratore Generale dell'Ordine
di San Paolo Primo Eremita*

Arcivescovo Ian Ernest

*Direttore del Centro Anglicano di Roma;
Rappresentante personale dell'Arcivescovo
di Canterbury presso la Santa Sede*

Vescovo Brian Farrell

*Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità
dei cristiani*

Rev. Prof. Daniele Garrone

*Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma,
Presidente della Federazione della Chiese Evangeliche
in Italia*

Dott.ssa Prof.ssa Tamara Grdzeldze

*Docente presso la Ilia State University, Tblisi, Georgia;
già Ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede*



Consulenti ecumenici

Rev. Prof. Odair M. Pedroso

*Docente presso l'Ecumenical Institute, Bossey, Svizzera;
già Direttore della Commissione Fede e Costituzione
del Consiglio Ecumenico delle Chiese*

Rev. Prof. James Puglisi, SA

*Docente emerito presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo,
Direttore del Centro Pro Unione, Roma*

Rev. Pastore Raffaele Volpe

*Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze;
già Presidente della Unione Cristiani Battisti d'Italia*



A.

THE EVENTS OF
M.A.D FOR ECUMENISM 3

The Project *M.A.D. for Ecumenism* – *Mutual Accountability Desk*¹

1. The project in general

The Centro Pro Unione² – founded and directed by the Franciscan Friars of the Atonement³ – from its very beginning in 1968, has carried on ecumenical initiatives broad for contents, methodologies and addresses. Their vocation and involvement for the unity of the Church date back to the pre-Vatican II era and, therefore, they were ready to welcome the ecumenical shift of Vatican Council II and to articulate the guidelines given in the Decree *Unitatis Redintegratio* in a variety of ways, including the foundation of an ecumenical centre, following the invitation by the Secretariat for Promoting Christian Unity. From the very beginning of its activity the CPU – which is located in the place where the Ecumenical Observers invited to Vatican II had settled their residence during the conciliar sessions – has carried on the conciliar spirit of respect, trust, encounter and dialogue witnessed in that room which had hosted afternoon sessions of reflection during the Council⁴. The CPU from the very beginning has

1 The project has been ideated and coordinated by Teresa Francesca Rossi, Co-director of the Centro Pro Unione. The present description – with due updated news – is taken from: T.F. Rossi (ed), *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk, Module 1, Itinerary of an Historical Exchange of Pulpit*, E-book, Centro Pro Unione, Roma 2020, pp.29-34.

2 Hereafter in the text CPU.

3 A Franciscan congregation with a special charism for the reconciliation and the unity among Christians, founded by Fr. Paul F. Wattson, cfr.: <https://www.atonementfriars.org/our-founder-fr-paul/>

4 For a wider framework of the CPU history, mission and activities cfr.: T.F. Rossi, “*Eminentissimi et excellentissimi patres, et dilectissimi observatores*”: the Vatican II “*paracouncil*” and the 50th anniversary of the CPU, in “*Ecumenical Trends*” 47(2018) 6, pp.1-15.

pursued ecumenism as an integral experience, as a “system” which encompasses theological debates, a method of doing theology, and an everyday lifestyle altogether, developing projects and facilities to spread ecumenical sensitivity and to foster ecumenical reflection. Together with the continuing updating of the specialized Library, and the cataloguing of all the bibliographical records concerning ecumenical dialogues, from the beginning until present day, ecumenical research and theoretical reflection, together with a relevant presence in the *social*, has marked the activity of the CPU. This reflection has been carried out through the regular activity of conferences, ongoing ecumenical investigation at a high theoretical level, as well as with project of formation and reception of ecumenism, with an intentional attempt at finding new heuristic models for ecumenical formation which try to harmonize different needs and expectations of today’s ecumenical contexts: the speed of on/off connections of the digital clientele, with the so called “competence for life” – slow, step by step process of gaining multidimensional and integrated competences which every human formation should provide –;⁵ the need to convey the importance of a long life-standing commitment to dialogue with fresh and stimulating pedagogical tools. Since the times of the Council until today several projects and activities of research,

5 Cfr. M.M. Rossi – T. Rossi, *The transmission of values in the Teaching of Religion*, in “Oikonomia. Journal of Ethics and Social Sciences”, 10(2011) 2, pp.14-19. For documents on Ecumenical Formation, cfr.: Pontifical Council for promoting Christian Unity, *Directory for the Application of Principles and Norms on Ecumenism*, chpt.3, in <https://bit.ly/3fSexsN> (URL consultato il 10 ottobre 2024); Id., *The Ecumenical Dimension in the Formation of Those Engaged in Pastoral Work*, in <https://bit.ly/2Z2kdKg> (URL consultato il 10 ottobre 2024).

formation and reception have been carried out by the CPU⁶.

On the occasion of the fifty anniversary of the CPU, in 2018, I intended to privilege the personal formative dimension – the “handcrafted” commitment to dialogue, to use Pope Francis’ expression⁷ – of the ecumenical journey with flexible contents, developed according to the participants’ interests through a innovative methodology, respectful of contemporary needs of individualization. I thought that the framework of the project couldn’t but be the emerging concepts in ecumenical reflection, such as *MA*, a concept that is gaining attention.

The project *M.A.D. for Ecumenism* actually establishes a desk on *MA* and is directed to all Christian confessions willing to cooperate in such inter-denominational joint venture and formation initiative aiming at deepening the mutual knowledge and reliability between denominations.

⁶ The pivotal initiative *Ecumenismo in erba* (*Budding Ecumenism*) targeted for children from 6 to 14 years to get them familiar with ecumenical dynamics through *ad hoc* pedagogical methodology based on games, treasure-hunts, quiz and tests; *Costellazioni conciliari*, a series of lectures on Vatican II aiming at engaging the faithful into an ongoing reflection and networking ecumenical conciliar concepts; the innovative format *120 Seconds of Ecumenism*, flash interviews (2 minutes) available through the CPU video-channel, in English and Italian, with international experts in ecumenism on up-to-date issues; a series of videos, in Italian, totally ideated and realized by the CPU Staff, presenting all the major Christian traditions. Among the relevant CPU formation initiatives is also to be mentioned the very successful *Summer Course* began in 1993 to foster a basic knowledge of the Ecumenical Movement from a Catholic perspective. For updated news about the CPU activities, see the CPU website at: www.prounione.it

⁷ Francis, *Apostolic Exhortation Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, n.244, in <https://bit.ly/4eyRFgF> (URL consultato il 10 ottobre 2024).

Generally speaking, the project meets the expectations of Pope Francis's invitation to Christians to walk together, facing difficulties and overcoming stereotypes and prejudices together, as well as to handcraft unity and peace. A similar concern comes from the ecumenical reflection, in particular from the World Council of Churches⁸ through the General Secretary Dr Rev Olav Fykse Tveit, who recently emphasized MA as a lifestyle for Churches who are not yet united⁹.

The project *M.A.D. for Ecumenism* is meant to provide a chance in that direction. The project – which in the future may be enlarged to include virtual connections – has been originally meant for the Italian context which may provide many opportunities to engage into dialogue, as it is not urged by any practical ecumenical agenda, and to join in common initiatives.

The project sets micro-goals revolving around study, charity actions, worship, which are carried out in the form of “Phases” (or Editions). Each Phase lasts for about six-eight months, with a certain amount of flexibility to meet the expectations and interests of the participants.

Each Phase is open to all Christian denominations, though there can be singled out some bi-lateral privileged interactions relationships, according to the specific profile or interest of the various Christian communities involved.

8 Hereafter in the text WCC.

9 Cfr. O. Fykse Tveit, *Renewed Mission of the WCC in the Search for Christian Unity*, in “Centro Pro Unione Bulletin” (2011) Fall issue, n.80, pp.30-35.

The first and foremost result sought in carrying out *M.A.D. 1* is to get familiar with the concept of *MA* and to contribute to its definition and clarification by means of a concrete mutual experience, in a sort of “learning by doing” process at grassroots level so to grow together towards unity through personal commitment and sharing, as well as at the level of theoretical reflection so to monitor the dynamics of reception and to test the validity and applicability of the concept of *MA*.

Each gathering is meant to create occasions for meeting Christian from other traditions, to have common experiences and then to reflect together on those experiences, learning about the ways in which the other communities live out and give witness to the Gospel.

Participants from all Christian confessions and countries are welcome, even a small group of people, as long as it is motivated to engage in such a project. The project is carried on both in Italian and English. Participants to the *M.A.D.* project are from parish communities, university academicians, seminaries, Ecumenical centers and institutions, and schools.

Each Phase develops according to three modalities: dislocation, sharing, spreading. Dislocation: partners are free to work on the project by organizing their own timing, modalities and organizational details. Sharing: at some stage there will be 2-3 plenary meetings where results, reflections and perspectives are put in common. Spreading means that at the end of the experience there will be an official publication – “Logbook of *M.A.D. for Ecumenism*” – indicating the people involved in the group and

the conclusions drawn; the material collected will constitute a common platform of reflection and a kind of “ecumenical archive” made by personal experiences and spontaneous reflections. Each participant can decide whether to participate to all the meetings or just some, although a continuing commitment is certainly encouraged.

Each Phase welcomes contributions from theologians and experts in the field encharged of stimulating the participants to reflect; the experts’ essays are included in the publication of the material.

Finally, the multimedial aspect is extremely important as it witnesses – through photos and videos – the various moments of sharing and it constitutes not only a sort of “Album of memories” for participants, but a kind of ecumenical archive made available¹⁰. Each phase of the project benefits from the theological insights of Rev. Prof. James F. Puglisi, Director of the CPU.

2. From *M.A.D. 1* to *M.A.D. 3*

The project *M.A.D. 1* – focused on preaching with a particular attention to Catholic-Pentecostal relations – has been carried from November 2018 to May 2019, and a *Report* in form of *E-Book*¹¹ – which has been unexpectedly well received with 8.682 downloads since it has been published in November 2020.

🖱️ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v1>

¹⁰ The CPU website section is ideated and coordinated by Espedito Neto, expert in visual digital arts, videographer and Media coordinator of CPU.

¹¹ My heartfelt thanks to Espedito Neto for the digital realization of the *E-book*.



This first experience has been quite encouraging, with a group of participants – about 30 people attending the whole program, at times reaching 40 people in particular moments – among professors, students, parishioners, lay, priests and religious, from many countries. The privileged partner in this first joint venture was the Community of the Church of Pentecost – Rome District, with its Pastor Rev. Francis Agyei who has enthusiastically welcomed the project and faithfully followed it. After the launching of the initiative on November 15th 2018 with a lecture on *MA* by Rev. Dr. Olav Fykse Tveit, General secretary of the WCC, the project had its core in an historical exchange of preaching: on December 16th 2018, in fact, the Catholic participants have attended a very lively Pentecostal Worship during which Rev. Prof. James Puglisi, SA, has preached together with Pentecostal Pastor Rev. Francis Agyei, with two sermons in thematic continuity, both giving reflection on the centrality of Jesus and the upcoming Christmas event; on February 16th the Pentecostal participants have attended Catholic solemn Vespers at the Church of Sant’Onofrio, led by Rev. Prof. James Puglisi, SA, with a sermon given by Pentecostal Elder David Mensah, focused on Jesus Christ and the unity among Christians. Both meetings have been an occasion of sharing and festive fellowship, in which the group have experienced a warm welcome and an authentic spirit of mutual friendship and accountability.

According to the methodology of the project, some meetings of the participants have been organized autonomously, while a common reflection on the experience took place on March 12th, where some participants have commented and honestly assessed positive and negative feelings and reactions to the shared moments, whereas some other participants have only sent written comments. I would like to express my heartfelt gratitude

to Rev. Prof. James Puglisi, SA for his trust in welcoming the project and for leaving me the sufficient freedom to envision a new project, and to Pastor Francis Aguey and his wife Lidya, to Elder David Mensah e and to the whole Pentecostal community for accepting the challenge to be our first mutually accountable friends in this project.

Encouraged by the results of the First Phase, *M.A.D. for Ecumenism* has launched its Second Phase, which has been developed throughout the year 2019-2021 with the title “[...] by baptism [...] we walk in newness of life” (*Rom 6: 4*), keeping the same methodology. The participants have been engaged for a few months in the progressive acquisition of the awareness that the common identity of Christians and the communion bond of baptism imply the cultivation of sentiments and attitudes of sympathetic care and attention towards the other, of mutual trust and reliability towards those who are engaged in the same journey of conversion to Christ and witness of his Gospel to the world.

M.A.D. 2 was focused on baptism in its moral and liturgical dimensions, as they are witnessed by Christians of different denominations aiming at knowing each other’s better and growing in *MA*.

The theme aims at focusing on a fundamental aspect of the Christian life: in baptism we are granted the key-elements of the Christian faith, yet we do not always put our daily actions in a conscious and vital relationship with the new life received with baptism. Phase 2 draw the attention on the personal motivations inspiring our actions as Christians, in order to sketch the ethos



MADfor Ecumenism

MUTUAL ACCOUNTABILITY DESK
MODULO 3

Teresa Francesca Rossi (ed.)

M.A.D. FOR ECUMENISM 3
Mutual Accountability Desk

Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism* – Modulo 3
Laboratorio ecumenico sinodale

Logbook of *M.A.D. for Ecumenism* – Edition 3
Synodal Ecumenical Workshop



CENTRO PRO UNIONE
"Ut Omnes Unum Sint"



Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism* – Modulo 3
Logbook of *M.A.D. for Ecumenism* – Edition 3

M.A.D. FOR ECUMENISM 3 ***Mutual Accountability Desk***

Laboratorio ecumenico sinodale

Synodal Ecumenical Workshop

Teresa Francesca Rossi (ed.)



CENTRO PRO UNIONE
"Ut Omnes Unum Sint"

ISBN: 978-88-945646-5-5 (Cartaceo)

ISBN: 978-88-945646-6-2 (E-book)

Pubblicazione

Ottobre 2024 · 1^a stampa

In copertina

Poster *M.A.D. for Ecumenism* - Modulo 3

Libretto · Progettazione grafica

Centro Pro Unione · *Espedito Neto*



I volumi *M.A.D. for Ecumenism* - Modulo 1, Modulo 2 e Modulo 3

sono disponibili in formato digitale E-book



www.prounione.it/it/attivita/proposte-editoriali

INDICE

- 9 › Guida alla lettura del presente volume
- 11 › An Introductory Note on the present volume
- 15 › **A. GLI EVENTI DI M.A.D. FOR ECUMENISM 3**
- 17 › Il progetto *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*
- 27 › Cronaca ragionata degli eventi di M.A.D. 3
- 34 › Partecipanti a M.A.D. 3
- 39 › **A. THE EVENTS OF M.A.D. FOR ECUMENISM 3**
- 41 › The project *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*
- 50 › Roadmap of the events of M.A.D. 3
- 57 › Participants to M.A.D. 3
- 61 › **B. ISTANTANEE DA M.A.D. 3 – SNAPSHOTS FROM M.A.D. 3**
- 67 › **C. RASSEGNA STAMPA – PRESS REPORTS**
- 73 › **D. LA RIFLESSIONE TEOLOGICA – THEOLOGICAL PERSPECTIVES**
 - James Puglisi, SA (reported by)
 - 75 › Synodality
 - Basilio Degórski, OSPPE
 - 85 › L'attività sinodale della cristianità indivisa nella Chiesa paleocristiana. Una ricognizione storico-dogmatica
- 171 › **E. M.A.D. 3: IL PROCESSO · IL MODULO 3 DI M.A.D. FOR ECUMENISM – M.A.D. 3: THE PROCESS · THE EDITION 3 OF M.A.D. FOR ECUMENISM**
- 172 › Riflessioni individuali dei *M.A.D.ers*
- 221 › Commenti individuali dei Consulenti Ecumenici
 - Lorella Congiunti (prospettiva cattolica)
 - Basilio Degórski, OSPPE (prospettiva cattolica)
 - Arcivescovo Ian Ernest (prospettiva anglicana)
 - Vescovo Brian Farrell (prospettiva cattolica)
 - Daniele Garrone (prospettiva valdese)
 - Tamara Grdzeldidze (prospettiva ortodossa)
 - Odair M. Pedroso (prospettiva riformata)
 - Raffaele Volpe (prospettiva battista)
- 265 › **F. M.A.D. 3: IL PRODOTTO – LA DOCUMENTAZIONE PER IL SINODO**
- 267 › *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale da un Gruppo di teologi cristiani in sinodalità*
- 298 › *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società da un Gruppo di fedeli cattolici*
- 355 › **F. M.A.D. 3: THE PRODUCT – THE DOCUMENTATION FOR THE SYNOD**
- 357 › *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response*
 - by a Group of Christian Theologians gathered in Synodality
- 389 › *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society*
 - by a Group of Catholic Faithful
- 451 › **PREGHIERA FINALE**

1 Nel testo il Terzo Modulo del progetto *M.A.D. for Ecumenism* sarà richiamato con il titolo *M.A.D. 3*. Il Primo Modulo sarà chiamato *M.A.D. 1*, il Secondo Modulo sarà chiamato *M.A.D. 2*. Il termine *Mutual Accountability* sarà richiamato con le iniziali *MA*.

2 Hereafter the Third Phase/Edition of the project *M.A.D. for Ecumenism* will be indicated as *M.A.D. 3*. The First Phase will be indicated as *M.A.D. 1*, the Second Phase will be indicated as *M.A.D. 2*. The word *Mutual Accountability* hereafter will be indicated as *MA*.

Guida alla lettura del presente volume

Il presente volume *M.A.D. for Ecumenism 3 – Laboratorio ecumenico sinodale* raccoglie il processo e il prodotto del progetto del Centro Pro Unione dei Frati Francescani dell'Atonement *M.A.D. for Ecumenism 3 – Mutual Accountability Desk*, Modulo 3 che si è svolto da novembre 2022 ad agosto 2023 (e, con successivi aggiornamenti editoriali, fino ad ottobre 2024). La struttura del volume è, pertanto, ricca e complessa in quanto registra un progetto articolato nel tempo.

Sono raccolti nel presente volume:

- Sezione A: una descrizione degli eventi (inclusa la descrizione del progetto, la sua cronistoria e i partecipanti);
- Sezione B e C: una rassegna fotografica dei momenti più significativi e multimediale della recezione del progetto;
- Sezione D: una riflessione teologica che include una fotografia teoretica a cura del Prof. J. Puglisi, SA, che richiama il senso ecclesiale ed eucaristico al cuore del processo sinodale e una dettagliata ricognizione storica del susseguirsi delle convocazioni sinodali/conciliari dei primi secoli, quelli della Chiesa indivisa, quale espressione della comunione locale-universale ad opera del Prof. B. Degórski;
- Sezione E: il frutto del processo dell'intero progetto, che comprende sia le riflessioni individuali dei fedeli cattolici partecipanti al progetto che il riscontro – in forma di commenti e osservazioni – che a tali riflessioni è stato dato da ciascun Consulente ecumenico, interpellato per vivere la sinodalità in una dimensione ecumenica, obiettivo specifico del progetto;

- Sezione F: il prodotto finale dell'intero processo: due documenti – segnatamente il Rapporto che assembla e organizza le riflessioni dei fedeli cattolici partecipanti (dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società*) e il Rapporto che assembla, in forma di dichiarazione comune, i commenti dei Consulenti ecumenici (dal titolo *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale*) – che sono stati consegnati alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità quale contributo del Centro Pro Unione al processo sinodale.

In ciascuna Sezione il lettore troverà le spiegazioni dettagliate che chiariranno l'intento e la realizzazione di ogni fase del progetto. Preme, però, segnalare fin dall'inizio il cuore di questo progetto: l'attivazione di una "catena di ascolto" che, partita tra i partecipanti (un gruppo di fedeli cattolici), si è allargata al gruppo di Consulenti ecumenici istaurando un dialogo tra i primi e questi ultimi, divenuto poi dialogo e ascolto tra i Consulenti stessi che, nell'elaborazione del documento congiunto hanno armonizzato le rispettive prospettive professionali, ministeriali e confessionali per realizzare una sinodalità in atto.

Si segnala che i titoli e le qualifiche dei fedeli cattolici e dei Consulenti ecumenici riportate nel volume si riferiscono al momento dell'attuazione del progetto.

An Introductory Note on the Present Volume

This volume, *M.A.D. for Ecumenism 3 – Synodal Ecumenical Workshop*, collects the process and product of the project of the Centro Pro Unione – a ministry of the Franciscan Friars of the Atonement – *M.A.D. for Ecumenism 3 – Mutual Accountability Desk*, Edition (or Phase) 3, which ran from November 2022 to August 2023 (and, with subsequent editorial updates, until October 2024). The structure of the volume is therefore rich and complex, capturing a project articulated over time.

Collected in this volume are:

- Section A: a description of the events (including a description of the project, its roadmap, and its participants);
- Sections B and C: a photographic review of the most significant moments and multimedial reception of the project;
- Section D: a theological reflection, including a theoretical presentation edited by Prof. J. Puglisi, SA, recalling the ecclesial and Eucharistic sense at the heart of the synodal process, and a detailed historical survey of the various synodal/conciliar convocations in the early centuries, those of the undivided Church, as an expression of local-universal communion by Prof. B. Degórski;
- Section E: the fruit of the process of the whole project, comprising both the individual reflections of the Catholic faithful participating in the project and the feedback – in the form of comments and observations – given to these reflections by each Ecumenical Consultant, who was asked to live synodality in an ecumenical dimension, the specific objective of the project;

- Section F: the final product of the whole process: two documents – namely, the *Report* that collects and organizes the reflections of the participating Catholic faithful (entitled *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society*), and the *Report* that brings together, in the form of a Common statement, the comments of the Ecumenical Consultants (entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response*) – which were submitted to the Secretariat of the Synod of Bishops on Synodality as the Centro Pro Unione contribution to the synodal process.

In each Section, the reader will find detailed explanations that clarify the intention and implementation of each phase of the project. From the outset, however, it has to be highlighted the heart of the project: the activation of a “chain of listening” that began among the participants (a group of faithful Catholics) and extended to the group of Ecumenical Consultants, establishing a dialogue between the former and the latter, which then became a dialogue and listening among the Consultants themselves, who, in drafting the Common statement, harmonized their respective professional, ministerial and confessional perspectives in order to realize synodality in action.

It should be noted that the titles and qualifications of the faithful Catholics and Ecumenical Consultants mentioned in the volume refer to the time of the implementation of the project.

A.

GLI EVENTI DI
M.A.D FOR ECUMENISM 3

Il progetto *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*¹

1. Il progetto generale

Il Centro Pro Unione² – fondato e diretto dai Frati Francescani *dell’Atonement*³, una congregazione francescana con il carisma dell’unità – fin dagli inizi della sua attività, nel 1968, ha portato avanti iniziative ecumeniche di ampio respiro sia quanto ai contenuti, che alle modalità, che ai destinatari. Presenti quale voce profetica circa l’unità della Chiesa fin da prima del Concilio Vaticano II, i Frati dell’*Atonement* seppero cogliere il nuovo impulso ecumenico del Concilio e articolarlo in tutte le sue potenzialità, costituendo, su richiesta del Segretariato per l’unità dei cristiani, un centro ecumenico attivo dal 1968 fino ad oggi⁴. Fin dall’inizio, proprio tra quelle mura che erano state testimoni degli incontri degli Osservatori ecumenici al Concilio, i Frati coltivarono un clima di rispetto e fiducia reciproci, di ricerca della verità insieme ai cristiani di tutte le denominazioni, sia a livello locale che internazionale. L’ecumenismo fu percepito come uno stile di vita

1 Il progetto è stato ideato e coordinato da Teresa Francesca Rossi, Co-direttrice del Centro Pro Unione. La presente descrizione del progetto è tratta – con i dovuti aggiornamenti – da: T.F. Rossi (a cura di), *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk, Modulo 1, Itinerario di uno storico scambio di ambone*, E-book, Centro Pro Unione, Roma 2020, pp.11-17.

2 D’ora in poi nel testo il Centro sarà indicato come CPU.

3 Una congregazione francescana fondata dal padre Paul F. Wattson con lo specifico carisma della riconciliazione, soprattutto tra i cristiani.

Cfr. <https://www.atonementfriars.org/our-founder-fr-paul/>

4 Per il contesto più ampio di questa presentazione cfr.: T.F. Rossi, *“Eminentissimi et excellentissimi patres, et dilectissimi observatores”*: the Vatican II “para-council” and the 50th anniversary of the CPU, in *“Ecumenical Trends”* 47(2018) 6, pp.1-15.

e di relazione, come un “sistema” teologico che abbraccia e fonde insieme il confronto teologico, una metodologia specifica, un impegno concreto. Assieme all’aggiornamento di una biblioteca specializzata (ancora oggi considerata una delle migliori a livello internazionale) e alla catalogazione della letteratura relativa ai dialoghi ecumenici in corso (fonte ragguardevole per gli esperti), molti e innovativi furono i progetti intrapresi: dai corsi con vari *format* e simposi, alla partecipazione a consultazioni e dialoghi ufficiali, da pubblicazioni nel settore a incontri conviviali e concerti, e fino ad una rilevante presenza nei *social*. La sfida per i teologi del CPU è sempre stata quella trovare nuovi modelli euristici di formazione ecumenica, in grado di armonizzare le istanze epistemiche contemporanee con i valori immutati del dialogo.

In questo spirito, e nel contesto dei vari progetti portati avanti dal CPU dagli albori, ho focalizzato in particolare la necessità di percorsi formativi che articolassero sinergicamente l’abilità nelle connessioni/relazioni rapide (*speed in/off connections*) dei cosiddetti “nativi digitali” con la cosiddetta “competenza di vita”, cioè quel processo lento e graduale di acquisizione di competenze multidimensionali ed integrate che caratterizzano ogni processo formativo umano⁵; la necessità di veicolare l’importanza del

5 M.M. Rossi – T. Rossi, *The transmission of values in the Teaching of Religion*, in “Oikonomia. Journal of Ethics and Social Sciences” 10(2011) 2, pp.14-19. Per i documenti specifici sulla formazione ecumenica cfr.: Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, *Direttorio per l’applicazione dei principi e delle norme sull’ecumenismo*, cap.3, in <https://bit.ly/3eBLjOY> (URL consultato il 10 ottobre 2024); Id., *La dimensione ecumenica della formazione di chi si dedica al ministero pastorale*, in <https://bit.ly/3duAaOr> (URL consultato il 10 ottobre 2024); cfr. anche Gruppo Misto di Lavoro tra la

dialogo quale impegno durevole ed esistenziale, con gli strumenti di comunicazione contemporanei, rapidi e stimolanti. Ne sono nate una serie di iniziative positivamente recepite e tuttora portate avanti⁶.

In occasione della celebrazione dei cinquant'anni del CPU ho voluto privilegiare l'aspetto formativo personale, l'impegno "artigianale" - per usare l'espressione di papa Francesco⁷ - del cammino ecumenico con contenuti flessibili e declinabili secondo i diversi interessi dei partecipanti, ed una metodologia innovativa, rispettosa delle esigenze contemporanee di personalizzazione dei tempi e delle modalità. La cornice del progetto non poteva che essere, in risposta alle interpellanze contemporanee, l'attenzione a quei nuovi concetti emergenti nel dialogo ecumenico, e quindi la proposta di itinerari consoni al cambio di paradigma in atto.

Chiesa cattolica e il Consiglio ecumenico delle chiese, *Ecumenical Formation*, in G. Cereti - J. Puglisi (edd.), "Enchiridion Oecumenicum. Dialoghi Internazionali 1985-1994", vol.3, EDB, Bologna 1995, pp.433-445.

⁶ La sperimentale iniziativa *Ecumenismo in erba*, indirizzata a ragazzi dai 6 ai 14 anni per introdurli alle dinamiche ecumeniche attraverso una metodologia *ad hoc* di giochi, quiz, cacce al tesoro; *Costellazioni conciliari*, per coinvolgere un gruppo di fedeli nella delineazione della "costellazione conciliare" tratteggiabile sulla base degli spunti forniti da esperti sul Vaticano II, il *format*, innovativo, *120 Secondi di Ecumenismo*, interviste-flash ad esperti su temi ecumenici di attualità, disponibili in italiano e inglese mediante il canale video del CPU; una serie di video totalmente ideati e realizzati dallo Staff del CPU per presentare le maggiori confessioni cristiane. Tra le iniziative formative di rilievo del CPU si deve anche segnalare il *Summer Course*, introdotto fin dal 1993, che ancora oggi richiama numerosi partecipanti desiderosi di approfondire il Movimento ecumenico da una prospettiva cattolica. Per informazioni aggiornate sulle attività del CPU si può consultare il *website*: www.prounione.it

⁷ Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, n.244, in <https://bit.ly/2VeywKo> (URL consultato il 10 ottobre 2024).

In questo contesto, il progetto *M.A.D. for Ecumenism* intende stabilire un *desk*, un tavolo di riflessione permanente sulla *MA*, aperto e indirizzato a tutti i cristiani desiderosi di approfondire la reciproca conoscenza e crescere nel rispetto e nella fiducia vicendevoli.

In linea generale, il progetto risponde alle sollecitazioni tanto di papa Francesco, che continuamente invita a cristiani a “camminare insieme” affrontando le difficoltà e superando pregiudizi e stereotipi, quanto del Movimento ecumenico, in particolare del Consiglio ecumenico delle chiese⁸ nella riflessione del suo Segretario generale Rev. Dott. Olav Fykse Tveit che fra i primi ha riportato il concetto di *MA* all’attenzione dell’uditorio ecumenico, enfatizzandone l’aspetto di stile di vita tra cristiani ancora divisi⁹.

Il progetto *M.A.D. for Ecumenism* intende percorrere tale strada. Il progetto – che in futuro non esclude la possibilità di un’interazione più ampia sfruttando i *social* – è stato inizialmente pensato per il contesto italiano, in cui le comunità cristiane locali – non particolarmente sollecitate dalla priorità ecumenica a fronte di altre priorità, ad esempio di dialogo interreligioso – avrebbero molte opportunità di incontrarsi per conoscersi meglio e cooperare, che di fatto vanno disattese, e che il progetto intende, invece, valorizzare.

⁸ D’ora in avanti nel testo sarà indicato come CEC.

⁹ Cfr. O. Fykse Tveit, *Renewed Mission of the WCC in the Search for Christian Unity*, in “Centro Pro Unione Bulletin” (2011) Fall issue, n.80, pp.30-35.

Il progetto si sviluppa in micro-obiettivi, denominati “Moduli” (o Edizioni), ovvero micro-unità tematiche che vengono trattate per una durata di circa sei/otto mesi anche in risposta alle esigenze che via via emergono tra i partecipanti e che sono portati avanti come moduli indipendenti.

Ciascun Modulo è aperto a tutte le tradizioni cristiane, sebbene a volte si possano prediligere interazioni bi/tri-laterali, a seconda dell’interesse specifico dell’argomento trattato.

Il primo obiettivo che il progetto si prefigge è quello di familiarizzare con il concetto di *MA* per diffonderne lo spirito a vari livelli; ma, legato a questo, vi è un secondo obiettivo, a lungo termine, che è quello di poter contribuire alla sua definizione e chiarificazione anche attraverso la riflessione dei partecipanti che ne hanno fatto esperienza diretta, concreta e vicendevole. In tal senso, il progetto si configura come un processo del tipo “*learning by doing*” sia a livello di base, per crescere ecumenicamente attraverso l’impegno, la riflessione personale e la condivisione, sia a livello teoretico, per monitorare e scrutinare le dinamiche della recezione ecumenica ad ampio raggio, nonché, in specifico, il valore e la recezione del concetto della *MA* nel panorama ecumenico.

Ogni incontro vede i corsisti partecipare ad eventi di/con altre comunità cristiane, per poter vivere la stessa esperienza e poi ragionare sopra quanto vissuto insieme e considerare attentamente come le altre comunità vivono e testimoniano la loro fede attraverso quegli eventi. I partecipanti possono essere di provenienza eterogenea ed interconfessionale; la fisionomia

del corso prevede anche eventualmente di alternare lingua italiana ed inglese. Data l'importanza dell'aspetto personale motivazionale, l'iniziativa accoglie anche piccoli gruppi che siano motivati a misurarsi con tale esperienza. Al progetto *M.A.D.* partecipano persone provenienti da parrocchie, collegi, università, associazioni ecumeniche e scuole.

Ogni Modulo si sviluppa secondo tre modalità: dislocazione, condivisione, diffusione. La dislocazione comporta che i partecipanti al progetto siano liberi di organizzare la tempistica, le modalità e i dettagli organizzativi secondo le loro esigenze specifiche, lavorando individualmente o in gruppi – e anche secondo gruppi virtuali –, incontrandosi autonomamente secondo le loro disponibilità e necessità. La condivisione è un momento importante per assiemare i risultati del lavoro, le riflessioni e le prospettive emerse; sono previsti due o tre incontri comuni di confronto e di dialogo, articolati in modo diverso a seconda del *focus* di ciascun Modulo. Infine, la diffusione rende disponibili ad un pubblico più vasto i risultati del lavoro dei partecipanti; al termine di ciascun Modulo, infatti, viene pubblicato uno studio – il “Quaderno di *M.A.D. for Ecumenism*” – che contiene le conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti, per costituire una piattaforma di dialogo e una sorta di archivio ecumenico fatto di esperienze personali e di riflessioni spontanee. Ciascun partecipante può scegliere se seguire tutti gli incontri o solo qualcuno. Ovviamente l'auspicio è che almeno un piccolo gruppo si impegni a percorrere l'intero cammino, ma ciascun incontro rimane aperto comunque a



chi lo desidera. Ogni Modulo prevede la partecipazione di esperti di fama internazionale e responsabili delle comunità locali cui è affidato il compito di offrire prospettive e stimoli ai partecipanti, di lanciare la riflessione e la discussione, e i cui saggi sono integrati nella presente pubblicazione. Il progetto si avvale, in ogni sua fase, del contributo teologico del Direttore del CPU, Rev. Prof. James Puglisi, SA.

L'aspetto multimediale è anche parte importante del progetto per testimoniare le varie fasi: video e fotografie rimangono una sorta di "album dei ricordi" per i partecipanti e costituiscono materiale di archivio disponibile a largo raggio attraverso il *website* del CPU¹⁰.

2. Da *M.A.D. 1* a *M.A.D. 3*

Il progetto *M.A.D. 1* si è attivato dal novembre 2018 al maggio 2019 – focalizzato sulla predicazione con una particolare attenzione alle relazioni cattolico-pentecostali – concludendosi con successo con la pubblicazione, nel novembre 2020, di un *Report* sottoforma di *E-Book*, che ha registrato una inaspettata attenzione da parte delle istituzioni ecumeniche e del pubblico – sono state effettuate un totale di 8.682 Downloads del *Report* sino ad oggi dalla pubblicazione online avvenuta a novembre del 2020.¹¹

¹⁰ La sezione dedicata, all'interno del *website* del CPU, è ideata e curata da Espedito Neto, esperto in arti visive digitali, *videographer* e coordinatore *Media* del CPU.

¹¹ Ringrazio Espedito Neto per la realizzazione digitale dell'*E-book*.

Si è trattato di una esperienza molto incoraggiante: con un gruppo di partecipanti – circa 30 persone coinvolte nell'intero programma, con picchi fino a 40 persone in momenti particolari – tra docenti, studenti, parrocchiani, laici, preti e religiosi, provenienti da molti paesi. Il *partner* della prima *joint venture* è stata la Comunità della Church of Pentecost – Rome District, con il suo Pastore, il Rev. Francis Agyei che ha accolto con entusiasmo il progetto e lo ha seguito fedelmente. Dopo il lancio dell'iniziativa il 15 novembre 2018, con una conferenza sulla MA del Rev. Dott. Olav Fykse Tveit, Segretario generale del CEC, il progetto ha avuto il suo nucleo in uno storico scambio di predicazione: il 16 dicembre 2018, infatti, i partecipanti cattolici hanno preso parte al culto pentecostale, durante il quale il Rev. Prof. James Puglisi, SA, ha predicato insieme al Pastore pentecostale Rev. Francis Agyei, con due omelie in continuità tematica sulla centralità di Gesù e sull'evento dell'Incarnazione. Successivamente, il 16 febbraio 2019, un gruppo di fedeli pentecostali ha partecipato ai Vespri solenni cattolici presso la Chiesa di Sant'Onofrio, presieduti dal Rev. Prof. James Puglisi, SA, con un sermone tenuto dall'anziano pentecostale David Mensah, incentrato su Gesù Cristo e sull'unità tra i cristiani. Entrambi gli incontri sono stati un'occasione di condivisione e di comunione festosa, in cui il gruppo ha gioito di un caloroso benvenuto e di un autentico spirito di reciproca amicizia e responsabilità.

Secondo la metodologia del progetto, alcuni incontri dei partecipanti sono stati organizzati autonomamente, mentre una riflessione condivisa sull'esperienza si è tenuta il 12 marzo presso il CPU, durante la quale alcuni partecipanti hanno commentato e valutato onestamente sensazioni e sentimenti positivi e negativi e le reazioni ai momenti condivisi, mentre altri partecipanti hanno

inviato solo commenti scritti. Il *Report* rimane disponibile quale sorta di piattaforma aperta per ulteriori riflessioni e reazioni. Desidero esprimere la mia sentita gratitudine al Rev. Prof. James Puglisi, SA, per avermi dato fiducia nella realizzazione del progetto; al Pastore Rev. Francis Aguey e a sua moglie Lidya, all'anziano David Mensah e a tutta la comunità pentecostale per aver accettato la sfida di essere i nostri primi amici "reciprocamente responsabili" ("*mutually accountable*") in questo progetto.

Incoraggiati dai risultati del Primo Modulo, *M.A.D. for Ecumenism* è proseguito con il suo Secondo Modulo, attivato durante tutto l'anno 2019-2021 con il titolo "Per mezzo del battesimo [...] possiamo camminare in una vita nuova" (*Rm* 6, 4) e mantenendo la metodologia di dislocazione, condivisione, diffusione. I partecipanti si sono impegnati per alcuni mesi nell'acquisizione progressiva della consapevolezza che la comune identità di cristiani e il vincolo comunione del battesimo implicano il coltivare sentimenti e atteggiamenti di simpatetica cura e attenzione nei confronti dell'altro, di reciproco affidamento fiducioso verso quanti sono impegnati nel medesimo cammino di conversione a Cristo e di testimonianza al mondo del suo Vangelo.

Si trattava, quindi, di un Modulo incentrato sugli aspetti liturgici e morali della chiamata battesimale così come vengono percepiti, vissuti e testimoniati dai fedeli di diverse confessioni con l'obiettivo di conoscere meglio gli altri cristiani, appartenenti a di diverse tradizioni, e di crescere nella *MA*. Il tema era teso a far riflettere soprattutto su questa dimensione centrale della vita cristiana: nel battesimo sono donati gli elementi-chiave della fede,

ma spesso i cristiani non mettono le proprie azioni in relazione cosciente e vitale con la vita nuova donata nel battesimo. *M.A.D 2* si proponeva di attirare l'attenzione sulle motivazioni personali che animano le azioni dei cristiani, al fine di delineare il volto dell'*ethos* della comunità cristiana agli albori del terzo millennio, per risvegliare alla ricchezza e alla potenza del dono del battesimo. Sempre aperto a tutte le tradizioni cristiane, *M.A.D 2* è stata una *joint venture* privilegiatamente di cattolici, luterani, metodisti, con il proposito di coinvolgere i valdesi e anche i battisti, per rendere il confronto più composito includendo anche voci di tradizioni con una differente teologia battesimale. Ringrazio i Pastori e le Pastore della Chiesa battista e metodista di Roma per la loro disponibilità al progetto, che purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria del Covid-19, non ha potuto avere luogo come programmato.

La circostanza della pandemia di Covid-19, infatti, ha costretto ad una interruzione del progetto a pochi mesi dal suo inizio, e poi ad una pausa di discernimento sulle migliori modalità per proseguirlo in modo efficace (dato che l'interazione personale era un elemento essenziale, soprattutto nelle fasi di condivisione) ma anche responsabile (che naturalmente obbligava a sospendere ogni contatto in presenza). Si è presa la decisione di proseguire le riflessioni degli esperti da piattaforma *online*, consentendo una certa condivisione virtuale tra i partecipanti. Il protrarsi dell'emergenza sanitaria ha spinto ad optare per concludere *M.A.D 2* con la pubblicazione di un *Report*, riservandoci di recuperare quanto programmato nelle successive fasi di *M.A.D.*

🖱 <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v2>

Cronaca ragionata degli eventi di *M.A.D. 3*

In risposta alla sollecitudine pastorale sinodale di papa Francesco che ha invitato “tutti i battezzati” (Francesco, *Omelia in occasione dell’apertura del Sinodo sulla Sinodalità*, 10 Ottobre 2021) a partecipare al processo sinodale, il progetto *M.A.D. 3* ha inteso attivare una catena di ascolto in cui interagissero il *sensus fidelium*, il *munus episcopale* e la *accountability* cristiana, realizzando così una tessera di quell’“ecumenismo pastorale” auspicato nel documento *Il Vescovo e l’unità dei cristiani: Vademecum ecumenico* redatto dal Dicastero per la promozione dell’unità dei cristiani. Il formale e le modalità dell’iniziativa proposta sembrano aver anticipato la sollecitazione del documento sulla tappa continentale del Sinodo *Allarga lo spazio della tua tenda (Is. 54, 2)* che afferma “non c’è sinodalità completa senza unità tra i cristiani” (n.48).

Il Modulo 3 del progetto si è articolato in vari momenti.



Ottobre 2022

Un ristretto gruppo di fedeli cattolici rappresentativi del popolo di Dio – scelti da diverse comunità e variegato per età, *status* di vita, professione e coinvolgimento nelle dinamiche ecclesiali – sono stati compulsati dal CPU e invitati a riflettere individualmente, su quali fossero, dal loro osservatorio, le “difficoltà identitarie” maggiori per i cristiani nel contesto contemporaneo, che tende a svilire la dimensione religiosa.

Il gruppo di fedeli compulsato - che dal progetto prendono simpaticamente il nome di "*M.A.D.ers*" - era costituito da 18 persone:

Mario Berti, Guido Boffi, Sr. Mariangela Congiu, Raffaele Crapolicchio, Sr. Maria Rita De Bonis, Fiorina Marconi, Mariano Di Furia, Maria Francesca Filadoro, Antonella Germani, Lina Manzione, Alessandro Maras, Elena Montani, Liliana Pasquini, Francesca Pica, Margherita Maria Rossi, Teodora Rossi, Elvira Staffieri, Emiliano Vinciarelli, e anche Gruppi - a campionatura - di giovani liceali (15-18 anni) e di genitori di ragazzi del catechismo.

Tre erano le domande poste all'attenzione dei *M.A.D.ers* che vi hanno risposto inviando le proprie osservazioni per iscritto, pur mantenendo la libertà per gli stessi di spaziare a tutto campo:

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?
2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?
3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?



24 Novembre 2022

I *M.A.D.ers* si sono incontrati presso il CPU per ascoltare una *lectio magistralis* sulla Sinodalità tenuta dal Rev. Prof. James Puglisi, SA, Direttore del Centro Pro Unione, e condividere le proprie riflessioni, in un pomeriggio di intenso,



fruttuoso e sincero ascolto e scambio reciproco, terminato con un momento di agape fraterna.



Dicembre 2022

Le riflessioni dei *M.A.D.ers* sono state raggruppate in un *Report* dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* (di oltre 25 pagine). Le riflessioni sono state riportate integralmente, ma organizzate secondo tre domande guida – le stesse rivolte ai partecipanti – e, all’interno delle risposte alle tre domande, raggruppate secondo poli tematici e introdotti da una meta-lettura sintetica che ne anticipava i contenuti.



Gennaio 2023

Un gruppo di *leader*, pastori e teologi di diverse tradizioni cristiane sono stati cooptati dal CPU come Consulenti ecumenici per ascoltare la voce dei *M.A.D.ers*, attraverso un’attenta lettura del *Report* contenente le loro riflessioni, cui è seguita la redazione di un commento individuale scritto da parte di ciascun Consulente. I Consulenti ecumenici che hanno gentilmente accettato l’invito del CPU e hanno donato generosamente la propria competenza ed esperienza teologica, pastorale ed ecumenica sono: Prof.ssa Sig.ra Lorella Congiunti (Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma; già Vice Rettore della stessa, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE (Docente presso la Pontificia Università San Tommaso d’Aquino, Roma, Procuratore Generale dell’Ordine di San Paolo Primo Eremita, prospettiva cattolica);

Arcivescovo Ian Ernest (Direttore del Centro Anglicano di Roma, Rappresentante personale dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, prospettiva anglicana); Vescovo Brian Farrell (Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Daniele Garrone (Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma, Presidente della Federazione della Chiese Evangeliche in Italia, prospettiva valdese); Prof.ssa Sig.ra Tamara Grdzeldze (Docente presso la Ilia State University, Tbilisi, Georgia; già Ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede, prospettiva ortodossa); Rev. Prof. Odair M. Pedroso (Docente presso l'Ecumenical Institute, Bossey, Svizzera, già Direttore della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, prospettiva riformata); Rev. Prof. James Puglisi, SA (Docente emerito presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Direttore del Centro Pro Unione, Roma, prospettiva cattolica); Rev. Pastore Raffaele Volpe (Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze; già Presidente della Unione Cristiani Battisti d'Italia, prospettiva battista).

Le tradizioni cristiane coinvolte, oltre quella cattolica, sono state – seguendo il progetto di *M.A.D.* nel suo insieme – quella anglicana, battista, ortodossa, riformata, valdese, che non erano state coinvolte nei precedenti Moduli *M.A.D.* 1 e *M.A.D.* 2, e riservando ai successivi Moduli del progetto di proseguire l'interazione con altre tradizioni cristiane.



8 Febbraio 2023

Il Gruppo di Consulenti ecumenici si è incontrato presso il CPU e in un lungo pomeriggio di studio – coordinato e moderato dalla Prof.ssa Teresa Francesca Rossi, Co-direttrice del Centro Pro Unione – e hanno condiviso i propri commenti a margine del documento dei *M.A.D.ers*, ascoltandosi reciprocamente in un clima di fraterna cooperazione e di unità di intenti. Essi hanno così dato vita ad una vera e propria sinodalità in atto, in un esercizio di autentico dialogo teologico-pastorale ed ecumenico per giungere ad un responso congiunto al *Report* dei *M.A.D.ers* che si profilasse quale contributo ecumenico al Sinodo, concretizzando così lo scopo del progetto *M.A.D. 3* e accogliendo lo spirito del Sinodo di costruire insieme discernimento e comunione. L'incontro è terminato con una gioiosa e amichevole agape.



15 Maggio 2023

I commenti scritti e le annotazioni condivise dai Consulenti ecumenici coralmemente durante l'incontro dell'8 febbraio sono stati tessuti insieme e redatti in un unico testo sottoforma di un documento congiunto, sottoscritto unanimemente da tutti i Consulenti ecumenici, dal titolo *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* (di 17 pagine). Il titolo del documento, che riecheggia il versetto biblico degli *Atti degli Apostoli 2, 42*, è stato scelto in quanto richiama etimologicamente e semanticamente l'idea di una assise riunita per uno scopo comune, e perciò bene esprime il cuore del progetto *M.A.D. 3*: l'attuazione di una catena d'ascolto reciproco che nella Chiesa è compito di ogni battezzato. Il documento degli



specialisti costituisce non solo una prima “risposta” alle istanze presentate dal gruppo di fedeli, ma anche una piattaforma – un “cantiere” nel linguaggio proposto dalla C.E.I. – per una ulteriore riflessione portata all’attenzione del processo sinodale.



17 Luglio e 29 Agosto 2023

Il documento *Assidui nell’ascolto: un responso ecumenico sinodale* dei Consulenti ecumenici e il *Report Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* dei *M.A.D.ers* vengono consegnati dapprima, in luglio, a Sr Nathalie Becquart, Sottosegretario del Sinodo, e poi, in agosto, al Segretario del Sinodo dei Vescovi S.E.R. Cardinal Mario Grech quale contributo del CPU al processo sinodale, e vengono ricevuti con grande apprezzamento e con l’incoraggiamento, da parte di S.E. il Cardinal Grech, a continuare il progetto ampliandone il coinvolgimento di fedeli. Il documento dei fedeli viene apprezzato e ne viene auspicata – da parte di S.E.R. il cardinal Grech – una ulteriore edizione che coinvolga fedeli di ogni confessione.



26 Ottobre 2023

Sullo slancio degli sviluppi del Sinodo si è celebrata la conclusione di *M.A.D. 3* con un evento celebrativo alla presenza di rappresentanti sia dei *M.A.D.ers* che dei Consulenti e di un pubblico di amici del CPU. Due illustri ospiti – Padre Davide Carbonaro, OMD (Coordinatore e Referente del Sinodo per la città di Roma) e il Dott. Vasile-Octavian Mihoc (WCC Program Executive per le Relazioni Ecumeniche e per



la Commissione Fede e Costituzione) – sono intervenuti, rispettivamente, sul tema della Sinodalità e sull’attuale cammino del Consiglio ecumenico delle chiese.

Una *agape* fraterna – tematicamente imbandita attorno alle melagrane, dall’antichità simbolo di unità – ha concluso l’incontro colorandolo di allegria ecumenica.



Aprile 2024

In risposta alle richieste pervenute e al fine di favorire il processo di recezione del documento viene rielaborata una versione in lingua inglese di entrambi i documenti consegnati al Sinodo, dal titolo: *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* (by a Group of Christian Theologians gathered in synodality) e *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* (by a Group of Catholic Faithful).



Ottobre 2024

La pubblicazione dell’*E-book* relativo al progetto *M.A.D.* 3¹ – che contiene sia i documenti presentati al Sinodo che i contributi per esteso di ciascuno dei *M.A.D.ers* e dei Consulenti (non solo la loro sintesi inserita nei documenti), nonché l’intero *iter* del progetto e la relativa documentazione fotografica – sottolinea il valore del cammino intrapreso, foriero di ulteriori promettenti sviluppi, e lo consegna al largo pubblico attraverso l’inserimento dell’*E-book* nel sito del CPU.

➤ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3>

1 Gli *E-book* del progetto *M.A.D.*, così come la sezione dedicata, all’interno del *website* del CPU, sono ideati e curati da Espedito Neto, esperto in arti visive digitali, *videographer* e coordinatore *Media* del CPU.

Partecipanti a *M.A.D.* 3¹



M.A.D.ers

Dott. Mario Berti

Dott. Guido Boffi

Sr. Mariangela Congiu

Dott. Raffaele Crapolicchio

Sr. Maria Rita De Bonis

Prof.ssa Fiorina Marconi

Sig. Mariano Di Furia

Dott.ssa Maria Francesca Filadoro

Prof.ssa Antonella Germani

Prof.ssa Lina Manzione

Dott. Alessandro Maras

Prof.ssa Elena Montani

Sig.ra Liliana Pasquini

Dott.ssa Francesca Pica

Prof.ssa Margherita Maria Rossi

Prof.ssa Teodora Rossi

Dott.ssa Elvira Staffieri

Sig. Emiliano Vinciarelli

Gruppi - a campionatura - di giovani liceali
(15-18 anni) di genitori di ragazzi del catechismo.

¹ Tanto per le foto che per i loro contributi, i partecipanti hanno espresso consenso alla divulgazione.





Consulenti ecumenici

Dott.ssa Prof.ssa Lorella Congiunti

*Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma;
già Vice Rettore della stessa*

Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE

*Docente presso la Pontificia Università San Tommaso
d'Aquino, Roma, Procuratore Generale dell'Ordine
di San Paolo Primo Eremita*

Arcivescovo Ian Ernest

*Direttore del Centro Anglicano di Roma;
Rappresentante personale dell'Arcivescovo
di Canterbury presso la Santa Sede*

Vescovo Brian Farrell

*Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità
dei cristiani*

Rev. Prof. Daniele Garrone

*Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma,
Presidente della Federazione della Chiese Evangeliche
in Italia*

Dott.ssa Prof.ssa Tamara Grdzeldze

*Docente presso la Ilia State University, Tblisi, Georgia;
già Ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede*



Consulenti ecumenici

Rev. Prof. Odair M. Pedroso

*Docente presso l'Ecumenical Institute, Bossey, Svizzera;
già Direttore della Commissione Fede e Costituzione
del Consiglio Ecumenico delle Chiese*

Rev. Prof. James Puglisi, SA

*Docente emerito presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo,
Direttore del Centro Pro Unione, Roma*

Rev. Pastore Raffaele Volpe

*Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze;
già Presidente della Unione Cristiani Battisti d'Italia*



A.

THE EVENTS OF
M.A.D FOR ECUMENISM 3

The Project M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk¹

1. The project in general

The Centro Pro Unione² – founded and directed by the Franciscan Friars of the Atonement³ – from its very beginning in 1968, has carried on ecumenical initiatives broad for contents, methodologies and addresses. Their vocation and involvement for the unity of the Church date back to the pre-Vatican II era and, therefore, they were ready to welcome the ecumenical shift of Vatican Council II and to articulate the guidelines given in the Decree *Unitatis Redintegratio* in a variety of ways, including the foundation of an ecumenical centre, following the invitation by the Secretariat for Promoting Christian Unity. From the very beginning of its activity the CPU – which is located in the place where the Ecumenical Observers invited to Vatican II had settled their residence during the conciliar sessions – has carried on the conciliar spirit of respect, trust, encounter and dialogue witnessed in that room which had hosted afternoon sessions of reflection during the Council⁴. The CPU from the very beginning has

1 The project has been ideated and coordinated by Teresa Francesca Rossi, Co-director of the Centro Pro Unione. The present description – with due updated news – is taken from: T.F. Rossi (ed), *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk, Module 1, Itinerary of an Historical Exchange of Pulpit*, E-book, Centro Pro Unione, Roma 2020, pp.29-34.

2 Hereafter in the text CPU.

3 A Franciscan congregation with a special charism for the reconciliation and the unity among Christians, founded by Fr. Paul F. Wattson, cfr.: <https://www.atonementfriars.org/our-founder-fr-paul/>

4 For a wider framework of the CPU history, mission and activities cfr.: T.F. Rossi, “*Eminentissimi et excellentissimi patres, et dilectissimi observatores*”: the Vatican II “*paracouncil*” and the 50th anniversary of the CPU, in “*Ecumenical Trends*” 47(2018) 6, pp.1-15.

pursued ecumenism as an integral experience, as a “system” which encompasses theological debates, a method of doing theology, and an everyday lifestyle altogether, developing projects and facilities to spread ecumenical sensitivity and to foster ecumenical reflection. Together with the continuing updating of the specialized Library, and the cataloguing of all the bibliographical records concerning ecumenical dialogues, from the beginning until present day, ecumenical research and theoretical reflection, together with a relevant presence in the *social*, has marked the activity of the CPU. This reflection has been carried out through the regular activity of conferences, ongoing ecumenical investigation at a high theoretical level, as well as with project of formation and reception of ecumenism, with an intentional attempt at finding new heuristic models for ecumenical formation which try to harmonize different needs and expectations of today’s ecumenical contexts: the speed of on/off connections of the digital clientele, with the so called “competence for life” – slow, step by step process of gaining multidimensional and integrated competences which every human formation should provide –;⁵ the need to convey the importance of a long life-standing commitment to dialogue with fresh and stimulating pedagogical tools. Since the times of the Council until today several projects and activities of research,

5 Cfr. M.M. Rossi – T. Rossi, *The transmission of values in the Teaching of Religion*, in “Oikonomia. Journal of Ethics and Social Sciences”, 10(2011) 2, pp.14-19. For documents on Ecumenical Formation, cfr.: Pontifical Council for promoting Christian Unity, *Directory for the Application of Principles and Norms on Ecumenism*, chpt.3, in <https://bit.ly/3fSxsN> (URL consultato il 10 ottobre 2024); Id., *The Ecumenical Dimension in the Formation of Those Engaged in Pastoral Work*, in <https://bit.ly/2Z2kdKg> (URL consultato il 10 ottobre 2024).



formation and reception have been carried out by the CPU⁶.

On the occasion of the fifty anniversary of the CPU, in 2018, I intended to privilege the personal formative dimension – the “handcrafted” commitment to dialogue, to use Pope Francis’ expression⁷ – of the ecumenical journey with flexible contents, developed according to the participants’ interests through a innovative methodology, respectful of contemporary needs of individualization. I thought that the framework of the project couldn’t but be the emerging concepts in ecumenical reflection, such as *MA*, a concept that is gaining attention.

The project *M.A.D. for Ecumenism* actually establishes a desk on *MA* and is directed to all Christian confessions willing to cooperate in such inter-denominational joint venture and formation initiative aiming at deepening the mutual knowledge and reliability between denominations.

6 The pivotal initiative *Ecumenismo in erba* (*Budding Ecumenism*) targeted for children from 6 to 14 years to get them familiar with ecumenical dynamics through *ad hoc* pedagogical methodology based on games, treasure-hunts, quiz and tests; *Costellazioni conciliari*, a series of lectures on Vatican II aiming at engaging the faithful into an ongoing reflection and networking ecumenical conciliar concepts; the innovative format *120 Seconds of Ecumenism*, flash interviews (2 minutes) available through the CPU video-channel, in English and Italian, with international experts in ecumenism on up-to-date issues; a series of videos, in Italian, totally ideated and realized by the CPU Staff, presenting all the major Christian traditions. Among the relevant CPU formation initiatives is also to be mentioned the very successful *Summer Course* began in 1993 to foster a basic knowledge of the Ecumenical Movement from a Catholic perspective. For updated news about the CPU activities, see the CPU website at: www.prounione.it

7 Francis, *Apostolic Exhortation Evangelii Gaudium*, 24.11.2013, n.244, in <https://bit.ly/4eyRFgF> (URL consultato il 10 ottobre 2024).

Generally speaking, the project meets the expectations of Pope Francis's invitation to Christians to walk together, facing difficulties and overcoming stereotypes and prejudices together, as well as to handcraft unity and peace. A similar concern comes from the ecumenical reflection, in particular from the World Council of Churches⁸ through the General Secretary Dr Rev Olav Fykse Tveit, who recently emphasized *MA* as a lifestyle for Churches who are not yet united⁹.

The project *M.A.D. for Ecumenism* is meant to provide a chance in that direction. The project – which in the future may be enlarged to include virtual connections – has been originally meant for the Italian context which may provide many opportunities to engage into dialogue, as it is not urged by any practical ecumenical agenda, and to join in common initiatives.

The project sets micro-goals revolving around study, charity actions, worship, which are carried out in the form of “Phases” (or Editions). Each Phase lasts for about six-eight months, with a certain amount of flexibility to meet the expectations and interests of the participants.

Each Phase is open to all Christian denominations, though there can be singled out some bi-lateral privileged interactions relationships, according to the specific profile or interest of the various Christian communities involved.

8 Hereafter in the text WCC.

9 Cfr. O. Fykse Tveit, *Renewed Mission of the WCC in the Search for Christian Unity*, in “Centro Pro Unione Bulletin” (2011) Fall issue, n.80, pp.30-35.



The first and foremost result sought in carrying out *M.A.D. 1* is to get familiar with the concept of *MA* and to contribute to its definition and clarification by means of a concrete mutual experience, in a sort of “learning by doing” process at grassroots level so to grow together towards unity through personal commitment and sharing, as well as at the level of theoretical reflection so to monitor the dynamics of reception and to test the validity and applicability of the concept of *MA*.

Each gathering is meant to create occasions for meeting Christian from other traditions, to have common experiences and then to reflect together on those experiences, learning about the ways in which the other communities live out and give witness to the Gospel.

Participants from all Christian confessions and countries are welcome, even a small group of people, as long as it is motivated to engage in such a project. The project is carried on both in Italian and English. Participants to the *M.A.D.* project are from parish communities, university academicians, seminaries, Ecumenical centers and institutions, and schools.

Each Phase develops according to three modalities: dislocation, sharing, spreading. Dislocation: partners are free to work on the project by organizing their own timing, modalities and organizational details. Sharing: at some stage there will be 2-3 plenary meetings where results, reflections and perspectives are put in common. Spreading means that at the end of the experience there will be an official publication – “Logbook of *M.A.D. for Ecumenism*” – indicating the people involved in the group and

the conclusions drawn; the material collected will constitute a common platform of reflection and a kind of “ecumenical archive” made by personal experiences and spontaneous reflections. Each participant can decide whether to participate to all the meetings or just some, although a continuing commitment is certainly encouraged.

Each Phase welcomes contributions from theologians and experts in the field encharged of stimulating the participants to reflect; the experts’ essays are included in the publication of the material.

Finally, the multimedial aspect is extremely important as it witnesses – through photos and videos – the various moments of sharing and it constitutes not only a sort of “Album of memories” for participants, but a kind of ecumenical archive made available¹⁰. Each phase of the project benefits from the theological insights of Rev. Prof. James F. Puglisi, Director of the CPU.

2. From *M.A.D. 1* to *M.A.D. 3*

The project *M.A.D. 1* – focused on preaching with a particular attention to Catholic-Pentecostal relations – has been carried from November 2018 to May 2019, and a *Report* in form of *E-Book*¹¹ – which has been unexpectedly well received with 8.682 downloads since it has been published in November 2020.

➤ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v1>

¹⁰ The CPU website section is ideated and coordinated by Espedito Neto, expert in visual digital arts, videographer and Media coordinator of CPU.

¹¹ My heartfelt thanks to Espedito Neto for the digital realization of the *E-book*.

This first experience has been quite encouraging, with a group of participants – about 30 people attending the whole program, at times reaching 40 people in particular moments – among professors, students, parishioners, lay, priests and religious, from many countries. The privileged partner in this first joint venture was the Community of the Church of Pentecost – Rome District, with its Pastor Rev. Francis Agyei who has enthusiastically welcomed the project and faithfully followed it. After the launching of the initiative on November 15th 2018 with a lecture on *MA* by Rev. Dr. Olav Fykse Tveit, General secretary of the WCC, the project had its core in an historical exchange of preaching: on December 16th 2018, in fact, the Catholic participants have attended a very lively Pentecostal Worship during which Rev. Prof. James Puglisi, SA, has preached together with Pentecostal Pastor Rev. Francis Agyei, with two sermons in thematic continuity, both giving reflection on the centrality of Jesus and the upcoming Christmas event; on February 16th the Pentecostal participants have attended Catholic solemn Vespers at the Church of Sant’Onofrio, led by Rev. Prof. James Puglisi, SA, with a sermon given by Pentecostal Elder David Mensah, focused on Jesus Christ and the unity among Christians. Both meetings have been an occasion of sharing and festive fellowship, in which the group have experienced a warm welcome and an authentic spirit of mutual friendship and accountability.

According to the methodology of the project, some meetings of the participants have been organized autonomously, while a common reflection on the experience took place on March 12th, where some participants have commented and honestly assessed positive and negative feelings and reactions to the shared moments, whereas some other participants have only sent written comments. I would like to express my heartfelt gratitude

to Rev. Prof. James Puglisi, SA for his trust in welcoming the project and for leaving me the sufficient freedom to envision a new project, and to Pastor Francis Aguey and his wife Lidya, to Elder David Mensah e and to the whole Pentecostal community for accepting the challenge to be our first mutually accountable friends in this project.

Encouraged by the results of the First Phase, *M.A.D. for Ecumenism* has launched its Second Phase, which has been developed throughout the year 2019-2021 with the title “[...] by baptism [...] we walk in newness of life” (*Rom 6: 4*), keeping the same methodology. The participants have been engaged for a few months in the progressive acquisition of the awareness that the common identity of Christians and the communion bond of baptism imply the cultivation of sentiments and attitudes of sympathetic care and attention towards the other, of mutual trust and reliability towards those who are engaged in the same journey of conversion to Christ and witness of his Gospel to the world.

M.A.D. 2 was focused on baptism in its moral and liturgical dimensions, as they are witnessed by Christians of different denominations aiming at knowing each other’s better and growing in *MA*.

The theme aims at focusing on a fundamental aspect of the Christian life: in baptism we are granted the key-elements of the Christian faith, yet we do not always put our daily actions in a conscious and vital relationship with the new life received with baptism. Phase 2 draw the attention on the personal motivations inspiring our actions as Christians, in order to sketch the ethos

of the Christian community on the threshold of the third millennium and re-awaken to the riches and power of the gift of baptism. It has been a joint venture of Catholics, Lutherans, Methodists, with the purpose of involving Waldensians and also Baptists, in order to have a richer exchange of views, also including voices of traditions with a different baptismal theology.

My heartfelt thanks to the Pastors of the Baptist and Methodist churches in Rome for their kind availability to be partner in the project which unfortunately, due to the health emergency of Covid-19, could not take place.

The circumstance of the Covid-19 pandemic forced an interruption of the project a few months after its beginning, and then a pause to discern on the best ways to continue it in an effective (given that personal interaction was an essential element, especially in the sharing phases) but also responsible way (which naturally obliged to suspend all contact in presence). A decision was taken to continue the reflections of the experts from an *online* platform, which could allow for some virtual sharing among the participants. The protracted health emergency has obliged to conclude *M.A.D 2* with the publication of this *Report*, keeping the possibility to reschedule what was planned for *M.A.D. 2*, during the next Phases of *M.A.D.*

➤ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v2>

Roadmap of the events of *M.A.D. 3*

In response to Pope Francis' pastoral concern which invited "all the baptized" (Francis, *Omelia in occasione dell'apertura del Sinodo sulla Sinodalità*, 10 October 2021) to participate in the synodal process, the *M.A.D. 3* project aimed to activate a chain of listening in which *sensus fidelium*, episcopal *munus* and Christian accountability would interact, thus realizing a tessera of that "pastoral ecumenism" called for in the document *The Bishop and Christian Unity: An Ecumenical Vademecum*, prepared by the Dicastery for Promoting Christian Unity. The form and modalities of the proposed initiative seem to anticipate the request of the document on the continental phase of the Synod, *Widen the space of your tent (Is 54:2)*, which states that "there is no complete synodality without unity among Christians" (n. 48).

Edition 3 of the project has been divided into several stages.



October 2022

A small group of Catholic faithful, representative of the People of God – chosen from different communities and varied in age, state of life, profession and involvement in ecclesial dynamics – were singled out by the CPU and invited to reflect individually on what, from their point of view, are the major "identity difficulties" for Christians in the contemporary context, which tends to debase the religious dimension.



The group of co-opted believers – who sympathetically took the nickname of “*M.A.D.ers*” from the project – consisted of 18 people:

Mario Berti, Guido Boffi, Sr. Mariangela Congiu, Raffaele Crapolicchio, Sr. Maria Rita De Bonis, Fiorina Marconi, Mariano Di Furia, Maria Francesca Filadoro, Antonella Germani, Lina Manzione, Alessandro Maras, Elena Montani, Liliana Pasquini, Francesca Pica, Margherita Maria Rossi, Teodora Rossi, Elvira Staffieri, Emiliano Vinciarelli, and also Groups – sampled – of high school students (15-18 years old) and parents of catechism students.

Three questions were posed to the *M.A.D.ers*, who responded by sending their comments in writing, leaving them the freedom to range across the spectrum:

1. What do you see as the most pressing and complex challenges of Pope Francis’ Church?
2. What do you see as the critical aspects of the current ecclesial structure?
3. What do you see as the Church’s resources and potential to respond to the current challenges?



November 24, 2022

The *M.A.D.ers* gathered at the CPU to listen to a *lectio magistralis* on Synodality given by Rev. Prof. James Puglisi, SA, Director of the Centro Pro Unione, and to share their reflections

in an afternoon of intense, fruitful, and sincere listening and sharing that concluded with a time of fraternal agape.



December 2022

The reflections of the *M.A.D.ers* were summarized in a *Report* entitled *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* (ca. 25 pages). The reflections were reported in their entirety, but organized according to three guiding questions – the same questions posed to the participants – and, within the responses to the three questions, grouped according to thematic poles and introduced by a summary meta-reading that anticipated their content.



January 2023

A group of leaders, pastors and theologians from different Christian traditions were co-opted by the CPU as Ecumenical Consultants to listen to the voices of *M.A.D.ers* through a careful reading of the *Report* of their reflections, followed by an individual written commentary by each Consultant. The Ecumenical Consultants who graciously accepted the CPU's invitation and generously shared their theological, pastoral and ecumenical expertise and experience are:

Dr. Prof. Lorella Congiunti (Professor at the Pontifical Urbanian University, Rome; former Vice-Rector of the Pontifical Urbanian University);
Rev. Prof. Basilio Degorski, OSSPE, (Professor at the Pontifical University St. Thomas Aquinas, Rome;



General Procurator of the Ordine di San Paolo Primo Eremita); Archbishop Ian Ernest (Director of the Anglican Centre in Rome; Personal Representative of the Archbishop of Canterbury to the Holy See); Bishop Brian Farrell (Secretary of the Dicastery for Promoting Christian Unity); Rev. Prof. Daniele Garrone (Professor at the Waldensian Faculty of Theology, Rome; President of the Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia); Dr. Prof. Tamara Grdzeldze (Professor at the Ilia State University, Tbilisi, Georgia; former Ambassador of Georgia to the Holy See); Rev. Prof. Odair M. Pedroso (Professor at the Ecumenical Institute, Bossey, Switzerland; former Director of the Faith and Order Commission of the World Council of Churches); Rev. Prof. James Puglisi, SA; (Professor emeritus at St Anselm in Rome, Director of the Centro Pro Unione, Rome); Rev. Pastor Raffaele Volpe (Pastor at the Baptist Church in Florence; former President of the Unione Cristiani Battisti d'Italia).

The Christian traditions involved, in addition to the Catholic one, were – following the *M.A.D.* project as a whole – the Anglican, Baptist, Orthodox, Reformed, and Waldensian ones, which had not been involved in the previous *M.A.D.* Editions 1 and 2, reserving for the subsequent editions of the project to continue the interaction with other Christian traditions.



February 8, 2023

The Group of Ecumenical Consultants met at the CPU and in a long afternoon of study – coordinated and moderated by Prof. Teresa Francesca Rossi, Co-director of the Centro Pro Unione – shared their comments on the margins of the *M.A.D.* document, listening to each other in an atmosphere of fraternal collaboration and unity of purpose. They thus gave birth to a true synodality in action, in an exercise of authentic theological-pastoral and ecumenical dialogue, in order to arrive at a common response to the report of the *M.A.D.ers*, which would emerge as an ecumenical contribution to the Synod, thus concretizing the purpose of the *M.A.D.3* project and embracing the spirit of the Synod to build discernment and communion together. The meeting concluded with a joyful and friendly *agape*.



May 15, 2023

The written comments and annotations shared jointly by the Ecumenical Consultants during the February 8 meeting were woven together and drafted into a single text in the form of a joint document, signed unanimously by all the Ecumenical Consultants, entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* (ca. 17 pages). The title of the document, which refers to the biblical verse from *Acts 2:42*, was chosen because it etymologically and semantically echoes the idea of an assembly gathered for a common purpose, and thus well expresses the heart of the *M.A.D. 3* project: the implementation of a chain of mutual listening, which is responsibility of every faithful in the Church. The document



constitutes not only a first “response” to the cases presented by the group of faithful, but also a platform – a “cantiere” in the language proposed by the C.E.I. – for further reflection brought to the attention of the Synodal process.

July 17 and August 29, 2023

The document entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* by the Ecumenical Consultants and the report *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* by the *M.A.D.ers* have been presented first, in July, to Sr. Nathalie Becquart, Undersecretary of the Synod, and then, in August, to the Secretary of the Synod of Bishops, H.E.R. Cardinal Mario Grech, as the CPU’s contribution to the synodal process. Both documents were received with great appreciation as well as with the encouragement, by H.E. Cardinal Grech, to continue the project involving the faithful of all confessions.

October 26, 2023

On the momentum of the developments of the Synod, the *M.A.D. 3* Synodal Ecumenical Workshop celebrated the conclusion of the third edition of *M.A.D.* with a festive event in the presence of representatives of both the *M.A.D.ers* and the Consultants and an audience of CPU friends. Two distinguished guests – Father Davide Carbonaro, OMD, (Synod Coordinator for the City of Rome) and Dr. Vasile-Octavian Mihoc (WCC Program Executive for Ecumenical Relations and for the Faith and Order

Commission) – spoke respectively on the theme of synodality and on the current journey of the WCC. A fraternal agape – themed around the pomegranate, a symbol of unity since ancient times – concluded the meeting with ecumenical joy.



April 2024

In response to requests received and to further the process of receiving the document, an English language version of the Consultants' document is realized.



October 2024

The publication of the e-book on the *M.A.D. 3* project – which includes both the documents presented to the Synod and the full contributions of each one of the *M.A.D.ers* and Consultants (not just their summaries included in the documents), as well as the entire course of the project and related photographic documentation – underscores the value of the path taken, a harbinger of further promising developments, and makes it available to a wider public through the inclusion of the e-book on the CPU website.

🖱️ <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3>



Participants to *M.A.D.* 3 ¹



M.A.D.ers

Dr. Mario Berti

Dr. Guido Boffi

Sr. Mariangela Congiu

Dr. Raffaele Crapolicchio

Sr. Maria Rita De Bonis

Prof. Fiorina Marconi

Mr. Mariano Di Furia

Ms. Maria Francesca Filadoro

Prof. Antonella Germani

Prof. Lina Manzione

Dr. Alessandro Maras

Prof. Elena Montani

Ms. Liliana Pasquini

Dr. Francesca Pica

Prof. Margherita Maria Rossi

Prof. Teodora Rossi

Dr. Elvira Staffieri

Mr. Emiliano Vinciarelli

Groups – sampled – of young high school students (15-18 years old) and parents of catechism students.

¹ The participants have expressed their consent to the publication of photos and contributions.



Ecumenical Consultants

Dr. Prof. Lorella Congiunti

*Professor at the Pontifical Urbanian University, Rome;
former Vice-Rector of the Pontifical Urbanian University*

Rev. Prof. Basilio Degorski, OSSPE

*Professor at the Pontifical University St. Thomas
Aquinas, Rome; General Procurator of the Ordine
di San Paolo Primo Eremita*

Archbishop Ian Ernest

*Director of the Anglican Centre in Rome;
Personal Representative of the Archbishop
of Canterbury to the Holy See*

Bishop Brian Farrell

Secretary of the Dicastery for Promoting Christian Unity





Ecumenical Consultants

Rev. Prof. Daniele Garrone

*Professor at the Waldensian Faculty of Theology, Rome;
President of the Federazione delle Chiese Evangeliche
in Italia*

Dr. Prof. Tamara Grdzeldze

*Professor at the Ilia State University, Tblisi, Georgia;
former Ambassador of Georgia to the Holy See*

Rev. Prof. Odair M. Pedroso

*Professor at the Ecumenical Institute, Bossey,
Switzerland; former Director of the Faith and Order
Commission of the World Council of Churches*

Rev. Prof. James Puglisi, SA

*Professor emeritus at St Anselm in Rome,
Director of the Centro Pro Unione, Rome*

Rev. Pastor Raffaele Volpe

*Pastor at the Baptist Church in Florence;
former President of the Unione Cristiani Battisti d'Italia*

B. *ISTANTANEE DA M.A.D. 3*
SNAPSHOTS FROM M.A.D. 3



24 novembre 2022

Incontro dei *M.A.D.ers* - Centro Pro Unione





8 febbraio 2023

Incontro dei Consulenti ecumenici · Centro Pro Unione





17 luglio 2023 / a sinistra

Consegna dei due documenti di *M.A.D. 3* per il Sinodo a Sr. Nathalie Becquart, xmcj, presso la Segreteria del Sinodo



29 agosto 2023 / a destra

Consegna dei due documenti di *M.A.D. 3* per il Sinodo a S.E.R. Cardinal Mario Grech





26 ottobre 2023 · Incontro di presentazione dei due documenti di *M.A.D.* 3 per il Sinodo alla presenza di alcuni rappresentanti dei Consulenti e dei *M.A.D.ers*, e con relazioni del Prof. Vasile-Octavian Mihoc (*WCC Program Executive* per le relazioni con le Chiese del Consiglio ecumenico delle Chiese) e di Padre Davide Carbonaro (Coordinatore e Referente del Sinodo per la città di Roma)



WEB TV & MEDIA
CENTRO PRO UNIONE
presenta Evento celebrativo
Report Laboratorio
ecumenico sinodale

MAD
Ecumenism
MUTUAL ACCOUNTABILITY DESK
MODULO 3

Relatore
Padre Davide
CARBONARO



Relatore
Dott. Vasile
OCTAVIAN MIHOC



C.

RASSEGNA STAMPA
PRESS REPORTS

RASSEGNA STAMPA / PRESS REPORTS

November 29, 2022



Nov. 25, 2022 - Held the first session of the project M.A.D. for Ecumenism Phase 3 / 2022-2023: "Diary of an Ecumenical Synodal Method". Participating, as Christifideles, a group of Christian faithful reflecting & sharing on the theme of the Church today using a synodal method.



Module 3

2022-2023



March 8, 2023



The second meeting of M.A.D. 3 - third Module of the M.A.D. for Ecumenism - Mutual Accountability Desk project (on Feb. 8th) - was a long and intense working session by a group of pastors, leaders and theologians of various Christian confessions, appointed by the CPU.



as Ecumenical Consultants for the project with the task of responding together - in an exercise of authentic ecumenical synodal spirit - to the requests and reflections that emerged from the sharing of the faithful during the first meeting of the project



on November 24th on the difficulties of Christian identity and challenges in witnessing to the Gospel the Christians have to face in contemporary contexts.

June 14, 2023



A response to Pope Francis' call for "all the baptized" to participate in the Synod: the CPU offered its contribution to the Synodal process with the activation of a Synodal Ecumenical Workshop. #MADforEcumenism



The first fruit is a document drafted by an Ecumenical Network of leaders, theologians and pastors from different Christian denominations who have endorsed some theological and pastoral proposals to the Synod. #MADforEcumenism



These Consultants - exercising a synodal method - reflected together on the pathways that can be activated to address the church's issues and renew its evangelizing power, with a view to reconstructing the contemporary social and cultural fabric. #MADforEcumenism



The document responds to the demands of a group of Catholic faithful, assembled by the CPU for this project. In this context the assembled group of faithful was questioned about their issues of Christian identity in contemporary society. #MADforEcumenism



The Ecumenical Consultants were: Dr. Prof. Lorella Congiunti; Rev. Prof. Basilio Degorski, OSSE; Archbishop Ian Ernest; Bishop Brian Farrell; Rev. Prof. Daniele Garrone; Dr. Prof. Tamara Grdzeldze; Rev. Prof. Odair M. Pedroso; Rev. Pastor Raffaele Volpe.



Group picture - from left to right: B. Farrell, T.F. Rossi, R. Volpe, I. Ernest, D. Garrone, O. Pedroso, L. Congiunti, T. Grdzeldze, B. Degorski, J. Puglisi #MADforEcumenism



The documents are presented to the Synod's Secretariat as the CPU's contribution in an effort to design a synodal ecumenism in which the discernment and experience of the various Christian churches converge. #MADforEcumenism



The documents will be available on our website as the result of Module 3 of M.A.D. for Ecumenism - Mutual Accountability Desk - <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3> #MADforEcumenism

8 marzo 2023

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Il secondo appuntamento di M.A.D. 3 – terzo Modulo del progetto M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk – ha visto riuniti il 8 febbraio, in una lunga e intensa sessione di lavoro, un gruppo di pastori, leader e teologi di varie confessioni cristiane, nominati dal CPU.

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

quelli Consulenti ecumenici per il progetto con il compito di rispondere insieme – in un esercizio di autentico spirito sinodale ecumenico – alle istanze e alle riflessioni emerse dal confronto dei fedeli durante il primo incontro del progetto il 24 novembre scorso.

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

I Consulenti ecumenici sono: Dr. Prof. Lorella Congiunti; Rev. Prof. Basilio Degorski, OSSPE; Arcivescovo Ian Ernest; Vescovo Brian Farrell; Rev. Prof. Daniele Garrone; Dr. Prof. Tamara Grdzeldze; Rev. Prof. Odair M. Pedroso; Rev. Pastore Raffaele Volpe.

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Foto di gruppo - da sinistra a destra: B. Farrell, T.F. Rossi, R. Volpe, I. Ernest, D. Garrone, O. Pedroso, L. Congiunti, T. Grdzeldze, B. Degorski, J. Puglisi #MADforEcumenism

14 giugno 2023

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Una risposta all'invito di papa Francesco che chiama "tutti i battezzati" a partecipare al Sinodo: il CPU ha offerto il proprio contributo al processo sinodale con l'attivazione di un Laboratorio ecumenico sinodale. #MADforEcumenism

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Il primo frutto è un documento redatto da un Network Ecumenico di leader, teologi e pastori di diverse confessioni cristiane che ha sottoscritto alcune proposte teologiche e pastorali per il Sinodo. #MADforEcumenism

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Questi Consulenti – esercitando un metodo sinodale – hanno riflettuto insieme sui percorsi attivabili per superare la criticità della chiesa e rinnovare la forza evangelizzatrice, anche ai fini di una ricostruzione del tessuto sociale e culturale contemporaneo. #MADforEcumenism

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Il documento viene presentato alla Segreteria del Sinodo quale contributo del CPU per disegnare una ecumene sinodale in cui confluiscono il discernimento e l'esperienza delle varie chiese cristiane. #MADforEcumenism

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Il documento risponde alle istanze di un gruppo di fedeli cattolici, appositamente convocati per il progetto, e interpellati sulle difficoltà identitarie del cristiano nei contesti contemporanei. #MADforEcumenism

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

Sarà disponibile sul nostro sito come risultato del Modulo 3 di M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk - <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3> #MADforEcumenism

25 novembre 2022

Centro Pro Unione
@EcumenUnity

25 nov 2022: Si è tenuta la prima sessione del Modulo 3 del progetto M.A.D. for Ecumenism 2022-2023 intitolato Diario di un Metodo Sinodale Ecumenico. Partecipano, quali Christifideles, un gruppo di fedeli cristiani che riflettono sulla Chiesa oggi, applicando un metodo sinodale

MAD
Mutual Accountability Desk
FOR ECUMENISM
Modulo 3

2022-2023



25 ottobre 2023 ✕

Centro Pro Unione @EcumenUnity

Vi ricordiamo l'evento celebrativo della consegna del "Report Laboratorio ecumenico sinodale", giovedì 26 ottobre, ore 17.30 che si svolgerà in presenza e verrà trasmesso in web streaming.

— Per la conferma della partecipazione
<http://pronione.it/it/events/26-oct-2023>

13 novembre 2023 ✕

Centro Pro Unione @EcumenUnity

Il 26 ottobre 2023, durante la settimana conclusiva del Sinodo, il Centro Pro Unione ha celebrato l'esito del terzo Modulo del progetto M.A.D. for Ecumenism – Laboratorio ecumenico sinodale che ha costituito il proprio contributo al processo sinodale. #InCammino #MADforEcumenism

November 13, 2023 ✕

Centro Pro Unione @EcumenUnity

On Oct 26th 2023, during the last week of the Synod, the Centro Pro Unione has celebrated the conclusion of phase 3 of the M.A.D. for Ecumenism project – Ecumenical Synodal Workshop which constitutes its contribution to the Synodal process. #WalkingTogether #MADforEcumenism



MAD for Ecumenism

MUTUAL ACCOUNTABILITY DESK
 MODULO 3

Il CENTRO PRO UNIONE



Via Santa Maria dell'Anima, 30
 (1° piano) 00186 Roma

è lieto di invitarLa all'evento celebrativo della consegna del

Report Laboratorio ecumenico sinodale (nella cornice del progetto M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk)

presentato alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi quale contributo specificamente ecumenico al cammino sinodale

Interverranno

Padre Davide Carbonaro, OMD **Dott. Vasile Octavian Mihoc**
 Coordinatore e Referente WCC Program Executive
 del Sinodo per la città di Roma per le Relazioni ecumeniche e per Fede e Costituzione

Giovedì, 26 ottobre 2023 / ore 17.30

Orario Roma - UTC +2 – CEST

Il Report contiene una riflessione di alcuni fedeli cattolici sulle sfide all'identità cristiana oggi e la risposta a tali istanze – elaborata e sottoscritta congiuntamente, in spirito sinodale – da parte di un Gruppo di leader, pastori e teologi di diverse tradizioni cristiane che offrono una loro lettura dello scenario attuale e delle piste operative.

Rivedi sulla WebTV & Media

www.pronione.it/webtv/live/26-oct-2023

Conferma partecipazione
 IN PRESENZA E ONLINE

www.pronione.it/it/events/26-oct-2023

Seguici
 nei canali digitali



Microblogging
twitter.com/EcumenUnity



Rete sociale
facebook.com/CentroProUnione



Canale video
youtube.com/@CentroProUnione



Podcast audio
soundcloud.com/EcumenUnity



Fondato e diretto dai
 Frati Francescani
 dell'Atoneiment



Webdies
www.pronione.it



E-mail
pro@pronione.it



Telefono
 (+39) 06 687 9552



Fax
 (+39) 06 6813 3668



E-book
1.500
... downloads !

... in 100 days ...

May 25, 2023

Centro Pro Unione @EcumenLibry

We are overjoyed to announce that our most recent E-book "MAD for Ecumenism - Module 2" has reached the threshold of 1,500 downloads in the first one hundred days since it was online published.
Link - <https://bit.ly/DWL-Logbook-MAD-for-Ecumenism-v2>
#MADforEcumenism

25 maggio 2023

Centro Pro Unione @EcumenLibry

Siamo lieti di annunciare che il nostro più recente E-book "MAD for Ecumenism - Modulo 2" ha raggiunto la soglia di 1.500 downloads nei primi 100 giorni dalla sua pubblicazione online. #MADforEcumenism
Link - <https://bit.ly/DWL-Logbook-MAD-for-Ecumenism-v2>



E-book
1.500
... scaricati !

... in 100 giorni ...

D.

LA RIFLESSIONE TEOLOGICA
THEOLOGICAL PERSPECTIVES

Reported by James F. Puglisi, SA¹

1. What is the origin of synods?²

In the oldest texts of the New Testament, the epistles of Paul, the Church is normally described as a *concrete reality in a space*. Furthermore, it can be seen that it was not just any assembly, but properly the Eucharistic assembly which was called the *ekklesia* of the Church. From the beginning, the Eucharist has been identified with the Church of God. Through this bond with the awareness that, in Christ the “many” are united in the One, the Eucharist has appeared as the highest expression of the Church as Body of Christ. Thus, in the first historical documents, the epistles of Paul, the Eucharistic assembly is unreservedly identified with the Church of God which is in a given place (*epi to auto*).³ The identification of

1 Rev. Prof. J.F. Puglisi, SA, is Director of the CPU, he is also Professor of Ecumenism at the Pontifical University St. Thomas Aquinas and the Pontifical University Antonianum in Rome; he is Professor Emeritus of Ecclesiology and Liturgy at the Pontifical Atheneum St. Anselm, Rome.

2 Cfr. G. Routhier’s works on Synodality, [A short history of synodality - Catholic news - La Croix International \(la-croix.com\)](#); cfr. also Cfr. D. Barnérias - L. Forestier - I. Morel, *Petit Manuel de Synodalité*, Salator Ed., Paris 2021.

3 With careful study when the term *ekklesia* is used in the New Testament, out of eighty times fifty-seven have in view the Church as an assembly in a particular place. The following can thus be gleaned: a) those referring to the “Church” (singular) of a particular city; b) those referring to the “Churches” (plural) of an area wider than a city, or without specifying a locality; c) those containing the term “Church” or “Church of God” without locality and d) those containing the expression “domestic church” (*kat’oikon ekklesia*). Only the third group can be connected to the Church in an abstract or theoretical sense. We can continue to discover the intimate link between the Eucharist and the Church in the research of John D. Zizioulas, *Eucharist, Bishop, Church. The Unity*

the Eucharistic assembly with the “Church of God” automatically led to the coincidence of Eucharistic unity with the fundamental canonical unity of the Church, i.e. the division of those who participate in the Eucharist into those who lead and those who respond with the “Amen”. This structure is already attested in *1 Corinthians* and *1 Clement*.

The point I think is important here is to realize that the unity of the Church is seen, first of all, as unity *in the person of Christ*, as *incorporation* into Him and His *increase* or *edification*. For this reason, before considering synodality, it is necessary to start from the notion of the person of Christ as the incarnate Word who also contains in himself the “many”. So from the Catholic perspective we must consider the Eucharist as the starting point which is the supreme, sensible incorporation of the Church in space and in time in Christ. The notion of the Church and of her unity is not fully expressed in a Eucharistic unity devoid of presuppositions. The Church has always felt united in faith, in love, in baptism, in holiness of life. It is certainly true that all of this was incorporated into the Eucharist very early on. This means that the Eucharist is not considered so much as a “thing” but rather as an action: not so much as a communion of “holy things”, but rather as a “communion of saints” (i.e. of “holy persons”) expressed as such through the Eucharistic synaxis of which the bishop has always been the visible center and head, as the one who “presides” and “offers”. All this indicates a **practical** and not a theoretical ecclesiology. So this structure represents the first experience of the

of the Church in the Divine Eucharist and the Bishop During the First Three Centuries (Brookline, MA: Holy Cross Orthodox Press, 2001), *passim*.

Church as a synod (assembled or reunited). The first gathering is, therefore, the Eucharistic gathering and in this the New Testament understood as the *ekklesia* to be called “into one place” in Christ, in his Eucharistic presence, the many in the one Christ.

Furthermore, the Church, the holy people gathered to discern when it was faced with a crisis or a turning point when it was necessary to **teach together**, **celebrate together** and above all **decide together** – this is a synod.

The Acts of the Apostles recount that when the first Christian communities needed to resolve some practical problems or pastoral questions, they held an assembly of believers, invoked the Holy Spirit and discussed with those in charge.

“The calling of assemblies is a very ancient and traditional practice in the Church. It took place with more or less intensity according to the periods of history” affirms Gilles Routhier, member of the theological commission on synodality of the Synod of Bishops.

Synods or councils, diocesan, local or ecumenical, can be traced uninterruptedly from the early Church to the Second Vatican Council, which marked a true and proper renewal of this practice.

“The Greek word “*synod*” is originally the equivalent of the Latin “*Concilium*” or “council” in English,” Routhier says.

“In a context of crisis, dispute or in a period in which the Church needs to reform, synods serve to reach a common decision after a process of discernment”, he points out.

St. Cyprian, the third century bishop of Carthage and father of the Church, established not to decide anything “according to my personal opinion, without your advice [the presbyters] and without the suffrage of the people”.

2. How to define “synodality”?

The word “synod” comes from the Greek “*sun-odos*”, road traveled together.

Through this notion of a common journey, synodality is presented as a process during which it is a question of listening to and discerning God’s will for the Church of this time, involving all the baptized.

For the ecclesologist, Routhier, the term synodality “says something about the original form of government in the Church, since it implies working together, meeting in assembly, through the differentiated participation of all”.

More than a theoretical definition, Isabelle Morel, theologian and co-author of *Petit Manuel de Synodalité (The Little Manual on Synodality)*, prefers to speak of criteria of synodality.

“Synodality is like a way of governing the Church that creates a dynamic. To do this, you must first be able to listen to people, and through them to the Holy Spirit,” she says.

“The entire synodal process carries more weight when it begins by listening to the voice of the baptized,” says Morel.

“To respect a maturation process, it is necessary to allow time, moments of silence. The meeting must take place in the

name of Jesus Christ, with people who are in a variety of life states and situations,” she says.

This representative aspect is necessary to make the “*sensus fidei*” of the faithful heard.

Synodality must be seen as a “constitutive dimension of the whole Church” because it characterizes the specific way of living and working (*modus vivendi et operandi*) of the Church. Synodality can be defined precisely as an *ecclesial way of proceeding*, in the sense that it is a *constitutive*, procedural reality rather than simply a particular practice of a functional and organizational nature. Synodality involves the constant review of *lifestyles* (spirit) and *practices of discernment* (method) at *all levels and structures of governance*. It is the application of the classical medieval principle according to which *what concerns everyone must be discussed and approved by everyone* (“*quod omnes tangit ab omnibus tactari et approbari debet*”).

By virtue of synodality, the *sensus ecclesiae*, the entire ecclesial reality, is activated and the normativity of every existing ecclesial subjectivity is recognized. This is achieved through participatory dynamics such as mutual listening, exchange and communication, sharing and solidarity, the will to reach consensus and common conviction. This requires a willingness to collaborate and coordinate, to accept and welcome, to give and receive. This presupposes relationships imbued with respect and charity, humility and poverty. This is the “synodal spirit”.

The Second Vatican Council (1962-65) affirmed that “the whole body of the faithful ... cannot err in matters of faith”

(*Lumen gentium*, n. 12) and that this sense of faith “is aroused and sustained by the Spirit of truth”.

3. What has happened since Vatican II?

The last Council was a moment to rediscover the synodality experienced at the international level.

By refusing to ratify documents that the Roman Curia had prepared even before Vatican II began, the Council Fathers collaborated with experts and engaged in different ways in the drafting of new texts.

After having experienced for four years the richness of this way of governing the Church, Paul VI created the “Synod of Bishops” in 1965.

The pontificate of Pope Francis is particularly characterized by the conviction that the Church is essentially synodical. In his speech on the occasion of the 50th anniversary of the Synod of Bishops in 2015, he stressed that he had always tried to value the Synod from the very beginning of his ministry as bishop of Rome. He presented the thesis: “The path of synodality is the path that God expects from his Church in the third millennium”.

Furthermore, Pope Francis impressively explains from the New Testament how the people of God – according to the texts of the Second Vatican Council – is not to be understood simply as a passive “receiving” subject, but as an active and responsible subject of evangelization. It is not useful to rigidly distinguish between *ecclesia docens* and *ecclesia discens*, between a Church

that teaches and one that learns. Therefore, bishops are bound to listen attentively to the people of God, just as the people of God are bound to listen to the voice of the bishops. In no way does the bishops' special task of caring for the unity and *conspiratio* of the many fail (*Lumen gentium*, n.18).

In listening to each other it is essentially a question of "listening to God": with God we must listen to the cry of the people, the desire to breathe, to which God calls us. This also applies to Peter as to the pope because the Synod must always act "with Peter and under Peter" – not as a limitation of freedom, but also as a guarantee of unity. From this it follows that a synodal Church must be characterized by a dynamic of communion which should reflect all ecclesial decisions.

4. Is it a form of democracy?

No, the synod is not a parliament. Synodality cannot be confused with party politics in which the minority camp is subservient to the position of the majority camp.

"The risk would be that of coming spontaneously to the assembly already having a certainty about what the Church must do," notes Routhier.

"At the Synod on the Amazon, we saw that everyone came with their own solutions or opinions on the ordination of '*virī probati*.'" notes Routhier.

While the fruit of the synodal process is the result of the communion of the people of God, it is not, however, a compromise, a synthesis or a consensus.

“We must recognize that ecclesial authority assumes a necessary service of communion and decision-making,” underlines Isabelle Morel.

“The quality of listening is one of the fundamental criteria. Authority is the guarantor of unity in fidelity to Jesus Christ. If the final result is different from the initial intuition, that’s a good sign!” she says.

5. What are the challenges of synodality for the Church today?

“There can be no fruitful synodality without the formation of the baptized, including priests and bishops,” Isabelle Morel says.

“To be useful to the life of the Church, you need an ‘enlightened conscience’”, she adds.

The renewal of synodality also appears as a sign of the times, especially in the way power is exercised in the Church.

“The Church no longer needs monarchs,” Cardinal Mario Grech, secretary general of the Synod of Bishops, recently said.

The path that Pope Francis has started for the Church is a new phase in the reception of the Second Vatican Council, a phase rooted in the ecclesiology of the people of God, including the normativity of chapter 2 of *Lumen gentium* in the process of reconfiguration of the Church as a whole. This reconfiguration he calls a “synodal Church” which is a Church that listens, with the understanding that listening “is more than listening”.

It is a mutual listening in which everyone has something to learn.

We cannot overlook this important fact that the original outline of the decree on the Church (*De Ecclesia*) was the Mystery of the Church, of the Hierarchy, of the People of God in general. If this remained the project then the idea that the hierarchical organization represents the first value of the Church, that is, the distribution of members according to an order of supremacy or subordination. The plan that was finally adopted by the Council was reorganized into: Mystery of the Church, People of God, Hierarchy. This means that the highest value has been given to the quality of the disciple, to the dignity attached to Christian existence as such or to the reality of an ontology of grace and, within this reality, to a hierarchical structure of social organization.

This change requires a new reception of the Council that takes into account the implications for the creation of concrete mediations of a structural nature that allow all members of the people of God, and not just a few, to participate in the ecclesiastical institution. All this change requires new relational and communicational dynamics that recognize and implement the mutual and binding character that must exist between the *communio hierarchica* and the *communio fidelium*, because both together constitute the *universitas fidelium*.

Underlying this understanding is the baptismal reality by which all are born of water and the Holy Spirit into the Body of Christ, the Church. So for Pope Francis this is the starting point which must be the basis for a new structural change in the Church, therefore a synodal Church.

Although he is the first pope in fifty years not to have attended Vatican II, he deeply appreciates the council and the transformative significance of its decrees, as he demonstrated unequivocally when he was Archbishop of Buenos Aires. Two aspects of the Council pertinent to synodality that he particularly appropriated are the conciliar description of the Church as the “people of God” and its broad insistence on a collegial mode of governing the Church. The signature declaration in this regard is found in the third chapter of *Lumen gentium*, which describes the collegial relationship between the bishops and the pope. But in other documents, the Council supported the ideal of a collegial relationship between the bishop and his priests, and between the priests and his people.

Pope Francis is also deeply convinced that God’s people have a deep understanding of the Church’s faith and practice, and therefore the people must be heard. This is not Francis’s peculiar idea, but it is a standard part of the Catholic heritage, well expressed in the Latin phrase *sensus fidelium*, perhaps best rendered in English as “the sense of faith of the faithful.” Pope Francis’ insistence on this is likely influenced by St. John Henry Newman’s influential essay “On Consulting the Faithful in Matters of Doctrine.”

With this, we have the essential background to understand what synodality is and why the pope is enthusiastically promoting a more synodal church. Synodality is the rebirth of the older tradition of church government, and therefore the pope’s rebirth of it is itself entirely traditional.



L'attività sinodale della cristianità indivisa nella Chiesa paleocristiana.

Una ricognizione storico-dogmatica

Basilio Degórski, OSPPE¹

Lo studio intende presentare la grande importanza dell'attività sinodale e conciliare della Chiesa nascente, a partire dai suoi albori, dai documenti più antichi a noi pervenuti, sino al terzo concilio ecumenico, ovverosia fino al Concilio di Efeso del 431. Si vuole, cioè, percorrere ed illustrare quel periodo della Grande Chiesa in cui essa appare ancora globalmente ed interamente unita, nonostante alcuni movimenti scismatici ed eretici – relativamente numerosi – già minacciassero di disgregarla.

Infatti, come è ben noto, dopo il Concilio ecumenico di Efeso del 431, apparirà e si formerà la cosiddetta Chiesa “nestoriana”, che segnerà la primissima rottura “ufficiale” ecclesiale dei seguaci di Cristo.

Nel presente studio, però, saranno presi in considerazione soltanto i sinodi più significativi ed importanti, nonché i tre seguenti concili ecumenici del periodo in questione: il primo Concilio di Nicea del 325; il primo Concilio di Costantinopoli del 381; il Concilio di Efeso del 431. Esponendo il tema trattato, si cercherà di seguire l'ordine cronologico della celebrazione sia dei sinodi che dei concili ecumenici, considerando, per quanto sarà possibile, anche le rispettive aree geografiche.

1 Il Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE, è Docente presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, e presso la Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Roma; è Procuratore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita.

La Chiesa nella sua struttura invisibile-visibile è *realitas complexa*. Tutta la Chiesa primitiva ha plasmato la sua identità vivendo il mistero di Dio che si rivela nel suo Figlio. Questo indica la profonda realtà fisico-spirituale che compenetra la Chiesa. Questa complessità della Chiesa è dimostrata nel modo più completo dall'unione ipostatica. Contiene la testimonianza di Dio Padre stesso, il Creatore, che ha voluto che fosse suo Figlio a unire il cielo e la terra. Tutti gli eventi che si verificano nella Chiesa nel corso della sua storia si riferiscono e sono vissuti dalla comunità in comunione con tutta la Chiesa nella sua dimensione temporale ed eterna. Ciò è già confermato in modo particolare dalle testimonianze neotestamentarie che ricordano la chiamata di Cristo agli apostoli e la pratica della loro vita nella comunità post-pasquale. Questa *realitas complexa* della Chiesa è stata dimostrata nell'insegnamento dei Padri della Chiesa, così come nei sinodi e nei concili ecumenici, universali. È in questo contesto di complessità della Chiesa, che è la compenetrazione delle sue dimensioni celesti e terrene, che va vista la questione della sinodalità. La parola greca ἡ σὺνοδος viene tradotta in latino con le parole *synodus* o *concilium*².

Le parole “sinodo” e “concilio”, sebbene diverse, hanno un significato convergente. Il termine “concilio” arricchisce il contenuto semantico di “sinodo”: assomiglia al termine ebraico קָהָל (qahal), che significa riunione, “assemblea”. La traduzione di questa parola ebraica risuona in greco nella parola ἡ ἐκκλησία (*ecclesia*), che ha un legame etimologico con il verbo kalein, che significa “convocare”. “Sinodo” è un'antica parola associata alla

² Cfr. M. Starowieyski, *Sobory Kościoła niepodzielonego*, parte I: *Dzieje*, Tarnów 1994, p. 7.

Tradizione della Chiesa. Composta dalla preposizione “con” (σὺν) e dal sostantivo “via” (ἡ ὁδός), indica il cammino comune del popolo di Dio. Quindi, si riferisce a Gesù Cristo, che si presenta come “la via, la verità e la vita” (cfr. *Gv* 14, 6) e verso il quale si muovono tutti i credenti della Chiesa.

Il Sinodo è, quindi, un’esperienza di “cammino insieme”. I credenti sono οἱ σὺνοδοί, compagni di viaggio, chiamati a testimoniare e ad annunziare la parola di Dio. Il termine in greco ecclesiastico esprime la chiamata a raccolta. Fin dai primi secoli, il termine “sinodo” designa assemblee ecclesiastiche convocate a diversi livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, questioni dottrinali, morali, liturgiche, disciplinari, canoniche e pastorali.

L’approfondimento della coscienza sinodale è stato favorito dai sinodi della Chiesa, introdotti come luogo per risolvere questioni dottrinali o giurisdizionali che il vescovo locale non era in grado di affrontare da solo.

I sinodi hanno una lunghissima tradizione e, in origine, erano assemblee convocate per esaminare questioni importanti per una particolare Chiesa locale. L’usanza di convocarli in Oriente apparve nella seconda metà del II secolo e nella Chiesa d’Occidente, invece, nel III secolo.

I primi sinodi si tennero in Asia Minore e furono una forma di azione collegiale della Chiesa. Le origini della collegialità si possono far risalire a una riunione sinodale – più tardiva, per la gravità delle decisioni prese – chiamata “Concilio degli Apostoli”

del 50 d.C. circa (cfr. *At* 15)³. In quel periodo, sotto l'influsso di san Paolo Apostolo, la Chiesa primitiva si aprì all'annuncio della Buona Novella ai popoli pagani liberando, al contempo, i cristiani di queste nazioni dall'osservanza restrittiva della Legge Mosaica. Questo evento divenne un modello per l'azione della comunità ecclesiale nelle generazioni successive. È degno di nota che i sinodi prestarono attenzione alla conservazione e alla salvaguardia del deposito della fede e alla fedeltà alla Tradizione apostolica scrupolosamente custodita e tramandata.

Poiché inizialmente le comunità cristiane si svilupparono soprattutto nei centri amministrativi più grandi, questi divennero anche i centri della vita cristiana, le sedi dei vescovi e, di conseguenza, i luoghi in cui furono convocati i primi sinodi. Tra i più significativi, senza sminuire l'importanza degli altri, vi sono i sinodi ispirati da papa Vittore († 199), i sinodi di Roma, della Gallia (a Lione) e del Ponto, che si occuparono della data di celebrazione della Pasqua⁴; i sinodi che si occuparono del trattamento degli apostati "caduti" (*lapsi*) durante le persecuzioni dell'imperatore Decio tra il 250 e il 251; i sinodi africani che si occuparono dell'errore del donatismo (253-256)⁵; o i sinodi di Arles (314; 473), di Cartagine (418), di Orange (529) e in diverse occasioni a Toledo (per la prima volta nel 400)⁶.

3 Cfr. F. Bécheau, *Historia soborów*, Kraków 1998, p. 11.

4 Cfr. K. Schatz, *Sobory powszechne. Punkty zwrotne w historii Kościoła*, Kraków 2002, p. 15.

5 Cfr. W. Kasper, *Kościół katolicki. Istota, rzeczywistość, postannictwo*, Kraków 2014, p. 478; K. Schatz, *Sobory powszechne...*, pp. 15-16.

6 Cfr. W. Kasper, *Kościół katolicki...*, p. 478.

Si trattava di sinodi regionali o patriarcali presieduti dal cosiddetto πρότος o *primas*, cioè il primo della metropoli o del patriarcato⁷. In queste occasioni furono promulgati al clero i decreti e le risoluzioni dei sinodi provinciali. Durante i sinodi furono apportate modifiche alle rubriche liturgiche e rese note le istruzioni dei vescovi stessi. Ai sinodi dovevano partecipare d'ufficio il capitolo della cattedrale, il clero della capitale diocesana e i rappresentanti dei sacerdoti della zona. Solo il vescovo aveva il potere di legiferare. Tutti gli altri avevano un voto consultivo. Le risoluzioni del sinodo particolare venivano comunicate sia al vescovo di Roma che alle metropoli vicine. I "Canoni Apostolici" – un testo risalente al periodo compreso tra il IV e il V secolo – affermano che il vescovo locale non deve fare nulla di "importante" senza il consenso del vescovo "superiore". Ma alcuni problemi si riscontrano in tutta la Chiesa⁸. Relativamente presto si affermò la tradizione di scambiare le decisioni prese in particolari sinodi, in comunicazione con Roma. I papi volevano possedere il diritto di accettare le risoluzioni sinodali o di respingere quelle dottrinalmente errate o inadeguate in termini di morale e disciplina ecclesiastica.

Gradualmente, presero forma regole che definivano l'autorità dei sinodi e dei concili⁹. Il nome "sinodo" venne applicato a particolari assemblee convocate nelle chiese locali (diocesi, province). I sinodi divennero la forma ordinaria di funzionamento della Chiesa, che prendeva decisioni vincolanti e custodiva l'unità

7 Cfr. W. Kasper, *Kościół katolicki...*, p. 479.

8 Cfr. A. Proniewski, *Czym jest synodalność? Rozwój świadomości synodalnej na przestrzeni historii Kościoła*, „Symposium” 26 (2022) nr 1(42), p. 10.

9 Cfr. J. Jezierski, *Synody i synodalność*, in P. Rabczyński (ed.), *Synodalność. Perspektywa polskokatolicka i rzymskokatolicka*, Pelplin 2020, p. 33.



della fede e dei costumi attraverso questo mezzo. Assemblee più ampie, convocate anche dagli imperatori cristiani successivi, in cui deliberavano i rappresentanti delle comunità di molte province e regioni, vennero chiamate concili. Come osserva Jacek Jezierski, seguendo Walter Kasper, “i sinodi particolari facevano parte del funzionamento ordinario della Chiesa. I concili, invece, erano per loro natura eventi straordinari”¹⁰. Il primo esempio di un’assemblea di questo tipo fu, senza dubbio, il primo Concilio di Nicea, convocato dall’imperatore Costantino il Grande nel 325, che venne conosciuto come il primo concilio universale¹¹. Il Concilio di Nicea fu il primo concilio sinodale della Chiesa. Per la prima volta, attraverso l’esercizio sinodale del ministero dei vescovi, ἡ ἐξουσία, ovvero l’autorità del Signore risorto di guidare e dirigere il cammino del popolo di Dio nello Spirito Santo, veniva espressa istituzionalmente a livello universale.

I primi otto concili universali (Nicea - 325; Costantinopoli I - 381; Efeso - 431; Calcedonia - 451; Costantinopoli II - 553; Costantinopoli III - 680; Nicea II - 787; Costantinopoli IV - 869/870)¹² furono opera degli imperatori romani d’Oriente¹³.

Di natura diversa erano i sinodi papali romani (iniziati nel IV secolo), ai quali partecipavano, oltre al papa, i vescovi dell’Italia centrale e meridionale, comprese le isole. Klaus Schatz, S.I. sottolinea che il sinodo romano era praticamente un organo

10 Cfr. J. Jezierski, *Synody i synodalność*, in P. Rabczyński (ed.), *Synodalność. Perspektywa polskokatolicka i rzymskokatolicka*, Pelplin 2020, p. 31.

11 Cfr. K. Schatz, *Sobory powszechne...*, p. 26.

12 Cfr. M. Starowieyski, *Sobory Kościoła niepodzielonego...*, p. 33.

13 Cfr. J. Dyl, *Sobory powszechne w drugim tysiącleciu chrześcijaństwa*, Tarnów 1997, p. 8.

consultivo del papa, il papa dominava e i vescovi partecipanti erano solo *primi inter pares*¹⁴.

A partire dal II secolo, la sinodalità è un modello per agire insieme in una situazione di conflitto, per difendersi dalle eresie, quando è necessario approvare un nuovo ordinamento ecclesiastico o in caso di controversie tra vescovi. In Asia Minore, i sinodi servivano come reazione contro il montanismo e in caso di controversia sulla data della celebrazione della Pasqua o riguardo agli eretici. San Cipriano, nelle sue lettere inviate da Cartagine dell’Africa Latina Settentrionale, quando si riferisce alla sinodalità come *in unum convenire*, ha in mente non solo una riunione esterna, ma soprattutto *l’unanimitas*, una concordanza orizzontale e verticale, cioè sia nella Chiesa attuale che in quella preesistente. In sant’Agostino d’Ippona, un riferimento alla sinodalità si trova in occasione della disputa con i donatisti ed egli mette in relazione il loro ruolo con la conferma della verità della fede e la conferma di pratiche e costumi corretti¹⁵.

I sinodi della Chiesa perseguitata, fra Roma e Cartagine

Lo storico Eusebio vescovo di Cesarea in Palestina è la primissima fonte per conoscere la preistoria dei sinodi. Infatti, egli nella *Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία* menziona (anche se in un modo non del tutto chiaro ed univoco) due occasioni nel II secolo di incontri di stampo sinodale, tenuti per discutere circa la divergenza tra le diverse comunità cristiane a proposito della data della celebrazione

14 Cfr. K. Schatz, *Sobory powszechnie...*, p. 20.

15 Cfr. W. Kasper, *Kościół katolicki...*, p. 478.

liturgica della Pasqua¹⁶, oppure per stabilire il comportamento da adottare riguardo il montanismo¹⁷.

I sinodi divennero più numerosi nel III secolo. Possiamo qui ricordare le convocazioni rivolte contro Origene e anche quelle durante le quali il grande Alessandrino veniva consultato in veste di perito¹⁸; i sinodi celebrati a Cartagine negli anni cinquanta del III secolo e concernenti il battesimo e gli apostati (i *lapsi*); i sinodi relativi alle questioni causate dal rapporto tra Chiesa cattolica (ovverossia la Chiesa “ufficiale”) ed alcuni seguaci di teologie di area asiatica si stampo semitico, palestinese.

Per quanto riguarda il IV secolo, invece, possiamo elencare, da un lato, il sinodo di Cartagine del 309/310 o 312, il sinodo di Circa del 305 e quello di Alessandria del 306 contro i meleziani. Tutte queste assemblee ecclesiastiche si occuparono prevalentemente dei cristiani che avevano apostatato e rinnegato la loro fede durante le persecuzioni; dall’altro lato: i sinodi di Elvira¹⁹, Arles²⁰ e Ancira²¹, che discussero per lo più delle questioni disciplinari conseguenti alla fine della grande persecuzione perpetrata contro i cristiani.

16 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 5, 23-26.

17 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 5, 23-26.

18 J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden von den Anfängen bis zum Vorabend des Nicaenums*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997, pp. 111-150.

19 Cfr. M. Sotomayor – J. Fernández Ubiña (edd.), *El concilio de Elvira y su tiempo*, Granada 2005.

20 Cfr. M. Paternoster, *Il contributo del Concilio di Arles nello sviluppo della dottrina sul battesimo degli eretici in I Concili della Cristianità occidentale (secoli III-V). XXX incontro di studiosi dell’antichità cristiana (Roma 3-5 maggio 2001)*, *Studia Ephemeridis Augustinianum* 78, Roma 2002, pp. 379-391.

21 D. Stiernon, *Ancira*, in A. Di Berardino (ed.), *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane* (d’ora in poi il dizionario sarà abbreviato: NDPAC), vol. I, Genova-Milano 2006, col. 283.

Il contesto di maggiore interesse è formato dall'ambito della Chiesa Latina dell'Africa settentrionale (a cominciare anzitutto dall'*Africa Proconsularis*), per la quale, già prima della metà del III secolo, esiste traccia di alcuni sinodi menzionati dalle *Epistulae* di san Cipriano vescovo di Cartagine. Il primo di essi riguarda l'invalidità del battesimo conferito al di fuori della Grande Chiesa – della Chiesa cattolica. Nello stesso modo decreta anche un sinodo di settanta vescovi²², radunato a Cartagine sotto il vescovo Agrippino, che oggi viene collocato tra il 220 e il 230²³. Il sinodo si riunì per deliberare se considerare valido il battesimo amministrato fuori della Grande Chiesa, ossia conferito dagli eretici. Il comportamento nei confronti degli eretici, sebbene non si discuta qui della validità del loro battesimo, è il problema che la Chiesa di Cartagine affronta in un incerto sinodo (tra il 236 e il 240) convocato probabilmente a Cartagine (presieduto dal predecessore di san Cipriano – da Donato) contro Privato vescovo di Lambesi²⁴ il quale – a causa di numerosi e gravi errori – fu condannato da ben novanta vescovi presenti²⁵.

Infine, si ricorda l'accenno a una assemblea (in data per noi incerta, ma testimoniata da san Cipriano di Cartagine) atta a far riconciliare con la Chiesa quanti più *lapsi* possibile (adulteri pentiti)²⁶.

22 Cfr. Cyprianus Carthagenensis, *Epistulae* 71 e 73. Cfr. anche Augustinus Hipponensis, *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 3, 3; Augustinus Hipponensis, *De unico baptismo contra Petilianum* 13, 22.

23 Secondo Fischer e Lumpe (cfr. *ivi*, p. 154) nel 220. Il Bernardini fa oscillare la data del sinodo tra il 220 e il 230 (cfr. P. Bernardini, *Un solo battesimo una sola chiesa. Il concilio di Cartagine del settembre 256*, Bologna 2009, pp. 69-74).

24 Cfr. Cyprianus Carthagenensis, *Epistula* 59, 10.

25 Cfr. J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 162-164.

26 Cfr. Cyprianus Carthagenensis, *Epistula* 55, 21.

Durante l'episcopato di san Cipriano – coincidente con le persecuzioni suscitate contro i cristiani dall'imperatore Decio – conosciamo almeno otto sinodi riunitisi nell'Africa Latina, prevalentemente a Cartagine²⁷, capoluogo dell'*Africa Proconsularis*, e di uno – ad essi connesso – celebrato nel 251 a Roma²⁸.

La vita della Chiesa nordafricana fu scossa da due fattori: l'atteggiamento nei confronti dei cosiddetti *lapsi*, e la questione del battesimo degli eretici.

Finita la persecuzione di Decio (decretata il 1° gennaio del 250), la folla degli apostati (*lapsi*) pone la questione della loro riammissione alla Chiesa. Ma prima, nel 250, il vescovo Cipriano fugge da Cartagine per evitare la persecuzione e invia una lettera alla sua Chiesa riconoscendo la necessità di decidere tale problema con un sinodo²⁹. La situazione diviene più difficile a causa dello scisma di Felicissimo, un diacono ordinato dal presbitero Novato durante l'assenza di san Cipriano, che diviene fermo oppositore dell'intransigenza mostrata dal vescovo nei confronti degli apostati. Nella lettera alla sua comunità cartaginese san Cipriano

²⁷ Il primo di tali sinodi fu celebrato nel 251, probabilmente agli inizi di aprile; ne seguì uno databile ai giorni successivi la Pasqua del 252; si pensa che il terzo si fosse riunito il giorno dopo la Pasqua del 253; si tende a collocare, poi, un quarto sinodo nell'autunno del 254; nel 255 furono celebrati due sinodi: uno meno numeroso in Numidia e uno successivo, più grande, a Cartagine; anche l'anno 256 conta due sinodi cartaginesi (cfr. P. Bernardini, *Un solo battesimo... passim*); infine, tale serie sarebbe ultimata da un sinodo di più incerta datazione, di solito collocato nella primavera del 257, a proposito del quale va tuttavia premessa molta cautela nell'interpretazione delle fonti (cfr. J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 308-323).

²⁸ È il secondo sinodo romano a noi noto. Il precedente fu riunito nel II secolo da papa Vittore I e si occupò della controversia sulla datazione della Pasqua. Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 5, 23, 5.

²⁹ Cfr. Cyprianus Carthaginensis, *Epistula* 43.

ritiene che anche la questione di Felicissimo deve essere discussa da un sinodo³⁰.

Perciò, il primo sinodo di Cartagine sotto l'episcopato di san Cipriano (nel 251) discute sia degli apostati sia dello scisma di Felicissimo: decreta la possibilità di riconciliazione dei *lapsi* con la Chiesa; scomunica Felicissimo. La questione dei *lapsi* è trattata anche nei sinodi cartaginesi svoltisi nel 252 (45 vescovi discutono la validità dell'ordinazione presbiterale del cartaginese Vittore, *lapsus* durante la persecuzione), nel 253 (66 vescovi analizzano la riammissione di Nino, Clemenziano e Floro, tre apostati della città proconsolare di Capsa) e nel 254. Quest'ultimo sinodo, però, è il più significativo a causa dell'importanza che le decisioni lì stabilite avranno nei successivi sinodi e anche per i rapporti tra Roma e Alessandria. Il sinodo si occupò del problema dei vescovi Basilide di Astorga-León e Marziale di Mérida divenuti *libellatici* durante la persecuzione di Decio. I due vescovi rei furono deposti e sostituiti dai vescovi Sabino e Felice. Non accettando, però, tale verdetto, essi si erano rivolti al papa Stefano I, che restituì ad essi le sedi³¹. Sabino e Felice, quindi, si erano rivolti a Cartagine e il sinodo cartaginese del 254 confermò la loro elezione e la deposizione dei due vescovi spagnoli³².

L'attività sinodale della Chiesa nordafricana latina non può essere valutata a prescindere da quella della Chiesa romana. Qui va menzionato anche il caso romano dello scisma di Novaziano – presbitero colto e rigorista entrato in conflitto con papa san Cornelio, che la comunità romana scelse come proprio vescovo –

30 Cfr. Cyprianus Carthaginensis, *Epistula* 43.

31 Cfr. J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 230-232.

32 Cfr. Cyprianus Carthaginensis, *Epistula* 67.

nel momento in cui anche la Chiesa cartaginese si trovava alle prese con uno scisma, quello del menzionato Felicissimo. Il legame tra Cartagine e Roma si fa più solido nel momento in cui una legazione di novaziani arriva a Cartagine a presentare e difendere la propria causa. Ora, anche a Roma nel 251 si raduna un sinodo che affronta problemi che turbano anche la Chiesa di Cartagine: quello dei *lapsi* e lo scisma di Felicissimo. A proposito dei *lapsi*, anche la Chiesa di Roma era convinta della necessità di risolvere la questione tramite un sinodo³³, e Roma, quindi, accoglie le decisioni del sinodo cartaginese del 251 (riammissione alla comunità ecclesiale dei *lapsi*, previa penitenza) e, similmente a quanto successo a Cartagine con Felicissimo, scomunica Novaziano. I contatti tra Cartagine e Roma sono testimoniati anche in rapporto al sinodo di Cartagine del 252 (del quale si sa che san Cipriano fa presentare a Roma delle lettere per mettere in guardia la Chiesa locale dal pericolo di eresie³⁴), e anche in merito al sinodo del 253, sulle cui decisioni Cipriano informa papa Cornelio per convincerlo di accettare le disposizioni del sinodo in vista di nuove persecuzioni³⁵.

Tra la Chiesa di Cartagine e quella di Roma nasce una discussione riguardante la validità del battesimo amministrato dagli eretici. Il primo sinodo cartaginese riguardante il battesimo come tale è quello del 252, dove viene dibattuto il battesimo dei neonati: se esso debba essere amministrato il prima possibile³⁶.

33 Cfr. Cyprianus Carthagenensis, *Epistula* 30, 5, 2-3.

34 Cfr. J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 197-199.

35 Cfr. J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 208-212.

36 Cfr. Cyprianus Carthagenensis, *Epistula* 64. Cfr. anche J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, pp. 194-197.

Nel 255 un altro sinodo, però, si occupò primariamente del battesimo degli eretici. Le Chiese di Roma e Alessandria decretarono la validità di qualsiasi battesimo amministrato secondo le formule sacramentali stabilite³⁷. Il sinodo cartaginese del 255, invece, stabilì la necessità della ripetizione del battesimo per gli scismatici e gli eretici. Ciò sarà riconfermato dai settantuno vescovi radunati nella primavera del 256 e dagli ottantasette vescovi nel settembre del 256³⁸.

Questa rassegna dei sinodi di Cartagine del III secolo testimonia la consuetudine di questa Chiesa di agire sinodalmente. Compare qui anche un legame tra le diverse Chiese, che vengono informate con lettere sinodali delle decisioni e, a volte, anche interpellate. Inoltre, attraverso il confronto tra la situazione di Cartagine e quella di Roma, risulta che alcune questioni dovrebbero essere trattate sinodalmente, tra cui il problema dei *lapsi*.

L'Egitto e l'Oriente

Nell'ambito orientale viene anche trattata la problematica concernente i *lapsi*, come possiamo ben vedere dalla Lettera 75 di san Cipriano di Cartagine, ove vengono menzionati alcuni sinodi che nella prima metà del III secolo ogni anno si radunano in Asia Minore³⁹. Anche lì la questione battesimale viene discussa. Infatti, tra il 230 e il 235, possiamo enumerare qui i sinodi di Sinnada

37 Cfr. Cyprianus Carthaginensis, *Epistulae* 74, 5, 1 e 75, 18, 1-2. Cfr. anche P. Bernardini, *Un solo battesimo...*, p. 115.

38 Cfr. P. Bernardini, *Un solo battesimo...*, pp. 69-74.

39 Cfr. P. Bernardini, *Un solo battesimo...*, pp. 74-75.

in Frigia (gr. τὰ Σὸνναδα) e di Iconio che si occupano della validità del battesimo degli eretici⁴⁰.

Le Chiese d’Oriente sono anche impegnate nel combattere l’eresia del vescovo di Antiochia Paolo di Samosata⁴¹. Lo storico Eusebio di Cesarea fornisce un brano della lettera dei sei vescovi orientali inviata a papa Dionigi di Roma e al vescovo Massimo di Alessandria: Paolo nella sua Chiesa esercita un potere quasi dispotico legato al potere politico⁴². Contro di lui furono radunati almeno due sinodi: il primo, di cui oggi sappiamo poco, si fu celebrato nel 264 circa, e il secondo nell’inverno tra il 268 e il 269⁴³. Va messa in rilievo la discussione tra il presbitero Malchione e lo stesso Paolo, perché abbiamo qui un’altra testimonianza – dopo il caso del presbitero Origene e il vescovo Berillo a Bostra – di una critica fatta da un presbitero ad un vescovo durante un sinodo. Ciò nonostante, ciò che distingue di più l’emblematicità storica di queste due assemblee non sta nella modalità del loro svolgimento, bensì nel loro seguito: Paolo di Samosata non accetta le decisioni

40 Cfr. Cyprianus Carthaginiensis, *Epistula* 75 che menziona il sinodo di Iconio, mentre tace quello di Sinnada. Cfr. anche P. Bernardini, *Un solo battesimo...*, pp. 75-77.

41 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 27, 1 – 7, 30, 19. Cfr. anche ad esempio: L. Perrone, *L’enigma di Paolo di Samosata. Dogma, Chiesa e società nella Siria del III secolo: prospettive di un ventennio di studi*, “Cristianesimo nella Storia” 33 (1992), pp. 253-327; P. de Navascués, *Pablo de Samosata y sus adversarios. Estudio histórico-teológico del cristianismo antioqueno en el s. III.*, Roma 2004.

42 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 30, 6-16. Cfr. anche P. de Navascués, *Pablo de Samosata...*, pp. 29-32.

43 Cfr. F. Millar, *Paul of Samosata, Zenobia and Aurelian: The Church, Local Culture and Political Allegiance in Third-century Syria*, “Journal of Roman Studies” 61 (1971), pp. 1-17.

del sinodo che lo ha deposto né l'ordinazione vescovile del suo successore Domno, figlio del suo predecessore Demetriano. Per conservare la sede di Antiochia, Paolo ricorre a Zenobia, la reggente del regno di Palmira, che ispeziona anche Antiochia. Quindi, i nemici di Paolo richiedono la risoluzione dell'imperatore Aureliano⁴⁴, il quale affida la soluzione al vescovo di Roma e a vescovi italici, decretando che siano essi a stabilire il legittimo vescovo di Antiochia. È il primo caso in cui, per risolvere una problematicità ecclesiastica, si ricorre all'imperatore, al *brachium saeculare*.

Tra i partecipanti al sinodo del 264 c'erano: Firmiliano, che era vescovo di Cesarea di Cappadocia e che probabilmente ha presieduto il sinodo⁴⁵, i fratelli Gregorio e Atenodoro del Ponto, Eleno di Tarso, e Nicomas di Iconio, Imeneo di Gerusalemme, e Teotecno di Cesarea in Palestina, Massimo di Bostra, riuniti con presbiteri e diaconi⁴⁶. Anche Dionigi di Alessandria è invitato, ma non vi si reca perché anziano. Al tempo dell'ultimo sinodo contro Paolo (268-269), Dionigi e Firmiliano saranno ormai morti. Ciò nonostante, un brano della lettera conclusiva del sinodo del 268-269 attribuisce a Dionigi di Alessandria e a Firmiliano di Cappadocia un'indiscussa autorevolezza⁴⁷.

44 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 30.

45 Cfr. J.A. Fischer - A. Lumpe, *Die Synoden...*, p. 354. Respinge tale ipotesi H. Grotz, *Die Hauptkirchen des Ostens. Von den Anfängen bis zum Konzil von Nikaia* (325), Rom 1964, pp. 153-154.

46 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 28, 1.

47 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 29, 3.

I sinodi preniceni del IV secolo

Una riflessione completa riguardante i sinodi preniceni del IV secolo dovrebbe analizzare sia i sinodi di Elvira (del 300 o del 306), di Arles (314) e di Ancira (314) – trattandoli insieme in quanto, affrontando questioni assai simili, essi riprendono l'uno le decisioni dell'altro – sia di quelli che mostrano maggiore interesse per intendere adeguatamente le conseguenze della grande persecuzione nella vita della Chiesa. In questo studio, eccezion fatta per il sinodo di Arles, ci si occuperà soltanto di queste ultime assemblee legislative.

Il 5 marzo 305⁴⁸, a Cirta, nella Numidia, si tenne un sinodo di 11 vescovi, per ordinare un nuovo vescovo di Cirta⁴⁹.

⁴⁸ La data di questo sinodo non è per noi del tutto certa. Sant'Agostino d'Ippona (cfr. *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 3, 27, 30) indica il 4 marzo 303. Ciò però è inaffidabile, dato che lo stesso Ipponate aveva collocato il sinodo «dopo la persecuzione» (cfr. *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 3, 26, 29; le stesse parole sono presenti anche in Ottato di Milevi [cfr. Optatus Milevitanus, *De schismate Donatistarum* 1, 14; Ottato parla del 13 V e non precisa l'anno]) e la persecuzione cessò soltanto tra il 304 e il 305. Serge Lancel propone di collocare il sinodo nel 307 (cfr. S. Lancel, *Les débuts du Donatisme: La date du "Protocole de Cirta" et de l'élection épiscopale de Silvanus, "Revue Augustinienne"* 25 [1979], pp. 217-229); secondo Bernhard Kriegbaum, invece, il sinodo si sarebbe riunito nel 308 (cfr. B. Kriegbaum, *Kirche der Traditoren oder Kirche der Märtyrer? Die Vorgeschichte des Donatismus*, Innsbruck 1986, pp. 131-135).

⁴⁹ I seguenti nomi dei sinodali vengono forniti primariamente da Ottato di Milevi: Secondo di Tigisi, Donato di Mascula, Marino di *Aquae Tibilitanae*, Donato di Calama, Vittore di Russicade, Purpurio di Liniata. Parteciparono, altresì, ma in veste di consiglieri, Felice di Rotaria, Nabore di *Centurionis* e Vittore di Garbe. Sant'Agostino, invece, una volta parla di «undecim vel duodecim episcopos» (*Breviculus collationis cum Donatistis* 3, 17, 32), e un'altra, di dieci soltanto (cfr. *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 3, 27, 30). Cfr. anche J.A. Fischer – A. Lumpe, *Die Synoden...*, p. 395, secondo i quali va aggiunto anche il

Il sinodo presiedette Secondo, vescovo di Tigisi, il più anziano per età tra i sinodali. La maggior parte dei vescovi che ne presero parte confessarono di aver consegnato i testi sacri (*traditores*) durante la persecuzione perpetrata sotto l'imperatore Diocleziano. Anche lo stesso vescovo Secondo si trovava nel loro novero e, quindi, comandò «che ognuno avrebbe reso conto a Dio del suo comportamento»⁵⁰. Perciò, i padri sinodali scelsero il diacono Silvano di Cirta il quale, nel 303 aveva consegnato alle autorità pagane le Sacre Scritture; lo fece pure, all'epoca, il suo vescovo Paolo. Va anche aggiunto che Silvano, come anche numerosi di questi vescovi presenti al sinodo, diventeranno scismatici donatisti stigmatizzanti e perseguitanti i *traditores*.

La persecuzione sotto Diocleziano causò anche ad Alessandria il cosiddetto scisma meleziano. Infatti, durante la persecuzione Pietro, vescovo di Alessandria, fugge dalla città e il vescovo Melezio di Licopoli ordina vescovi e diaconi senza alcuna autorizzazione del legittimo metropolita Pietro. Melezio dalla sua sede vescovile di Licopoli si dirige verso Alessandria. Viene, però, imprigionato dalle autorità civili pagane, ma in tal modo corrobora la sua autorevolezza come confessore perseguitato a causa della fede in Cristo. Finita la persecuzione, Pietro convoca, nel 306, ad Alessandria un sinodo che sospende Melezio dal suo incarico ecclesiastico⁵¹. La fonte più antica è sant'Atanasio

suddiacono Silvano che in seguito sarà eletto vescovo. I due studiosi riferiscono anche che Ottato di Milevi aggiunge ancora ai sinodali un vescovo, Menalio (cfr. *ibidem*, p. 396).

50 Augustinus Hipponensis, *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 3, 27.

51 Secondo sant'Epifanio di Salamina, Melezio fu ritenuto eretico. Cfr. Epiphanius Constantiensis, *Panarion* 68, 1, 1; 1, 4; 3, 9.

di Alessandria che parla proprio di «un sinodo comune di vescovi»⁵². Ma conosciamo lo svolgimento del sinodo anzitutto grazie allo storico Sozomeno⁵³. Lo scisma meleziano si espande in Egitto, poi in Palestina; appare una “Chiesa dei martiri”, scismatica e in opposizione a quella cattolica.

Pochi anni più tardi, la questione dei *traditores* apparirà anche nell’*Africa Proconsularis*. Ai tempi della persecuzione di Decio e di Valeriano, ovverosia al tempo di san Cipriano di Cartagine, i martiri sopravvissuti (i *confessores*) suggerivano un comportamento mansueto e benevolo riguardo gli apostati (*lapsi*), adesso invece criticano aspramente i *traditores*. Per tale motivo, nel 308 il vescovo di Cartagine Mensurio vuole risolvere questo problema, ma d’improvviso muore ritornando da Roma. Tra i vari gruppi presenti durante l’elezione del suo successore, prevarrà quello del diacono di Mensurio, Ceciliano. La scelta non era gradita a tutti, quindi i suoi oppositori chiesero l’intervento di un vescovo dalla Numidia e tutto ciò causerà proprio l’inizio dello scisma donatista⁵⁴.

Ceciliano viene ordinato vescovo, tra il 309⁵⁵ e il 311⁵⁶, dall’allora reggente vescovo di Cartagine Felice di Aptungi che era malvisto non solo dai rigoristi che vedevano in lui un *traditor*, ma anche da altri gruppi⁵⁷. Coloro che erano contrari all’elezione di Ceciliano, si appellarono al vescovo della Numidia, Secondo

52 Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra Arianos seu Apologia secunda* 59.

53 Cfr. Sozomenus, *Historia ecclesiastica* 1, 15, 2.

54 Cfr. S. Lancel, *Les débuts du Donatisme*, pp. 217-229; B. Kriegbaum, *Kirche der Traditoren oder Kirche der Märtyrer?*, *passim*.

55 È la data indicata da: J.A. Fischer – A. Lumpe (cfr. *Die Synoden...*, p. 412).

56 È la data indicata da: B. Kriegbaum, *Traditoren oder Märtyrer?*, p. 99.

57 Cfr. B. Kriegbaum, *Traditoren oder Märtyrer?*, pp. 101 e 127-129.

di Tigiſi, affinché interveniſſe “ut vitioſae iuſ ordinatio dicerentur”⁵⁸. Come ci informa ſant’ Agostino d’ Ippona⁵⁹, il verdetto ſtabilito durante una riunione di ſettanta veſcovi capeggiati da Secondo e ſvoltasi, nel 309/310⁶⁰ o nel 312⁶¹, a Cartagine in una caſa privata (probabilmente in quella della potente vedova Lucilla), proclamò l’invalidità dell’ordinazione di Ceciliano, perché amministrata da un *traditor* – da Felice, ed eſcluse Ceciliano dalla Chiesa⁶². Quindi, ſulla cattedra cartagineſe venne collocato il lettore Maiorino, *domesticus* di Lucilla. Il ſinodo, inoltre, inviò una miſſiva ai veſcovi nordafricani aſſenti all’assemblea⁶³.

I ſinodi celebrati ad Alessandria in Egitto

In un periodo tra il 231 e il 232, il veſcovo alessandrino Demetrio convoca un ſinodo di veſcovi egiziani e di alcuni preſbiteri per giudicare Origene, accusato di aver tentato di farſi ordinare preſbitero da Teoctiſto di Ceſarea in Paleſtina e ciò all’iſaputa dello ſteſſo Demetrio, da cui Origene giuridicamente dipendeva. Inoltre, la *forma mentis* di Origene, spalancata alla cultura greca, cauſava divergenze di opinione e alcune ſue dottrine apparivano controverſe. La ſua ſteſſa fama metteva in

58 Optatus Milevitanus, *De ſchismate Donatistarum* 1, 19.

59 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Epistulae* 43, 1-2; 141, 6; Idem, *Contra Cresconium grammaticum Donatistam* 4, 7, 9.

60 Cfr. B. Kriegbaum, *Traditoren oder Märtyrer?*, pp. 106 e 149.

61 Cfr. H.C. Brennecke, *Bischofsversammlung und Reichssynode. Das Synodalwesen im Umbruch der konstantinischen Zeit*, in F. von Lilienfeld – A.M. Ritter (edd.), *Einheit der Kirche in vorkonstantinischer Zeit*, Erlangen 1989, pp. 35-53.

62 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Epistula ad Catholicos contra Donatistas*, vulgo *De unitate Ecclesiae* 18, 46.

63 Cfr. Optatus Milevitanus, *De ſchismate Donatistarum* 1, 20.

ombra il vescovo Demetrio. Il sinodo proibì a Origene di abitare e di insegnare ad Alessandria. In più, Demetrio, favorito da alcuni vescovi dell'Egitto, annullò l'ordinazione presbiterale di Origene. Tale condanna fu approvata dal vescovo di Roma e da altri, ma non in Palestina, Siria, Grecia e Arabia⁶⁴.

Nel 305 circa fu celebrato un altro sino ad Alessandria. Infatti, sant'Atanasio di Alessandria dà notizia di un sinodo alessandrino radunato dal vescovo Pietro di Alessandria per condannare Melezio di Licopoli, colpevole di sacrificare agli idoli e di altri crimini⁶⁵. In realtà, come abbiamo esposto sopra, Melezio fu condannato per aver effettuato, durante la persecuzione sotto l'imperatore Diocleziano, ordinazioni episcopali improprie, e perché disapprovava la condotta moderata di Pietro nei confronti dei *lapsi* durante la detta persecuzione.

Nel 322 si riunì ad Alessandria un altro sinodo. Dal momento che il presbitero alessandrino Ario diffondeva una dottrina che proclamava la radicale inferiorità del Figlio rispetto al Padre e la sua creaturalità rispetto a Lui, il vescovo alessandrino sant'Alessandro lo scomunicò. Ma Ario continuò a diffondere le sue dottrine eretiche, contro le quali Alessandro convocò un sinodo di circa 100 vescovi dell'Egitto e della Libia, che confermò la condanna di Ario e di alcuni suoi seguaci. Qualche tempo dopo, Alessandro scrisse una lettera circolare su questo sinodo, firmata da lui stesso e dai suoi presbiteri e diaconi⁶⁶.

Nel 324 circa la città di Alessandria vide riunirsi un altro sinodo. Infatti, sant'Atanasio di Alessandria ci informa che Osio

64 Cfr. M. Simonetti, *Alessandria. Concili*, NDPAC I, col. 189.

65 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 59.

66 Cfr. M. Simonetti, *Alessandria. Concili*, NDPAC I, col. 189.

di Cordova, che era stato incaricato dall'imperatore Costantino il Grande di risolvere la controversia tra il vescovo Alessandro e il suo presbitero Ario, mentre si trovava ad Alessandria, partecipò a un sinodo che restituì allo stato presbiterale Kolutos, che si era attribuito il rango episcopale; l'ordinazione che aveva conferito fu dichiarata invalida⁶⁷.

Nel 338, sant'Atanasio, tornato ad Alessandria dall'esilio a cui Costantino I lo aveva condannato in seguito alle decisioni del Sinodo di Tiro, riunì i vescovi dell'Egitto, della Tebaide, della Libia e della Pentapoli in un sinodo per ottenere il loro sostegno contro le accuse mosse contro di lui dagli Eusebiani (seguaci di Eusebio di Nicomedia). A tal fine, fu pubblicata una lettera circolare che fu diffusa a tutti i vescovi cristiani⁶⁸.

Rientrato ad Alessandria dal suo secondo esilio, nel 346 sant'Atanasio convocò un sinodo dei vescovi egiziani, che ratificò le risoluzioni del sinodo di Sardica (o "Serdica", oggi Sofia; del 343) e riconobbe la collegialità del sinodo di Gerusalemme tenutosi poco prima, che aveva accolto Atanasio al suo ritorno in patria⁶⁹.

Nel 362, tornato in Alessandria dal suo terzo esilio dopo la morte di Costanzo, sant'Atanasio convoca un sinodo di vescovi egiziani, con la partecipazione di tutti i vescovi della sua giurisdizione. Al sinodo parteciparono anche alcuni dei vescovi niceni che Costanzo aveva esiliato in Egitto, tra cui Eusebio di Vercelli. Il sinodo affrontò tutte le questioni in sospeso direttamente

67 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 74-75.

68 Cfr. M. Simonetti, *Alessandria. Concili*, NDPAC I, col. 189.

69 La notizia del sinodo è data da Socrate Scolastico (*Historia ecclesiastica* 2, 26) e da Sozomeno (*Historia ecclesiastica* 4, 1), ma non dalla *Historia acephala*, che riporta la data esatta del ritorno di Atanasio (il 21 ottobre 346) e conosce bene i suoi spostamenti.

e indirettamente legate alla controversia ariana e le rese note in una lettera sinodale (*Tomus ad Antiochenos*): la moderazione nei confronti dei vescovi che avevano sottoscritto la formula filoariana di Rimini; l'invito agli antiocheni a porre fine allo scisma unendosi al gruppo niceno di Paolino di Antiochia; la condanna di coloro che consideravano lo Spirito Santo una creatura; l'ammissibilità di formule che affermavano sia l'una che le tre ipostasi della Trinità, purché debitamente spiegate; la minimizzazione della crescente questione apollinarista attraverso una formula generale e di compromesso⁷⁰.

Nel 363, sant'Atanasio, a nome suo e dei vescovi dell'Egitto, della Tebaide e della Libia, consegnò ad Antiochia all'imperatore cattolico Giovenale una lettera sinodale (termine attestato solo dallo storico Teodoreto di Cirro e in realtà improprio, poiché il documento non contiene l'elemento caratteristico delle sinodali, cioè le loro firme), che confermava la validità del simbolo niceno del 325. Si ritiene comunemente che questa lettera sia stata emessa dal sinodo riunito ad Alessandria non appena Atanasio vi fece ritorno dopo un breve esilio sotto Giuliano l'Apostata. Tuttavia, la *Historia acephala* parla solo di una breve visita di Atanasio alla città, quasi in incognito, prima di partire⁷¹. Si potrebbe pensare a un piccolo sinodo convocato da Atanasio prima del suo ritorno ad Alessandria, cioè ad una riunione organizzata ad Antiochia da Atanasio e da alcuni dei vescovi che lo avevano accompagnato nel suo viaggio. L'ipotesi di un sinodo da tenersi in Alessandria poco prima o poco dopo la partenza di Atanasio per l'Oriente sembra

70 Cfr. Atanasio, *Lettera agli antiocheni*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. Segneri, Biblioteca Patristica 46, Bologna 2010.

71 Cfr. *Historia acephala* 12.

oggi abbandonata: da un lato, essa è in palese contraddizione con la cronologia proposta dalla *Historia acephala*; dall'altro, appare inutile, dal momento che le principali questioni dottrinali erano state decise l'anno precedente nel sinodo alessandrino⁷².

Nel 370 circa, il sinodo di circa 90 vescovi dell'Egitto e della Libia, riunito da Atanasio, scrive ai vescovi africani (*Ad Afros*), incoraggiandoli a guardarsi dai seguaci della formula filoariana di Rimini e fornendo spiegazioni sulla dottrina antiariana. Il sinodo comunica inoltre *ad Afros* di aver inviato una lettera a papa Damaso per esprimere la propria gioia per la condanna dei *leader* filoariani Valente e Ursacio, ma si stupisce che uno dei più importanti, Ausenzio di Milano, resti ancora lì impunito⁷³.

Nel 399, il vescovo Teofilo di Alessandria convoca un sinodo di vescovi egiziani per condannare gli errori di Origene. Il documento di questo sinodo, inviato ai vescovi della Palestina e del Cipro, ci è pervenuto soltanto nella traduzione di san Girolamo⁷⁴.

Nel contesto dell'inizio della controversia nestoriana, dopo che papa Celestino aveva condannato Nestorio, san Cirillo riunisce ad Alessandria un sinodo di vescovi egiziani nel novembre del 430, alla presenza di delegati romani. Il documento sinodale, che è la terza lettera di Cirillo a Nestorio, respinge la dottrina del patriarca di Costantinopoli e gli chiede di firmare i 12 anatematismi⁷⁵.

72 Cfr. A. Martin, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IV^e siècle (328-373)*, Roma 1996, p. 577.

73 Cfr. M. Simonetti, *Alessandria. Concili*, NDPAC I, coll. 190-191.

74 Cfr. Hieronymus Stridonensis, *Epistula* 92.

75 Cfr. M. Simonetti, *Alessandria. Concili*, NDPAC I, col. 191.

Il primo concilio ecumenico di Nicea (325) e l'arianesimo

Il primo concilio di Nicea, radunato dall'imperatore Costantino I nella tarda primavera del 325⁷⁶, dovette affrontare la controversia ariana, scoppiata ad Alessandria in Egitto intorno al 320 tra il presbitero Ario e il suo vescovo sant'Alessandro. Il numero dei padri conciliari, trasmesso dalle fonti, oscilla tra 250 (Eusebio), 270 (Eustazio di Antiochia), circa 300 (Atanasio e Gelasio) e 318 (sant'Ilario di Poitiers)⁷⁷. Tra i partecipanti al concilio non c'erano esclusivamente vescovi, bensì anche presbiteri e diaconi (tra cui sant'Atanasio di Alessandria), con mansioni di segreteria. Si può supporre che vi prendano parte persino laici non battezzati (come l'imperatore Costantino I il Grande), forse anche funzionari imperiali⁷⁸. Il concilio fu probabilmente presieduto dal vescovo ed amico dell'imperatore, Ossio di Cordova⁷⁹, o da Alessandro di Alessandria, oppure Eustazio di Antiochia, o persino da Costantino stesso⁸⁰. Lo storico Eusebio di Cesarea

76 Cfr. E. Schwartz, *Urkunden zum arianischen Streit*, "Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen – Philologisch-Historische Klasse" 6 (1904), pp. 391-401.

77 Cfr. J. Rivière, *Trois cent dix-huit. Un cas de symbolisme arithmétique chez S. Ambroise*, "Recherches de théologie ancienne et médiévale" 6 (1934), pp. 361-367; E. Honigmann, *La liste originale des Pères de Nicée*, "Byzantion" 11 (1934), pp. 429-449; 12 (1937), pp. 323-347; 14 (1939), pp. 17-76; 16 (1942/1943), pp. 20-28; 20 (1959), pp. 63-71; H. Pietras, *Lettera di Costantino alla Chiesa di Alessandria e Lettera del sinodo di Nicea agli Egiziani (325): i falsi sconosciuti da Atanasio?*, "Gregorianum" 89 (2008), p. 730.

78 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 3, 8; 3, 10, 2.

79 Cfr. G.S.M. Walker, *Ossius of Cordova and the Nicene Faith*, "Studia Patristica" 9 (1966), pp. 316-320.

80 Cfr. K.M. Girardet, *Die Teilnahme Kaiser Konstantins am Konzil von Nicaea (325) in byzantinischen Quellen*, "Annuaire Historiae Conciliorum" 33 (2001),



non precisa che sia l'imperatore Costantino ad aprire il concilio:

“Quando l'intero concilio ebbe preso posto, come previsto dal cerimoniale, si creò un generale silenzio nell'attesa dell'ingresso dell'imperatore [...]. Dopo essere avanzato verso la prima fila dei seggi, [Costantino] si fermò nel mezzo, si mise a sedere su un piccolo seggio d'oro massiccio che gli era stato posto accanto, non prima di aver fatto cenno ai vescovi di fare altrettanto. Tutti quanti, allora, si sedettero insieme all'imperatore. Il vescovo che sedeva alla testa dello schieramento di destra, levatosi in piedi, pronunciò un discorso ben costruito, rivolgendosi all'imperatore e innalzando in suo onore un inno di ringraziamento a Dio onnipotente. Una volta che questi fu seduto [...] il sovrano [...] con voce calma e benevola pronunciò tale discorso [...]”⁸¹.

Come possiamo desumere da questa citazione, la presidenza del concilio sembra competere “al vescovo che sedeva alla testa dello schieramento di destra”.

Rispetto alle precedenti assemblee ecclesiastiche, il primo concilio di Nicea si contraddistingue per la palese esplicitazione della partecipazione dell'imperatore. Il fatto che Costantino il Grande sia presente ricorda lo svolgimento di una riunione del

pp. 241-284; Idem, *Der Vorsitzende des Konzils von Nicaea (325) – Kaiser Konstantin der Grosse*, in K. Dietz – D. Henning – H. Kaletsch (edd.), *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum*, Würzburg 1993, pp. 331-360; Ch. Pietri, *Lo sviluppo del dibattito teologico e le controversie nell'età di Costantino: Ario e il concilio di Nicea*, in Ch. Pietri – L. Pietri – A. Di Berardino (edd.), *La nascita di una cristianità (250-430)*, Roma 2000, pp. 243-280.

81 Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 3, 10-11.

senato: all'inizio, dopo che tutti hanno preso posto, l'imperatore pronuncia un discorso⁸² e, quindi, dà la parola ai partecipanti più ragguardevoli, comportandosi come il magistrato che attraverso una *relatio* dava inizio ai lavori del senato prima di consultarlo (*senatum consulere*). Moderando il concilio, l'imperatore entra a far parte della vita della Chiesa, e persino si definisce “ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός”⁸³ (= vescovo di quelli che sono fuori): “sorvegliante” di coloro che non appartengono alla Chiesa, che stanno fuori di essa.

Il primo concilio di Nicea decise di varie questioni disciplinari riguardanti: il clero (cann. 1-3; 17-18); le ordinazioni dei vescovi e le sedi episcopali di Alessandria, Antiochia e Roma (cann. 4, 6); la necessità di convocare sinodi periodicamente e la questione delle loro competenze (cann. 5, 7); il divieto di trasferire vescovi (cann. 15-16); l'apostasia di catari e novaziani durante il regno di Licinio (cann. 8-12); i seguaci di Paolo di Samosata (can. 19); il comportamento dei laici (cann. 13-14; 20). Inoltre, come risulta dalla lettera conciliare spedita alla Chiesa di Alessandria e tramandata da sant'Atanasio, il concilio condannò lo scisma meleziano e la celebrazione della Pasqua secondo le usanze dei quartodecimani. Le decisioni del concilio furono *de facto* approvate e promulgate da Costantino il Grande il quale le rese note a quelle Chiese che non avevano inviato rappresentanti al concilio⁸⁴.

Ma, come ben sappiamo, l'assemblea conciliare fu riunita per deliberare la questione ariana. Facendo ciò, i Padri conciliari formularono una professione di fede nella quale troviamo alcune espressioni peculiarmente antiariane: τούτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ

82 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 3, 2, 12.

83 Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 4, 24.

84 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 3, 23 e 4, 27, 2.

πατρός, θεὸν ἀληθινὸν ἐκ θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα
e soprattutto ὁμοούσιον τῷ πατρὶ⁸⁵. Inoltre, antiariani sono i
cinque anatemi collocati alla fine del simbolo⁸⁶. Verosimilmente
questa grande complessità – e, di fatto, l'impossibilità di
riconduurre la redazione con certezza a un unico autore – è il frutto
di una forzatura da parte dell'imperatore Costantino, affinché si
risolvesse rapidamente una questione dottrinale «insignificante
e del tutto trascurabile»⁸⁷, come afferma l'imperatore stesso nella
lettera indirizzata al vescovo Alessandro di Alessandria e ad Ario,
e riportata da Eusebio di Cesarea. In concreto, la soluzione nicena
avrà una fortuna piuttosto effimera, se si pensa che una nuova
sessione dovrà riunirsi nel 327 e che la crisi ariana darà luogo a
controversie destinate a protrarsi fino al concilio di Calcedonia
(451).

Tiro, Gerusalemme, Costantinopoli

L'attività sinodale di Costantino I proseguì dopo il primo
concilio di Nicea all'epoca della condanna di sant'Atanasio di
Alessandria, che concerne lo svolgimento dei tre seguenti sinodi:
Tiro (335), Gerusalemme (335/336) e Costantinopoli (336).

85 Cfr. W.A. Bienert, *Das vornicaenische homoousios als Ausdruck der Rechtgläubigkeit*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 90 (1979), pp. 5-29.

86 Cfr. J.N.D. Kelly, *I simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*, Bologna 2009, pp. 203-260.

87 Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 2, 68, 3. Cfr. H. Pietras, *Le ragioni della convocazione del Concilio Niceno da parte di Costantino il Grande*, "Gregorianum" 82 (2001), p. 34.



Del concilio di Tiro abbiamo innanzitutto la lettera di convocazione⁸⁸, da cui emerge l'ostilità dell'imperatore nei confronti di questo grande vescovo di Alessandria e difensore del *Credo* niceno. Infatti, Costantino minaccia di esilio tutti coloro (ovverosia sant'Atanasio e i suoi seguaci cattolici niceni) che non vogliono presenziare⁸⁹. Le vicissitudini concernenti tale sinodo sono note grazie allo storico Sozomeno che avrà a disposizione gli atti⁹⁰. È noto che il motivo ufficiale della sua convocazione sta nell'accusa, mossa a sant'Atanasio, di violenza contro i meleziani (gli scismatici alessandrini seguaci di Melezio di Licopoli, conosciuti a causa del comportamento rigoristico e intransigente tenuto durante la persecuzione perpetrata contro i cristiani dall'imperatore Diocleziano e ai cui vescovi era stata imposta la sottomissione ai vescovi della Grande Chiesa, nel caso di presenza di questi ultimi nella loro sede episcopale⁹¹). Sant'Atanasio durante la sua difesa (anche valida e persuadente, dato che il sinodo decide di sospendere le sedute, aspettando l'esito della missione nella Mareotide, atta a verificare le circostanze di un'azione violenta perpetrata dallo stesso Vescovo Alessandrino ai danni del presbitero Ischira) dimostra l'intenzione di appellarsi all'imperatore, una prassi già praticata in Occidente nel corso della controversia donatista⁹². In tale tappa viene direttamente

88 Conservata in Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 4, 42, e tramandata anche da: Theodoretus Cyrensis, *Historia ecclesiastica* 1, 29; Gelasius, *Historia ecclesiastica* 3, 17.

89 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 4, 42, 4.

90 Cfr. Sozomenus, *Historia ecclesiastica* 2, 17, 21-31.

91 Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica* 1, 9. In ogni caso, il brano è controverso. Cfr. H. Pietras, *Lettera di Costantino, passim*.

92 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 79.

coinvolto il prefetto d'Egitto Filagrio⁹³. Alla ripresa delle sedute, il sinodo condanna Atanasio, che di nascosto esce da Tiro⁹⁴. Ora, i padri sinodali di Tiro vengono pregati dall'imperatore di spostarsi a Gerusalemme, dove egli si trova per inaugurare la basilica del Santo Sepolcro in occasione dei festeggiamenti del trentennale del suo regno. L'imperatore esprime il desiderio di porre fine alle liti riabilitando Ario. Ciò viene approvato da questo sinodo di Gerusalemme⁹⁵, il che provoca l'indignazione dei cattolici niceni. Sant'Atanasio, quindi, terminate le celebrazioni gerosolimitane, incontra Costantino, il quale si trova in viaggio a cavallo per Costantinopoli. L'imperatore concede ad Atanasio di ripetere le proprie osservazioni di fronte a lui e ai vescovi che lo avevano condannato al sinodo di Tiro. Costantino, dunque, per risolvere del tutto la questione, invia una lettera di convocazione a Costantinopoli. Ciò nonostante, soltanto pochi vescovi vi si presentano, ovverosia Eusebio di Nicomedia – capofila dei sostenitori di Ario – e quei vescovi che avevano fatto la perizia contro il vescovo alessandrino nella Mareotide durante il sinodo di Tiro⁹⁶. Costantino confermerà a Costantinopoli la condanna inflitta

93 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 75-76.

94 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 82. Cfr. anche P. Peeters, *L'épilogue du synode de Tyr en 335*, "Analecta Bollandiana" 63 (1945), pp. 131-144.

95 Cfr. Athanasius Alexandrinus, *De synodis* 21; Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra arianos, seu apologia secunda* 84; Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica* 1, 33; Theodoretus Cyrensis, *Historia ecclesiastica* 1, 31.

96 Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica* 1, 36; Sozomenus, *Historia ecclesiastica* 2, 33. Costoro non avrebbero neanche ricevuto tale lettera di convocazione, ma sarebbero andati a Costantinopoli subito dopo il sinodo di Gerusalemme per informare l'imperatore delle delibere del sinodo di Tiro

ad Atanasio dal sinodo di Tiro. Lo fece probabilmente spinto dalle accuse, rivolte al vescovo di Alessandria, di aver detto che sarebbe stato in grado di bloccare l'approvvigionamento di grano egiziano alla capitale. Sant'Atanasio venne, quindi, esiliato a Treviri.

La vicenda di Atanasio mostra molti aspetti del rapporto dell'imperatore Costantino con i vescovi, a cominciare dal ruolo del vescovo di Alessandria, che non ha difficoltà a fermare di persona l'imperatore a cavallo, all'equilibrio diplomatico di Costantino nel cercare di non comprometersi con un personaggio come quello di Atanasio, che già era stato condannato da molti vescovi⁹⁷.

Per capire adeguatamente come alcuni vescovi considerano il ruolo dell'imperatore nei sinodi, è anche interessante analizzare il modo in cui Eusebio di Cesarea, nella *Vita Constantini*, presenti il sinodo di Tiro. Infatti, il suo racconto contiene due connotati peculiari: il parallelo con il concilio di Nicea (del 325) e il nesso con il suddetto sinodo di Gerusalemme del 336 (Eusebio parla del sinodo di Tiro e di quello di Gerusalemme come fossero sessioni diverse dello stesso sinodo). Per quanto riguarda il primo tratto, la somiglianza tra quanto Eusebio scrive delle assemblee sinodali, rispettivamente, di Tiro e di Nicea poggia sui quattro seguenti componenti⁹⁸: l'accento messo sul momento conviviale precedente

(cfr. A. Martin, *Athanase d'Alexandrie et l'Église d'Égypte au IV^e siècle (328-373)*, Rome 1996, pp. 379-387). Bisogna sottolineare che, in tal caso, andrebbe negato ogni nesso tra Tiro (335) e Gerusalemme (335/336) e, perciò, l'attendibilità del resoconto di Eusebio di Cesarea. Per un'interpretazione diversa da quella di Martin, cfr. T.D. Barnes, *Athanasius and Constantius. Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Harvard 2001, pp. 24-25.

97 Cfr. A. Camplani, *Le trasformazioni del cristianesimo orientale: monoepiscopato e sinodi (II-IV secolo)*, "Annali di Storia dell'esegesi" 23 (2006), pp. 67-114.

98 Cfr. D. Dainese, *Costantino a Nicea. Tra realtà e rappresentazione letteraria*, in G. Bonamente - N. Lenski - Rita Lizzi Testa (edd.), *Costantino prima e dopo*

le delibere; l'inizio dei lavori in assenza dell'imperatore; il lessico adoperato per riassumere il ruolo di Costantino; la relazione di entrambi i concili con le celebrazioni, rispettivamente, del ventesimo e del trentesimo anniversario del governo di Costantino⁹⁹. A sua volta, l'accostamento tra tali assemblee e le celebrazioni dei decennali del regno dell'imperatore forma il secondo tratto peculiare della descrizione del concilio di Tiro data da Eusebio. Egli, infatti, unendo Tiro agli eventi relativi al sinodo di Gerusalemme, non fa che accostare sinodi e celebrazioni imperiali (a Gerusalemme Costantino dà avvio ai festeggiamenti per il trentennale del suo impero). Le ragioni di tale comportamento devono essere ricercate, con ogni probabilità, nel quadro generale che l'eusebiana *Vita Constantini* vuole rappresentare e possono essere scorte nell'*incipit* stesso della *Vita*:

“[...] non molto tempo fa tutta l'umanità celebrava i decennali del grande imperatore [...] e ancora non molto tempo fa noi stessi gli abbiamo reso omaggio per le sue vittorie con un discorso in occasione del ventennale, accogliendolo nel sinodo dei ministri di Dio; e di recente, in occasione del trentennale, abbiamo incoronato, proprio nel palazzo imperiale, la sua santa testa, intrecciando per lui corone di elogi”¹⁰⁰.

Costantino = Constantine before and after Constantine, Bari 2012, pp. 405-418

⁹⁹ Per il concilio di Nicea del 325, cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 1, 1 e 3, 14-16; per il sinodo di Tiro del 335, cfr. Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 4, 47.

¹⁰⁰ Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 1, 1 1, in F. Winkelmann (ed.), *Über das Leben des Kaisers Constantin*, GCS, Eusebius Werke, 1/1, Berlin 1975, p. 15: Ἄρτι μὲν τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ παντοίων δεκάδων [...] περιόδου ἐν ἑορτῶν

Poco oltre, proprio con tale spirito Eusebio definirà l'imperatore Costantino "vescovo comune"¹⁰¹, il cui principale ruolo consiste nel convocare "i *liturghi* di Dio in sinodo"¹⁰².

Inoltre, l'accostamento tra Tiro e Gerusalemme, adoperato da Eusebio, deve essere messo in relazione a questo processo di "clericalizzazione" della persona dell'imperatore, la cui premessa va ricercata nella descrizione che Eusebio offre dell'ingresso di Costantino a Nicea: in quanto "vescovo comune" l'imperatore diventa anche il rappresentante di Dio sulla terra.

I sinodi dell'Africa settentrionale celebrati a Cartagine tra il primo concilio di Nicea del 325 e il concilio di Efeso del 431

In una data per noi sconosciuta, tra il 345 e il 348, i vescovi cattolici delle province d'Africa si radunarono a Cartagine sotto la guida del successore di Ceciliano, il vescovo Grato. Essi si rallegrarono per quella che essi stessi consideravano la fine dello scisma donatista (l'imperatore Costante aveva decretato di rimettere in vigore la legge del 316, ordinando di liquidare le comunità scismatiche, di attribuirne i beni ai cattolici e di esiliare gli ostinati) e promulgarono anche numerose norme disciplinari.

εἶω χίαις πᾶν γένος ἀνθρώπων ἐπανηγύριζεν, ἄρτι δὲ καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ τὸν καλλίνικον, μέσον ἀπολαβόντες θεοῦ λειτουργῶν συνόδου, εἰκοσαετηρικοῖς ὕμνοις ἐγεραίρομεν, ἥδη δὲ καὶ τριακονταετηρικοὺς αὐτῷ λόγων πλέξαντες στεφάνους, ἐν αὐτοῖς πρώην βασιλειαὶς τὴν ἱερὰν κεφαλὴν ἀνεστέφομεν [...]

101 Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 1, 44, 1, in F. Winkelmann (ed.), *Über das Leben des Kaisers Constantin*, GCS, Eusebius Werke, 1/1, Berlin 1975, p. 38: "κοινὸς ἐπίσκοπος".

102 Eusebius Caesariensis, *Vita Constantini* 1, 44, 2, in F. Winkelmann (ed.), *Über das Leben des Kaisers Constantin*, GCS, Eusebius Werke, 1/1, Berlin 1975, p. 38: "[...] τῶν τοῦ θεοῦ λειτουργῶν συνεκρότει".

Alcune di esse concernevano il donatismo: interdizione di ribattezzare eretici e scismatici che ritornassero alla Chiesa (can. 1), e di onorare dei suicidi come martiri (can. 2). Per migliorare il livello morale del clero, i Padri sinodali imposero l'obbligo della castità (cann. 3-4), della stabilità (cann. 5 e 7) e del disinteresse (cann. 5, 8-9 e 13). Inoltre, essi chiesero ai vescovi di non usurpare i diritti giurisdizionali dei presuli vicini e di rispettarne gli impegni (cann. 10 e 12).

Il 16 giugno 390, a Cartagine, il vescovo Genetlio di Cartagine guidò un sinodo universale dell'Africa Latina, che promulgò tredici canoni che ribadivano le delibere del suddetto sinodo presieduto dal vescovo Grato, circa l'obbligo della castità per il clero (can. 2) e circa la procedura da usare per giudicare i chierici maggiori (can. 10). Il sinodo promulgò anche delle norme importanti riguardanti i diritti dei presbiteri: fu loro vietato di consacrare il crisma, di velare le vergini consacrate, di riconciliare i penitenti (per questo atto fu stabilito che era possibile un'autorizzazione palese e chiara del vescovo ordinario; can. 3). Il sinodo interdisse, altresì, la fondazione delle nuove diocesi ecclesiastiche (can. 5) e decretò indispensabile il permesso del primate per ordinare un nuovo vescovo (can. 13). Inoltre, i sinodali scomunicarono coloro che avessero accolto nella loro Chiesa chi fosse stato scomunicato altrove (can. 7) e si mostrarono assai preoccupati di evitare ogni discordia (cann. 8 e 9). Infine, decretarono l'esclusione di chiunque non avesse osservato le leggi sinodali da loro stabilite (can. 13).

Sotto l'episcopato di Aurelio di Cartagine (390-430), si celebrarono numerosi sinodi provinciali (della Proconsolare) o plenari (di tutte le province d'Africa). Ne possediamo ampi

estratti, e ciò grazie alla documentazione spedita a Roma riguardo al caso del presbitero Apiario di *Sicca Veneria* (418-424)¹⁰³.

Il sinodo celebrato ad Ippona nel 393 aveva decretato la riunione annuale di un sinodo plenario africano. Perciò, il 26 giugno 394, il primate Aurelio riunì un sinodo a Cartagine, ma non siamo in grado di stabilire se esso fu davvero plenario: non ne possediamo gli atti, e sappiamo soltanto che esso designò dei delegati al sinodo di Adrumeto (*Hadrumentum*) in Bizacena¹⁰⁴.

La rivolta di Gildone, scoppiata intanto, impedì negli anni 395-396 la celebrazione dei sinodi. Nel 397, però, si poté di nuovo celebrare il sinodo plenario dell’Africa Latina. A tale sinodo partecipò, tra gli altri, anche sant’Agostino, in veste di vescovo di Ippona. I vescovi di Bizacena arrivarono a Cartagine molto prima degli altri delegati, e in particolare di quelli della Numidia; essi non volevano aspettare l’apertura ufficiale del sinodo, stabilita per il 27 agosto del 397. Tale loro comportamento era, come pare, influenzato da un pungente problema di precedenza. Infatti, staccata dalla nobile Proconsolare, la provincia di Bizacena si vantava della precedenza su quella della Numidia. I vescovi della Numidia, però, potevano costatare – vantandosene – che la loro provincia era cronologicamente anteriore a quella Bizacena e che, quindi, il loro primate aveva diritto ad occupare il secondo

103 Cfr. B. Degórski, *Il ricorso ai Padri nei concili africani dei secoli IV-VI*, “*Annuaire Historiae Conciliorum*” 35 (2003), pp. 222-233; B. Degórski, *Il ricorso ai Padri nei concili africani dei secoli IV-VI*, in J. Grohe – J. Leal – V. Reale (edd.), *I Padri e le scuole teologiche nei concili. Atti del VII Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce, Roma, 6 – 7 marzo 2003*, Città del Vaticano 2006, pp. 237-248.

104 Cfr. CCL 149, 183.

posto dopo il primate di Cartagine. Non ci è noto se tale spinosa questione abbia mai avuto una efficace e giusta soluzione. In ogni caso, nel 397 era molto vigorosa, tanto che i vescovi di Bizacena, andandosene prima dell'inizio del sinodo, avrebbero evitato, non installandosi con quelli della Numidia, di causare un incidente o di creare un precedente. Per giustificarli, tuttavia, va osservato che essi fecero un'opera utile compilando il *Breviarium* di Ippona¹⁰⁵, che intendevano osservare. Alla fine della sessione sinodale, il 28 agosto 397, assenti i vescovi di Bizacena, rientrati nelle loro sedi, una quarantina di capi della Proconsolare, della Numidia e della Mauretania, approvarono il *Breviarium* di Ippona¹⁰⁶. Promulgarono anche numerose norme disciplinari: divieto di ribattezzare, di riordinare e di trasferimenti di vescovi¹⁰⁷; obbligo della partecipazione di tre vescovi per ordinare un vescovo¹⁰⁸; annuncio della data della Pasqua fatto dal primate di Cartagine¹⁰⁹; divieto di istituire nuove diocesi ecclesiastiche¹¹⁰; rimedi contro le usurpazioni dei vescovi sui diritti autonomi degli altri¹¹¹. Un'eccezione fu fatta per il primate di Cartagine, autorizzato dalla tradizione a occuparsi delle necessità delle Chiese che lo domandassero, per le ordinazioni dei vescovi e dei chierici di tutte le diocesi dell'Africa settentrionale¹¹².

105 Cfr. in CCL 149, 22-44.

106 Cfr. CCL 149, 143.

107 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 48.

108 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 49.

109 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 50.

110 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 53.

111 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 54. 56.

112 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 55.

L'anno 398 fu troppo travagliato per poter radunare a Cartagine il sinodo plenario. Infatti, Gildone era passato alla ribellione aperta contro l'imperatore romano. Per tale motivo, non si deve credere alla collezione canonica spagnola, chiamata l'*Hispana*, che colloca all'8 novembre 398 un inesistente IV sinodo di Cartagine¹¹³.

Ritornata la tranquillità e cessato il tumulto, il 27 aprile 399, i vescovi dell'Africa Latina si radunarono nella Basilica a Cartagine (nel *secretarium*). I sinodali mandarono due vescovi all'imperatore Onorio, affinché gli chiedessero di concedere oramai il diritto di asilo alle chiese, concesso dalla legge del 29 gennaio 399¹¹⁴.

Nel 400, a Cartagine non fu celebrato alcun sinodo, e ciò probabilmente a motivo delle tensioni tra pagani e cristiani, causate dalle leggi del 399.

Nel 401, invece, presso la capitale ecclesiastica dell'Africa Latina furono celebrati ben due sinodi (forse per ricuperare quello non celebrato dell'anno 400): il primo, il 15 giugno, riunì i vescovi della Proconsolare. Il primate Aurelio di Cartagine sottopose all'approvazione dei sinodali i reclami che andavano presentati alle autorità d'oltremare¹¹⁵. Conformemente ad un consiglio del sinodo cartaginese del 397, il primate avrebbe voluto poter ammettere al clero maggiore alcuni donatisti ritornati alla Grande Chiesa¹¹⁶. Interpellate in merito una prima volta, la Chiesa di Roma e quella di Milano avevano rifiutato tale suggerimento.

113 In realtà, si tratta della compilazione provenzale detta *Statuta ecclesiae antiqua* (ed. Ch. Munier, *Les Statuta Ecclesiae antiqua*, Paris 1960).

114 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 10, 15.

115 Cfr. CCL 149, 194-198.

116 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 47, CCL 149, 186.

Aurelio suggerì di rivolgersi di nuovo in merito ad Anastasio, il nuovo vescovo di Roma, e a Venerio, il nuovo vescovo di Milano, per persuaderli della necessità di questo provvedimento¹¹⁷. Inoltre, l'ambasceria doveva sollecitare presso l'imperatore un insieme di provvedimenti contro il paganesimo¹¹⁸ e contro gli spettacoli offerti di domenica e nelle festività cristiane¹¹⁹. La legazione avrebbe dovuto sollecitare, altresì, varie ordinanze per rinsaldare il potere dei tribunali ecclesiastici¹²⁰, per salvaguardare protezione ai donatisti pentiti¹²¹ e per iniziare la liberazione degli schiavi nelle Chiese¹²².

Il sinodo plenario del 401, invece, fu celebrato a Cartagine il 13 settembre. Era giunta, intanto, da Roma la risposta di papa Anastasio, che incoraggiava i vescovi africani a proseguire la lotta contro il donatismo. Per tale ragione i sinodali decisero di intraprendere un ultimo sforzo per ripristinare la pace religiosa¹²³. Inoltre, essi emanarono anche diverse norme disciplinari: ribadirono ai chierici maggiori l'obbligo della continenza¹²⁴ e della stabilità¹²⁵; vietarono ai vescovi amministratori di mantenere per sé le sedi vacanti¹²⁶; ripristinarono diverse precedenti disposizioni, come l'obbligo ai vescovi di partecipare ai sinodi¹²⁷ e il divieto

117 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 57, CCL 149, 145.

118 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 58. 60, CCL 149, 145.

119 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 60, CCL 149, 145.

120 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 59. 62, CCL 149, 145.

121 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 63, CCL 149, 145.

122 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 64, CCL 149, 145.

123 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 66. 69, CCL 149, 145.

124 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 70, CCL 149, 145.

125 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 71, CCL 149, 145.

126 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 74, CCL 149, 145.

127 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 76, CCL 149, 145.

di donare i loro beni materiali a eretici o a pagani¹²⁸. Il sinodo proibì anche di incardinare alle diocesi un monaco forestiero, o di affidargli la guida di un monastero¹²⁹. I sinodali ordinarono anche di battezzare i bambini della cui validità del battesimo si dubitava, e in particolare quelli che erano stati liberati dai barbari¹³⁰. Determinarono le dilazioni donate ai chierici condannati, per provvedersi del ricorso in appello¹³¹. Affidarono ai legati presso la corte imperiale la faccenda degli affrancamenti¹³², quella concernente i *defensores Ecclesiae*¹³³ e quella della lotta contro i pagani¹³⁴. Infine, formarono una commissione di venti vescovi, atta per restaurare l'ordine nella Chiesa di *Hippo Diarrytus* (Bizerta) e sostituire il vescovo Equizio¹³⁵.

L'anno successivo (nel 402), il sinodo plenario africano fu celebrato a Milevi, in Numidia.

Il 25 agosto 403, si radunò, come al solito, a Cartagine, un altro sinodo plenario e stabilì di continuare lo sforzo per riportare i donatisti all'unità della fede cattolica (invitandoli a partecipare

128 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 81, CCL 149, 145.

129 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 60, CCL 149, 145.

130 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 72, CCL 149, 145.

131 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 79, CCL 149, 145.

132 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 82, CCL 149, 145.

133 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 75, CCL 149, 145. A proposito del *defensor Ecclesiae*, cfr. ad esempio: F. Martroye, *Les «defensores Ecclesiae» aux V^e et VI^e siècles*, "Revue historique de Droit français et étranger" (1923), pp. 597-622; S. Mochi Onory, *Vescovi e città*, Bologna 1933, pp. 177 ss.; P.L. Zovatto, *Il «Defensor ecclesiae» e le iscrizioni musive di Trieste*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 19 (1965), pp. 1-8; L. Pani Ermini, *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del «defensor ecclesiae» nell'antichità cristiana*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia" 23 (1969), pp. 1-20.

134 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 84, CCL 149, 145.

135 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 78, CCL 149, 145.

a dibattiti pubblici). Gli inviti si sarebbero fatti tramite l'azione di magistrati locali, affinché la prova formale dell'accaduto partisse dagli archivi statali¹³⁶.

Il sinodo cartaginese del giugno 404¹³⁷ constatò il fallimento dell'intento di pacificazione ecclesiale. Fu inviata, perciò, una legazione alla corte di Ravenna, per accelerare la protezione imperiale contro le aggressività dei donatisti¹³⁸. I Padri sinodali chiesero che fossero ripristinate le pene contro egli eretici che avessero proceduto a ordinazioni e che fossero apportate restrizioni alla loro possibilità di fare testamento. Tali proposte, atte ad evitare ai donatisti ogni pena fisica, vennero da parte del vescovo d'Ippona sant'Agostino¹³⁹. Ciò nonostante, l'orrore delle vittime cattoliche massacrate dai donatisti impressionò l'imperatore in tal modo che, a partire dal 12 febbraio 405, emanò delle leggi severissime contro i crudelissimi donatisti, e decretò di ricomporre l'unità religiosa in tutte le città dell'Africa Latina settentrionale, e ciò a favore delle Chiese cattoliche¹⁴⁰. Da quel momento, l'Impero romano stabilì di abolire del tutto, anche forzatamente, la Chiesa donatista.

Il sinodo plenario del 23 agosto 405¹⁴¹ si celebrò, anch'esso, a Cartagine. Il sinodo spedì all'imperatore un'ambasceria per ringraziarlo dei rimedi usati verso i donatisti: l'unità e la quiete religiosa era stata così attuata a Cartagine; ai giudici veniva assegnato il compito di divulgarla anche nelle altre province¹⁴².

136 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 91-92, CCL 149, 208-214.

137 Per gli atti, cfr. CCL 149, 211-214.

138 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 93, CCL 149, 211-214.

139 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Epistula* 185, 7, 29, CSEL 57, 24.

140 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 5, 38; 16, 6, 3-6.

141 Per gli atti, cfr. CCL 149, 214.

142 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 94.



Nel 406 non fu celebrato alcun sinodo plenario africano. I vescovi si riunirono a Cartagine solo il 13 giugno 407¹⁴³ e stabilirono che da quel momento in poi non si sarebbe più riunito il sinodo di tutte le province africane, se non quando si fosse trattato di una causa importante, riguardante tutte le province¹⁴⁴. Il sinodo stabilì anche numerose norme concernenti la giurisdizione ecclesiastica¹⁴⁵ e i criteri di appello¹⁴⁶; la fondazione di nuove sedi episcopali¹⁴⁷; il mantenimento dei vescovi donatisti divenuti cattolici¹⁴⁸; le formule di orazioni¹⁴⁹; gli sposi divorziati¹⁵⁰; le visite dei vescovi alla corte imperiale¹⁵¹; il clero scomunicato¹⁵². Il sinodo si rivolse anche a papa Innocenzo I invitandolo a porre fine alla discussione che lo opponeva alla Chiesa di Alessandria¹⁵³; inviò un'ambasceria presso l'imperatore per accelerare ogni provvedimento indispensabile contro i donatisti¹⁵⁴. In tal modo, il 15 novembre 407, l'imperatore Onorio emise una nuova legge contro i donatisti, i manichei, i priscillianisti e i pagani¹⁵⁵, che provocò una violenta e sanguinosa reazione¹⁵⁶.

143 Per gli atti, cfr. CCL 149, 214-219.

144 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 95.

145 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 104.

146 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 96.

147 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 98.

148 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 99.

149 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 103.

150 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 102.

151 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 106.

152 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 105.

153 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 101.

154 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthagenensis excerpta* 97.

155 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 5, 43; 16, 10, 19.

156 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Epistula* 91, CSEL 34/2, 432.

I sinodi cartaginesi, celebrati nel mese di giugno e nel mese di ottobre del 408¹⁵⁷, mandarono (*contra paganos et haereticos*) una loro legazione alla corte di Ravenna. La stessa cosa fu fatta nel 410 (un anno difficilissimo a causa della conquista di Roma da parte di Alarico). La lotta, però, contro il pelagianesimo si concluse soltanto con la cosiddetta *Collatio Carthaginensis* che ebbe luogo a Cartagine dal 1° all'8 giugno del 411¹⁵⁸.

Da quel momento, l'attività dei sinodi africani si rallenterà. Appariranno, invece, altre questioni: la controversia pelagiana e la causa di Apiario di *Sicca Veneria*. Fin dal 411-412 un tribunale ecclesiastico, presieduto dal primate Aurelio di Cartagine, scomunicò il pelagiano Celestio. Nell'estate del 416, questa sentenza fu confermata dai vescovi della Proconsolare i quali spedirono al papa Innocenzo I un documento per informarlo dell'eresia pelagiana nascente. Seguirono i vescovi della Numidia, radunati a Milevi. E infine, i vescovi Aurelio di Cartagine, Agostino d'Ipbona, Alipio di Tagaste, Evodio di Uzala e Possidio di Calama si rivolsero a Innocenzo di Roma svelandogli la loro preoccupazione causata dal pelagianesimo. Il papa rispose palesemente: Pelagio e Celestio (e tutti i loro seguaci) rimanevano scomunicati, fino a che non si fossero pentiti e corretti¹⁵⁹. Ciò nonostante, gli intrighi di Celestio e dei suoi sostenitori romani presso il nuovo papa Zosimo avevano rimesso in discussione le sentenze di Innocenzo. Perciò, un nuovo sinodo, convocato a Cartagine alla fine del 417, inviò a Zosimo una vigorosa protesta. Sono andati perduti gli atti di questo sinodo;

157 Per gli atti, cfr. CCL 149, 219.

158 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Gesta collationis Carthaginensis; Breviculus collationis; Ad Donatistas post collationem*, CSEL 104.

159 Cfr. Augustinus Hipponensis, *Epistula* 181, 9; Idem, *Epistula* 182, 6.

ma è possibile ricostituirne l'essenziale grazie ai vari e sparsi riferimenti contenuti negli scritti di Agostino e nella risposta di Zosimo¹⁶⁰. Quest'ultima (di Zosimo), del 21 marzo 418, arrivò a Cartagine il 29 aprile dello stesso anno e subito, due giorni dopo (il 1° maggio 418), si radunò il sinodo plenario¹⁶¹, al quale più di duecento vescovi definirono la fede cattolica sul peccato originale e la sua trasmissione¹⁶²; la natura e la necessità della grazia¹⁶³; la possibilità di escludere il peccato¹⁶⁴. Il sinodo sistemò anche diverse questioni disciplinari circa l'ammissione dei donatisti¹⁶⁵; precisò alcuni punti di procedura¹⁶⁶; stabilì sanzioni contro i vescovi pigri e poco zelanti¹⁶⁷; permise ai presbiteri, ai diaconi e ai chierici minori di appellarsi al primate della provincia e al sinodo generale delle province, ma proibì di appellarsi all'oltremare, e ciò sotto pena della scomunica su tutto il territorio africano¹⁶⁸.

Parecchi sinodi si dovettero occupare del caso del presbitero Apiario di *Sicca Veneria*, nella Proconsolare. La lunga e laboriosa vicenda di Apiario di *Sicca Veneria* (418-424) evidenziò grandemente la problematica del ricorso ai Padri.

160 Purtroppo, non possediamo gli atti di questo sinodo. Ciò nonostante, possiamo ricostituirne l'essenziale grazie ai vari scritti di sant'Agostino d'Ippona (*Contra duas epistulas pelagianorum* 2, 3, 5; *De gratia Christi et de peccato originali contra Pelagium* 2, 7, 8; *Epistula* 215, 3) e alla risposta del vescovo di Roma Zosimo (*Epistula: Quamvis patrum*, PL 20, 676).

161 Per gli atti, cfr. CCL 149, 67-76.

162 Cfr. *Concilium Carthaginense* (1 V 418), cann. 1-3.

163 Cfr. *Concilium Carthaginense* (1 V 418), cann. 4-6.

164 Cfr. *Concilium Carthaginense* (1 V 418), cann. 7-9.

165 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 117-121, 124.

166 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 122.

167 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 123-124.

168 Cfr. *Registri Ecclesiae Carthaginensis excerpta* 125.

Apiario, sacerdote reo di diversi delitti e, pertanto, scomunicato dai vescovi africani, si era appellato al papa Zosimo, il quale lo aveva riammesso alla comunione ecclesiale, suscitando forti reazioni da parte della Chiesa africana¹⁶⁹. Così, dopo una serie di numerosi sinodi della Provincia Proconsolare e sinodi plenari, svoltisi sotto l'episcopato di Aurelio di Cartagine, si arrivò alla risoluzione di un sinodo generale per tutte le provincie africane, tenutosi a Cartagine nel maggio del 419, che si propose di compiere una disamina della questione di Apiario, ovvero della legittimità di appellarsi a vescovi limitrofi in caso di scomunica, sulla base degli atti del primo Concilio di Nicea del 325, il cui testo era stato

portato da Ceciliano, uno dei Padri di Nicea¹⁷⁰. La decisione di per sé presupponeva un tacito riconoscimento del ruolo veritativo del Concilio rispetto alla Sede di Roma, e un uso formale dell'appello ai "Padri"¹⁷¹.

Prima di procedere a tale disamina, Faustino, vescovo di Potenza nel Piceno, in qualità di legato della Chiesa di Roma, fece leggere il *Commonitorium*¹⁷², ordinato dallo stesso presidente del sinodo, Aurelio di Cartagine. Questo documento presenta una serie di elementi interessanti: anzitutto vi si rintraccia

169 Sull'intera vicenda, cfr. B. Studer, *Scrittori dell'Italia fino a papa Leone I Magno*, in A. Di Berardino (ed.), *Patrologia*, III, Casale Monferrato 1978, p. 553.

170 Cfr. *Canones in causa Apiarii* 1, CCL 149, 101: "Aurelius episcopus dixit: Haec ita apud nos habentur exemplaria statutorum, quae tunc Patres nostri de concilio Nicaeno secum detulerunt, cuius formam seruantes, haec quae sequentur constituta, firmata a nobis, custodientur".

171 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 89: "Superest ut tam exemplaria Nicaeni concilii, quae nunc habemus et a patribus constituta sunt [...]"

172 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 90-91.



il carattere normativo delle disposizioni dei Padri di Nicea, sebbene vengano connotati come “fratelli”¹⁷³ per la quasi contemporaneità degli eventi; in secondo luogo, affiora la questione del ricorso a Roma¹⁷⁴, posta in riferimento sia al tema della verità¹⁷⁵ sia al tema dell’autorità¹⁷⁶.

Ma il corso del sinodo lascerà affiorare la questione in tutta la sua ampiezza. Infatti, letto il *Commonitorium*, il vescovo Alipio di Tagaste (amico di sant’ Agostino d’Ippona), legato della provincia di Numidia, intervenne affermando che quanto riportato non gli constava corrispondere alle delibere del primo Concilio di Nicea e che, pertanto, si rendeva necessario condurre lo studio su una copia fedele dei testi originali di Nicea che si trovavano non a Roma, bensì a Costantinopoli¹⁷⁷. Anche il vescovo Novato, legato

173 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 90: “Ita enim dixerunt fratres in concilio Nicaeno [...]”.

174 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 91: “[...] ad beatissimum ecclesiae Romanae episcopum [...]”.

175 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 91: “[...] iuxta fidem ueritatis [...]”.

176 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 91: “[...] si decreuerit mittendos esse qui praesentes cum episcopis iudicent, habentes auctoritatem eius a quo destinati sunt, erit in suo arbitrio; si uero crediderit sufficere episcopus ut negotio terminum imponant, faciet quod sapientissimo consilio suo iudicauerit”.

177 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 91: “Et cum recitaret, Alypius episcopus ecclesiae Thagastensis legatus prouinciae Numidiae dixit: De hoc iam superioribus etiam litteris rescripsimus, et id nos seruatuos profiteamur quod in Nicaeno concilio constitutum est. Adhuc tamen me mouet quoniam, cum inspiceremus graeca exemplaria huius synodi Nicaeni, ista ibi nescio qua ratione minime inuenimus. Vnde petimus uenerationem tuam, sancte papa Aureli, ut quia hoc authenticum concilium Nicaenum in urbe dicitur esse constantinopolitana, aliquos cum scriptis tuae sanctitatis mittere digneris; et non solum ad ipsum sanctum fratrem nostrum Constantinopolitanum episcopum, sed etiam Alexandrinae et Antiochenae

della Mauritania Sitifiana, eccepì che non si trovava negli originali niceni nemmeno il cenno al ricorso dei presbiteri o dei diaconi a vescovi fuori della loro appartenenza¹⁷⁸. Faustino contestò, però, che tutto ciò tendeva a delegittimare la Chiesa di Roma e propose che lo stesso vescovo di Roma facesse svolgere presso Costantinopoli l'inchiesta sull'attendibilità testuale¹⁷⁹. Effettivamente, l'obiezione rischiava di mettere in dubbio l'autenticità dei testi custoditi a Roma e più in generale l'affidabilità della Sede di Roma rispetto ai concili, la cui autorità la sovrastava.

Su intervento di sant'Agostino di Ippona, legato di Numidia, tutto il sinodo acconsentì ad osservare il canone letto nel *Commonitorium* in via provvisoria, in attesa di esemplari sicuri di Nicea¹⁸⁰; solo in base a questi si sarebbe formalizzata l'adesione

sacerdotes, qui hoc nobis sub adstipulatione litterarum suarum dirigant, ut omnis postmodum ambiguitas auferatur: quia nos ita ut frater Faustinus adtulit minime inuenimus. Ista nos tamen paulisper seruatuos, ut antea dixi, donec integra exemplaria ueniant, profitemur. Petendus est autem litteris nostris etiam uenerabilis ecclesiae Romanae episcopus Bonifatius, ut ipse quoque dignetur ad memoratas ecclesias aliquos mittere, qui eadem exemplaria praedicti concilii Nicaeni secundum eius <ueritatem> possint scripta perferre. Nunc autem memorati concilii Nicaeni qualia exemplaria habemus his gestis sociamus”.

178 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 92-93.

179 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 92: “[...] Nec uestra sanctitas praeiudicat ecclesiae Romanae siue de hoc capitulo siue de aliis, quia ut dicere dignatus est frater noster et coepiscopus Alypius dubios esse canones; sed haec ipsa ad sanctum ac beatissimum papam nostrum scribere dignemini, ut et ipse integros canones inquirens cum uestra sanctitate de omnibus constitutis tractare possit. Sufficit autem ut et ipse beatissimus episcopus urbis Romae, sicuti et uestra sanctitas apud se tractat, ita et ipse inquirat, ne contentio inter ecclesias nasci uideatur, sed magis caritate fraterna deliberare possitis, ipso rescribente, quid melius obseruari debeat”.

180 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 93:

ai pronunciamenti di Roma, altrimenti si sarebbe proceduti ad un nuovo sinodo per decidere quale condotta tenere nel caso di Apiario e nei possibili casi analoghi. La causa si concludeva, dunque, con la riammissione di Apiario nella comunione ecclesiale, dopo una sua richiesta di perdono e, comunque, l'allontanamento dal clero di *Sicca Veneria*, ma il motivo formale non ne era l'imposizione romana.

Ciò significava la vittoria della posizione africana, e cioè l'affermazione della normatività o ultimatività del ricorso ai Padri conciliari; con essa emergeva anche la delegittimazione di un pronunciamento della sede romana se difforme dalla più grande tradizione ecclesiale: nessuno può violare ciò che è stabilito dai Padri conciliari, il vescovo di Roma compreso¹⁸¹.

L'orientamento fu, inoltre, confermato dalle risposte delle stesse Chiese di Alessandria e di Costantinopoli, interpellate dal sinodo¹⁸².

In seguito, il vescovo di Roma Bonifacio I, eletto dai presbiteri in opposizione ad Eulalio, che era stato prescelto un giorno prima dai diaconi, e riconosciuto a distanza di qualche

“[...] Et hoc nos seruatuos profiteamur, salua diligentiore inquisitione Nicaeni concilii”.

181 Cfr. *Concilium Carthaginense*, anni 419 (acta 25 Maii), CCL 149, 93: “Vniuersum concilium dixit: Omnia quae in Nicaeno concilio statuta sunt placent nobis omnibus. [...] Quod statutum est in Nicaeno concilio uiolari a quoquam nullatenus potest”.

182 Cfr. *Rescripta episcoporum Cyrilli et Attici ad concilium africanum. Epistula Cyrilli Alexandrini episcopi*, CCL 149, 162: “[...] ut de scrinio nostrae ecclesiae uerissima exemplaria ex authentico synodo apud Nicaeam ciuitatem metropolim Bythiniae a sanctis patribus constituta atque firmata sub nostrae fidei professione uestrae dilectioni porrigamus”. Cfr. anche *Rescripta episcoporum Cyrilli et Attici ad concilium africanum. Epistula Attici episcopi Constantinopolitani*, CCL 149, 163.

mese dalla corte imperiale di Ravenna, fu ugualmente investito del problema attraverso una lettera in cui ricorre la motivazione della mancanza di dati originali e, quindi, attendibili, da ricercarsi non già a Roma ma presso le sedi delle Chiese orientali¹⁸³. Il vescovo di Roma accettò tacitamente la presa di posizione del sinodo di Cartagine del 419, riconoscendo anche il ruolo privilegiato di Antiochia e di Alessandria, sebbene intese riaffermare anche che soltanto la Chiesa di Roma è la testa¹⁸⁴, mentre le altre Chiese sono le membra del corpo¹⁸⁵.

Degna di nota è un'ultima menzione dei Padri negli atti di questo concilio del 419, slegata dalla questione di Apiario ma altrettanto rilevante: in un pronunciamento l'autorità dei Padri

183 Cfr. *Concilium Cathaginese*, anni 419 (acta 26Maii), *Epistula ad Bonifatium Papam*, CCL 149, 160-161: "Quamuis enim plurimos codices legerimus, sed nusquam in Nicaeno concilio in latinis codicibus legimus quemadmodum in supradicto commonitorio inde directa sunt, tamen quia hic in ullo codice graeco ea potuimus inuenire, ex orientalibus ecclesiis, ubi perhibentur eadem decreta posse etiam authentica repperiri, magis nobis desideramus adferri. Pro qua re tuam quoque uenerationem obseruamus ut scribere etiam ipse digneris ad illarum partium sacerdotes, hoc est ecclesiae Constantinopolitanae et Antiochenae et Alexandrinae et si aliis etiam tuae placuerit sanctitati, ut inde ad nos idem canones aput Nicaea ciuitate a Patribus constituti ueniant, te potissimum hoc beneficium cunctis occidentalibus ecclesiis in Domini adiutorio conferente. Quis enim dubitet exemplaria esse uerissima concilii in Graecia Nicaeni synodi congregati quae de tam diuersis locis et de nobilibus Graecis ecclesiis allata et conparata concordat? Quod donec fiat, haec quae in commonitorio supradicto nobis allegata sunt de appellationibus episcoporum ad Romanae ecclesiae sacerdotem et de clericorum causis aput suarum prouinciarum episcopis terminandis, nos usque ad probationem seruatuos esse profiteamur, et beatitudinem tuam ad hoc nos adiuturam in Dei uoluntate confidimus".

184 Cfr. *Epistula* 14, 1.

185 Cfr. B. Studer, *art. cit.*, p. 554.

viene invocata quale motivo formale a sigillo dell'autentico elenco dei libri ispirati¹⁸⁶. La centralità del tema del canone scritturistico è tale da non richiedere commenti, va solo annotato che l'appello ai Padri funziona da criterio unico, da stigma, per l'identificazione del testo biblico. È una testimonianza viva della costituzione stessa della Tradizione in seno alla rivelazione cristiana e della strutturazione dei suoi rapporti con la Scrittura.

L'affare di Apiario era destinato a riemergere qualche anno più tardi, e con esso la questione della primazia dei pronunziamenti conciliari rispetto alle prerogative giurisdizionali di Roma. Apiario, infatti, riammesso a Thabraca, commise nuovi eccessi, fu scomunicato nuovamente e nuovamente si rivolse a Roma, ove papa Celestino lo ammise alla comunione ecclesiale. Così, a Cartagine fu mandata una nuova legazione della Chiesa di Roma presieduta anche questa volta da Faustino di Potenza, per chiedere all'episcopato africano la sua riammissione, ritenendo di poter far valere le prerogative della sede romana. Ma Apiario svelò il suo vero volto e Faustino dovette presentare le sue scuse. La circostanza diede vita ad un nuovo sinodo a Cartagine, che va collocato verso il 424, per fare il punto dei lunghi

186 Cfr. *Canones in causa Apiarii* 24, CCL 149, 108: "Vt praeter scripturas canonicas nihil in ecclesia legatur sub nomine diuinarum scripturarum. Sunt autem canonicae scripturae, idest: Genesis. Exodus. Leuiticum. Numeri. Deuteronomium. Hiesu Naue. Iudicum. Ruth. Regnorum libri iiii. Paralyomenon libri ii. Iob. Psalterium. Salomonis libri v. Liber xii prophetarum. Esaias. Hieremias. Hiezechiel. Danihel. Tobias. Iudith. Hester. Ezdrae libri ii. Machabaeorum libri ii. Noui Testamenti: Euangelia libri iiii. Actuum Apostolorum liber i. Epistulae Pauli apostoli numero xiiii. Petri ii. Iohannis iii. Iacobi i. Iudae i. Apocalipsis Iohannis liber i. Hoc etiam fratri et consacerdoti nostro Bonifatio uel aliis earum partium episcopis pro confirmando isto canone innotescat, quia et a Patribus ita accepimus in ecclesia legenda".

dibattiti che avevano percorso e turbato la vita ecclesiale africana¹⁸⁷. Nella lettera conclusiva, inviata a papa Celestino, vengono riaffermati i principi della legislazione in materia di procedura ecclesiastica e di scomuniche, cui lo stesso vescovo di Roma era pregato di ritenersi sottomesso, in virtù della loro conformità ai canoni conciliari che risultano essere l'unico criterio normativo¹⁸⁸. Viene anche avanzata richiesta allo stesso vescovo di Roma di astenersi da interventi intempestivi negli affari locali. Così, l'unico canone di questo concilio chiosa tutta la problematica: "Vt nullus ad Romanam ecclesiam audeat appellare"¹⁸⁹.

In seguito, l'invasione dei Vandali interruppe le riunioni conciliari nell'Africa latina. I sinodi, anche se per breve tempo, saranno ripresi all'inizio del VI secolo. Pertanto, in questo periodo molto rare si fanno le occasioni per testimoniare la fedeltà della Chiesa africana ai Padri; due testi parlano espressamente della posizione della Chiesa Cartaginese rispetto ai collegi conciliari precedenti, a Nicea in particolare, ma si tratta di testi, seppure numericamente esigui, molto efficaci in quanto testimoniano una certa fissazione della nomenclatura e della criteriologia per quanto riguarda il concetto di Tradizione¹⁹⁰.

187 Cfr. *Concilium Carthaginense*, annorum 424-425, CCL 149, 169-172.

188 Cfr. *Concilium Carthaginense*, annorum 424-425, CCL 149, 170: "[...] deprecamur ut deinceps ad uestras aures hinc uenientes non facilius admittatis, nec a nobis excommunicatos in communionem ultra uelitis excipere; quia hoc etiam Nicaeno concilio definitum facile aduertat uenerabilitas tua".

189 *Concilium Carthaginense*, anni 424 [ut uidetur], CCL 149, 266. Questo canone si trova tra i canoni del *Concilium Carthaginense*, del 5-6 II 525. A proposito di questo canone, cfr. Ch. Munier, *Un canon inédit du XX^e concile de Carthage*, "Revue de sciences religieuses" 40 (1966), pp. 113-126.

190 Cfr. B. Degórski, *Il ricorso ai Padri nei concili africani dei secoli IV-VI*, "Annuaire Historiae Conciliorum" 35 (2003), pp. 222-233; Idem, *Il ricorso ai*

I sinodi di Antiochia di Siria

Nel 268, si ragunarono ad Antiochia numerosi vescovi (le fonti variano indicando la loro presenza: 70, 80; la stessa sinodale contiene solamente 16 firme) di Siria, Palestina, Asia minore, per giudicare il caso del vescovo di Antiochia Paolo di Samosata, accusato di eresia e persino di immoralità. Già in precedenza c'erano stati altri tentativi per processarlo, ma senza alcun successo. Questa volta i padri sinodali, tra i quali erano presenti Eleno di Tarso, Imeneo di Gerusalemme e Teotecno di Cesarea (di Palestina), affidarono l'accusa al presbitero Malchione (ne abbiamo parlato già precedentemente), che dimostrò Paolo di Samosata colpevole di eresia monarchiana. Per tale ragione questo vescovo antiocheno fu scomunicato e deposto dal suo incarico episcopale. Lo storico della Chiesa, Eusebio di Cesarea, offre estratti della lettera sinodale e il resoconto della discussione avvenuta tra Paolo e Malchione, di cui possediamo solo alcuni brani, non tutti sicuramente autentici¹⁹¹.

Padri nei concili africani dei secoli IV-VI, in J. Grohe – J. Leal – V. Reale (edd.), *I Padri e le scuole teologiche nei concili. Atti del VII Simposio Internazionale della Facoltà di Teologia, Pontificia Università della Santa Croce, Roma, 6-7 marzo 2003*, Città del Vaticano 2006, pp. 237-248.

191 Cfr. Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica* 7, 27-30. Cfr. anche: G. Bandy, *Paul de Samosate*, Louvain 1929, pp. 283-352; H. de Riedmatten, *Les actes du procès de Paul de Samosate*, Fribourg 1952; J.A. Fischer, *Die antiochenischen Synoden gegen Paulus von Samosata*, "Annuaire Historiae Conciliorum" 18 (1986), pp. 9-30; H.C. Brennecke, *Zum Prozess gegen Paul von Samosata: die Frage nach die Verurteilung des Homoousios*, "Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde der älteren Kirche" 75 (1984), pp. 270-290; V. Burrus, *Rhetorical stereotypes in the portrait of Paul of Samosata*, "Vigiliae Christianae" 43 (1989), pp. 215-225; L. Perrone, *L'enigma di Paolo di Samosata: dogma, Chiesa e società nella Siria del III secolo; prospettive di un ventennio*

Tra la fine del 324 e l'inizio del 325, nel quadro della controversia ariana, quando l'imperatore Costantino il Grande aveva già convocato il concilio ecumenico ad Ancira (poi trasferito a Nicea), si riunirono ad Antiochia numerosi vescovi orientali (la sinodale contiene 59 firme) di Palestina, Siria e Asia Minore. Il sinodo fu presieduto dal vecchio vescovo aristocratico ed amico dell'imperatore Costantino I, Ossio di Cordova. Il sinodo convalidò e ribadì la condanna che il vescovo Alessandro di Alessandria aveva inflitto a dei suoi seguaci. Inoltre, fu pubblicata una formula di fede antiariana e i padri sinodali scomunicarono Eusebio di Cesarea, Teodoto di Laodicea e Narcisso di Neroniade, che avevano rifiutato di firmare la formula. Ciò nonostante, il sinodo demandò la definizione della pendenza al successivo concilio ecumenico. Questo sinodo è a noi noto esclusivamente grazie alla lettera sinodale (tramandata a noi in traduzione siriana), e per lungo tempo si è dubitato dell'autenticità di essa¹⁹².

di studi, "Cristianesimo nella storia" 13 (1992), pp. 253-327; M. Simonetti, Per la rivalutazione di alcune testimonianze su Paolo di Samosata, in Idem, Studi sulla cristologia del II e III secolo, Roma 1993, pp. 238-271; S.K. Mc-Carthy, Apollinarian Christology and the Anti-Marcellan Tradition, "Journal of Theological Studies, new ser." 45 (1994), pp. 545-568.

192 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 348. Cfr. anche: E. Seeberg, *Die Synode von Antiochien im Jahre 324/325*, Berlin 1913; A.V. Harnack, *Die angebliche Synode von Antiochia im Jahre 324/5*, in Idem, *Kleine Schriften zur alten Kirche*, vol. II (= Opuscula 9/2), Leipzig 1980, pp. 1-15 e 16-40; T.E. Pollard, *Eusebius of Caesarea and the synod of Antioch (324/5)*, in Fr. Paschke (a cura di), *Überlieferungsgeschichtliche Untersuchungen (= Texte und Untersuchungen Geschichten D. alchristlich. Lit. 125)*, Berlin 1981, pp. 459-464; H. Chadwick, *Ossius of Cordova and the presidency of the council of Antioch, 325*, in Idem, *History and Thought of the Early Church (= Variorum reprints)*, London 1982, nr. 13; L. Abramowski, *The synod of Antioch 324/5 and its creed*, in Eadem, *Formula and*

Gli oppositori del primo Concilio ecumenico di Nicea del 325, sostenuti anche dall'imperatore Costantino I, celebrarono ad Antiochia, nel 327 circa, un sinodo presieduto dal vescovo Eusebio di Cesarea. Ne presero parte vescovi contrari alle decisioni nicene. Lo svolgimento di questo sinodo antiocheno non è del tutto chiaro. I padri sinodali deposero Eustazio di Antiochia, accusandolo d'immoralità, e Asclepa di Gaza (l'accusa precisa non ci è nota). Questo stesso sinodo, o uno tenuto poco tempo dopo a causa dal tumulto causato dalla successione ad Eustazio, promulgò 25 canoni disciplinari tendenti a stabilire i rapporti tra diaconi, presbiteri e vescovi all'interno di una stessa diocesi e fra diocesi e diocesi¹⁹³.

Nell'anno 338, morto ormai, nel 337, l'imperatore Costantino il Grande, il vescovo ariano Eusebio di Nicomedia e alcuni vescovi del suo partito si riunirono per ribadire le posizioni contro sant'Atanasio di Alessandria, per riaffermare l'irregolarità del suo rientro ad Alessandria alla morte di Costantino I (avvenuta nel 337), e stabilire un suo successore, il quale - dopo il rifiuto da parte di Eusebio, il futuro vescovo di Emesa - fu scelto nella persona del filoariano Gregorio (proveniente dalla Cappadocia). L'imperatore Costanzo provvide a farlo installare ad Alessandria con l'appoggio dell'esercito¹⁹⁴.

context. Studies in Early Christian Thought, London 1992; A. Logan, *Marcellus of Ancyra and the Councils of AD 325 Antioch, Ancyra and Nicaea: "Journal of Theological Studies"* 43 (1992), pp. 428-446.

193 Cfr. F. Cavallera, *Le schisme d'Antioche*, Paris 1905, pp. 37-41; M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 348.

194 Cfr. R.P.C. Hanson, *The search for the Christian doctrine of God: the Arian controversy*, 318-381, Edinburgh 1988, pp. 284 ss.; M. Tetz, *Die Kirchweihsynode von Antiochien 341 und Marcellus von Ancyra. Zu der Glaubenserklärung des*

Nell'autunno 341, in occasione dell'inaugurazione di una grande chiesa di Antiochia si riunirono nella capitale siriana 97 vescovi orientali, di tendenza eusebiana (ovverosia filoariana), per rispondere alle accuse di arianesimo rivolte a loro dal sinodo di Roma, celebrato pochi mesi prima. Il sinodo antiocheno fu presieduto da Flaccillo, vescovo di Antiochia. Collegate a questo sinodo ci sono arrivate quattro professioni di fede.

La prima di esse, corta e generica, rifiuta la taccia di ariani a loro attribuita dal vescovo di Roma Giulio. La seconda professione, invece, è quella ufficiale del sinodo. Essa è molto ampia, non usa lo *ὁμοούσιος* niceno, segue la dottrina origeniana delle tre ipostasi divine, respinge le tesi dell'arianesimo radicale e marcatamente mette in rilievo la divinità del Figlio, anche se in lieve subordine rispetto al Padre. Questa professione di fede intende eliminare l'arianesimo radicale senza però accettare palesemente il *Credo* niceno del 325. Non è escluso che essa riproduca un precedente testo di Luciano di Antiochia. La terza professione di fede, proposta da Teofronio di Tiana, anch'essa breve e generica, fu forse esibita come garanzia dell'ortodossia dello stesso Teofronio. La quarta ed ultima formula dogmatica non fu letteralmente emanata dal sinodo di Antiochia, ma nel 342 fu consegnata a Milano all'imperatore Costante da un gruppo di vescovi eusebiani, e ciò per diminuire il contrasto tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente. La quarta

Theophronius von Tyana und ihren Folgen: Oecumenica et Patristica. Festschr. F. W. Schneemelcher, Stuttgart 1989, pp. 199-218; G. Feige, Die Lehre Markells von Ankyra in der Darstellung seiner Gegner, Leipzig 1991, pp. 135-138; W. Schneemelcher, Die Kirchenweihsynode von Antiochien 341, in Idem, Reden und Aufsätze. Beiträge zur Kirchengeschichte und zum ökumenischen Gespräch, Tübingen 1991, pp. 94-125; K. Seibt, Die Theologie des Markell von Ankyra, Berlin 1994; M. Simonetti, Antiochia di Siria. Concili, NDPAC I, col. 348.

formula dogmatica sembra un'abbreviazione della seconda formula antiochena¹⁹⁵.

Nel 357, il vescovo filoariano di Antiochia, Eudossio, radunò presso la sua sede vescovile un sinodo di rappresentanti della sua medesima persuasione, tra cui i vescovi Acacio di Cesarea e Uranio di Tiro. Questo sinodo accettò la formula di Sirmio, apparsa poco tempo prima, respingendo però sia lo ὁμοούσιος niceno, sia il termine ὁμοιοῦσιος¹⁹⁶.

Pochi mesi dopo l'elezione di Melezio a vescovo di Antiochia, dal momento che egli apparve apertamente antiariano, un sinodo antiocheno filoariano, radunatosi tra il 360 e il 361, appoggiato dall'imperatore filoariano Costanzo, lo depose sulla base di accuse di stampo disciplinare e lo sostituì con Euzoio, il vecchio amico dello stesso eresiarca Ario¹⁹⁷.

Lo stesso Euzoio riunì an Antiochia, nel 362 circa, un sinodo di appena nove vescovi filoariani per riabilitare l'ariano radicale Aezio, condannato dal sinodo di Costantinopoli del 360, e che poco tempo prima alcuni vescovi ariani radicali avevano già ordinato vescovo¹⁹⁸.

Nel quadro della lotta antiariana successiva al decesso dell'imperatore filoariano Costanzo (avvenuto nel 362), Melezio radunò ad Antiochia, nel 363, una ventina di vescovi provenienti da area siro-palestinese e di tendenza omeousiana e omea, i quali accettarono il simbolo niceno del 325. Ciò nonostante, nella missiva tramite la quale comunicavano tale loro decisione all'imperatore

195 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, coll. 348-349.

196 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 349.

197 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 349.

198 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 349.

cattolico Gioviano dettero della parola nicena ὁμοούσιος un'esposizione estensiva, nel senso che essa indicava il fatto che il Figlio, generato dall'οὐσία del Padre, è a Lui simile per οὐσία. In tal modo ὁμοούσιος è assunto nel significato di ὁμοιοῦσιος.

A questo sinodo furono presenti, tra gli altri, anche Acacio di Cesarea ed Eusebio di Samosata, l'amico di Basilio di Cesarea¹⁹⁹.

Nell'autunno del 379, Melezio radunò circa 150 vescovi orientali, tra i quali anche san Gregorio di Nissa, per rispondere ai loro colleghi occidentali che non volevano riconoscere la validità dell'elezione di Melezio. I vescovi ivi presenti non soddisfarono la richiesta di papa Damaso che voleva che Melezio cedesse la cattedra al vescovo luciferiano ed intransigente niceno, Paolino di Antiochia. Ciò nonostante, per alleggerire la tensione stilarono una formula di fede (a noi sconosciuta) e firmarono alcuni documenti arrivati dall'Occidente (di stampo antiariano ed antiapollinarista)²⁰⁰.

Si sa che ad Antiochia, verso il 380, si riunirono Eunomio e diversi rappresentanti dell'arianesimo radicale, tra i quali Teofilo l'Indiano. Essi volevano decidere la loro posizione dopo

199 Cfr. G. Feige, *Die Lehre Markells von Ankyra*, pp. 156-158; A. Camplani, *Atanasio e Eusebio tra Alessandria e Antiochia (362-363): osservazioni sul Tomus ad Antiochenos, l'Epistula catholica e due fogli copti (edizione di Pap. Berol. 11948)*, in E. Dal Covolo - R. Uglione - G.M. Vian (a cura di), Roma 1997, pp. 191-246; J. Zachhuber, *The Antiochene Synod of AD 363 and the Beginning of Neo-Niceneism*, "Zeitschrift für antikes Christentum" 4 (2000), pp. 83-100; M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, coll. 349-350.

200 Cfr. R. Staats, *Die römische Tradition im Symbol von 381 und seine Entstehung auf der Synode von Antiochien 379*, "Vigiliae Christianae" 44 (1990), pp. 209-221. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 350.

il decesso dell'imperatore Valente, che li aveva perseguitati. La promulgazione, però, dei due editti antiariani dell'imperatore cattolico Teodosio il Grande (del 27 febbraio 380 e del 10 gennaio 381) annientò i loro propositi²⁰¹.

Nel 383, un sinodo, radunato sotto la guida di Flaviano di Antiochia, condannò i messaliani a causa dei loro atteggiamenti di stampo encratico²⁰².

E finalmente nel 389 un sinodo provinciale riunito ad Antiochia vietò ai figli di Marcello di Apamea, che era stato

ucciso dai pagani mentre distruggeva un loro tempio, di trar vendetta a carico degli assassini del padre²⁰³.

Il sinodo di Seleucia d'Isauria

Convocato dall'imperatore Costanzo, in parallelo con quello occidentale di Rimini, per ripristinare la pace nella cristianità turbata dagli eventi avvenuti negli anni 357-358 e riguardanti la controversia ariana, il sinodo di Seleucia d'Isauria (Asia Minore) fu iniziato il 27 settembre 359 alla presenza di circa 160 vescovi. Esso, però, durò soltanto alcuni giorni.

La maggioranza dei padri sinodali era ostile alle tesi di Ario. Essa era composta prevalentemente da omeousiani guidati

201 Cfr. C. Stewart, «*Working the earth of the hearth*»: *the Messalian controversy in history, texts and language to AD 431*, Oxford 1991; R. Staats, *Messalianer*, in *Theologische Realenzyklopädie*, vol. 22, Berlin - New York 1992, coll. 607-613; M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 350.

202 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 350.

203 Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. Concili*, NDPAC I, col. 350.

da Eleusio di Cizico, Silvano di Tarso ed Eustazio di Sebaste. La maggioranza dei sinodali impose la formula di fede di Antiochia del 341, scartando del tutto una formula di compromesso proposta dalla minoranza composta dagli omei e filoariani. Tale formula fu data da Acacio di Cesarea e scartava del tutto sia lo ὁμοούσιος e lo ὁμοιοούσιος antiariani, sia ἰσὸς τοῦ πατρὸς ariano, e proponeva di considerare Cristo soltanto simile al Padre. Respinta questa formula, i suoi banditori abbandonarono il sinodo, che li scomunicò.

Nel mese di ottobre, la commissione del sinodo riferì le sue decisioni dogmatiche all'imperatore Costanzo che si trovava a Costantinopoli. Purtroppo, l'imperatore appoggiava la proposta di Acacio di Cesarea. Cominciarono, quindi, accanite discussioni.

Nel frattempo, arrivò la notizia che i sinodali radunati a Rimini, in un certo senso forzatamente, approvarono la formula di fede proposta dai filoariani e dall'imperatore stesso, e tale formula era dello stesso tenore di quella del vescovo Acacio. Costanzo, quindi, impose l'accettazione di quella formula anche ai rappresentanti del sinodo di Seleucia d'Isauria e, dopo lunghe insistenze e minacce, ci riuscì. Infatti, le ultime sottoscrizioni dei sinodali più ostinati avvennero nella notte del 31 dicembre del 359²⁰⁴.

204 Cfr. A. Miranda, *Chiesa "orientale" ed "occidentale" nel sinodo di Seleucia-Rimini*, in *I concili della cristianità occidentale, secoli III-V. XXX Incontro di Studiosi dell'antichità cristiana, Roma 3-5 maggio 2001*, Studia Ephemeridis Augustinianum 78, Roma 2002, pp. 461-470.

Il sinodo di Rimini

Deciso dall'imperatore Costanzo, in parallelo con il sinodo orientale di Seleucia d'Isauria (appena presentato), per ripristinare la pace nella cristianità turbata dagli eventi avvenuti negli anni 357-358 e riguardanti la controversia ariana, il sinodo di Rimini fu aperto all'inizio di giugno del 359 alla presenza di circa 400 vescovi, presieduti dal vescovo Restituto di Cartagine. Il papa Liberio fu assente e non risulta che si sia fatto rappresentare da qualcuno.

I vescovi filoariani Ursacio di Singiduno (latino: Ursacius; greco: Οὐρσάκιος; *floruit* 335-369), Valente di Mursa (latino: Valens; *floruit* 335-359) e Germinio di Sirmio (latino: Germinius; † a Sirmio nel 375 o nel 376)²⁰⁵, che guidavano circa 80 vescovi²⁰⁶, insisterono per l'approvazione della formula dogmatica stilata a Sirmio il 22 maggio 359. Inoltre, essi ribadirono la condanna dello ὁμοούσιος contenuto nel *Credo* del primo concilio di Nicea del 325. Ciò nonostante, la maggioranza dei padri sinodali vi si oppose fervorosamente. Dopo prolungati dibattiti, i sinodali riaffermarono la correttezza della formula nicena, compreso lo ὁμοούσιος.

Quindi, il vescovo Valente di Mursa e i suoi sostenitori filoariani abbandonarono il sinodo, che il 21 luglio 359 li scomunicò. Inoltre, ribadì la condanna delle principali tesi ariane, insieme con quelle sabelliane e fotiniane.

²⁰⁵ Cfr. *Altercatio Heracliani laici cum Germinio episcopo Sirmiensi*. Cfr. anche M. Simonetti, *Osservazioni sull'"Altercatio Heracliani cum Germinio"*, "Vigiliae Christianae" 21(1967), pp. 39-58.

²⁰⁶ Cfr. anche Hilarius Pictaviensis, *Liber adversus Valentem et Ursacium* (l'opera per noi perduta).

Un'ambasceria del sinodo, capeggiata dal vescovo Restituto di Cartagine, si recò a Costantinopoli per riferire all'imperatore l'esito delle delibere del sinodo. Purtroppo, il vescovo filoariano Valente la precedette. Per ordine dell'imperatore Costanzo, che respingeva lo ὁμοούσιος e voleva al suo posto un termine dogmatico di generico compromesso, i delegati del sinodo di Rimini furono arrestati presso Costantinopoli e portati a Nike, stazione postale della Tracia, ove Valente e i suoi seguaci li sottoposero ad una lunga serie di discussioni e li convinsero (ormai sfiniti e vilipesi) a firmare una formula di fede secondo la quale il Figlio era definito simile al Padre secondo le Scritture.

Il vescovo Valente di Mursa e l'ambasceria tornarono a Rimini, ove i padri sinodali erano stati costretti a restare, e ciò per volere dello stesso imperatore Costanzo. In suo nome, il prefetto Tauro proclamò che nessuno avrebbe potuto lasciare Rimini senza aver prima sottoscritto la detta formula. A poco a poco e a uno a uno i sinodali firmarono la cosiddetta formula di Rimini, secondo la quale il Figlio è definito simile al Padre secondo le Scritture. Inoltre, fu bandito il termine οὐσία e pertanto anche le parole ὁμοούσιος e ὁμοιοούσιος (nelle quali si incontra la radice "οὐσία"). L'ultimo dei sinodali a firmare, e ciò soltanto alla fine di novembre, fu il vescovo Febadio di Agen. Però, gli fu permesso di aggiungere personalmente alla formula alcuni anatematismi che condannavano le principali tesi ariane. La formula di Rimini era completamente generica e imprecisa e, per tale ragione, poteva essere interpretata anche in sintonia con la dottrina ariana. Il sinodo, perciò, fu visto come una grande vittoria degli ariani²⁰⁷.

207 Cfr. Y.-M. Duval, *La «manœuvre frauduleuse» de Rimini*, in *Hilaire et son temps*,

Il sinodo di Tiana

Nel 366 si riunirono a Tiana (in Cappadocia) numerosi vescovi omeousiani provenienti dalla Siria e dai territori microasiatici vicini alla Siria. Tra i più importanti furono presenti: Eusebio di Cesarea (di Cappadocia), Atanasio di Ancira, Pelagio di Laodicea, Gregorio di Nazianzo, il padre del celebre Nazianzeno. I padri sinodali approvarono il prodotto della delegazione omeousiana (Eustazio di Sebaste, Silvano di Tarso, Teofilo di Castabala) che, mandata a papa Liberio in aiuto a causa della persecuzione di Valente, era stata convinta a firmare lo *ὁμοούσιος* niceno che esprimeva l'uguaglianza del Figlio rispetto al Padre. Fu anche ordinato che tutti i vescovi d'Oriente ottenessero copia delle lettere (di papa Liberio e dei vescovi della Gallia, dell'Africa e della Sicilia), che gli stessi delegati avevano recato con sé. Inoltre, per poter ratificare la comunione ecclesiale con i vescovi cattolici d'Occidente, i sinodali proposero la riunione di un nuovo concilio da celebrarsi a Tarso, in Cilicia, che però non fu mai celebrato²⁰⁸.

Il primo concilio ecumenico di Costantinopoli del 381

In una lettera inviata "agli occidentali" del 377 - ossia indirizzata soprattutto al vescovo di Roma Damaso -, san Basilio di Cesarea aveva già affermato che l'Oriente e l'Occidente

Paris 1969, pp. 51-103; R.P.C. Hanson, *The search for the Christian doctrine of God: the Arian Controversy (318-381)*, Edinburgh 1988, pp. 371-380; A. Miranda, *Chiesa «orientale» ed «occidentale» nel sinodo di Seleucia-Rimini*, in *I concili della cristianità occidentale*, secoli III-V, Roma 2002, pp. 461-470.

208 Cfr. M. Simonetti, *Tiana (Tyana). Concilio*, NDPAC III, col. 5348.

avrebbero dovuto trovare delle necessarie definizioni sulle questioni di fede causate dall'insegnamento erraneo di Eustazio di Sebaste²⁰⁹ e di Apollinare di Laodicea, nonché dal sostegno di Paolino di Antiochia alle idee di Marcello di Ancira (appoggiato anche dall'Occidente e dalla stessa Roma). Egli stesso, però, constatò che sotto l'imperatore Valente non si poteva celebrare un concilio di stampo ecumenico²¹⁰. Ma nell'autunno dell'anno 379, su iniziativa di Melezio di Antiochia, che con la morte di san Basilio (il 1° gennaio del 379) era divenuto la personalità-guida della maggioranza ortodossa nicena, centocinquantatré vescovi si riunirono ad Antiochia e dichiararono l'unità di fede con Roma²¹¹. Tale azione si accordava con la politica religiosa dell'imperatore cattolico Teodosio il Grande, ma conduceva anche verso una proficua soluzione dello scisma di Antiochia²¹². Poco prima del sinodo di Antiochia, l'imperatore Graziano, e i suoi coreggenti Valentiniano II e Teodosio, avevano promulgato un editto che proibiva le eresie e riconfermava i decreti emanati a favore dei cattolici²¹³. La dichiarazione di governo dell'imperatore sulla propria politica religiosa non si fece attendere. L'editto di Tessalonica *Cunctos populos*, del 28 febbraio del 380, proclamava

209 Cfr. E. Stanula, *Eustacjusz z Sebasty*, in C. Vidal Manzanares, *Pisarze wczesnochrześcijańscy I-VII w. Maty słownik*, Warszawa 2001.

210 Cfr. Basilius Caesariensis, *Epistula* 263 (specialmente cap. 5). Cfr. anche Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, pp. 73-74.

211 Cfr. G. Bardy, *Le concile d'Antioche (379)*, "Revue Bénédictine" 45 (1933), pp. 196-213; Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 74.

212 Se quest'ultima fu veramente trovata non si può stabilire con sicurezza sulla base delle notizie contraddittorie in Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 5, 5, e Theodoretus Cyrensis, *Historia Ecclesiastica* 5, 3, 9-16. La storia ulteriore dei cristiani di Antiochia negli anni successivi parla piuttosto a favore del contrario.

213 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 5, 5 (del 3 VIII 379).



che egli desiderava che tutti i popoli vivessero nella religione trasmessa dall’apostolo Pietro e professata dal vescovo Damaso di Roma e da Pietro vescovo di Alessandria²¹⁴. Ora, soltanto chi accettava questa professione di fede poteva essere considerato cristiano ortodosso. Gli altri erano considerati eretici e dovevano chiamare le loro Chiese “conventicole” ed aspettarsi una punizione dello stato²¹⁵. L’editto di Teodosio il Grande fornì

214 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 1-2: “Vogliamo che tutti i popoli, che ci degniamo di possedere sotto il nostro dominio, seguano la religione che san Pietro apostolo ha trasmesso ai Romani, attualmente professata dal Pontefice Damaso e da Pietro, vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica; cioè che, conformemente all’insegnamento apostolico e alla dottrina evangelica, si creda nell’unica divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in tre eguali persone. Chi segue questa norma sarà chiamato cattolico cristiano, gli altri, invece, saranno ritenuti stolti eretici; alle loro assemblee non daremo il nome di chiesa. Essi saranno condannati soprattutto dal castigo divino, poi dalla nostra autorità, che ci viene dal Giudice Celeste. Dato a Tessalonica nel terzo giorno delle Calende di marzo, nel consolato quinto di Graziano Augusto e primo di Teodosio Augusto” [traduzione di Bazyli Degórski] (“[IMPPP. GR\[ATI\] IANUS, VAL\[ENTINI\]ANUS ET THE\[O\]D\[OSIUS\]](#) AAA. EDICTUM AD POPULUM URB[IS] CONSTANTINOP[OLITANAE]. Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Alexandriae episcopum virum apostolicae sanctitatis, hoc est, ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam patris et filii et spiritus sancti unam deitatem sub pari maiestate et sub pia trinitate credamus. Hanc legem sequentes Christianorum catholicorum nomen iubemus amplecti, reliquos vero dementes vesanosque iudicantes haeretici dogmatis infamiam sustinere ‘nec conciliabula eorum ecclesiarum nomen accipere’, divina primum vindicta, post etiam motus nostri, quem ex caelesti arbitro sumpserimus, ultione plectendos. DAT. III Kal. Mar. THESSAL[ONICAE] GR[ATI]ANO A. V ET THEOD[OSIO] A. I CONSS”.

215 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 1, 2 = CJI 1, 1.



radicali valutazioni. Con questo decreto, l'imperatore dichiarava di ammettere e favorire soltanto la professione di fede della maggioranza degli abitanti dell'impero²¹⁶. Che egli, tuttavia, volesse mettere in atto il suo programma di politica religiosa attraverso i niceni, è evidente nell'indicazione stessa che tutti dovessero professare la religione dei due vescovi delle due più importanti sedi della cristianità: di papa Damaso e di Pietro di Alessandria. E a conferma di questa linea – come interpretazione della situazione speciale della parte orientale dell'impero – un editto del gennaio del 381 assimila questa fede al *Credo* del primo Concilio ecumenico di Nicea²¹⁷. Da sicuro seguace di tale *Credo*, il vescovo Acolio di Tessalonica, l'imperatore Teodosio il Grande si era fatto battezzare quando, nel 380, fu colpito da una malattia²¹⁸. E, allorché nel mese di novembre del 380 si recò a Costantinopoli, anche qui organizzò tutto in modo assai chiaro. Il vescovo ariano Demofilo rifiutò di passare all'ortodossia nicena e dovette, quindi, cedere la cattedra al niceno san Gregorio di Nazianzo, che già da un anno si occupava della cura pastorale dei cattolici niceni e che ora l'imperatore stesso insediò a Costantinopoli presso la chiesa degli Apostoli²¹⁹.

216 Anche l'imperatore Valentiniano I emanò un editto contro i manichei (cfr. *Codex Theodosianus* 16, 5, 3) e favorì il cristianesimo con numerosi decreti.

217 Cfr. *Codex Theodosianus* 16, 5, 6 dispone, inoltre, il ritorno delle Chiese ai vescovi cattolici, mentre vieta agli eretici di possedere chiese e di soggiornare nelle città.

218 Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 5, 6; Sozomenus, *Historia Ecclesiastica* 7, 4, 3. Cfr. anche Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, pp. 75-76.

219 Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 7, 5, 1-7; Gregorius Nazianzenus, *Carmen historicum* II 1, 11, 1354-1370.

L'intento di celebrare un concilio si sarebbe palesato dopo la dipartita dell'imperatore Valente, e l'imperatore Teodosio il Grande mostrò un simile proposito già nella primavera dell'anno 380, e lo comunicò primariamente al vescovo Acolio di Tessalonica²²⁰, il quale informò il vescovo Damaso di Roma circa il proposito dell'imperatore Teodosio²²¹.

I temi che necessitavano una deliberazione conciliare erano peculiarmente presenti nell'Oriente cristiano: lo scisma di Antiochia (ben tre vescovi, di cui due cattolici anche se non uniti!) e la travagliata questione pneumatologica riguardante la divinità dello Spirito Santo. Le missive dell'imperatore Teodosio il Grande, che invitavano i vescovi dell'impero presso la città imperiale di Costantinopoli per il mese di maggio del 381, dovevano essere state scritte poche settimane dopo l'inizio dell'anno, per offrire ai vescovi partecipanti il tempo adeguato per i preparativi e per l'arrivo²²².

Le liste dei padri conciliari ne indicano (forse simbolicamente od approssimativamente) centocinquanta, dei quali quasi la metà (ben settantuno partecipanti) proveniva dalle diocesi d'Oriente e rappresentava il gruppo più consistente guidato dallo stesso vescovo Melezio di Antiochia. Egli era venuto dapprima alla

220 Acolio, morto nel 338, nella disputa antiariana seguì una linea del tutto ortodossa. Partecipò al primo Concilio di Costantinopoli (del 381). Egli partecipò anche al sinodo di Roma, sotto san Damaso, nel 382. Per quando riguarda Acolio, cfr. E. Prinzivalli, *Acolio*, NDPAC I, col. 56.

221 Cfr. anche Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 75.

222 *Ibidem*, pp. 75-76. Non ci è pervenuto il testo di questa lettera, ma Socrate Scolastico (cfr. *Historia Ecclesiastica* 5, 8) indica come data d'inizio delle sedute il mese di maggio del 381.

città imperiale di Costantinopoli e forse aveva influito sulla scelta dei vescovi da convocare al concilio. Anche gli altri padri conciliari, tra cui i due fratelli di san Basilio di Cappadocia – san Gregorio di Nissa e san Pietro di Sebaste ed il loro amico sant’Anfilochio di Iconio – erano amici di Melezio di Antiochia. Erano quasi del tutto assenti i vescovi dei litorali dell’Asia Minore dove si trovava la maggioranza degli “pneumatomachi”, e mancavano all’inizio i vescovi egiziani. Anche il vescovo Acolio di Tessalonica arrivò soltanto dopo l’inizio del concilio. L’imperatore Teodosio il Grande invitò al concilio anche i vescovi pneumatomachi. Non possiamo, però, conoscere con precisione le vicende e le discussioni con i trentasei pneumatomachi dei quali la guida fu il vescovo Eleusio di Cizico²²³. Una dottrina dogmatica circa la divinità dello Spirito Santo sarebbe stata di poco valore senza una discussione e un dibattito in proposito fatti alla presenza degli stessi pneumatomachi²²⁴.

Prima dell’apertura del concilio di Costantinopoli, i vescovi furono ricevuti dall’imperatore Teodosio che si rivolse con parole molto riverenti al vescovo Melezio di Antiochia e lo propose come presidente dell’intera assemblea. Le riunioni del concilio non ebbero luogo nel palazzo imperiale e l’imperatore Teodosio né vi partecipò di persona, né vi si fece rappresentare, e ciò affinché fosse garantita la massima libertà di discussione. Dato che, come nel caso del primo Concilio di Nicea (del 325), anche del primo Concilio di Costantinopoli non ci è pervenuto il resoconto

223 Per quanto riguarda Eleusio, cfr. M. Spinelli, *Eleusio di Cizico*, NDPAC I, coll. 1625-1626.

224 Cfr. Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 76.



delle sedute, non è possibile conoscere esattamente lo svolgimento delle dispute teologiche²²⁵.

La prima questione presa in considerazione sarà stata, senza dubbio, il riconoscimento di san Gregorio Nazianzeno come legittimo vescovo della capitale imperiale di Costantinopoli, contro la cui nomina avrebbe potuto opporsi il canone quindicesimo del primo concilio di Nicea²²⁶ che proibiva il trasferimento di un vescovo ad un'altra sede episcopale. Ma, poiché san Gregorio non aveva mai preso in possesso la diocesi di Sasima²²⁷, il concilio poté dichiarare regolare la sua elezione²²⁸.

In collegamento con questo caso, dovette essere definito anche il canone quarto del concilio²²⁹, conformemente al quale

225 Cfr. *ibidem*.

226 Can. 15: "Del clero che si sposta di città in città. Per i molti tumulti ed agitazioni che avvengono, è sembrato bene che sia del tutto eliminata la consuetudine, che in qualche parte è emersa, contro le norme ecclesiastiche, in modo che né vescovi né presbiteri, né diaconi si spostino da una città all'altra. Che se qualcuno, dopo questa disposizione del santo e grande concilio, facesse qualcosa di simile, e seguisse l'antica usanza, questo suo trasferimento sarà senza dubbio considerato nullo, ed egli dovrà ritornare alla Chiesa per la quale fu eletto vescovo, o presbitero, o diacono" (traduzione di B. Degórski). Per il testo originale, cfr.: Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 5, 8; Sozomenus, *Historia Ecclesiastica* 7, 7, 2-5.

227 Sasima un'antica città della Cappadocia, ora nella Turchia centro-meridionale, corrispondente all'attuale villaggio di Hasanköy.

228 Cfr. Sozomenus, *Historia Ecclesiastica* 7, 7, 6; Theodoretus Cyrensis, *Historia Ecclesiastica* 5, 8, 2; Gregorius Nazianzenus, *Carmen de vita sua* 1305 ss. e 1525 ss. Cfr. anche Baus - Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 76.

229 Can. 4: "Le ordinazioni conferiti da Massimo non sono validi. A proposito di Massimo il Cinico e dei disordini sorti a causa di lui a Costantinopoli, dichiariamo che Massimo non è stato mai vescovo, né è tale oggi, similmente anche quelli che sono stati da lui ordinati di qualsiasi grado clericale, perché tutto ciò che è stato fatto a causa di lui e tutto ciò che egli stesso ha fatto è invalido" (traduzione di B. Degórski). Per il testo originale greco,

non era valida l'ordinazione di Massimo, avvenuta ad Alessandria senza il volere del vescovo Gregorio²³⁰.

Nei primi giorni del concilio di Costantinopoli (381) morì, però, il suo presidente, Melezio di Antiochia²³¹. Il concilio fu presieduto allora dal vescovo cattolico di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno. E subito egli dovette affrontare la travagliata e spinosa questione riguardante la successione di Melezio ad Antiochia. Il Nazianzeno, però, non riuscì a far passare il suo suggerimento di lasciare aperta la questione fino alla morte di Paolino di Antiochia, ma neanche il concilio arrivò ad un preciso accordo²³².

All'inizio del concilio doveva essere collocato anche il dibattito riguardante la divinità dello Spirito Santo. Anche l'imperatore Teodosio il Grande voleva unificare la maggioranza ortodossa nicena con gli pneumatomachi. Nonostante, però, tutti gli sforzi dei padri conciliari non ci fu modo di persuadere, a riconoscere la divinità dello Spirito Santo, il gruppo guidato dal vescovo Eleusio di Cizico il quale scrisse una lettera nella quale metteva in guardia gli pneumatomachi dall'accettare il simbolo niceno²³³.

Avendo l'imperatore Valentiniano I mantenuto nelle loro sedi tutti i vescovi di allora, soltanto la loro morte poteva cambiare la

cfr. ad esempio: A. Baron – H. Pietras (edd.), *Dokumenty Soborów Powszechnych*, vol. I, Kraków 2002, p. 72.

230 Cfr. Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 77.

231 Cfr. Gregorius Nazianzenus, *Carmen de vita sua* 1573 ss.

232 Cfr. *ibidem*, 1583 ss.; e Idem, *Oratio* 42, 20-22. Cfr. anche Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 77.

233 Cfr. Baus – Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, p. 77.

situazione delle diocesi: la morte del vescovo Ausenzio di Milano²³⁴, nel 373, e quella di Germinio di Sirmio²³⁵, verso il 375, levarono agli ariani queste importanti diocesi. Alla morte di Ausenzio regnò ancora Valentiniano I; allorché i cristiani milanesi ebbero eletto il console Ambrogio²³⁶, l'imperatore

²³⁴ Ausenzio di Milano (nato probabilmente a *Durostorum* [Siliistra] in una data per noi sconosciuta – morto a Milano, nel 374) fu vescovo ariano di Milano dal 355 fino alla sua morte. Era originario della Cappadocia, o era Goto, proveniente dalla città di *Durostorum*, l'odierna Siliistra, sul delta del Danubio. Nel 343, Ausenzio fu ordinato diacono ad Alessandria dall'ariano Gregorio di Cappadocia. In seguito, andò a Milano, diventando discepolo di Dionisio, vescovo di Milano. Quando Costanzo II depose Dionisio, in quanto cattolico, Ausenzio, appoggiato dall'imperatrice filoariana Giustina, fu eletto vescovo di Milano. Nel 369, Ausenzio fu scomunicato dal vescovo di Roma, san Damaso. Ausenzio rimase vescovo di Milano fino alla sua morte, quando fu sostituito da sant'Ambrogio. Cfr. Athanasius Alexandrinus, *Historia Arianorum* 75; D.H. Williams, *The Anti-Arian Campaigns of Hilary of Poitiers and the Liber contra Auxentium*, "Church History" 61/1 (1992), pp. 7-22; M. Simonetti, *Ausenzio di Milano*, NDPAC I, coll. 662-663.

²³⁵ Germinio di Sirmio (nato a Cizico [Ellesponto] – morto a Sirmio nel 374 circa) fu eletto vescovo di Sirmio nel 351 per sostituire il deposto vescovo Fotino. Collaborò alla politica filoariana di Ursacio di Singiduno e di Valente di Mursa. Nel 366, però, abbandonò il *Credo* di Rimini (359) abbracciando uno più marcatamente antiariano (non avente, però, lo *ὁμοούσιος*). Cfr. M. Simonetti, *Germinio di Sirmio*, NDPAC II, coll. 2106-2107.

²³⁶ Aurelio Ambrogio (*Aurelius Ambrosius*; nato a Treviri, nel circa 339-340 – morto a Milano, nel 397). Il biografo di sant'Ambrogio, Paolino di Milano, narra nella *Vita S. Ambrosii* 7-8 che, allo scopo di dissuadere i milanesi dal farlo eleggere vescovo, sant'Ambrogio provò anche a macchiare la sua buona fama. Ma, dato che i fedeli non demordevano, egli tentò addirittura di fuggire. I milanesi, quindi, si rivolsero all'imperatore Valentiniano I. Allora, sant'Ambrogio fu ordinato vescovo, probabilmente il 7 dicembre 374. Cfr. F. Homes Dudden, *The Life and Times of St. Ambrose*, Oxford 1935; A. Paredi – J. Costelloe, *Saint Ambrose: His Life and Times*, Notre Dame, IN 1964; N.B. McLynn, *Ambrose of Milan: Church and Court in a Christian Capital*, The Transformation of the Classical Heritage 22, Berkeley 1994; Ch. Marksches, *Ambrosius von Mailand und die Trinitätstheologie*, Tübingen 1995; C. Pasini, *Ambrogio di Milano. Azione*

poté pensare, sbagliandosi, di aver, in tal modo, assicurata la continuazione della sua politica di neutralità. Si illudeva, però, perché sant’Ambrogio stava per diventare uno dei più importanti difensori dell’ortodossia nicena. Morto Valentiniano I, sant’Ambrogio intervenne nell’Illirico in occasione della nomina del successore di Germinio ed ottenne di autorità l’elezione del niceno Anemio²³⁷.

Nel mese di luglio del 378, si riunì a Sirmio²³⁸ un sinodo. L’importanza principale di questa assemblea non si trova tanto nei tentativi di negoziati con i vescovi Orientali circa gli pneumatomachi macedoniani e lo scisma di Antiochia, quanto nella deposizione dei sei vescovi filoariani dell’Illirico. Due altri vescovi filoariani, Palladio di Ratiaria²³⁹ e Secondiano di Singiduno²⁴⁰ (l’odierna Belgrado), si erano astenuti dal venire al sinodo.

e pensiero di un vescovo, Cinisello Balsamo 1996; E. Dassmann, *Ambrosius von Mailand. Leben und Werk*, Stuttgart 2004; M.G. Mara, *Ambrogio di Milano*, NDPAC I, coll. 229-235.

237 Anemio (è sconosciuta per noi la data della sua nascita; neanche la data della sua morte ci è del tutto certa, comunque prima del 391: 382/391) vescovo di Sirmio imposto da sant’Ambrogio di Milano nonostante l’opposizione dell’imperatrice Giustina (cfr. Paulinus Mediolanensis, *Vita S. Ambrosii* 11). Partecipò al sinodo di Aquileia (381) e a quello di Roma (382). Cfr. E. Prinzivalli, *Anemio*, NDPAC I, col. 290.

238 Sirmio (*Sirmium*), l’odierna Sremska Mitrovica in Serbia, fu un’importante città della Pannonia romana lungo il fiume Sava. Cfr. N. CAMBI, *Sirmium. I. Le origini cristiane*, NDPAC III, coll. 5023-5024.

239 Palladio di Ratiaria (è sconosciuta per noi la data della sua nascita; morì dopo il 383), capo e guida del partito ariano dell’Illirico. Il sinodo di Aquileia del 381 lo condannò e lo depose insieme con Secondiano di Singiduno. Nel 383 andò a Costantinopoli dall’imperatore Teodosio il Grande chiedendo, invano, l’abrogazione della sua deposizione. Cfr. M. Simonetti, *Palladio di Ratiaria*, NDPAC III, col. 3784.

240 Secondiano di Singiduno (non conosciamo esattamente le date della sua vita; morì dopo il 381), vescovo ariano di Singiduno (l’odierna Belgrado) alla

A Costantinopoli, invece, il vescovo eretico filoariano Demofilo²⁴¹ non aveva ancora avuto un rivale; ridonata la libertà cattolica, i niceni di Costantinopoli vollero avere un pastore e lo trovarono, in un romitorio dell'Asia minore, nella persona di san Gregorio Nazianzeno²⁴².

Il ripristino della pace della Chiesa necessitava la ripresa dei contatti con l'Occidente; lo intese bene Melezio di Antiochia. Infatti, nell'autunno dell'anno 379, egli riunì nella sua città vescovile i vescovi orientali, in numero di circa centocinquanta, tra cui san Gregorio Nisseno, i quali sottoscrissero le formule dogmatiche che Roma aveva inviato (prevalentemente contro Apollinare di Laodicea). Gli Orientali aderirono all'insegnamento dogmatico di san Damaso di Roma e dei vescovi occidentali e spedirono

morte del vescovo ariano Ursacio (370-375 circa). Il sinodo di Aquileia del 381 lo condannò e lo depose insieme con Palladio di Ratiaria. Cfr. M. Simonetti, *Secondiano di Singidunum*, NDPAC III, col. 4831.

²⁴¹ Demofilo di Costantinopoli (morto nel 387) di tendenza ariana moderata, in veste di vescovo di Beroea (in Traccia) fu uno della delegazione dei vescovi orientali che, nel 345, consegnò a Milano all'imperatore Costante la famosa Ἐκθεσις μακρόστιχος (por. Athanasius Alexandrinus, *De Synodis*, 26; Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 2, 19 – 3, 28). Demofilo, nel 351, partecipò al sinodo di Sirmio. Negli anni 356-357, fu esiliato presso di lui, a Beroea, papa Liberio. Nell'anno 370, l'imperatore Valente appoggiò la sua elezione a vescovo di Costantinopoli. Nel 380 respinse la volontà dell'imperatore Teodosio il Grande di accettare la fede nicena e fu costretto ad abbandonare la sede e si spostò in Traccia. Cfr. M. Simonetti, *Demofilo di Costantinopoli*, NDPAC I, col. 1359.

²⁴² Nativo di Arianzo (329/330), noto alla tradizione posteriore come Gregorio "il Teologo". Con san Basilio di Cesarea in Cappadocia, di cui fu amico e del quale subì il fascino, e di san Gregorio di Nissa è uno dei più grandi Padri che illustrarono la Cappadocia nel IV secolo. Cfr. J. Gribomont, *Gregorio di Nazianzo* (330 ca. – 390), NDPAC II, coll. 2461-2466.

a Roma i testi da loro firmati. I padri sinodali erano, però, tutti favorevoli a Melezio²⁴³.

Se Melezio assunse l'incarico di guida dell'episcopato orientale, l'imperatore Teodosio il Grande non soltanto non fece nulla per appoggiare e promuovere la sua azione ma, al contrario, si dimostrò favorevole a Paolino di Antiochia (cattolico intransigente). L'editto di Teodosio I, del 28 febbraio 380, pur non pronunciando sanzioni contro i colpevoli, obbliga tutti a professare «la religione che l'Apostolo Pietro insegnò ai Romani anticamente e che ora è professata dal pontefice Damaso e da Pietro vescovo di Alessandria, uomo di santità apostolica»²⁴⁴. Questo *Credo* implicava la fede nella divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, nelle tre Persone Divine aventi un'identica unità nella loro Trinità. L'imperatore Teodosio I non parlò affatto dello ὁμοούσιος e non nominò il primo concilio di Nicea del 325, ma indicò la sua volontà mostrando nel vescovo Damaso di Roma e nel vescovo Pietro di Alessandria i difensori e i cultori per eccellenza dell'ortodossia cattolica. Con tutto ciò, l'imperatore sembrava schierarsi in favore del vescovo Paolino di Antiochia, lodando i suoi sostenitori²⁴⁵.

243 Il sinodo di Antiochia è un sinodo locale che si è tenuto ad Antiochia di Siria nel 379. Per eliminare lo scisma di Antiochia che divideva la comunità cattolica, divisa tra la fedeltà a Melezio e Paolino II, fu deciso che alla morte di uno dei due l'altro sarebbe rimasto l'unico vescovo. Cfr. M. Simonetti, *Antiochia di Siria. II. Concili*, NDPAC I, col. 350.

244 Cfr. P. Barceló - G. Gottlieb, *Das Glaubensedikt des Kaisers Theodosius vom 27. Februar 380. Adressaten und Zielsetzung*, in K. Dietz - D. Hennig - H. Kaletsch (edd.), *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet. Seminar für Alte Geschichte der Universität, Würzburg* 1993, pp. 409-423.

245 Cfr. Baus - Ewig (edd.), *Storia della Chiesa*, pp. 76-79.

A Costantinopoli, invece, l'imperatore Teodosio il Grande negò di riconoscere Massimo, e poi lo fece persino espellere da Alessandria ove si era rifugiato; fin dal suo arrivo nella capitale, espulse anche Demofilo di Costantinopoli, che negava la fede nicena, e (come abbiamo detto) insediò nella basilica degli Apostoli Gregorio di Nazianzo. Un concilio ecumenico, quindi, doveva decidere l'attribuzione della sede e regolare le altre questioni ecclesiastiche²⁴⁶.

Il primo Concilio di Costantinopoli fu iniziato nel mese di maggio del 381. Vi erano presenti addirittura centocinquanta vescovi da tutto l'Oriente, tranne l'Egitto: settantuno dalla diocesi di Oriente, riuniti intorno a Melezio; ventotto dalla diocesi del Ponto, tra i quali Elladio di Cesarea, Gregorio di Nissa e Pietro di Sebaste, fratelli di Basilio, e Anfilochio di Iconio; molto meno ve ne erano delle diocesi di Tracia e di Asia, le cui province della Lidia, dell'Ellesponto, della Proconsolare e delle Isole non erano rappresentate. Bisogna dire che queste regioni erano in gran parte passate all'eresia semiariana, dichiaratasi ai sinodi di Cizico (376) e di Antiochia di Caria (378-379?). Trentasei vescovi di questo partito, convocati al concilio, vi si presentarono, ma non poterono parteciparvi, dal momento che avevano respinto il *Credo* niceno. Tuttavia, fu ricordata loro la legazione inviata poco prima dal sinodo di Lampsaco a papa Liberio e come questa legazione avesse ristabilito rapporti di comunione con i cattolici niceni²⁴⁷.

²⁴⁶ Cfr. *ibidem*.

²⁴⁷ Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 5, 8; Sozomenus, *Historia Ecclesiastica* 7, 9.

San Gregorio Nazianzeno, dovendo predicare sullo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste, usò il massimo riguardo verso i macedoniani e li esortò ad unirsi alla Chiesa²⁴⁸. Tutto fu inutile, perché (come abbiamo detto) gli pneumatomachi respinsero lo ὁμοούσιος e lasciarono Costantinopoli scrivendo ai loro fedeli una lettera nella quale raccomandavano ad essi di non professare mai la fede di Nicea²⁴⁹.

Riportiamo di seguito il testo del dogma trinitario, riguardante la Terza Persona della Santissima Trinità, proclamato solennemente durante il primo Concilio di Costantinopoli del 381²⁵⁰.

“[Πιστεύομεν] καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, τὸ κύριον καὶ τὸ ζῶποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλήσαν δια τῶν προφητῶν”²⁵¹.

Il primo Concilio di Costantinopoli completò il simbolo niceno del 325. Infatti, accanto ai suoi due primi articoli, ampliò notevolmente il terzo riguardante lo Spirito Santo. Esso sembra moderato in quanto parla della Terza Persona della Trinità

248 Cfr. Gregorius Nazianzenus, *Oratio* 41.

249 Cfr. Socrates Scholasticus, *Historia Ecclesiastica* 5, 8; Sozomenus, *Historia Ecclesiastica* 7, 9.

250 Per quanto concerne il primo Concilio di Costantinopoli e il suo *Credo*, cfr. ad esempio: G.L. Dossetti, *Il Simbolo di Nicea e di Costantinopoli*, Roma 1967 (edizione critica); J.D.N. Kelly, *I Simboli di fede della chiesa antica: nascita, evoluzione, uso del Credo*, Napoli 1987; E. Lodi, *Il Credo ecumenico pregato nella liturgia bizantina e romana*, Padova 1990; Idem, *Il Credo niceno-costantinopolitano nella liturgia romana*, Le voci della preghiera 7, Genova 1995.

251 In E. Lodi, *Il Credo niceno-costantinopolitano*, p. 16.

come Dio, venendo in tal modo incontro ai macedoniani. La divinità dello Spirito Santo viene messa in rilievo soprattutto tramite l'espressione τὸ κύριον, con la quale si riconosce lo Spirito Santo non come uno spirito servile, bensì come Spirito che possiede la signoria e, pertanto, appartiene alla sfera divina. La κυριότης si oppone alla κτίσις. Il termine ζῳοποιόν pare meno forte e può sembrare più debole, ma non si deve dimenticare che con la comunicazione della vita vengono incluse la divinizzazione e la santificazione, nonché l'intera attività creatrice dello Spirito Santo. L'espressione evangelica e scritturistica (detta dallo stesso Signore Gesù) ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον ha sapore propriamente antimacedoniano. Essa constata, infatti, che anche lo Spirito Santo deriva dall'ipostasi del Padre e, perciò, egli non può essere considerato una semplice creatura del Figlio. Anche per lo Spirito Santo, come per il Figlio, la fonte della divinità rimane il Padre. La formula più espressiva è, senza dubbio, σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον. Questa, infatti, include implicitamente lo ὁμοούσιος. Solo in forza della verità che lo Spirito Santo è unito al Padre e al Figlio, egli esiste con loro nella κοινωμία τῆς φύσεως, e anch'egli possiede con loro la ὁμοτιμία²⁵².

L'espressione riguardante lo Spirito profetico (τὸ λαλήσαν διὰ τῶν προφητῶν) sottolinea il carattere personale dello Πνεῦμα, e ne stabilisce il più intimo nesso con il Padre e con il Figlio.

Quest'espressione conferma, inoltre, la verità che solamente nello Spirito Santo è possibile riconoscere l'unità e la continuità

252 Cfr. B. Degórski, *Il primo Concilio di Costantinopoli (381). Uno schizzo storico e teologico*, "Vox Patrum" 36 (2016) t. 65, p. 166.

dell'Antico e del Nuovo Testamento²⁵³.

Addivenuti ad una soluzione nei confronti delle istanze dei macedoniani, i padri conciliari stilarono il cosiddetto "Tomo", ove elencarono tutti gli errori dell'epoca. Purtroppo, il testo originale del Tomo è andato perduto. Lo conosciamo soltanto grazie all'*Epistula synodica*, inviata nel 382 ai vescovi occidentali²⁵⁴.

Secondo quest'epistola, la fede nicena è conforme alla tradizionale ed apostolica fede antica e al comando battesimale dato agli apostoli dal Signore Gesù, che confessa che l'unica divinità, l'unico potere e l'unica οὐσία del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo devono essere considerati in tre ipostasi o persone complete e distinte. Per tale motivo, non è possibile mescolare e scambiare le ipostasi e le loro proprietà, al modo del modalista Sabellio. Ma non è neanche possibile sostenere, con gli ariani, gli eunomiani e gli pneumatomachi, che l'οὐσία o la divinità potrebbero essere separate, o che la Trinità potrebbe unirsi ad una natura creata²⁵⁵.

Dobbiamo notare che il primo Concilio di Costantinopoli del 381 prende nettamente le distanze dagli pneumatomachi, ponendoli sullo stesso livello degli ariani. Attraverso la formula dell'unica οὐσία e delle tre ipostasi, il Tomo conciliare confessa

253 Cfr. B. Degórski, *Il primo Concilio di Costantinopoli (381). Uno schizzo storico e teologico*, "Vox Patrum" 36 (2016) t. 65, p. 166.

254 Cfr. A.M. Ritter, *Das Konzil von Konstantinopel und sein Symbol: Studien zur Geschichte und Theologie des II. Ökumenischen Konzils*, Forschungen zur Kirchen und Dogmengeschichte 15, Göttingen 1965, pp. 239-253; M. Simonetti, *La crisi ariana del IV secolo*, Studia Ephemeridis Augustinianum 11, Roma 1975, p. 527; B. Studer, *Dio salvatore nei Padri della chiesa. Trinità-cristologia-soteriologia*, Cultura cristiana antica, Roma 1986, pp. 223-224.

255 Cfr. *Epistula Constantinopolitani Concilii ad Papam Damasum et Occidentales Episcopos* 1-9.



definitivamente la divinità e l'uguaglianza di essenza dello Spirito Santo.

Concludendo ciò che riguarda il primo Concilio di Costantinopoli del 381, possiamo dire che esso non aveva inteso stabilire e stilare una nuova formula di fede, ma solo rafforzare e completare quella nicena del 325. In questo senso, giustamente possiamo parlare del simbolo niceno-costantinopolitano. Esso, però, non può essere separato dal "Tomo" conciliare, che vi aggiunse le condanne delle eresie; perciò, *sensu stricto*, si può dire che la fede nicena sia stata reinterpretata a Costantinopoli nel 381, e ciò proprio al termine della crisi ariana²⁵⁶.

Va anche precisato che il primo Concilio di Costantinopoli non fu propriamente ecumenico, poiché vi erano rappresentate solamente le Chiese dell'Asia minore, della Siria occidentale e della Palestina. Più tardi giunsero anche i vescovi egiziani ed alcuni vescovi dell'Illirico, gli unici rappresentanti dell'Occidente. Ciò nonostante, il primo Concilio di Costantinopoli venne riconosciuto come ecumenico da parte di tutte le Chiese dell'impero romano e dalla maggior parte delle Chiese fuori dall'impero, e ciò al più tardi attorno al 550; perciò, pur non essendo ecumenico in senso proprio, ebbe vastissima risonanza²⁵⁷.

Infine, non si devono tacere i limiti della formulazione di Costantinopoli. Soprattutto va rilevato che la distinzione tra l'οὐσία e la ὑπόστασις non venne approfondita e che fu lasciata aperta la questione della distinzione tra la generazione del Figlio e la processione dello Spirito Santo; infatti, la risposta, che

256 Cfr. Studer, *Dio salvatore*, pp. 219-233.

257 Cfr. Studer, *Dio salvatore*, p. 224.

si attendeva, fu pregiudicata dalla formula della processione dello Spirito Santo dal Padre. Ciò, purtroppo, darà motivo ad ulteriori discussioni che divideranno ancora la Chiesa²⁵⁸.

Il sinodo di Aquileia

L'intenzione di convocare un concilio universale, che deve essere attribuita principalmente all'iniziativa degli imperatori alla fine del 380, fu modificata pochi mesi dopo, poiché l'imperatore Teodosio I (detto il Grande) decise di riunire a Costantinopoli i vescovi orientali separatamente, mentre Graziano decise di accettare la proposta del vescovo di Milano, sant'Ambrogio, di tenere un concilio per l'Occidente nella sua città vescovile, e ciò a causa della sua posizione geografica e forse anche per la vigorosa difesa dell'ortodossia da parte del vescovo Valeriano, dopo l'ambigua condotta del suo predecessore Fortunato²⁵⁹.

Così, il 3 settembre 381, due mesi prima della chiusura del primo Concilio di Costantinopoli del 381, si riunì ad Aquileia il sinodo, presieduto da Valeriano. Furono presenti 32 vescovi per affermare, secondo la fede di Nicea, la consustanzialità e

258 Cfr. Studer, *Dio salvatore*, pp. 225-226.

259 Per quanto riguarda questo sinodo di Aquileia del 381, cfr.: R. Gryson (ed.), *Scolies ariennes sur le concile d'Aquilée. Introduction, texte latin et notes*, Sources Chrésiennes 267, Paris 1980; M. Zelzer, CSEL 82/3 (edizione critica degli Atti del sinodo); AA.VV., *Il concilio di Aquileia del 381 nel XVI centenario*, Udine 1980; AA.VV., *Atti del colloquio internazionale sul concilio di Aquileia del 381*, Antichità Altoadriatiche 21, Udine 1981; Y.-M. Duval, *La présentation arienne du concile d'Aquilée de 381*, "Revue d'histoire ecclésiastique" 76 (1981), pp. 317-331; G. Cuscito, *Il concilio di Aquileia (381) e le sue fonti*, in *Aquileia nel IV secolo*, Antichità Altoadriatiche 22, Udine 1982, pp. 189-253.

la coeternità del Padre e del Figlio, e per condannare gli ultimi epigoni dell'arianesimo in Illiria: i vescovi Palladio di Ratiaria (oggi Arcer in Bulgaria), Secondiano di Singiduno (l'odierna Belgrado) e il presbitero Attalo, seguace di Giuliano Valente, vescovo ariano di *Petovium*, che non si presentò al sinodo e continuò a sostenere il partito ariano nell'Italia settentrionale. Poiché i convenuti sostenevano di non riconoscere Ario come autore della loro fede, ma di aderire alla fede originaria basata sulle Sacre Scritture, sant'Ambrogio di Milano ritenne opportuno presentare loro una lettera che Ario aveva scritto intorno al 322 al suo vescovo sant'Alessandro di Alessandria, nella quale, temperando l'estremismo iniziale, presentava un vero e proprio manifesto della dottrina ariana. L'essenza della discussione sinodale fu, quindi, quella di verificare le affermazioni di Ario solo sulla base della Scrittura, alla quale entrambe le parti si appellavano come al supremo criterio di fede. Sant'Ambrogio confutò uno per uno tutti i testi citati dalla parte avversa e mostrò come prova i passi che affermavano l'eternità, l'immortalità, la sapienza increata, l'uguaglianza del Figlio con il Padre, per quanto riguarda la sua natura divina. Tuttavia, gli ariani non si arresero e, pur vedendo l'evidente verità, non rinnegarono Ario e ricorsero ad argomenti ingannevoli: accusarono il sinodo di non avere la competenza per emettere giudizi relativi alla loro fede e chiesero un arbitrato esterno a questa giurisdizione ecclesiastica, poiché si trattava più di un processo che di un sinodo. Sant'Ambrogio di Milano, irritato, rifiutò questa proposta e, dopo aver constatato l'inutilità di incentrare la discussione sulle prove bibliche, decise di porre fine alla discussione e di emettere la sentenza, che era la deposizione

degli ariani in questione dall'ufficio episcopale. Gli Atti sinodali, di cui Ambrogio fornì le trascrizioni, sono intessuti e divisi da anatemi che, senza aggiungere nulla di nuovo alle considerazioni cristologiche e trinitarie dell'epoca, riportano formule dei cattolici niceni. Il peso principale dell'accusa fu presentato da Ambrogio, assistito da Eusebio di Bologna. Rari furono gli interventi degli altri sinodali; i discorsi di Sabino di Piacenza furono quasi sempre procedurali. Il testo delle discussioni ci è pervenuto grazie a un piccolo numero di manoscritti dipendenti da una copia di un prezioso codice della prima metà del V secolo, il *Parisinus* 8907, in cui sono stati scritti a margine commenti e sottolineature da parte degli ariani, pubblicati da R. Gryson²⁶⁰.

Grazie alla documentazione di eccezionale importanza che ci è stata tramandata, si deve riconoscere che il sinodo di Aquileia, a differenza del concilio ecumenico di Costantinopoli I che era indissolubilmente legato alla formula del *Credo*, lasciava spazio al confronto aperto tra le parti e (al di là del fatto che talvolta aveva il carattere di un tribunale) diventava un luogo adatto alla maturazione delle idee a livello dottrinale e organizzativo²⁶¹.

Il sinodo di Efeso del 400

Un sinodo, riunito a Costantinopoli fra il 399 e il 400 e capeggiato dal vescovo della capitale imperiale, san Giovanni Crisostomo, aveva nominato una commissione di tre componenti per analizzare diverse accuse rivolte al vescovo di Efeso, Antonino. Deceduto questi prima che la commissione avesse analizzato

260 Cfr. R. Gryson (ed.), *Scolies ariennes sur le concile d'Aquilée*.

261 Cfr. G. Cuscito, *Aquilea. Concilio*, NDPAC I, coll. 455-457.



la causa ed espresso il verdetto, a richiesta del clero di Efeso san Giovanni Crisostomo presiedette, proprio ad Efeso, un sinodo di circa settanta vescovi locali, che scelse a successore di Antonino il diacono Eraclide. Inoltre, il sinodo prese provvedimenti contro le elezioni simoniache e sei vescovi riconosciuti rei di tale crimine furono deposti²⁶².

Il concilio ecumenico di Efeso del 431

Il concilio ecumenico di Efeso, che fu il terzo ecumenico, fu indetto (per la Pentecoste del 431), il 19 novembre del 430, dall'imperatore Teodosio II su richiesta del vescovo di Costantinopoli, Nestorio (di origine antiochena). Le lettere di convocazione furono indirizzate ai metropolitani dell'impero d'Oriente e a pochi vescovi occidentali. Il concilio doveva risolvere le questioni dogmatiche contenute nelle dottrine insegnate dallo stesso vescovo di Costantinopoli Nestorio che, in sintonia con la mentalità della cristologia antiochena, non accettava che Maria fosse considerata e chiamata propriamente Madre di Dio (Θεοτόκος). Tale insegnamento di Nestorio suscitò l'opposizione del vescovo san Cirillo di Alessandria, e Nestorio fu ritenuto eretico anche da parte del vescovo di Roma, Celestino.

Arrivata la Pentecoste del 431 (che quell'anno cadeva il 7 giugno), si contavano ancora molte assenze dei padri conciliari, fra cui quella dei vescovi della diocesi civile d'Oriente, che erano favorevoli alla dottrina di Nestorio. Quando essi si trovavano ormai vicini ad Efeso, san Cirillo di Alessandria convocò il concilio

262 Cfr. M. Simonetti, *Efeso. II. Concili*, NDPAC I, col. 1582.

per il 22 giugno nella chiesa grande di Efeso, intitolata proprio a Maria. In questa assemblea, presieduta dal detto vescovo di Alessandria, la maggior parte dei padri conciliari (circa duecento vescovi) era sfavorevole a Nestorio. Ad essa appartenevano: san Cirillo di Alessandria insieme con una cinquantina di vescovi provenienti dall'Egitto; Memnone di Efeso con numerosi vescovi microasiatici che non accettavano le pretese giurisdizionali del patriarca di Costantinopoli; Giovenale di Gerusalemme arrivato con alcuni vescovi della Palestina.

Il dibattito dei padri conciliari si aprì malgrado le disapprovazioni del *comes* Candidiano, il funzionario imperiale assegnato al concilio, che accusò l'irregolarità della procedura e propose di aspettare l'arrivo degli assenti favorevoli a Nestorio. Letti il *Credo* niceno del 325 e una vasta documentazione riguardante la controversia nestoriana (il *dossier* comprendeva anche i dodici anatematismi cirilliani), in una sola adunanza i padri conciliari approvarono la posizione di san Cirillo di Alessandria e deposero, in quanto eretico, il patriarca di Costantinopoli, Nestorio, che aveva rifiutato di partecipare personalmente a tale assemblea in quanto, anche secondo lui, irregolare.

I padri conciliari orientali, favorevoli a Nestorio, arrivarono ad Efeso solo il 24 giugno e, visto l'accaduto, sotto la presidenza del vescovo Giovanni di Antiochia, cominciarono la loro seduta. Criticata aspramente l'irregolarità della procedura dei lavori precedenti, adoperata sotto la guida di san Cirillo di Alessandria, essi sottolinearono il rischio di arianesimo e di apollinarismo, da loro percepito nei dodici anatematismi cirilliani, e anatematizzarono Cirillo di Alessandria e Memnone di Efeso.

Mentre si aspettava il verdetto dell'imperatore Teodosio II, arrivarono ad Efeso, con un notevole ritardo, anche Arcadio, Proietto e Filippo, inviati da papa Celestino. Essi dovevano adattarsi al vescovo Cirillo. Il vescovo di Alessandria, quindi, riunì il concilio e nelle sedute del 10 e dell'11 luglio del 431 anche Arcadio, Proietto e Filippo accettarono le decisioni di Cirillo di Alessandria, sfavorevoli al patriarca Nestorio. Inoltre, il 16 e il 17 luglio del 431, i padri conciliari che appoggiavano san Cirillo e Memnone anatematizzarono e deposero il vescovo Giovanni di Antiochia e altri trentaquattro vescovi orientali favorevoli a Nestorio. Infine, il 22 e il 31 luglio del 431, i conciliari trattarono di questioni per lo più marginali, e durante la seduta del 22 luglio, decisero che d'ora in poi non sarebbe stata consentita altra formula di fede tranne quella proclamata a Nicea nel 325. All'inizio del mese di agosto arrivò la risposta dell'imperatore Teodosio II che decretava la deposizione di Nestorio, Cirillo e Memnone, rifiutava tutte le altre disposizioni e che dichiarava concluso il concilio stesso.

Cominciò ora una fase di inefficaci sforzi di compromesso. L'abile ed astuto san Cirillo di Alessandria incrementò le pressioni sulla corte imperiale di Costantinopoli a suo favore. Il mite e vilipeso Nestorio, invece, rinunciò alla sua cattedra patriarcale di Costantinopoli e si ritirò in un monastero presso Antiochia, la sua patria. Un incontro, fatto a Calcedonia tra dei rappresentanti delle parti opposte, non diede alcun effetto in merito ai dodici travagliati anatematismi cirilliani, pomo della discordia tra gli alessandrini e gli antiocheni. A tal punto, l'imperatore Teodosio II proclamò ormai definitivamente concluso il concilio e permise ai vescovi di ritornare alle loro sedi episcopali (eccezion fatta

per san Cirillo di Alessandria). Il vescovo di Alessandria, però, era già partito per la sua sede episcopale, dove fu ricevuto come un grande trionfatore²⁶³.

Terminando la presentazione del concilio ecumenico di Efeso del 431 che, come si ben sa, non sarà accettato per la prima volta da tutti i cristiani e causerà la nascita della cosiddetta Chiesa nestoriana, ovverosia la primissima divisione tra i seguaci di Gesù, dobbiamo dire che Nestorio, avvertì il rischio di danneggiare l'unità di Cristo, celata nella cristologia divisionista antiochena, e si sforzò di ovviarvi, senza però esprimere questo suo nobile proposito in un concetto teologicamente inattaccabile. Questa sua mancanza, inoltre, fu ingrandita da una serie di circostanze a lui nemiche, di stampo politico, personale ecc., che, facilitate anche dalla poca prudenza, diplomazia e ingenuità di Nestorio, misero in atto una mole che lo stritolò spiritualmente, presentando questo mite monaco ed asceta (Nestorio) quale abominevole ed eretico divisore di Cristo. Ciò nonostante, non tutti gli antiocheni approvarono la sua deposizione e condanna. Infatti, i suoi sostenitori e seguaci acquistarono alla dottrina di Nestorio (due nature, due ipostasi, un *πρόσωπον* di Cristo) la Chiesa cristiana di Persia, destinata a sopravvivere fino ai nostri giorni²⁶⁴.

A guisa di conclusione

La via sinodale, peculiarmente forte e consistente specialmente agli inizi del IV secolo, appare con connotati

263 Cfr. M. Simonetti, *Efeso. II. Concili*, NDPAC I, coll. 1582-1584.

264 Cfr. M. Simonetti, *Nestorio-nestorianesimo*, NDPAC, col. 3485.

comuni a tutte le Chiese e tratti particolari per ciascuna di esse, a seconda dei territori geografici. L'imperatore Costantino I collabora inizialmente con la prassi sinodale della Chiesa di Roma e specialmente con quella dell'Africa Latina. I sinodi (o concili, conformemente alla nomenclatura occidentale latina) presentano peculiarità che li rendono simili ad altre riunioni giuridiche laiche, come viene attestato, tra l'altro, dalla facoltà (seconda metà del III secolo) dell'imperatore Aureliano di stabilire la risoluzione per questioni controverse irrisolte da sinodi ecclesiastici; dall'intervento dell'imperatore Costantino il Grande durante lo scisma donatista nell'Africa Latina; dalla sua persuasione che i sinodi sono in un certo modo collegati all'amministrazione della giustizia all'interno della Chiesa; dall'affinità del sinodo con il senato romano.

I primissimi sinodi della cristianità ancora unita avevano anche una dimensione di stampo prettamente spirituale e sublime e cercavano di porre fine alle contese, alle incomprensioni, alle liti e specialmente alle eresie sorte nelle comunità ecclesiali contro la Tradizione dogmatica trasmessa e ricevuta dagli apostoli e dai loro legittimi successori e, in seguito, da loro scrupolosamente e diligentemente custodita come un tesoro inestimabile tramandato dal Signore stesso per la nostra salvezza.

Le più antiche fonti che possediamo testimoniano chiaramente che purtroppo già nel III secolo la prassi sinodale non riesce a far mettere in atto le decisioni prese dalla Chiesa; nascono movimenti scismatici ed eretici, la Chiesa viene divisa, lacerata. Lo scisma appare frequentemente presente specialmente durante il periodo delle diverse persecuzioni contro i cristiani.

Finite le persecuzioni provenienti dagli imperatori pagani, la prassi sinodale sarà in un certo senso voluta e pilotata dagli imperatori romani divenuti ormai cristiani. La prima occasione per l'imperatore Costantino il Grande di intervenire nei sinodi fu causata da un motivo piuttosto civile, atto a decidere chi a Cartagine fosse il proprietario dei beni requisiti alla Chiesa durante la Grande persecuzione; l'imperatore si sentì obbligato ad intervenire proprio in veste di *pontifex maximus* e, quindi, garante della *pax deorum*.

Il mutamento più consistente nel modo di concepire la prassi sinodale della Chiesa nascente avviene con la partecipazione di Costantino il Grande al primo Concilio di Nicea (del 325) per deliberare e risolvere la crisi ariana che tormentava e divideva specialmente le parti orientali dell'impero romano. Il grande ruolo che lo stesso l'imperatore attribuisce a se stesso quasi presiedendo il concilio di Nicea, la sua partecipazione alla vita dogmatica e disciplinare della Chiesa, accettata dai padri conciliari, sanciscono la sacralizzazione della sua figura che appare un'immagine del regno di Dio sulla terra, anche se i soli «*liturghi*» divini continuano a rimanere ancora i vescovi.

Infatti, soltanto i vescovi partecipano, a pieno titolo, ai sinodi della Chiesa primitiva ed esclusivamente essi prendono decisioni vincolanti sia riguardanti questioni dogmatiche, sia quelle morali o disciplinari. I presbiteri o i diaconi vi partecipano solamente in veste di loro aiutanti (ad esempio segretari), senza alcuna voce in capitolo, tantomeno deliberativa o decisiva. I laici, poi, sono del tutto esclusi ed assenti.

E.

**M.A.D. 3: IL PROCESSO -
IL MODULO 3 DI M.A.D.
FOR ECUMENISM**

*M.A.D. 3: THE PROCESS -
THE EDITION 3 OF M.A.D.
FOR ECUMENISM*

RIFLESSIONI INDIVIDUALI

dei *M.A.D.ers*¹

In questa sezione vengono riportate le riflessioni individuali di ciascuno dei fedeli cattolici partecipanti al progetto – denominati simpaticamente “*M.A.D.ers*” – rappresentativi della varietà del popolo di Dio, compulsati dal CPU e invitati a riflettere su quali fossero le “difficoltà identitarie” maggiori per i cristiani nel contesto contemporaneo rispondendo alle seguenti tracce:

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?
2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell’attuale assetto ecclesiale?
3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?



MARIO BERTI

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?

La sfida più pressante, e anche complessa, è dare attuazione al Concilio Vaticano II. Di aggiornamento della Chiesa parlò san Giovanni XXIII, con lo stupore e le critiche di molti. Quello – disse – sarebbe stato il fine del Concilio. La dottrina sulla Chiesa con il Concilio è radicalmente cambiata, si è passati dalla *Societas perfecta*

1 Nel documento finale appaiono gli interventi di alcuni *M.A.D.ers* che non vengono riportati in questa sezione in quanto non sono stati consegnati in forma scritta, ma espressi solo oralmente durante la sessione di incontro presso il CPU il 24 novembre 2022.



alla Chiesa-comunione. Questa è una parola che non compare nei testi del Concilio, ma condensa efficacemente la rivoluzione operata dal Concilio sulla comprensione della natura della Chiesa. Quello che invece ancora non cambia, o è cambiato molto poco, è la prassi, la vita della Chiesa. Con la sola eccezione della Liturgia, la cui riforma si è abbastanza tradotta in realtà, a cominciare dal capovolgimento degli altari, che fu percepito allora come una vera rivoluzione.

Affermare la nuova dottrina, ed assumerne largamente il linguaggio, come generalmente oggi avviene (ogni parrocchia si definisce “comunità”, ma quante lo sono realmente?) non basta. Per passare dal modello istituzionale a quello comunione, come intuirono i Padri conciliari per consentire alla Chiesa di adempiere alla propria missione in un mondo che andava rapidamente cambiando, e che oggi è cambiato ben oltre quello che allora si poteva immaginare, servono ben altre riforme.

Servono riforme soprattutto nelle strutture di governo (il potere nella Chiesa discende dal Battesimo, che conferisce il sacerdozio regale, non dall’Ordine sacro). In questo senso vanno le recenti decisioni di papa Francesco sulla Curia vaticana, ma urgono riforme (parola che finalmente non si ha più paura di pronunciare) a tutti i livelli della Chiesa, perché le strutture attuali non sono solo obsolete, sono soprattutto in insanabile contrasto con il modello conciliare della Chiesa-comunione.

L’altro campo in cui sono più urgenti le riforme è quello delle strutture di partecipazione. Il ruolo profetico e regale dei laici deve potersi esprimere convenientemente nella vita della Chiesa,

per supportare realmente non solo il servizio del governo, ma anche tutte le attività pastorali, catechetiche e caritative della Chiesa. Da questo punto di vista, e non solo da questo, anche il codice di diritto canonico va cambiato. Le strutture di partecipazione, oggi formalmente esistenti, e a Roma teoricamente obbligatorie ma di fatto quasi inesistenti, e se esistenti comunque prive di reale incidenza, devono essere deliberative, salva la facoltà dell'organo superiore di proporre ulteriore discernimento su decisioni che non ritiene conformi alla volontà di Dio. Il termine consultivo, che in senso civile obbliga ad ascoltare, ma non a decidere in senso conforme, se crediamo che lo Spirito Santo parla nei cuori della gente, in senso canonico dovrebbe obbligare in coscienza il superiore ad aderire al consenso generale delle persone consultate.

Può sembrare utopia, o si può temere che si rischi la paralisi degli organismi, ma non è così. L'esperienza dimostra che il metodo della ricerca del consenso generale funziona. Nella recente assemblea del WCC a Karlsruhe è stata approvata, con quel metodo, la condanna dell'invasione russa dell'Ucraina, senza l'opposizione della delegazione del Patriarcato di Mosca, che pure era presente. Ricordo che nello Statuto della Parrocchia del Ss. Nome di Maria, approvato dal card. Vicario (mons. Poletti) in via definitiva nel 1975, dopo tre anni di applicazione *ad experimentum*, era prevista la natura deliberativa delle decisioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che pertanto venivano applicate con consenso generale, così come erano state approvate, salva la facoltà del Parroco di disapplicarle, con obbligo peraltro di nuovo esame, entro un periodo fissato, se ben ricordo. Il CPP del Ss. Nome di Maria [la mia parrocchia] fu il secondo istituito

a Roma, dopo quello del Cristo Re. Alcuni anni dopo l'istituzione del CPP divenne obbligatoria per la Diocesi di Roma, con decreto del card. Ruini, non so se mai abrogato, ma certo poco applicato.

Per essere in linea con la natura della Chiesa-comunione, va completamente rivista la disciplina dell'episcopato, oggi ancora strutturata su un modello istituzionale di tipo feudale (procedimento di nomina, trasferimenti, sedi titolari). La stessa figura del Vescovo ausiliare non ha senso, se tutti i presbiteri sono collaboratori del Vescovo. È inutile denunciare il rischio del carrierismo se continua la prassi del trasferimento dei vescovi a diocesi sempre più importanti. L'attribuzione della titolarità di diocesi non più esistenti, per il conferimento di incarichi ecclesiali di alto rango, può essere finalmente abbandonata, se si ammette, come finalmente papa Francesco ha autorevolmente dichiarato, che le funzioni di governo non richiedono l'ordine sacro.

La recente riforma che ha “promosso” a ministeri istituiti alcuni ministeri di fatto, già largamente presenti nelle parrocchie che funzionano, mi ha lasciato perplesso. Fermo restando che approvo il rinnovamento del *cursus honorum* verso il presbiterato, temo che succeda anche con queste figure quello che è già successo con il diaconato dei laici. La lunga formazione teorica necessaria per il conferimento dell'Ordine ha fatto di molti di loro dei mezzi preti, a scapito del servizio autenticamente diaconale, che anche dove i diaconi sono presenti continua ad essere affidato per lo più a ministri di fatto, come gli operatori Caritas e i catechisti. Per questi servizi, che pure hanno bisogno, specie quello dei catechisti, di sufficiente preparazione teorica, quello che conta davvero è la formazione sul campo, la formazione nell'azione.

Segnalo che nei progetti pastorali elaborati dal Movimento per un Mondo Migliore, largamente applicati oggi soprattutto in America Latina, alcuni di questi ruoli ministeriali di fatto, specie quelli relativi alle comunicazioni (i messaggeri) e alle piccole comunità (gli animatori) vengono “riconosciuti” dal Vescovo nelle tappe solenni del cammino di evangelizzazione¹. Il riconoscimento pubblico del Vescovo davanti alla comunità riunita mi sembra che valga di più del titolo ecclesiastico conseguito nell’istituzione.

Un’altra pressante sfida per la Chiesa di oggi è quella di rivalutare il ruolo delle donne, che tra l’altro sono la maggioranza dei fedeli praticanti. Una onesta lettura dei segni dei tempi suggerisce ormai, dopo gli ottimi esempi delle donne nell’imprenditoria e nella politica, di prendere alla lettera le parole di Paolo: nella Chiesa di Cristo non c’è uomo né donna. Chiarito ormai nel magistero di papa Francesco che il servizio di governo non è legato all’ordine sacro, forse è presto per arrivare anche nella Chiesa cattolica al sacerdozio femminile, di cui nelle confessioni protestanti abbiamo ottimi esempi, ma mi domando se non è un servizio autenticamente diaconale quello svolto oggi dalle nostre catechiste. Anche la ricerca storica sul diaconato femminile dei primi tempi della Chiesa, sufficientemente dimostrato dai saluti di Paolo alle sue collaboratrici (apostole addirittura lui le chiama), non si può arenare sull’impossibile prova del modo di conferimento delle funzioni. Contano di più le funzioni effettivamente svolte da donne laiche nelle comunità nascenti, e nei conventi medievali da alcune badesse, o le formalità del conferimento di quelle funzioni?

1 Cfr *Edificarsi insieme come Popolo di Dio*, LEV 2003, nonché le numerose pubblicazioni di ElleDiCi in preparazione del Giubileo del 2000.

Una riforma tentata, e non riuscita, è quella della celebrazione del sacramento della Riconciliazione, e basta il fatto che ancora lo chiamiamo Confessione o Penitenza per dire che poca strada si è fatta per una sua reale riforma. Sarebbe ora di chiudere la possibilità, lasciata dall'*Ordo Poenitentiae* del 1973, di continuare a celebrare il sacramento “come si faceva prima”. E di cominciare quindi ad applicare la nuova disciplina, di fatto largamente disapplicata, nonostante i suggerimenti della Congregazione del Culto Divino a seguito del Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco nel 2015. Non è un caso se il sacramento della Riconciliazione è ancora in crisi, mentre la partecipazione dei fedeli al sacramento dell'Eucaristia è diventata larghissima, a seguito della riforma liturgica, quasi totalitaria. Non si può negare un certo rilancio del sacramento in seguito all'enfasi data da papa Francesco alla misericordia divina. Ma solo una piccola percentuale di fedeli si organizza con la scelta del confessore, con l'adozione di un proprio ritmo di confessioni, con la valorizzazione dei tempi liturgici forti. Per la maggioranza dei fedeli il ricorso alla confessione resta legato alla percezione della colpa grave e all'obbligo “almeno a Pasqua”. Difficile dire cosa si può fare, ma qualcosa bisogna pur fare per rilanciare la pratica di questo sacramento, indispensabile per la maturazione di una fede adulta.

2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?

Il più grave e preoccupante aspetto critico dell'attuale assetto ecclesiale, al di là delle strutture, che più che obsolete sono sostanzialmente in contrasto con la natura della Chiesa, è la

chiusura autoreferenziale della maggior parte delle parrocchie, delle congregazioni religiose e delle associazioni laicali. Il clericalismo imperante non solo nei preti, ma anche tra i laici cosiddetti impegnati, non permette a gran parte della Chiesa di accogliere il pressante invito di papa Francesco ad uscire dai propri comodi recinti e ad aprirsi al modo che ha bisogno della testimonianza del Vangelo. A Roma la partecipazione al Cammino sinodale ha coinvolto solo il 40% delle parrocchie, e la deludente sintesi della CEI si limita a segnalare “una certa diffidenza di una parte non trascurabile del clero verso il Cammino sinodale”. E in quel 40% in cui le domande sinodali sono state almeno pronunciate, la partecipazione dei fedeli non è andata oltre un ristretto numero del già ristretto numero dei praticanti. Altro che l’auspicata scossa nella coscienza dei battezzati di fronte alla crisi della Chiesa!

L’altra voce inascoltata del Papa è quella che denuncia la pessima abitudine del “si è fatto sempre così”. È tradizionalismo o è semplice pigrizia? Le migliori risorse umane delle parrocchie sono investite nella catechesi dei ragazzi e degli adolescenti che, per come è organizzata, porta a una Prima comunione che per circa il 50% è anche l’ultima, con grande frustrazione tra l’altro degli stessi catechisti. Quello che si semina non va mai perduto, ma non converrebbe spostare le risorse umane in campi più produttivi? La catechesi degli adulti e in particolare delle famiglie, da un lato, e per una vera iniziazione alla fede la catechesi dell’infanzia, di cui ci sono già rari ma ottimi esempi. Solo nell’infanzia si può cogliere l’idea della paternità di Dio e della fraternità tra gli uomini. Nell’età della ragione si può imparare a conoscere una dottrina religiosa, ma è ormai tardi per provare a seminare la fede a chi non ha mai fatto il segno della Croce e non conosce nemmeno l’Ave Maria.

Un altro aspetto fortemente critico, nonostante alcuni evidenti miglioramenti, come quello della docenza anche femminile nei Seminari, è nella formazione dei sacerdoti. La lunga segregazione di fatto nel Seminario isola i seminaristi dalle comunità parrocchiali, con cui poi i nuovi sacerdoti non riescono ad entrare in contatto, finendo nel rifugiarsi in uno spiritualismo astratto, che li rende incapaci di capire i problemi concreti dei fedeli. Ma c'è anche il problema dell'obbligo del celibato, un tabù della sola Chiesa latina, che peraltro produce gravi danni in tutti i Paesi in cui la cultura dominante non accetta la figura di un capo che non abbia accanto una sua donna, dove pertanto è più o meno tollerato il concubinato dei preti. La verità che pochi osano confessare è che una cosa è la vocazione sacerdotale, altra quella celibataria. Così è nella Chiesa ortodossa, ma anche in quella cattolica di rito orientale, e basta questo per osare di proporre una modifica che non ha niente a che vedere con il problema dei preti pedofili. Il celibato attiene alla figura del monaco, nella Chiesa ortodossa, ma non del sacerdote in cura di anime. Il sacerdote cattolico autenticamente convinto della sua scelta celibataria, e libero perciò nei suoi rapporti con il mondo femminile, è una figura bellissima, che richiede però una maturità personale molto difficile da accertare prima dell'ingresso in Seminario. L'esperienza della Chiesa ortodossa meriterebbe di essere imitata, almeno per i territori in cui il celibato è arrivato con il Cristianesimo dei colonizzatori, in un contesto in cui di inculturazione della fede nemmeno si poteva pensare. Non è mai troppo tardi. Basta pensare alla strenua difesa del rito delle seconde nozze fatta dal Patriarca di Venezia al Concilio di Trento, per conservare la legittimità del divorzio nei suoi fedeli di rito greco, secondo la tradizione comune agli Ortodossi.

3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

La principale risorsa della Chiesa, anche se in gran parte inutilizzata, è costituita dai fedeli. Dai laici, specie le donne, che sono la maggioranza dei praticanti. Il sacerdozio profetico e regale dei laici è una realtà da far crescere nella vita di comunione, non tanto con la formazione teorica, come spesso si invoca, quanto con la vita stessa di una Chiesa che viva in comunione. Fondamentale in questo senso è l'efficienza delle strutture di partecipazione e di quelle di comunicazione. Senza comunicazione nei due sensi, non solo dall'alto in basso come oggi avviene, non ha senso parlare di comunione. Ogni realtà ecclesiale, per essere tale nella Chiesa del Concilio, deve configurarsi, anche sul piano sociologico, come una vera comunità, in cui tutti sono membri attivi, ognuno al suo livello, ma sempre tutti in contatto con tutti. Come è stato giustamente osservato nel nostro incontro nella sede del Centro Pro Unione [cfr paragrafo e) della domanda II, e)], lo stile della comunicazione nella comunità cristiana è quello della reciprocità: il modello non è più quello piramidale, con linee di comunicazione dall'alto in basso, ma servono anche comunicazioni dal basso in alto e in linea orizzontale. Dalla piramide tradizionale si deve passare a una struttura complessa, con cerchi comunicativi a ogni livello, raccordati con cerchi superiori dalla base fino al vertice. Dalle piccole comunità di base, alle comunità di zona tra i loro animatori, e queste alle *Equipes* pastorali dei vari livelli di azione: liturgia, catechesi, formazione, carità, ecc. Il parroco non deve stare più al vertice, ma al centro della comunità.

Servono soprattutto Assemblee generali periodiche, che approvino i programmi annuali e ne verifichino i risultati, e Consigli Pastorali efficienti e deliberativi. Già oggi, se queste strutture essenziali per la vita di comunità esistessero, realizzerebbero tra l'altro la parità di genere, visto che nessuno oserebbe più dire, come fece san Paolo in omaggio alla cultura del tempo, che le donne nelle assemblee devono tacere.

Quella che in passato fu la grande risorsa del laicato organizzato, oggi è difatto paralizzata da una forte autoreferenzialità, che la rende meno attrattiva soprattutto per i giovani, e di fatto in molti casi ne sta minando la stessa sopravvivenza. In Italia il fenomeno è paradossale, vista la permanenza nella società civile, e anzi lo sviluppo, delle reti comunitarie di economia e consumo, le banche popolari e le cooperative.

Sempre con riferimento all'Italia, una grande risorsa, peraltro anch'essa poco utilizzata, soprattutto dal clero, è costituita dalla stampa e dalla TV cattolica. Il quotidiano *Avvenire*, grande invenzione di san Paolo VI, è oggi finalmente uscito dal boicottaggio sistematico della stampa laica, purtroppo non è ancora abbastanza seguito dai nostri preti, né utilizzato per diffondere tra i fedeli le notizie essenziali per la vita della Chiesa, e quando serve anche il giudizio della Chiesa sui fatti del mondo. Le notizie sulla vita della Chiesa arrivano ai fedeli quasi esclusivamente dalla stampa laica, che anche dove non è tendenziosa, è generalmente disinformata. TV 2000 quest'anno ha dedicato tutti i giorni feriali interessantissime notizie sull'andamento del Cammino sinodale nelle Diocesi, nelle Congregazioni, nelle Associazioni laicali. Ma sono notizie che non hanno avuto nessun impatto negli ambienti

parrocchiali, almeno a Roma. Non si spiegherebbe altrimenti perché solo il 40% delle parrocchie romane ha partecipato al Cammino sinodale.

A livello universale la potenzialità massima di oggi nella Chiesa, non da tutti compresa, e almeno in Italia soprattutto dal clero, risiede a mio giudizio proprio nel Cammino sinodale in atto. Indetto con la Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* del 2018, il prossimo Sinodo dei Vescovi, che parte dall'ascolto diretto del Popolo di Dio di tutti i Paesi e di qualunque condizione, può risultare qualcosa di molto simile a un nuovo Concilio. Sarà un Sinodo molto speciale sia per la sua dimensione universale, sia per la previsione dell'art. 18 della Costituzione che lo ha indetto. È previsto infatti che il Documento finale del Sinodo, "se approvato espressamente dal Romano Pontefice, partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro". È lecito sperare quindi che riforme coraggiose, scaturite dall'ascolto di tutto il Popolo di Dio, non corrano il rischio paralizzante dello scisma.



GUIDO BOFFI ED ELVIRA STAFFIERI

Cari fratelli, siamo una coppia di coniugi cristiani che vive a Roma nel quartiere San Giovanni, Parrocchia SS.Nome di Maria. Desideriamo esternarvi le seguenti riflessioni riguardo l'iniziativa avviata dal Centro Pro Unione, che ci sembra di notevole attualità, soprattutto per la ricerca di tracce identitarie comuni ai credenti in Cristo in un contesto temporale decisamente sfidante. Contuttociò, convinti come siamo che il Signore manda la pioggia secondo i panni, coltiviamo una fiducia radicata negli sviluppi positivi che potranno emergere anche da scenari umani così compromessi,



ove i fattori economici e la fiducia incondizionata nella tecnologia sembrano lasciare poco spazio a un atto di fede autentico nel Creatore di ogni bene, fisico, spirituale e soprannaturale.

Ma venendo alle difficoltà identitarie del cristiano, ci sembra che uno dei fenomeni più evidenti di questo periodo, e che viviamo in prima persona, sia un certo scollamento tra le buone azioni del cristiano da privato cittadino e il sentirsi parte di un popolo. Le nostre opere di solidarietà verso i poveri, nel mondo del lavoro e nella comunità civile e caritatevole, sono dettate da un senso di appartenenza a Cristo, e siamo certi che tanti altri cristiani fanno lo stesso, anche se non li conosciamo. Sappiamo anche che tutti insieme costituiamo un unico corpo, la Chiesa, ma non ne sentiamo il calore unificante. Partecipiamo regolarmente alla messa della Domenica e a volte anche durante la settimana, ma raramente avvertiamo il calore di un popolo che si raduna in festa. La festa di essere salvati. È un fenomeno che rileviamo sia nella nostra parrocchia che in molte altre del quartiere e del centro città dove ci capita di partecipare alle funzioni. Celebrante e assemblea sembrano svolgere azioni non partecipate.

Le omelie sono ascoltate più con la testa che con il cuore. I due momenti principali della messa, le parole di Gesù, la partecipazione al suo corpo, non scalfiscono l'ordinarietà. Non ci si sente a casa. Intendiamoci, momenti di ordinarietà capitano anche nelle famiglie quando ci si trova in casa e ognuno bada ai casi suoi.

La mentalità corrente influenza molto questo tipo di atteggiamento. C'è disinteresse un po' per tutto, ci si sente disillusi nei rapporti con gli altri e con Dio, come se ci fossero state delle grandi aspettative che la realtà ha deluso, portando un po' tutti,

sacerdoti compresi, a fare il proprio dovere di solidarietà verso gli altri e di obbedienza a Dio in maniera piuttosto autoreferenziale. Ma come dicevamo in partenza, siamo convinti che da tutto ciò possono emergere sviluppi positivi. Come? Di solito di fronte a difficoltà che sembrano insormontabili troviamo molto conforto, e luce per andare avanti, nella preghiera. Pensiamo che una Comunità che prega, che prega davvero di essere salvata, che prega con il cuore, sia il primo obiettivo da raggiungere. Ma per far ciò occorre la convinzione profonda che il Salvatore è l'unico in grado di farci uscire dalla solitudine, la sofferenza, la povertà spirituale. Una convinzione che nasce dal confronto tra ciò che siamo e ciò vorremmo essere, nel cuore, e dall'umiltà di riconoscere che da soli non ce la possiamo fare e abbiamo bisogno degli altri, a partire dagli altri credenti, per sentirci Chiesa. Il confronto esistenziale che porta alla preghiera convinta nasce da una nuova catechesi e da una nuova liturgia, accogliente e comunicativa, che infonda nei credenti il sentimento di una partecipazione corale al Corpo di Cristo. È la messa che forma la comunità e consente a ogni cristiano di essere lievito nel mondo, nella coscienza, pur da solo nei singoli contesti, di essere parte di una grande comunità di salvati.



SUOR MARIANGELA CONGIU

Le sfide maggiori sono: il contesto attuale è manchevole dei presupposti per la trasmissione della fede e per l'evangelizzazione, pertanto la testimonianza della fede e la catechesi sono le priorità

Tra le criticità: linguaggio non accessibile e strutture datate.

Tra le risorse della Chiesa: inculturazione e sinodalità sono le risorse maggiori. Segnalo le seguenti risorse per approfondimenti sul tema:

- R. Fisichella, *Memoria viva. La Tradizione per la vita della Chiesa.*
- B. Forte, *Trasmettere la fede alle nuove generazioni*, in Teologi@Internet - Forum teologico diretto da Rosino Gibellini, Editrice Queriniana, Brescia.
- J. Ratzinger, *Trasmissione della fede e fonti della fede*, in Cristianità n. 96 (1983).

Inoltre:

- R. Cristiano, *Cattolicesimo globale, le sfide della chiesa di domani*, 30/04/2021.
- A. Matteo, *Lettura complessiva delle indagini più recenti sul rapporto tra giovani*, in Azione Cattolica, Progetto Famiglia 2013.



SUOR MARIA RITA DE BONIS

Stare sulla finestra... né dentro né fuori!

Riflessione sinodale su giovani e chiesa M.A.D. 3

“Nella storia ci sarà sempre un progredire e un retrocedere. In rapporto alla autentica natura morale dell’uomo, la storia non si svolge linearmente, ma con ripetizioni. Nostro compito è lottare di volta in volta nel presente per quella strutturazione relativamente migliore della convivenza umana e custodire il bene così raggiunto, vincere il negativo esistente e difenderci dall’invasione delle potenze della distruzione”¹. Partendo da una riflessione teologica di un grande teologo occidentale, Benedetto XVI, che descrive una visione sempre attuale della storia e della Chiesa, vorrei condurre l’attenzione sulla dinamica della convivenza umana, sulla storia che si ripete e sulla difesa e la conservazione di quanto c’è di buono. All’interno di una Comunità di credenti in cammino continuamente chiamati ad essere eucaristia, credo che la “ri-configurazione”² della Chiesa con Papa Francesco in questo momento storico sia la definizione più tipica del suo approccio pastorale. Al centro del pensiero di Papa Francesco c’è una Chiesa che evangelizza, Paolo VI diceva che la Chiesa esiste proprio per evangelizzare³ e quella che tocchiamo adesso in questo periodo

1 J. RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, 274.

2 J. PUGLISI, *M.A.D. 3, Lectio magistralis sulla Sinodalità*, Centro Pro Unione 25-11-2022.

3 “L’impegno di annunziare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimente, spesso travagliati dalla paura e dall’angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità



storico è una realtà ecclesiastica in uscita che in sé vive la sfida di una riforma⁴. L'intuizione generale tra i giovani credo che sia proprio la visione di un Papa che sta cercando di riformare la Chiesa attraverso la cultura del dialogo. Spesso i giovani quando cercano di entrare in dialogo con le "idee" dei credenti trovano un muro e si sentono quasi un peso, trovano delle persone che non si fermano, che non sanno dare risposte. Gesù è un tipo che si ferma per ascoltare: "E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare vita eterna?" (Mc 10, 17-22), è chiaro che l'Altro non è un ostacolo, non è un inciampo nel cammino. È un'occasione.

Spesso siamo di fronte ad una pastorale fai da te! *Non ci si può limitare ad accogliere solo i convinti*, la maggior parte dei giovani non ha tempo di andare in Chiesa. La Chiesa è *vecchia*⁵ per tanti di loro ed è questa è l'immagine che più ricorre nella società ed è quella che dovrebbe prendere sul serio questo sinodo. Ci si può trovare davanti ad una chiesa che non sa ascoltare e che parla

cristiana, ma anche a tutta l'umanità. Di qui il dovere di confermare i fratelli, che Noi abbiamo ricevuto dal Signore con l'ufficio di Successore di Pietro, e che è per Noi un 'assillo quotidiano', un programma di vita e d'azione, e un impegno fondamentale del Nostro Pontificato; questo dovere Ci sembra ancora più nobile e necessario allorché si tratta di incoraggiare i nostri fratelli nella missione di evangelizzatori, affinché, in questi tempi d'incertezza e di disordine, essi la compiano con amore, zelo e gioia sempre maggiori".
PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1.

4 Riforma nel senso che prenda forma secondo il tempo che si vive, che cerchi di camminare accanto all'uomo del presente e lo conduca alle realtà sublimi.

5 Vecchia perché ha un linguaggio distante, un atteggiamento morto, una comunicazione spezzata.

a sé stessa (direbbe Papa Francesco una Chiesa mondana) per poi generare una noia mortale. A riguardo mi pare illuminante questo testo biblico degli Atti degli Apostoli:

⁷Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. ⁹Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!". ¹¹Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. ¹²Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. (At 20, 7-12)

Stare sulla finestra, né dentro, né fuori! Questa è l'immagine che ho del Cristianesimo oggi: persone battezzate che però non sono praticanti! Stanno sul ciglio della Chiesa, accedono ai sacramenti per tradizione e per lo stato emozionale della festa e del simbolo che ne produce. È questa la realtà che ho vissuto anch'io prima della conversione!

Paolo che, nello spezzare il pane, conversa a lungo, prolunga il suo discorso, un discorso che probabilmente distoglie l'interesse del giovane Eutico che "mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo" (At 20, 9).

Il sonno! Il ragazzo cade, muore! Sembra come se quello di cui parla la Chiesa non è nell'interesse dell'ascoltatore. Ma Paolo scende, si getta su di lui e lo abbraccia, come Gesù abbracciò Giuda. Questo pare sia l'atteggiamento di papa Francesco oggi! Abbracciare coloro che per noi sono morti, che si sentono morti. Coloro che stanno fuori!

Questo vuol dire che, quando celebriamo l'Eucaristia, non la celebriamo solo per noi, il Pane che mangiamo e gustiamo è anche per chi è fuori, è anche per chi è morto! Bisogna fermarsi come ha fatto Paolo e poi riprendere tra le mani il pane da spezzare anche per quel fratello caduto perché la Chiesa è reale quando si abbassa fino a terra e non ha paura di toccare i morti e di risuscitarli.

Cosa mi aspetto? Uno stile di vita più profetico che guarda al presente, che si prende cura della stanchezza del mondo e che rieduca al dialogo e all'amicizia perché "sono i piccoli cenacoli di amici che voltano le spalle al 'mondo', quelli che realmente lo trasformano"⁶. Il voltare le spalle alle potenze della distruzione e a tutto quello che di negativo potrebbe interpersi nel cammino del battezzato, potrebbe fare la differenza!

6 Clive S. LEWIS, *I quattro amori*, p.68.



MARIANO DI FURIA

Personalmente ritengo che buona parte dei problemi attuali della Chiesa nel mondo riguardino la prassi di svolgimento della missione cristiana: appare negletta la “chiamata fuori” che dovrebbe essere a fondamento dell’*“Ecclesia”*, tanto che spesso distinguere dei cristiani da altri uomini appare quasi impossibile, mentre al suo interno i fedeli percepiscono con insolita gravità divisioni di qualsiasi tipo, prima tra tutte quella tra gli osservanti e i non osservanti.

A ben vedere, i problemi non si esauriscono ad un’analisi così generale: ad esempio, mi pare di riscontrare spesso, perfino nelle parole di laici ben istruiti, una visione completamente metafisica dell’essere umano come parte dell’unità ecclesiastica, tale che a volte sembra quasi un diretto riverbero della nozione neoplatonica di corpo come *“carcer”* dell’anima, senza distinguere tra *“corpo”* (in quanto parte dell’unità che costituisce l’essere umano) e *“carne”* (che mi è parsa avere un ruolo ben differente nelle Scritture, spero non a torto); al contrario, mi pare che fra laici si parli dell’Incarnazione, della Vita e della Passione di Gesù Cristo come un evento oltremodo mitico, che debba stupire in sé, piuttosto che non in forza delle sue implicazioni teologiche. Mi preoccupano allora i pareri di alcuni, che sostengono che il Cristianesimo sia fatto di favole e nient’altro, non tanto vedendo una distanza tra le parole e le opere dei fedeli, quanto vedendo l’azione e la riflessione completamente distaccate, quasi che si debba parlare di poiesi cristiana e non di prassi: chi agisce non desidererebbe contemplare i comandamenti ed operare così in comunione con gli altri fedeli, quanto invece trattarli come



meri parametri da applicare alle proprie azioni e mantenere riflessione e azione “convenientemente” (per così dire) separate; proprio quest’ultimo dettaglio mi sembra che strida con le considerazioni dei Padri della Chiesa, come ha spiegato lo stesso Sant’Agostino scrivendo “io scrivo pensando e pensando scrivo” ed esemplificando nei gesti dei bambini la più spontanea genuinità del rivolgersi al bene con le proprie azioni, seguito in quest’ultimo ragionamento da alcuni psicologi contemporanei come Piaget.

Un altro problema che mi è sembrato urgente è d’impostazione maggiormente identitaria: molti fedeli per quanto coinvolti nelle dinamiche della loro comunità parrocchiale e nei sacramenti, dubitano comunque della loro legittima appartenenza alla Chiesa, tanto da sentirsi scoraggiati a essere sua parte attiva e ricadere così nell’inerzia delle proprie abitudini; apparentemente questo problema potrebbe sembrare particolarmente presente fra i giovani, ma mentre fra costoro pare essere attuale un’immagine della Chiesa dedicata esclusivamente alla dottrina, senza applicazioni effettive o risvolti spirituali concreti (e infatti sento spesso giovani laici che tentano più o meno autonomamente di rendere conto della prassi cristiana, quasi mai criticano la dottrina stessa, cui anzi spesso si ispirano), i fedeli che soffrono specificamente di questo male sembrano percepirne un’urgenza differente, risultando apparentemente solo insicuri di sé stessi a livello spirituale. Considerando ciò mi sono sembrati allarmanti gli sforzi di alcuni fedeli di cercare forme alternative di spiritualità, in particolare riguardo alla meditazione, termine al quale per molti sembra difficile accostare quello di “preghiera” come essa è comunemente intesa; e questo mi è risultato ancora più inquietante pensando

al semplice rapporto interpersonale tra i fedeli, nel quale l'amore reciproco mi è sembrato spento, anche rispetto all'applicazione meccanica dei precetti cristiani di cui ho già detto. Banalmente, mi ha sorpreso anche poter constatare come il valido esempio che si potrebbe trarre dalle vite e dai precetti dei santi ricorra scarsamente anche nelle parole di chi è sufficientemente istruito per comprendere appieno gli scritti ad essi dedicati. Inoltre non ha mancato di colpirmi la varietà di sforzi con cui i parroci tentano di riavvicinarsi ai fedeli: laddove in molti casi si possa trattare di una ragionata valorizzazione della propria parrocchia, in altri mi è sembrato che si volesse creare attrattiva o confortare i fedeli quasi meccanicamente, sia avvalendosi materialmente di espedienti insoliti (persino durante la liturgia), che poco mi sono sembrati arricchirla, sia avvicinandosi alle loro istanze di pensiero; proprio di quest'ultimo caso mi preoccupa allora la realtà che si viene a creare, la cui polemica silenziosa con le altre realtà territoriali sembra quasi essere fatta appositamente per fare della propria parrocchia il proprio orticello, autonomo, se non indipendente, dal resto della Chiesa.

A conclusione e puntualizzazione di questo piccolo intervento, vorrei rimarcare come di ciò che ho riscontrato si debba considerare l'urgenza nell'attuazione più pratica della missione eucaristica della Chiesa, senza vedere in esso una critica all'ordine costituito (su cui tra l'altro non mi è permesso sindacare); e forse proprio un rinnovamento della Chiesa in questo senso, in armonia ovvero in aggiunta e non in alternativa a quanto è stato e ancora oggi viene fatto, può darle una maggiore "attualità", in ogni senso di questa parola.



MARIA FRANCESCA FILADORO

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?

Le sfide maggiori sono: evangelizzazione basata sulla Parola di Dio; credibilità dei testimoni; vicinanza alle persone nelle diverse fasi della vita; ascolto e aiuto concreto; matrimonio e natalità; diaconato alle donne; raccolta reale dei temi emersi nel processo sinodale.

2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?

Tra le criticità: farragine della piramide ecclesiale; sacerdoti non vicini alla gente; non chiarezza nei conti della Santa Sede

Linguaggio non aderente alla realtà da parte dei predicatori domenicali.

3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

Tra le risorse della Chiesa: valorizzare un percorso di fede a partire dalla realtà; progetti concreti a favore degli ultimi e delle persone sole; progetti intercomunionali tra le varie confessioni cristiane; collaborazione con persone di altre religioni.



ANTONELLA GERMANI

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?

Le sfide più impegnative portate avanti da papa Francesco sono, a mio avviso, quelle relative all'immigrazione, in senso stretto ma anche più lato, ovvero l'accoglienza dell'altro a prescindere da qualsiasi idea preconcepita, cui si lega indissolubilmente la ricerca e la costruzione della pace: l'accettazione dell'altro per come è e non per come vorremmo che fosse nell'ottica di un provocatorio e sempre stimolante rovesciamento di ruoli sociali ed etici, che ci fa interrogare assiduamente e scompagina il nostro *modus cogitandi, vivendi et operandi* nella fede. L'altro come "amico" e non nemico, che provenga dal mare o che viva nel mio palazzo; l'altro "vicino" e "lontano", l'altro come colui che può e deve rimettere in discussione le mie certezze, le mie sicurezze, la mia fede apparentemente incrollabile. Le periferie esistenziali diventano, con uno straordinario, efficace e salutare paradosso, il centro da cui si irradia e acquista un nuovo slancio la vita del cristiano, chiamato ad essere "artigiano di pace". Come M. Quoist affermava "amare vuol dire lasciare se stessi per andare verso l'altro": senza l'amore e la misericordia vissuti e operanti il mondo non potrà salvarsi.

2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?

La Chiesa moderna dovrebbe favorire ancor più momenti di confronto e conviviali al di fuori del percorso tradizionale, per approfondire la propria fede. La fede non si può dare per scontata e quindi va avviata, proposta, alimentata, tenendo conto delle



opportunità che maturano dentro la comunità, man mano che si riesce a conoscere i vissuti, le esperienze, i desideri, le disponibilità dei partecipanti. Non a caso afferma papa Francesco “è impossibile credere da soli”. La Chiesa e i fedeli dovrebbero poter riuscire a diffondere il lieto annuncio attraverso un invito costante e benevolmente accattivante, in grado di “sedurre” ed invitare gli altri (credenti e non), restituendo la speranza e la fiducia a chi l’ha persa, tenendo la mano e condividendo questa gioia, rendendola davvero “contagiosa”. È altrettanto vero che nelle parrocchie fioriscono tante pregevoli iniziative che non trovano però a volte un’adeguata cassa di risonanza nella comunità ecclesiale, fin troppo fagocitata dagli impegni lavorativi e familiari! Bisogna allora scuotere il torpore e la pigrizia, l’*“aegritudo”* come affermava Petrarca nel *Secretum*, lo stare rinchiusi nella propria *comfort zone* a maggior ragione dopo questo lungo periodo di *lockdown*!!!

Nella liturgia sarebbe importante dare un maggior rilievo alle relazioni e all’accoglienza, coniugando all’interno delle celebrazioni un coinvolgimento più attivo dei partecipanti ma anche un tempo di silenzio e di meditazione; le omelie, infine, dovrebbero temperare la meditazione sulla Parola di Dio ma rappresentare anche una preziosa cartina tornasole, un *vademecum* per la quotidianità.

3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

La Chiesa può rispondere alle sfide attuali potenziando ulteriormente l’impegno di permanente integrazione tra culture, religioni e fedi diverse già intrapreso, data l’evidente

eterogeneità del contesto sociale ed economico attuale, partendo dal presupposto indiscutibile che alla base della predetta pluralità deve essere onnipresente la centralità dell'essere umano e della sua dignità. All'integrazione cosiddetta, ovvero concepita ed attuata in termini di solidarietà, condivisione ed accoglienza, vanno formate le famiglie, i singoli, per certi versi restii, a causa della "paura" del diverso. Anche la scuola in sinergia può svolgere un compito importante attraverso progetti ed iniziative (peraltro già operanti in molti Istituti) che ben possono convivere, in chiave interdisciplinare, con le materie di studio ed aprire nuovi orizzonti conoscitivi interessanti ed utili per comprendere come certe problematiche hanno attraversato la storia dell'umanità e come gli uomini e le donne, nelle epoche storiche, le hanno affrontate. Da incentivare e rendere fruibili la lettura, la conoscenza della Bibbia e i documenti del Magistero della Chiesa sia riguardo alle questioni teologiche come pure bioetiche!!!



FIORINA MARCONI

La mia attuale Parrocchia si trova in campagna: in un territorio con un raggio di oltre 2km vivono circa 5000 persone in abitazioni al massimo trifamiliari in mezzo a campi coltivati a vigneti, uliveti e orti. Non ci sono negozi, né bar, non ci sono luoghi di aggregazione, tranne la Parrocchia, la Scuola (da quella dell'infanzia a quella media di primo grado) e un centro sportivo con due campi da tennis e uno da calcetto. Non ci sono mezzi pubblici di trasporto, eccetto un piccolo autobus che nei giorni feriali ogni ora dalle 7.45 alle 17.30 fa un giro circolare in tutta



la zona, pertanto chi abita a nord della Parrocchia può usufruirne all'andata, ma non al ritorno, e viceversa per chi abita a sud. Ci sono alcune fabbriche artigianali e almeno cinque case di riposo per anziani. Purtroppo c'è anche una discarica dismessa, riaperta per accogliere i rifiuti urbani, nemmeno troppo differenziati, di Roma. Questa presenza ingombrante e le sue conseguenze negative per la salute (sono aumentati i casi di neoplasie) hanno reso gli abitanti più sensibili alle istanze enologiche e più pronti a recepire l'insegnamento di Papa Francesco in questo campo. Quanto a me mi accade spesso di riflettere sul fatto che questo nostro territorio così verde, così fertile, di così ampio respiro tanto che lo sguardo può spingersi fino al mare, è stato obbligato ad accettare lo scarto sia esso di persone sia di cose.

Dal punto di vista religioso sono presenti alcuni evangelici, alcuni ortodossi (soprattutto rumeni, ma ora anche ucraini), alcuni testimoni di Geova, alcuni islamici e qualche indiano sick.

La popolazione è composta da anziani e da giovani coppie con bambini, il cui numero è cresciuto sensibilmente nel periodo Covid, come ha notato il parroco, mettendolo in rapporto con l'aumento dei battesimi. La maggior parte delle persone in età lavorativa è impegnata a Roma, nel settore dei servizi, o nelle fabbriche della zona. Le donne lavorano soprattutto nei supermercati o in famiglie come badanti o collaboratrici domestiche, molto spesso in nero. Nel periodo Covid molte sono rimaste disoccupate, pertanto è cresciuto il numero delle famiglie in difficoltà.

Le persone che frequentano la parrocchia sono circa il 10% della popolazione, circa 40 bambine/i frequentano la catechesi eucaristica (3 anni) e una quindicina di adolescenti frequenta il catecumenato crismale (2 anni). I giovani si contano sulle dita: quattro o cinque fanno parte del Coro, due o tre del gruppo Lettori; in estate si occupano del Grest, nel periodo Covid l'Oratorio ha cessato di funzionare, anche se ora sopravvivono corsi di musica.

Il Parroco, giovane e dinamico, deve occuparsi anche di un'altra parrocchia, nemmeno limitrofa; non può contare su un vice-parroco stabile, ma solo su qualche sacerdote, per lo più anziano, che viene ad aiutarlo per la celebrazione delle Sante Messe, ridotte a tre settimanali: una il venerdì pomeriggio alle 17.00, una il sabato alla stessa ora e una la domenica alle 11.30. Lo scorso mese è morto il laico che animava la recita quotidiana del santo Rosario, da quel momento è cessata questa preghiera comunitaria. Dopo il Covid la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche è ulteriormente diminuita, anche se lo scorso novembre, il mese dedicato al ricordo di defunti, molto sentito, si è notata una maggiore affluenza. Forse perché le celebrazioni sono per tutta la comunità e non ce ne sono specifiche per bambini/ragazzi, la partecipazione attiva di questi ultimi è molto discutibile: dopo i primi minuti, in cui è maggiormente presente il dialogo tra celebrante e fedeli, si distraggono, bevono, mangiucchiano, chiedono di andare in bagno, parlottano tra di loro, restano seduti anche al momento della Consacrazione. Le omelie, basate su stereotipi o al contrario su esperienze troppo personali e lontane nel tempo nello spazio, dopo la curiosità iniziale, non coinvolgono i fedeli. Quanto all'organizzazione della

comunità, da tre anni non si è più riunito il Consiglio pastorale parrocchiale, né sono stati nominati nuovi membri, pertanto si ha l'immagine di una struttura piramidale, in cui il Parroco si assume tutti gli oneri e le decisioni in prima persona, senza dividerli.

C'è da dire peraltro che il Parroco, impegnato anche in Curia nell'Ufficio Matrimoni, dallo scorso anno fa parte dell'organizzazione a livello diocesano della lettura e dell'approfondimento della "Laudato sì" e di "Fratelli tutti", non solo nelle parrocchie, ma a livello interreligioso e interconfessionale. Dallo scorso anno tra settembre e ottobre si svolge un cammino di fraternità che vede coinvolti molti fedeli, oltre alla autorità religiose e civili del territorio. Attualmente è stata messa in calendario una serie di incontri per studiare nuovi linguaggi e nuove modalità di evangelizzazione più aderenti al vissuto dei fedeli. Un gruppo diocesano, *Giovani costruttori per una nuova Umanità*, ricerca fondi e prepara persone a fare un'esperienza concreta di missione in Sierra Leone, ogni anno tra ottobre e novembre. Quest'anno sono partiti quindici giovani e cinque animatori. Attualmente alcuni dei giovani rimasti in sede sono impegnati in alcune parrocchie come supporto alla formazione dei catechisti.

Eppure c'è uno scollamento tra queste attività forti e coinvolgenti e la vita quotidiana della comunità. Quando ero impegnata nel catecumenato crismale avevamo cercato di coinvolgere i ragazzi in esperienze concrete: servizio di animazione durante le celebrazioni liturgiche (preparazione delle letture, delle preghiere, dei canti); testimonianza nei gruppi della catechesi eucaristica; visite agli anziani, ospiti delle case

di riposo, per condividere il loro tempo troppo libero; raccolta di generi alimentari presso i supermercati della zona per la Caritas; differenziazione dei rifiuti per dare visibilità al rispetto per l'ambiente naturale, il creato, che manifesta il volto del Creatore nel suo ordine, nella sua bellezza e nell'espressione del suo amore; riconoscimento delle emozioni proprie e altrui per arrivare all'empatia e all'amore fraterno; scoperta delle radici storiche del radicamento della fede nel territorio. Credo che queste attività siano ancora portate avanti dagli attuali catechisti. Purtroppo ho l'impressione che dopo l'esperienza Covid, che ci ha chiuso nelle nostre case, è rimasta questa abitudine alla chiusura in se stessi, alla soddisfazione delle proprie esigenze personali. I ragazzi, sempre più pressanti dagli impegni della scuola in presenza, cui non erano più abituati, fanno fatica a trovare tempo libero per la loro formazione cristiana e umana.

In conclusione, secondo la mia esperienza di Chiesa, i problemi concreti per la realizzazione della Chiesa di papa Francesco sono posti essenzialmente: a) dagli egoismi personali, corroborati dall'isolamento obbligatorio dovuto all'epidemia di Covid, che ci ha disabituati non solo dal frequentare gli altri, ma soprattutto dal condividere il loro punto di vista e le loro esigenze, né ci facilita nel prendere coscienza che non siamo gli unici figli del Padre, Che ha voluto una famiglia estesa fino ai confini della terra (e oltre), per cui abbiamo un numero illimitato di fratelli; b) nel nostro caso specifico dalla difficoltà reale di incontro, soprattutto per i ragazzi che non possono usufruire di un'auto personale, né di motorini o biciclette, in parte perché non li hanno, in parte perché il traffico e la viabilità locale rendono estremamente pericoloso tale utilizzo.

Gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale sono legati principalmente: a) alla perdita di occasioni frequenti di preghiera comunitaria; b) alla difficoltà da parte dei sacerdoti, anche nei casi in cui si riducono soltanto a uno per parrocchia, o addirittura a uno per due parrocchie, a condividere impegni e scelte con i laici; c) al linguaggio usato nella trasmissione della fede, basato su stereotipi o su esperienze personali, legati a contesti spaziotemporali non condivisi dai destinatari.

Le risorse e le potenzialità messe dalla Chiesa per affrontare le attuali sfide dovrebbero: a) favorire i gruppi comunitari di preghiera (purché non si trasformino in sette) perché senza la pratica costante della preghiera insieme ai fratelli non si può dire che esiste la Chiesa; b) coinvolgere i bambini e i ragazzi in cammini di fede che facciano scoprire loro in modo concreto i fratelli, perché Dio è Padre di tutti, e accetta le preghiere di tutti, anche se Gli vengono rivolte con un appellativo diverso, infatti... essendo Dio è tanto intelligente da capire chi si rivolge a Lui anche se lo chiama in modo diverso!; c) lasciare che i gruppi giovanili operino a livello diocesano per non disperdere talenti, infatti a livello locale gruppi ristretti non potrebbero raggiungere risultati apprezzabili.



LINA MANZIONE

La Storia ci insegna che nel corso dei secoli la Chiesa ha dovuto affrontare e superare numerose sfide. La realtà attuale è indubbiamente tra le più difficili perché siamo presi

in un ingranaggio molto accelerato e frenetico: tutto si consuma in fretta e ciò che era valido ieri, oggi è già superato, obsoleto. Le generazioni sono molto cambiate e proseguono a cambiare velocemente, al pari del progresso tecnologico. I mezzi di comunicazione che, pur di catturare l'attenzione e fare più *audience*, oltrepassano frequentemente i confini dell'educazione, del buon gusto e persino della morale, offrendo modelli di vita negativi, dove tutto è ammesso e concesso, senza rendersi conto che hanno una grande responsabilità sociale, specialmente verso i giovani, che ancora non sono ben strutturati, e verso le persone più fragili, che per motivi di ignoranza o di superficialità sono facilmente influenzabili. Il genere umano per sua natura è portato all'imitazione e soprattutto i giovani avrebbero bisogno di testimonianze e di esempi costruttivi e formativi per non avere come nella vita il successo facile, il divertimento, il lusso, il potere come soli scopi nella vita. Una affrettata interpretazione della psicologia moderna si è fatta strada che enuncia che su tutto e su tutti deve prevalere il proprio benessere, anche se ciò comporta l'abbandono di alcuni valori e il mancato rispetto dei principi morali fondamentali. A tale scopo si possono usare scorciatoie, compromessi, ignorare le esigenze del prossimo, perché l'unica cosa importante è il proprio "io", con la convinzione che le cose effimere siano capaci di dare felicità e per molti la parola sacrificio è stata abolita se non addirittura completamente sconosciuta.

In questo scenario come si pone la Chiesa?

Dobbiamo ammettere che la Chiesa stenta ad adeguarsi al modo di vivere attuale. Per troppo tempo è restata ferma, statica, mera osservatrice di un mondo in continuo e stravolgente

cambiamento. I cambiamenti, anche post-Conciliari, pur apprezzabili troppe volte hanno riguardato aspetti minori del vivere cristiano, e non sono stati sufficientemente incisivi. Ad esempio, ricordo con piacere, quando a fine Anni '60 fu data la possibilità ai ragazzi di suonare con la chitarra ed altri strumenti durante le celebrazioni liturgiche, introducendo anche musiche non strettamente religiose, e questo fatto suscitò certamente interesse ed entusiasmo tra i ragazzi di allora, anche se completamente diversi dalla generazione attuale, fu comunque un segnale da parte della Chiesa di avvicinamento alle nuove generazioni. Chiaramente oggi questo non è più sufficiente e ci vogliono altri modi ed altri metodi per suscitare interesse nei cosiddetti "millennials". Tanti anni fa quando ai bambini del catechismo il parroco o la catechista regalavano una immaginetta sacra o una medaglietta, i bambini erano contenti, oggi probabilmente non saprebbero che farsene. Bisogna dimenticare quegli anni, perché ora i bambini hanno tutto, soprattutto il superfluo, anche se non raramente non hanno l'affetto e le attenzioni di cui avrebbero bisogno e non sanno più cosa voglia dire conquistare qualcosa e troppo spesso agiscono solo in preda alla noia. Quindi è necessario trovare un nuovo linguaggio e un nuovo modo di rapportarsi con loro. Per non parlare poi di quando diventano adolescenti, periodo in cui per natura stessa sono conflittuali e ribelli verso tutte le istituzioni, e tra queste anche la Chiesa. L'allontanamento che avviene a questa età troppo spesso è definitivo e forse si fa troppo poco per questi ragazzi per cercare di riavvicinarli. Certo il contesto in cui viviamo non aiuta a coltivare la spiritualità. Molte famiglie sono in crisi, molti sono in genitori separati, divorziati, spesso in disaccordo sull'educazione dei figli, quando

addirittura non interessati proprio alla educazione dei figli, che vivono sempre più in contesti di famiglie cosiddette “allargate”. Inoltre, occorre anche tener conto di situazioni familiari che erano impensabili fino a pochi anni fa, ad esempio figli di coppie omosessuali, che non si possono più ignorare, e per le quali pure va pensata una pastorale adeguata. La società attuale dunque è molto complessa e variegata e, nel nome della libertà, si tende a ritenere normale ciò che normale non è. Questi nuovi stili di vita hanno allontanato sempre di più le persone dalla Chiesa. Per cercare di far fronte a questa situazione occorre innanzitutto lavorare sulle famiglie perché i ragazzi assorbono soprattutto gli insegnamenti che provengono dalla famiglia di origine, e la Chiesa come la Scuola, le Istituzioni in generale devono concorrere alla crescita dei ragazzi e delle ragazze ma mettendosi *in primis* in relazione, quando possibile, con la famiglia in cui essi vivono.

La Chiesa da parte sua, per dialogare con le nuove generazioni dovrebbe fissare, in base al Vangelo di Cristo, pochi principi capisaldi ma inderogabili, enunciati con linguaggio adatto ai nostri tempi: “un linguaggio nuovo per tempi nuovi”. Questo probabilmente consentirebbe a molte persone di scoprire che gli insegnamenti evangelici sono sempre giusti per tutti e per ogni situazione, al di là delle contingenze spazio-temporali e certamente se applicati quotidianamente renderebbero la società umana di gran lunga migliore di quella odierna. Il segreto di una Chiesa rinnovata e attraente credo sia, oltre che nel linguaggio, nell'accoglienza che deve dimostrare verso tutto e tutti, in linea con la pastorale di Papa Francesco. Oggi più che mai le persone hanno bisogno di essere accolte, comprese, amate e questo vale



anche per chi è magari distante anni luce dagli insegnamenti evangelici. Forse bisognerebbe proprio dare vita ad una Teologia dell'accoglienza, radicata nel concetto di maternità divina, perché come ebbe a dire Papa Giovanni Paolo I, Dio è Padre ma è parimenti Madre, perché la madre in quanto tale è la l'essenza stessa dell'accoglienza. Questa Teologia dell'accoglienza sarebbe utile anche in chiave ecumenica per accogliere i nostri fratelli di altre confessioni cristiane e i credenti di altre religioni.

Molto occorrerebbe investire inoltre sulla formazione, soprattutto psicologica, dei sacerdoti e dei laici che operano nelle strutture ecclesiali. Rifondare gli oratori dando spazio oltre che alla preghiera, e all'approfondimento della Parola, ad attività concrete dove le persone di qualsiasi età e condizione sociale possano sentirsi utili e protagoniste. Sacerdoti e laici formati per attrarre e coinvolgere giovani, adulti, anziani e far capire loro che la vera rivoluzione la compie chi vive e segue il Vangelo ogni giorno. Lo dimostra Papa Francesco che vive integralmente gli insegnamenti evangelici senza compromessi, e proprio questa è la sua forza e il suo carisma riconosciuto a livello planetario. Quindi una Chiesa aperta, accogliente, disponibile ad ascoltare tutto e tutti, coinvolgente, semplice anche nei riti liturgici, con al centro sempre l'Eucarestia perché è da lì che viene la salvezza per ogni persona umana.



ALESSANDRO MARAS

Fra gli aspetti a mio parere più centrali nella riconfigurazione strutturale della Chiesa del terzo millennio – alla quale appartiene anche il concetto della sinodalità – un ruolo particolare è ricoperto dalla necessità di nuove dinamiche relazionali e comunicazionali. Se è vero che all’interno di questa Chiesa “la molteplicità esige la diversità”, come è stato detto durante l’incontro [presso il CPU], e che questa “molteplicità” si riassume nell’unità in Cristo – “membra [che...] sono un solo corpo”¹ – è anche vero che ogni battezzato, per essere parte della Chiesa, deve egli stesso essere “vasto” e “contenere moltitudini”, per dirla con Whitman². Tuttavia non sembra sempre sufficientemente chiaro in che modo queste varietà, disparità, alterità – tanto stupende quanto fattuali e necessarie – possano risolversi in un’effettiva coesione della comunità cristiana e se al contrario non rischino di generare separazioni e allontanamenti.

Come attuare allora la sinodalità se gli stessi battezzati non conoscono – o non riconoscono o addirittura ignorano – le espressioni culturali, individuali, spirituali di ogni altro battezzato? Non sembra essere qui in gioco “semplicemente” l’attenzione alle difficoltà e alle problematiche del prossimo, argomento mai uscito dalla discussione interna alla Chiesa perlomeno negli ultimi due secoli. Né sembra questione “solamente” generazionale, ossia – come emerso più volte nella discussione – di dialogo

1 Cfr. 1 Cor, 12

2 “Do I contradict myself? / Very well then I contradict myself, / (I am large, I contain multitudes.)”; Walt WHITMAN, *Song of Myself*, stanza 51 (1855).



fra vecchi e nuovi orientamenti, fra battezzati anziani e giovani, fra atteggiamenti pre- e post-conciliari.

Appare invece chiaro come la ristrutturazione della Chiesa attraverso la sinodalità debba ripristinare modalità relazionali e di confronto che, se già appartenevano alla Chiesa delle origini, proprio negli ultimi anni sono stati ribadite da papa Francesco con le encicliche *Laudato si'* e *Amoris laetitia*. A partire da queste fonti e da un rinnovato rapporto con l'Altro - senza scomodare ad esempio Paul Ricoeur al modo del Santo Padre³ -, uno strumento che, soprattutto dalla prospettiva musicologica di chi scrive, può rivelarsi di fondamentale importanza anche solo attraverso un approccio euristico è l'ascolto. L'ascolto delle espressioni culturali che si inverano attraverso la musica, poi, può fornire diversi spunti di riflessione all'interno di una discussione sistematica sulla sinodalità e spingere la Chiesa a interrogarsi sui procedimenti attraverso i quali non solo la comunità ma anche l'evangelizzazione può prosperare o, al contrario, deperire.

Due sono gli esempi - veloci e recenti - che intendo portare a corredo di queste mie tesi; escludo il carattere generale della musica nella Chiesa del XXI secolo, le cui problematiche, da tempo note (la spprofessionalizzazione della musica sacra, la popolarizzazione del canto al contrario delle altre arti ecc.), se da una parte richiederebbero diversi approfondimenti,

³ Soprattutto all'importante *Sé come un altro* (1990); le intersezioni sono state evidenziate da Philippe BORDEYNE, "Une philosophie de l'homme capable: le pape François et Paul Ricoeur", in Emmanuel FALQUE e Laure SOLIGNAC (a cura di), *François philosophe*, Parigi, Salvator, 2017.

dall'altra coinvolgono elementi che solo in parte riguardano questo percorso. Una di queste questioni può essere tuttavia un buon punto di partenza per impostare i due esempi. Mi riferisco alla distanza che intercorre fra la musica eseguita correntemente – quella che si ascolta in radio o in televisione o su YouTube o anche su Spotify – e quella che si esegue durante la liturgia. Se da una parte diverse indicazioni papali pre-conciliari (da *Tra le sollecitudini*, 1903 a *Musicae sacrae*, 1955) hanno teso a divaricare i percorsi di musica sacra e profana nella direzione comunque di un'artisticizzazione della pratica musicale, dall'altra la musica dei cristiani post-Vaticano II ha istituzionalizzato un repertorio con caratteristiche musicali – per stile, tecnica, testi – oramai fermo ad almeno 40 anni fa. Senza la necessità di citare autori o titoli, questa situazione mette chiaramente in luce l'assenza da parte della Chiesa di un ascolto dell'espressione culturale, sociale e dunque musicale delle ultime due (o tre, o quattro?) generazioni.

Alla dimensione temporale è indispensabile aggiungere quella spaziale: l'interculturalità sempre più spiccata alla quale sta assistendo la società italiana negli ultimi vent'anni mette di fronte altre questioni. Qui propongo il primo esempio attraverso una domanda: come affrontare, capire o assimilare repertori musicali cristiani provenienti da altre comunità? Un'aricercacondottadaun'equipedietnomusicologi dell'Università di Roma "Tor Vergata" ha provato, con successo, ad avvicinare le musiche delle comunità cristiane congolese, copta e georgiana



di Roma⁴. Poco o nulla è quel che la maggioranza dei battezzati – romani, per restringere il campo – conosce di quelle espressioni culturali, che pure potrebbero aggiungere valore e intensità non solo alla preghiera ma anche all’evangelizzazione e all’unità dei fedeli in Cristo. Tanto che, si passi l’espressione, è come se la multiculturalità e l’interculturalità esistessero solo al di fuori del vivere quotidiano, in un’alterità frequentata solo nel caso delle succitate miserie e difficoltà. Non c’è dubbio che, come dice la coordinatrice dell’equipe Serena Facci, queste “occasioni rituali [...] a partire dagli anni Novanta hanno trasformato, a nostro avviso arricchendola, la sonosfera di una delle città sacre più importanti nel mondo”⁵. Queste espressioni culturali, paradigmatiche di mille altre espressioni culturali contemporanee, rivestono tuttavia minima importanza – e attirano minimo interesse – nella comunità dei battezzati.

Un secondo esempio, di recentissima attualità, è costituito dall’apertura della stagione lirica del Teatro dell’Opera di Roma con *Les dialogues des Carmelites* di Francis Poulenc su testo di Georges Bernanos (1957). La storia delle carmelitane giustiziate durante la Rivoluzione Francese e basata – secondo le intenzioni dello stesso autore – sul fortissimo concetto della *communio sanctorum*, nell’eccentrica rilettura della regista Emma Dante

4 Si vedano i volumi di Alessandro COSENTINO, *Esengo – Pratiche musicali liturgiche nella chiesa congolese di Roma*, Roma, NeoClassica, 2019; Maria RIZZUTO, *Alhân – Musica e liturgia nella chiesa copto-ortodossa di San Giorgio Megalomartire di Roma*, Roma, NeoClassica, 2020; Serena FACCI, *Galoba – Il canto liturgico nella comunità georgiana cristiano-ortodossa di Sant’Andrea di Roma (2014-2019)*, Roma, NeoClassica, 2022.

5 Serena Facci, *Presentazione*, in COSENTINO, *Esengo*, cit., p. 9.

avrebbe potuto fornire le basi per un'ampia discussione anche in seno alla comunità dei battezzati. Avvezza allo – o piuttosto stufa dello – scandalo, quest'ultima ha preferito ignorare l'esistenza di questo allestimento, salvo qualche raro commento⁶. Un'occasione persa dunque per la costruzione di una relazione con l'al-di-fuori della comunità dei battezzati e con le espressioni culturali della contemporaneità.

In conclusione dunque, se la Chiesa desidera essere veramente comunità non può far altro che ascoltare, non solo musicalmente, ma facendo esercizio di empatia, “esperienza costitutiva di chi ciascuno è in un mondo intersoggettivo [...], l'atto attraverso cui ci rendiamo conto dell'esistenza di altri soggetti e della loro vita interiore, sviluppando e approfondendo il nostro originario vivere il mondo insieme ad altri”⁷. E d'altro canto chiedendosi quale sia l'oggetto della riflessione sinodale: se la Chiesa per sé stessa o la Chiesa in rapporto a ciascuna delle proprie membra o ancora la Chiesa nella relazione con il mondo in continua evoluzione. L'ascolto può essere lo strumento per dirimere questo dubbio.

6 Cfr Avvenire <https://bit.ly/43289HU> ↗ e <https://bit.ly/3qYADV0> ↗ (URL consultati il 10 ottobre 2024). L'attenzione del giornale cattolico allo spettacolo non è passata inosservata nei media e nei social.

7 Laura BOELLA, *Sentire l'altro*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, p. 87.



LILIANA PASQUINI

Nel contesto attuale, il Cristianesimo deve mostrarsi capace di prendersi cura dei più bisognosi: è questo ciò che conta oggi e papa Francesco riesce a motivare i cristiani ad accorrere in aiuto dei più deboli, con il suo costante e veemente invito a non trascurare mai la carità verso gli ultimi.

Credo quindi che sia molto importante che le comunità cristiane siano comunità aperte: che i sacerdoti e i religiosi e le religiose siano disponibili all'ascolto e anche che i fedeli siano capaci di creare relazioni basate sulla fiducia e sulla comunione, evitando l'isolamento, l'autoreferenzialità e quello che papa Francesco chiama "il chiacchiericcio", perché fanno parte degli aspetti critici della Chiesa.

Tra le risorse della Chiesa credo che la spiritualità sia un aspetto da curare molto. Credo infatti sia molto importante creare liturgie che facciano sentire "a casa", in un ambiente in cui si possa ritrovare una quotidianità quasi familiare. La preghiera è fondamentale ed è uno strumento non solo per continuare ad alimentare la spiritualità di chi ha fede, ma è anche uno strumento di avvicinamento per chi non crede: spesso incontro persone che non frequentano la Chiesa, ma che mi chiedono di pregare per loro. E lo faccio volentieri, sempre.



FRANCESCA PICA

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?

Tra i problemi concreti secondo me uno dei principali è la mondanizzazione della chiesa: pastori e fedeli. È come se alcuni criteri e valori mondani abbiano “insensibilmente” permeato il nostro cuore. Noi stessi non ce ne accorgiamo, siamo assolutamente in buona fede. Gli altri però se ne accorgono e molto prima di noi. Penso a come stiamo sul posto di lavoro coi colleghi, o a casa coi familiari, o in politica per esempio. Penso a quello che pensano di noi i giovani, a volte i nostri stessi figli. I risultati di un’indagine giornalistica riportano che i giovani ci vedono come “bugiardi, incoerenti, inaffidabili”. Perché diciamo in un modo e facciamo in un altro modo. Ora sull’incoerenti, non c’è da meravigliarsi perché tutti siamo incoerenti. Ma essere percepiti come bugiardi e quindi inaffidabili è un ostacolo grande nei rapporti con gli altri, soprattutto se poi ci diciamo cristiani.

E allora penso che la priorità pastorale sia la cura del gregge. Il catechismo di Papa Francesco all’udienza del mercoledì è una commovente testimonianza di questa sollecitudine. Ci spiega, con grande semplicità, il significato delle parole cristiane a partire dalle parole dell’esperienza umana, così come la viviamo noi e come la vivono gli altri, spesso dolorosa. E però poi ci indica un lavoro che bisogna fare su noi stessi, per imparare a capire chi siamo veramente e per imparare a guardare, a vedere, a discernere, a scegliere.



2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?

Tra gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale, secondo me c'è la "testimonianza di Gesù" e questo si lega al fenomeno di mondanizzazione della Chiesa (come riferito nella prima domanda). Siamo "osservanti" ma spesso "ci manca il pensiero di Gesù". Questo confonde coloro che guardano a noi ed alla fine confonde anche noi che risultiamo divisi in noi stessi e perciò inquieti e sempre in lotta con noi stessi e con gli altri. Questa frattura interiore ci rende tremendamente instabili ed infelici (anche questo accade spesso "insensibilmente", vale a dire senza che ce ne accorgiamo, perché purtroppo possiamo mentire non solo agli altri e a Dio, ma anche a noi stessi) e così non riusciamo ad essere attrattivi nei confronti dei nostri fratelli.

3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

Tra le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali, direi innanzitutto il papa e le trasformazioni in atto per sua volontà in alcuni ambiti ecclesiali. La Diocesi dovrebbe curare di più le parrocchie, punti di contatto con la gente, frontiera più prossima per l'annuncio cristiano. La stessa situazione della Medicina Generale nei territori: i medici di medicina generale, noti come medici di famiglia, spesso si trovano soli nelle emergenze. Alcuni pastori si sentono soli ad affrontare mille difficoltà oppure diventano autoreferenziali e portano avanti solo un progetto e un punto di vista personale. Dall'altra parte, i fedeli fruiscono le varie realtà parrocchiali, adempiono

ad alcuni compiti, anche buoni e lodevoli, ma spesso a partire da un'interpretazione personale, non sempre condivisa e a volte addirittura in antitesi con quella degli altri fratelli. E poi ci sono i più timidi che non fanno nulla o si chiudono in se stessi. Le nostre potenzialità, se solo fossimo veramente autentici, gioiosi e solidali, sarebbero davvero immense, come diceva Gesù: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: 'Sràdicati e vai a piantarti nel mare', ed esso vi obbedirebbe" (Lc 17, 6). Se solo potessimo smettere di parlare dei valori e vivere e testimoniare l'unico vero Valore...



MARGHERITA MARIA ROSSI E TEODORA ROSSI

1. Le priorità di papa Francesco

Il carattere riformatore è la cifra del pontificato di Papa Francesco e proprio questo pare essere l'"*articulus stantis aut cadentis*" dell'ammirazione che riscuote.

In seno a questo quadro di riferimento, e proprio per tale motivo, il Sinodo incontra tantissime aspettative e altrettanti timori, in tutte le direzioni cioè anche da parte di chi ripone moltissima fiducia in esso che forse teme possa fallire nel suo intento. È facile supporre che Papa Francesco riponga molta speranza di rinnovamento in questo Sinodo.

2. Le sfide della Chiesa oggi

Ci sembra poter indicare – sulla base della nostra esperienza di fedeli laiche, obbedienti alla Chiesa, impegnate nell'azione



missionaria attraverso il ruolo di insegnanti di Religione e collaboratrici a vario titolo nella nostra Parrocchia – un elemento nodale consistente nella comunicazione.

A nostro parere, infatti, le dinamiche comunicazionali in seno alla Chiesa e anche all'esterno di essa sono tendenzialmente sconosciute, difettose quando non obsolete, talora persino controproducenti. Crediamo anche che questo punto sia uno dei canali che Papa Francesco intende “svecchiare” con la sua prassi dialogica e massmediale, ed è anche per questo che andiamo ad indicare tre direzioni, a nostro parere critiche, della comunicazione: quella “ascensiva”, quella “discensiva” e quella “circolare”.

Per “ascensiva” intendiamo la comunicazione possibile dal popolo di Dio verso i responsabili delle comunità fino al Vescovo: ci pare di riscontrare che i fedeli conoscano e abbiano accesso quasi esclusivamente al proprio Parroco, più raramente ai diversi responsabili degli Uffici diocesani, quasi mai al proprio Vescovo. Di quest'ultimo temiamo che non conoscano né le priorità che animano la sua azione pastorale, né i problemi maggiori che rileva nella Diocesi, né come ottenere un colloquio su materia ecclesiale (ovviamente non per problemi personali), né infine quale rilevanza avrebbe conferire con lui o quali percorsi sarebbero eventualmente attivati. Essere consapevoli delle figure di riferimento e avere accesso ad esse pensiamo che sia una situazione che si verifica raramente nei contesti locali, che appartiene ai pochi introdotti negli ambienti vicariatali per qualche motivo o – paradossalmente – ai fedeli più petulanti che sono in contatto in modo improprio.

Ma non dovrebbe essere così. A nostro avviso la maggioranza dei fedeli dovrebbe poter avere uno scambio facile, “sano” e proficuo con l’autorità ecclesiale, generatore di fede e di valorizzazione delle risorse presenti, ai fini di un impegno consapevole, costante e in sintonia con le priorità dei propri pastori e capi. Quindi auspichiamo una promozione dello scambio comunicazionale tra i fedeli verso la gerarchia ecclesiale.

Per “discensiva” intendiamo la comunicazione che dai Vescovi o dai responsabili dei diversi uffici diocesani scende verso il popolo di Dio: ci pare di osservare che i contesti, i destinatari e anche gli esiti e le ripercussioni a lungo termine degli incontri che si organizzano da parte dei Responsabili degli Uffici delle Diocesi per i diversi gruppi o da parte dei Vescovi per le comunità parrocchiali risentano di schemi estremamente obsoleti, che svuotano di attesa e di rilevanza tali incontri. Ci pare che l’organizzazione di questi incontri segua un modello quasi unico, le cui parti costitutive sono sempre le medesime, seppure abbinata in modo e in sequenza diversi: conferenza/presentazione di qualche progetto diocesano; domande o testimonianze; presa in carico di qualche forma di impegno concreto; il tutto intervallato da qualche canto o rituale paraliturgico. La ripetitività dello schema secondo cui si organizzano gli incontri con il Vescovo – nonostante l’impegno da parte di tutti – pensiamo che produca una sorta di mancanza di attesa o di motivazione, e soprattutto che manchino parametri e criteri per misurare l’esito effettivo delle azioni intraprese e l’eventuale prosieguo coerente, facendo pendere il bilancio più verso l’inanità dell’iniziativa e dell’impegno, a livello sia locale che più universale. A nostro avviso bisognerebbe investire

maggiormente sulle opportunità di incontro dalla gerarchia verso il popolo, sia a livello di contenuti – che non siano solo di natura pastorale ma anche teologica – sia a livello di innovazione metodologica – che inventi modalità nuove e coinvolgenti. Quindi auspichiamo che si curino gli incontri che dalla gerarchia vanno ad incontrare i fedeli evitando di accontentarsi di “*dejà-vu*”.

Per “circolare” intendiamo la comunicazione in seno alle comunità parrocchiali, ma anche all’esterno di esse e verso il mondo: ci sembra di poter affermare che la Chiesa soffra di un’immagine che non rispecchia la grandissima, consolante azione salvifica che porta nel mondo (almeno non rispecchia in occidente), né l’immenso patrimonio di idee e di azione con cui ha beneficato l’umanità. Un’immagine falsante del suo ruolo e del suo rilievo è certamente costruita artatamente e astutamente dai suoi nemici sui media, tuttavia ci pare che – proprio a fronte della velocità, trasparenza ed efficacia di questi mezzi, in una parola a fronte della loro “pericolosità” ed usomalizioso-vengacurata poco la dimensione comunicazionale, lasciando anzitutto che si crei una sorta di “trasparenza” a senso unico, ossia solo nel senso della fuga di notizie negative che coinvolgono la Chiesa; in secondo luogo che si affidi l’uso dei media ai fini pastorali o ecclesiali ai singoli fedeli che agiscono tendenzialmente in modo non professionale e non organizzato, o ai singoli uffici diocesani che non necessariamente hanno le risorse adeguate; in terzo luogo che non si reagisca con tempestività e visibilità alle notizie scorrette, lasciando la fatica di ricostruire la verità sui fatti al singolo fedele. In sintesi, la Chiesa è presente sui media ma in modo improvvisato e complessivamente inefficace. A nostro avviso sarebbe utile pensare strategie

di informazione su tutto ciò che accade nella Chiesa con l'aiuto di esperti di media ad altissimo livello, cosicché la realtà ecclesiale sia presente in modo significativo; in secondo luogo pensare ad un addestramento a parlare mediante i media, che coinvolga gli ecclesiastici fino alle autorità nella Chiesa in modo da rendere maggiormente la bellezza del messaggio cristiano e la coerenza dei cristiani; in terzo luogo, pensare ad un potenziamento della competenza comunicazionale in seno alle comunità locali in modo da essere maggiormente consapevoli della vita della Chiesa a livello anche parrocchiale; infine pensare ad un miglioramento dell'arte omiletica, attualmente affidata alle capacità del singolo, quando presente. Auspichiamo una formazione per tutte le categorie di ecclesiastici al parlare in pubblico *ad intra* e *ad extra* della Chiesa.

3. Le risorse maggiori

La risorsa numero uno in seno alla Chiesa è la preghiera, comunitaria e individuale, che abilita non solo alla vita testimoniale ma anche al discernimento della direzione da intraprendere come singoli fedeli nella vita quotidiana e come comunità e Chiesa intera nell'azione salvifica nel mondo. Inoltre, pensiamo che circolino molte energie motivazionali, competenze intellettuali, dedizione caritatevole, ma andrebbero convogliate, affinate e impiegate a livello sovralocale, quindi almeno diocesano o anche interdiocesano. Infine pensiamo che una risorsa da non sottovalutare sia la coerenza di vita di moltissimi – sacerdoti, consacrati e laici – di cui essere maggiormente consapevoli, se è vero quanto suggerisce Sivalon, ossia che le chiese devono abbandonare la via del proselitismo e intraprendere quella della testimonianza.



EMILIANO VINCIARELLI

Tra le molteplici ricche opportunità che ci offre il cammino sinodale ho deciso di approfondire il delicatissimo cantiere del rapporto chiesa-comunità e fedeli che solo per comodità, ma a me tale termine piace assai poco, definiamo i lontani. Una platea di cristiani che si definisce tale e che rivendica una educazione cattolica, battezzata, cresimata, ma che col tempo, per le ragioni le più varie e diverse, si è allontanata dalla chiesa, la frequenta sporadicamente solo in occasioni ufficiali (magari nozze e funerali) ma tutto sommato si fermano ormai sull'uscio di quella faticosa porta. Hanno impostato il loro rapporto con la fede sul piano della diffidenza, dopo tutto la chiesa, i preti, i fedeli sono come tutti gli altri: che mi possono dare? Ecco davanti a questa umanità fraterna che fare? Condannare, giudicarli di secondo piano attrarli con effetti e offerte promozionali (la fede come un prodotto 1 a chiesa una strategia commerciale)? Proprio no. Ci viene in aiuto il Vangelo nel passo lucano dei discepoli di Emmaus. Disillusi, angustiati hanno perso fede e speranza vanno per il mondo. Ma ecco Gesù li affianca prende il loro passo. Non giudica e nemmeno si manifesta come il Risorto. Ma li entusiasma a tal punto che gli chiederanno: "Resta con noi si fa sera". Agisce con discrezione e semplicità vuole ascoltare e conoscere. Ecco: tatto, rispetto, ascolto, volontà di conoscere ed essere conosciuti.

Anni fa rinvenimmo scatoloni in una cantina della parrocchia, pieni di libretti di preghiera vite di santi, immaginette, santini. Che fare? Giudicarli inutili e mandarli al macero? Scegliere i migliori e riporli nella libreria della sagrestia? Decidemmo di ripulirli e di metterli sui tavolini all'entrata ordinandoli ma

lasciandoli fruire a chiunque e principalmente a tutti quei lontani che si fermano sull'uscio. Viene un giovane accompagna la nonna al rosario ma poi subito esce va al bar o dagli amici ma quel giorno si ferma davanti ai tavolini. Guarda e alla fine prende la vita di san Gabriele dell'Addolorata, santo dei giovani, mi chiede se deve qualcosa gli dico nulla prendi e leggilo. Così fa, chissà... Vicino alla chiesa c'è una scuola all'uscita un gruppo di bambine spinge per vedere il presepe. Il papà le accontenta ma lui resta fuori s'accende una sigaretta. Dopo un po', spazientito, entra in chiesa a chiamare la figliola nel passare dà un'occhiata ai libretti. Gli dico che può prenderli se vuole. Lui, titubante, fa per dire no ma poi prende l'enciclica di Francesco *Fratelli tutti*. Chissà... Isa è una vecchietta assidua ad ogni funzione, una sera dopo la messa vede e prende un po' di santini vecchi con le preghiere stampate sul retro. Li porta a casa, dopo giorni so che ha ringraziato tanto il parroco perché quella sera ha passato la sera col marito, lui lontano e molto critico con la chiesa, ed è stata una serata bella, senza la solita brutta tv. Chissà... Ecco quanti scatoloni vuoti, quanti tentativi mancati, quante energie inespresse, ma con la soavità e la discrezione dello Spirito quanti fratelli e quante sorelle si possono riavvicinare. A noi il tentativo poi è Gesù che passa.

COMMENTI INDIVIDUALI DEI CONSULENTI ECUMENICI

In questa Sezione vengono riportati i Commenti individuali dei Consulenti ecumenici chiamati a rispondere alle istanze dei fedeli cattolici (*M.A.D.ers*), sulla cui base si è aperto lo scambio teologico durante la sessione al CPU l'8 febbraio 2022, che ha portato alla redazione del documento congiunto *Assidui nell'ascolto. Un responso ecumenico sinodale*.

DOTT.SSA PROF.SSA LORELLA CONGIUNTI¹

Tra *kronos* e *kairòs*: la novità sempre nuova di Gesù Cristo

Nell'interessante e ben redatto documento, sono rimasta colpita da alcuni elementi.

Innanzitutto la questione del tempo: si avverte da una parte la sensazione e talvolta l'esplicita convinzione di un *kairos* che va colto e che si teme possa ridursi in una occasione perduta; dall'altra la diffusa percezione di un *kronos* tirannico che tutto travolge e a cui da una parte bisogna opporsi, recuperando tempi di riflessione personale, di quiete, e dall'altra a cui si sente l'obbligo di adeguarsi anche da parte della Chiesa. Queste due sensazioni temporali sembrano animare tutto il documento.

C'è una ossessiva insistenza sul fatto che il mondo è cambiato e la Chiesa non sa reggere il cambiamento, secondo una duplice intenzionalità: da una parte si chiede un linguaggio nuovo

1 La Dott.ssa Prof.ssa Lorella Congiunti è Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma; già Vice Rettore della stessa.

e dall'altra si chiede un adeguamento dei valori e dei contenuti, tanto che il rinnovamento sembra una nozione equivoca.

Ma c'è anche il senso del momento da non perdere legato alla contingenza, al momento della pandemia, alle situazioni sociali, ma ancor più alla occasione del sinodo e soprattutto all'autentico rinnovamento portato da Papa Francesco.

La risposta a questa tensione tra *kairos* e *kronos* è contenuta nel documento stesso, come richiamo alla "novità esistenziale e salvifica del Vangelo" (p.4): il Vangelo è portatore di una novità perenne, che è per tutti i tempi e che supera il tempo. Il tempo del Vangelo è sempre sintesi di tutti i tempi, l'eternità nella storia.

Le sottolineature frequenti della importanza della formazione, dell'uso del linguaggio teologico, dei sacramenti, della preghiera, della coerenza della testimonianza, del legame tra *lex credendi* e *lex orandi* che punteggiano il documento si collocano in questa prospettiva ed in fondo offrono sempre la stessa soluzione: vivere la Fede nel tempo e nello stesso tempo vivere il tempo radicati nella Fede.

Un altro elemento che mi sembra notevole è la ricorrenza della questione delle relazioni che anima il documento. I termini legati al vivere associato dell'uomo sono frequenti, sia laddove si segnalano le criticità, sia laddove si prospettano i punti di forza. Del resto, l'essere umano, sempre e ovunque, è un essere razionale e sociale, vive di relazioni. Il documento testimonia come nel campo delle relazioni accadano le ferite più grandi (sia nella società che nelle comunità ecclesiali) ma come in esso risiedano anche le risorse più grandi (dalla famiglia alla parrocchia).

Mi sembra anche molto interessante la dialettica interna al gruppo dei giovani e la divisione nelle tre categorie: credenti tonici, credenti atonici, ex-credenti critici. Vorrei sottolineare un aspetto: quelli tonici chiedono prove dell'esistenza di Dio, mentre i critici affermano la "convinzione che la religione decada con l'avvento della scienza o della filosofia" (p. 3). Ebbene sembra proprio che i primi abbiano ben compreso quale sia la risposta al problema: mostrare con la ragione che Dio esiste (a mio avviso la distinzione senza separazione e la comunione senza confusione di scienza, filosofia e Fede rimane uno dei discorsi più importanti da fare, come tutti i documenti del recente Magistero sottolineano).

Mi sembra interessante, ancora dentro la dinamica del tempo, la questione della comunicazione: si avverte una forte distanza tra le parole delle omelie e la realtà. La soluzione appare prospettata, in un modo peraltro non scontato, proprio nel documento stesso. Per arrivare ai contemporanei la Chiesa ha i propri linguaggi, teologico, sacramentale, liturgico, da vivere, valorizzare e rendere accessibili. Dunque sembra che la soluzione non stia nella semplice rincorsa delle "novità" tecnologiche o addirittura valoriali, ma nell'arrivare autenticamente alla vita delle persone concrete con il suo proprio messaggio di salvezza. Ritorna dunque la dinamica del tempo: non lasciarsi trascinare dal *kronos*, stare nel tempo senza essere del tempo.

Infine, dopo aver letto il documento, ho avuto una sensazione di eccessiva attenzione alla Chiesa e di poca attenzione a Gesù Cristo e ho fatto una ricerca terminologica per verificare questa sensazione.

In effetti, la parola “Gesù” ricorre solo sette volte; in una delle risposte è scritto “spesso ci manca il pensiero di Gesù” (p. 16): ebbene dal documento emerge proprio questa mancanza.

La parola “Cristo” ricorre solo dieci volte, di cui una è riferita alla nominazione “Cristo Re” di un Consiglio Pastorale Parrocchiale, e una è abbinata a Gesù, dunque da inserire nel conteggio delle sette ricorrenze di “Gesù”. Nel documento si chiede il riferimento all’unità nel corpo di Cristo e si denuncia che per alcuni la Passione Morte e Risurrezione di Cristo è solo un mito. Paradossalmente sembra che la reale persona di Gesù Cristo sia in secondo piano, quasi sbiadita.

Di contro la parola Chiesa ricorre centotrenta quattro volte e l’aggettivo ecclesiale quindici volte: questo è un forte indizio dei problemi. Ci si concentra sulla Chiesa, sui suoi difetti, sulla sua immagine, su quello che è e dovrebbe essere, sulla sua attualità o sulla sua fine. Ma la Chiesa senza Gesù Cristo effettivamente non ha senso. Come ricordato nel documento, con riferimento a papa Francesco e papa Paolo VI: la Chiesa esiste per portare il Vangelo di Gesù Cristo.

Dunque, mi sembra emergere una esigenza di ritorno all’essenziale: una forte riabilitazione del percorso della ragione (le prove dell’esistenza di Dio) e della fede (il linguaggio teologico, i sacramenti, *lex credendi* e *lex orandi*) nella esperienza di Gesù Cristo entro la Chiesa. Gesù Cristo è *kairos* nel *kronos*, la vera eterna novità.

REV. PROF. BASILIO DEGÓRSKI, OSPPE¹

La Chiesa nella sua struttura invisibile-visibile è *realitas complexa*. La Chiesa primitiva ha plasmato la sua identità vivendo il mistero di Dio che si rivela nel suo Figlio. Questo indica la profonda realtà fisico-spirituale che compenetra la Chiesa. Questa complessità della Chiesa è dimostrata nel modo più completo dall'unione ipostatica. Contiene la testimonianza di Dio Padre che ha voluto che fosse suo Figlio a unire cielo e terra. Tutti gli eventi che si verificano nella Chiesa si riferiscono e sono vissuti dalla comunità in comunione con tutta la Chiesa nella sua dimensione temporale ed eterna. Ciò è già confermato dalle testimonianze neotestamentarie che ricordano la chiamata di Cristo agli apostoli e la pratica della loro vita nella comunità post-pasquale. Questa *realitas complexa* della Chiesa è stata dimostrata nell'insegnamento dei Padri della Chiesa, così come nei sinodi e nei concili universali. È in questo contesto di complessità della Chiesa che va vista la questione della sinodalità. La parola ἡ σύνοδος viene tradotta in latino con le parole *synodus* o *concilium*.

Tali parole, sebbene diverse, hanno un significato convergente. Il termine "concilio" arricchisce il contenuto semantico di "sinodo": assomiglia al termine ebraico קהל (qahal), che significa riunione, "assemblea". La traduzione di questa parola ebraica risuona in greco nella parola ἡ ἐκκλησία (*ecclesia*), che ha un legame etimologico con il verbo *kalein*, che significa

1 Il Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE, è Docente presso Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, Roma, Procuratore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita.

“convocare”. “Sinodo” è una parola associata alla Tradizione della Chiesa. Composta dalla preposizione “con” (σύν) e dal sostantivo “via” (ἡ ὁδός), indica il cammino comune del popolo di Dio. Si riferisce quindi a Gesù Cristo, che si presenta come “la via, la verità e la vita” (Gv 14, 6) e verso il quale si muovono tutti i credenti.

Il Sinodo è quindi un’esperienza di “cammino insieme”. I credenti sono οἱ σύνδοιοι, compagni di viaggio, chiamati a testimoniare la parola di Dio. Fin dai primi secoli, il termine “sinodo” designa assemblee ecclesiastiche convocate a diversi livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, questioni dottrinali, morali, liturgiche, disciplinari, canoniche e pastorali.

L’approfondimento della coscienza sinodale è stato favorito dai sinodi nella Chiesa, introdotti come luogo per risolvere questioni dottrinali o giurisdizionali che il vescovo locale non era in grado di affrontare da solo.

L’usanza di convocare i sinodi in Oriente apparve nella seconda metà del II secolo e nella Chiesa d’Occidente nel III secolo. I primi sinodi si tennero in Asia Minore e furono una forma di azione collegiale della Chiesa. Le origini della collegialità si possono far risalire a una riunione sinodale chiamata “Concilio Apostolico” (cfr. At 15). Questo evento divenne un modello per l’azione della comunità ecclesiale nelle generazioni successive. È degno di nota che i sinodi abbiano prestato attenzione alla conservazione del deposito della fede e alla fedeltà alla Tradizione apostolica. Poiché inizialmente le comunità cristiane si svilupparono soprattutto nei

centri amministrativi più grandi, questi divennero anche i centri della vita cristiana, le sedi dei vescovi e, di conseguenza, i luoghi in cui furono convocati i primi sinodi. Tra i più significativi vi sono i sinodi ispirati da papa Vittore († 199), i sinodi di Roma, della Gallia (a Lione) e del Ponto, che si occuparono della data di celebrazione della Pasqua; i sinodi che si occuparono del trattamento degli apostati “caduti” (*lapsi*) durante le persecuzioni dell'imperatore Decio tra il 250 e il 251, i sinodi africani che si occuparono dell'errore del donatismo (253-256), o i sinodi di Arles (314; 473), a Cartagine (418), a Orange (529) e in diverse occasioni a Toledo (a partire dal 400).

Si trattava di sinodi regionali o patriarcali presieduti dal cosiddetto *πρώτος* o *primas*, cioè il primo della metropoli o del patriarcato. In queste occasioni sono stati promulgati al clero le risoluzioni dei sinodi provinciali. Durante i sinodi sono state apportate modifiche alle rubriche liturgiche e rese note le istruzioni dei vescovi stessi. Ai sinodi dovevano partecipare d'ufficio il capitolo della cattedrale, il clero della capitale diocesana e i rappresentanti dei sacerdoti della zona. Solo il vescovo aveva il potere di legiferare. Tutti gli altri avevano un voto consultivo. Le risoluzioni del sinodo particolare venivano comunicate sia al Vescovo di Roma che alle metropoli vicine. Relativamente presto si affermò la tradizione di scambiare le determinazioni prese in particolari sinodi, in comunicazione con Roma.

Gradualmente, presero forma regole che definivano l'autorità dei sinodi e dei concili. I sinodi divennero la forma ordinaria di funzionamento della Chiesa, che prendeva decisioni

vincolanti e custodiva l'unità della fede e dei costumi attraverso questo mezzo. Assemblee più ampie, convocate anche dagli imperatori cristiani successivi, in cui deliberavano i rappresentanti delle comunità di molte province e regioni, vennero chiamate concili. I sinodi particolari facevano parte del funzionamento ordinario della Chiesa. I concili, invece, erano per loro natura eventi straordinari. Il primo esempio di un'assemblea di questo tipo fu il Concilio di Nicea convocato da Costantino il Grande nel 325, che venne conosciuto come il primo concilio universale. Il Concilio di Nicea fu il primo concilio sinodale della Chiesa. Per la prima volta, attraverso l'esercizio sinodale del ministero dei vescovi, ἡ ἐξουσία, ovvero l'autorità del Signore risorto di guidare e dirigere il cammino del popolo di Dio nello Spirito Santo, veniva espressa istituzionalmente a livello universale.

I primi otto concili universali (Nicea - 325; Costantinopoli I - 381; Efeso - 431; Calcedonia - 451; Costantinopoli II - 553; Costantinopoli III - 680; Nicea II - 787; Costantinopoli IV - 869/870) furono opera degli imperatori romani d'Oriente.

Di natura diversa erano i sinodi papali romani (iniziati nel IV s.), ai quali partecipavano, oltre al papa, i vescovi dell'Italia centrale e meridionale, comprese le isole. Il sinodo romano era praticamente un organo consultivo del papa, il papa dominava e i vescovi partecipanti erano solo *primi inter pares*.

A partire dal II s., la sinodalità è un modello per agire insieme in una situazione di conflitto, per difendersi dalle eresie, approvare un nuovo ordinamento ecclesiastico o in caso di controversie tra vescovi. In Asia Minore, i sinodi servivano come reazione

contro il montanismo o riguardo agli eretici. San Cipriano, quando si riferisce alla sinodalità come *in unum convenire*, ha in mente non solo una riunione esterna, ma soprattutto l'*unanimitas*, una concordanza orizzontale e verticale, cioè sia nella Chiesa attuale che in quella preesistente. In sant'Agostino, un riferimento alla sinodalità si trova in occasione della disputa con i donatisti ed egli mette in relazione il loro ruolo con la conferma della verità della fede e la conferma di pratiche e costumi corretti.

ARCHBISHOP IAN ERNEST¹

General Comments

The overall content of this *Report* is challenging and audacious as it pertinently voices out the cries of God's people as they face the harsh realities of daily life and the "divided witness" of the Church in our troubled, divided and broken world.

It clearly gives an idea of the "serious crisis" that the young people, the women, the parents and the "communities" are facing because of a lack of transparency, clear communication, recognition and proper and adequate formation in some spheres of life. It also denounces the unfortunate prevalence of lies, of unfulfilled expectations and the "widespread feeling of unease".

This *Report* also outlines the thirst of people for more participation in civic and church life.

¹ Archbishop Ian Ernest is Director of the Anglican Centre in Rome and Personal Representative of the Archbishop of Canterbury to the Holy See.



The word “Reform” is the key word that needs urgent attention and it calls for a greater listening on the part of those who are shouldering responsibilities of authority. A distinction has to be made between the words “Authority” and “Power”. There is indeed a great recognition that Pope Francis is a courageous Reformer who wishes to further the vision and mandate of the Second Vatican Council.

The Synodal Process is indeed key in engaging all Christians in implementing these reforms. Questions about its reception in some quarters do arise but trust in the work of the Holy Spirit is an imperative.

The voices expressed in these deliberations, do inform us that the Church, in its ensemble seem to be paralyzed by a form of clericalism that restrains the participatory life of a parish and lessens the impact of its sanctifying, pastoral and liberating presence in the Community it serves.

But this crisis is not inherent to the Roman Catholic Church only as it also pervades the structures of other Christian denominations too. So, as we engage with this *Report*, it would be good to suggest that there is the need for a true ecumenical commitment to build up an appropriate and consultative approach to mission and evangelization. Our baptism is the overall criterion that calls us to be, to work and to walk together for the sake, of establishing the values of the Kingdom of God in a world torn by unjust and corrupted devices.

From an Anglican perspective, there is, since the Lambeth Conference of 1988, “a recognition that culture is the context in which people find their identity”. This Conference of Anglican Bishops which meets every ten years urged the Church, at that time, and wherever it was to work at expressing the unchanging Gospel of Christ in words, actions, customs, liturgies which communicate relevantly to each society.”

As we face the odds of a world which is constantly transformed by technological and scientific progress and new cultural ideologies, it is important that we as followers of Christ, realize that a fruitful encounter with culture form part and parcel of the essence of Christianity. It originates from the early patriarchal period of Old Testament times. In his book, “Inspiration and Incarnation” (2005), the Evangelical Theologian Peter Enns clearly demonstrates that the Old Testament, for example, *Genesis* 1-11, fits wonderfully within the literary, legislative and scientific frameworks of the Ancient Middle East. From the Old to the New Testaments, we become aware that the Revelation of God embraces the cultural, literary and scientific concepts of those it wishes to meet with. The process of proper inculturation is more than ever needed today as it has been a principle of action of Christian Mission since the Apostolic period and through the colonial mission of the 16th century and further on.

God revealed himself in a particular place, within a particular people, it is the story of the people of Israel. Inculturation or contextualization does not mean to keep it for oneself and to make it an idol of one’s culture but it urges on one

to be ready to give oneself and to listen to the other so that there is a journey of discovery of the other. As this process of sharing is put into place, it gradually reveals the essence of the Good News of our Lord Jesus Christ. This will inevitably lead to the empowerment of people: the “ability to bring forth from their own living tradition, original expressions of Christian life, celebration and thought.”

As we will address the various issues raised in this report, it would be good to note that the Synodal process initiated by Pope Francis and in some way practiced by other World Christian Communion has as its vision, prospects of fostering a practice of Love. Love does not entail oppression based on one’s own opinion and idea, as the love of God brings about through an encounter a Christ-like attitude. Love does not entail oppressing someone but brings transformation when one meets the other in their concrete inner world.

In my own experience as a Bishop, where we faced the same issues which are global ones, the Diocese of Mauritius since 2014 has worked on a project that aimed at giving a new breath, a renewed energy to the “*Missio Dei*” entrusted to the Church in that part of the world. This gave new opportunities for the parishes, the women, the men, the children, the young and the old to come together and see how in their togetherness, they could embrace God’s longing for this diocesan community and of its institutions in a multi religious and cultural set up. This gave birth to a project that called for a renewed life style “Together on the



Road to Emmaus". To help us in setting up this diocesan adventure we had the help of an organizational psychologist who worked for 4 weeks with us to allow us to establish a method that would allow us to realize our intentions. Modules of training were published, guidelines on the project were provided as they would empower and equip each member of the diocese to fully participate in the liturgical, pastoral, missionary and catechetical life of the Church. The project has as its mission to encourage the people of the diocese to work towards a Church grounded on three principal pillars:

- A Welcoming Church
- A Loving and Caring Church
- A Teaching and Proclaiming Church.

For almost a year people of the diocese from different walks of life living in rural and urban settings have worked on the development of a logical model: personal development, self-leadership, team building, professional communicating exposure and a clear strategy with desired outcomes.

In conclusion, I do hope that these few comments will bring some water to the mill of fostering a true spirit of Synodality among God's people.

VESCOVO BRIAN FARRELL¹

1. Inquadramento generale nel contesto del Sinodo

Non c'è mai stata una consultazione così vasta, mondiale, dei membri della Chiesa, con una tale libertà di esprimersi sulle proprie speranze e aspettative, sui punti di forza e sui fallimenti della Chiesa.

Il processo sinodale, ancora nella sua fase iniziale, ha consentito a una parte – una minoranza – di fedeli cattolici di portare le proprie preoccupazioni e desideri personali e locali alla Chiesa “istituzionale”. Ora esiste una vasta documentazione su come i membri vedono la Chiesa vivere la sua missione in un contesto socio-culturale in rapido cambiamento, e come percepiscono di essere sostenuti o meno da quella Chiesa “istituzionale” nel vivere la loro vita cristiana.

In genere, la consultazione è stata ben ricevuta – per citare un rapporto nazionale –: “La nostra attuale esperienza ‘sinodale’ ha risvegliato l’idea e il desiderio di essere coinvolti nella vita della Chiesa, nel suo impegno con il mondo di oggi, e nel il suo lavoro pastorale sul campo”. (Canada).

È importante distinguere due aspetti del processo sinodale. Il primo sono i contributi: ciò che i partecipanti hanno palesato. Il secondo, la sinodalità stessa: l’intento di fare della Chiesa cattolica una chiesa sinodale.

¹ S.E.R. Brian Farrell è Segretario del Dicastero per la promozione dell’unità dei cristiani.



Sulle tematiche: i partecipanti chiedono maggiore partecipazione e corresponsabilità; vogliono più dialogo con le autorità della Chiesa; vogliono che la Chiesa sia uno spazio più accogliente. Vogliono che la Chiesa sia meno una Chiesa di mantenimento e conservazione di simboli e tradizioni che non hanno più presa, e più una Chiesa che “esce” per servire efficacemente.

Tra le problematiche specifiche comuni a tutte le comunità:

- la rapida perdita di credibilità della Chiesa nella sfera pubblica; da qui la crescente perdita dell'effetto identitario della Chiesa;

- la vocazione della donna nella Chiesa, radicata nella sua dignità battesimale. I partecipanti denunciano lo squilibrio tra la partecipazione attiva delle donne alla vita della Chiesa a livello locale e il fatto che i ruoli decisionali e di governo siano ricoperti da uomini. Ma non c'è accordo su una risposta unica o universalmente valida alla questione dell'inclusione e del fiorire delle donne nella Chiesa e nella società;

- la preoccupazione per la scarsa presenza della voce dei giovani nel processo sinodale e sempre più nella vita della Chiesa. C'è un appello urgente per una “opzione preferenziale per i giovani”. I giovani fanno fatica a vedere “l'utilità” della Chiesa nel loro mondo, dominato dai social media e dalla distrazione, e neanche come mezzo utile per impegnarsi in cause sociali e umanitarie. Molti, infatti, non vedono più la necessità di Dio. Vedono la religione che viene rimpiazzata dall'esplosione della conoscenza scientifica. D'altra parte, ci sono ancora molti

giovani che desiderano una formazione e un confronto “seri”. Ma quando hanno una domanda spirituale o esistenziale, la risposta dei rappresentanti “ufficiali” della Chiesa è spesso superficiale e insoddisfacente;

- i genitori non si sentono più adeguati al compito di “allevare” i propri figli. Si limitano per lo più a garantire uno *standard* di vita, lasciando ad altri ogni altro aspetto dell’educazione. Trascorrono troppo poco tempo con i loro figli e quando hanno tempo con loro spesso lo impiegano in modo superficiale. Spesso la loro stessa esperienza di fede è così debole che hanno poco da trasmettere. Non sono in grado di “offrire significato”;

- il fallimento della catechesi ad ogni livello: familiare, scolastico, parrocchiale;

- l’insegnamento della Chiesa sulla sessualità umana non è più visto come rilevante e vincolante.

I partecipanti chiedono che la Chiesa sia un rifugio per i feriti e spezzati, non un’istituzione per i perfetti. C’è un appello alla Chiesa ad essere più accogliente nei confronti delle famiglie interconfessionali e interreligiose, dei divorziati risposati, dei genitori single, delle persone LGBTQ e delle persone in matrimonio poligamo. La gente vuole che i dirigenti della Chiesa guidino con l’esempio e la compassione, non con l’imposizione. Vogliono una vita parrocchiale e liturgica più vitale. Denunciano la mancanza di spirito comunitario: sacramenti ridotti a celebrazioni individuali e individualiste.

2. Cercando la via in avanti

La questione fondamentale: la perdita del senso di trascendenza.

Buona parte dell'opinione pubblica guarda la Chiesa come istituzione politica o umanitaria. Eppure, come indicato nel sommario delle conversazioni *M.A.D.*, la fonte e la forza della Chiesa in ogni epoca è la potenza salvifica del Vangelo (cfr. *Rm* 1, 16). La Chiesa, tutte le Chiese hanno bisogno di tornare alle origini: Annuncio, Giustificazione, Grazia. "E come possono credere in colui del quale non hanno sentito parlare? E come possono ascoltare senza qualcuno che predichi? E come possono le persone predicare se non sono inviate? (*Rm* 10, 14-15). Ciò che si ascolta ha bisogno di essere vivacizzato mediante il dono vivificante dello Spirito Santo. Essenziale è che la Chiesa sappia facilitare una esperienza trascendente di Dio, e insieme creare comunità su questa base. Aveva ragione Karl Rahner: la Chiesa del ventunesimo secolo o sarà carismatica o non ci sarà più.

La debolezza di fondo

Viviamo delle meta-narrazioni che ereditiamo e assimiliamo dalla famiglia, dal ceto sociale, dall'identità nazionale, mediante la nostra educazione e soprattutto attraverso la particolare formazione religiosa che abbiamo ricevuto. Le meta-narrazioni sono sintesi culturali totalizzanti della storia e dell'esperienza di una collettività, che offrono a una società un'immagine di sé, un ideale che poi legittima il modo in cui quella società si organizza e persegue il benessere e il progresso dei suoi membri.

Direi che nel corso della mia vita la capacità della Chiesa cattolica di presentare la meta-narrativa della salvezza in Gesù Cristo è molto diminuita; e perciò non è più in grado di sostenere un percorso di vita religiosa individuale e collettiva nella società. Come ogni espressione religiosa, la Chiesa viene limitata alla sfera privata. La tecnologia ha cambiato non solo il modo in cui facciamo le cose, ma anche il nostro rapporto con le cose. L'economia mondiale, il predominio della politica su tutte le altre forme di organizzazione sociale e civile, la difficoltà della religione – e delle Chiese – di essere testimone convincente delle verità e dei valori che professano ha lasciato la maggior parte delle persone in uno stato di confusione e di vuoto. Le persone si sentono minacciate dal futuro collettivo. Si stanno ripiegando su se stesse in un eccessivo soggettivismo. Soprattutto tra i giovani e gli anziani, la disperazione (suicidio) sta diventando più frequente perché essi sentono che non gli viene più offerta una salvezza accessibile.

Le Chiese devono svegliarsi per vedere cosa sta succedendo e per rispondere alla grandezza della sfida.

La risposta necessaria

I cristiani avrebbero bisogno di una fede più salda per essere testimoni credibili della meta-narrazione che è la “storia della salvezza”. Bisogna che la Chiesa proclami che questa storia – la caduta, le alleanze e i patriarchi, Israele e Gerusalemme, finendo alla vita, morte e risurrezione di Gesù, e poi alla Chiesa – è portatrice delle intenzioni e dell'azione salvifica di Dio. Essere cristiano significa essere parte del popolo immerso in questa storia di salvezza.

La sinodalità è il cammino, il metodo, che le Chiese possono seguire per generare, nutrire e potenziare questo popolo.

Si tratta di attuare uno stile di partecipazione e di corresponsabilità di tutti i battezzati per la missione della Chiesa. Questo è il loro diritto e il loro dovere derivante dalla comune dignità battesimale. Oggi, a questo punto del processo sinodale, cominciamo appena ad imparare a camminare insieme, a pregare insieme per discernere ciò che Dio sta dicendo. Questa è la strada maestra che hanno tracciato le riforme che cerca di introdurre il papa Francesco. Solo nella potenza dello Spirito Santo, riusciremo; senza vita nello Spirito, il risultato finale sarà peggiore del punto di partenza.

BISHOP BRIAN FARRELL¹

The Synodal Process so far

There has never been such a vast, worldwide, consultation of the Church's membership, with such freedom to express oneself about one's hopes and expectations, about the Church's strengths and failures.

The synodal process, still in its infant stage, has enabled a part – a minority – of the Catholic faithful to bring their personal and local concerns and wishes to the “institutional” Church. There now exists a vast quantity of documentation regarding how the members see the Church living out its mission and purpose in a rapidly changing socio-cultural context, and how they perceive they are being supported or not supported by that “institutional” Church in living their Christian life.

For the most part the consultation was well received – to quote one national report: “Our current ‘synod’ experience has awakened the idea of, and a desire to get involved in the life of the Church, in its engagement with the world today, and in its pastoral work on the ground” (EC Canada).

It is important to distinguish two aspects of the synodal process. One is the input: the issues brought forward. The other is synodality itself: the effort to make the Catholic Church a synodal Church.

¹ H.E. Bishop Brian Farrell is Secretary of the Dicastery for Promoting Christian Unity.

As regards issues: Participants ask for greater participation and co-responsibility; they want more dialogue with Church authorities; they want the Church to be a more welcoming space. They want the Church to be less a Church of maintenance and preservation of symbols and traditions that are no longer meaningful, and more a Church that “goes out” to serve effectively.

Among the specific issues that are common to all communities:

- the rapid loss of credibility of the Church in the public sphere; hence, the increasing loss of the Church’s identity-forming effect.

- the vocation of women in the Church, rooted in their baptismal dignity. Participants decry the imbalance between the active participation of women in Church life at the local level and the fact that decision-making and governance roles are held by men. But there is no agreement on a single or complete response to the question of the inclusion and flourishing of women in Church and society.

- concern regarding the meagre presence of the voice of young people in the synod process as well as increasingly in the life of the Church. There is an urgent call for a “preferential option for the young”. Young people find it hard to see the Church’s “usefulness” in their world, dominated by social media and distractions, or even as a useful means to involve themselves in social and humanitarian causes.

- In fact, many no longer see the need for God. They see religion being displaced by the explosion of scientific knowledge. On the other hand, there are still many young people who yearn for “serious” formation and debate. But when they do have a spiritual or existential inquiry, the response from “official” Church representatives is often superficial and unsatisfactory.

- Parents no longer feel adequate to the task of “bringing up” their children. They are mostly limited to ensuring a standard of living, leaving every other aspect of education to others. They spend too little time with their children, and when they do have time with them it is often spent superficially. Often their own experience of faith is so weak that they have little to pass on. They are unable to “offer meaning”.

- a failure of catechesis at every level: family, school, parish.

- The Church’s teaching on human sexuality is no longer seen as relevant and binding.

Participants ask that the Church be a refuge for the wounded and broken, not an institution for the perfect. There is a call for the Church to be more welcoming towards interchurch and interfaith families, remarried divorced, single parents, LGBTQ people, and people in polygamous marriage. People want Church leaders to lead by example and compassion, not by imposition. They want a more vital parish and liturgical life. They decry the lack of community spirit: sacraments reduced to individual and individualistic celebrations.

Seeking a way forward

The core issue: the loss of the sense of transcendence

For the most part, public opinion views the Church as a political or humanitarian institution. Yet, as suggested in the summary of the *M.A.D.* conversations, the source and force of the Church in every age is the power of the Gospel to save (cf. *Rom* 1:16). The Church, all Churches, need to return to basics: Proclamation, Justification, Grace. “And how can they believe in him of whom they have not heard? And how can they hear without someone to preach? And how can people preach unless they are sent?” (*Rom* 10:14-15). What is heard needs to become effective and actual through the life-giving gift of the Holy Spirit. The Church must be able to facilitate a transcendental experience of God and to create community on that basis. Karl Rahner was right: the Church in the twenty-first century will either be charismatic or it will no longer be.

The core weakness

We live by the meta-narratives that we inherit and assimilate from family, social class, national identity, mediated through our education and especially through the particular religious formation we have received. Meta-narratives are totalizing cultural syntheses of the history and experience of a collectivity, which offer a society an image of itself, an ideal that then legitimizes how that society organizes itself and pursues the wellbeing and progress of its members.

In my lifetime, the capacity of the Catholic Church to present the meta-narrative of salvation in Jesus Christ has greatly diminished; and therefore the Church finds it increasingly hard to sustain a path of individual and collective religious life in society.

Like all religion, the Church is being restricted to the private sphere. Technology has changed not only how we do things but also our relationship to the way things are. The world economy, the domination of politics over all other forms of social and civil organization, the clear failures of religion – and of the Churches – to be convincing witnesses to the truths and values they profess, has left people in a state of confusion and emptiness. People feel threatened by the collective future. They are turning in on themselves in an exaggerated subjectivism. Among the young and the old, despair (suicide) is becoming more frequent because they feel there is no salvation on offer.

The Churches need to stir themselves to see and respond to the magnitude of the challenge.

The needed response

Christians need a more solid faith in order to be credible witnesses to the meta-narrative that is “salvation history”. The Church needs to proclaim that this history – the fall, the covenants and patriarchs, Israel and Jerusalem, leading to the life, death and resurrection of Jesus and then to the Church – bears in itself God’s intentions and God’s saving action. Being a Christian means being a part of the people immersed in that salvation history.

Synodality is the path, the method, that the Churches can follow to generate, nourish and empower that people.

Synodality involves implementing a style of participation and co-responsibility of all the baptized for the mission of the Church. This is their right and duty arising from their common baptismal dignity. Today, at this point in the synodal process, as Catholics and with our Christian brothers and sisters, we are only beginning to learn to walk together, and to pray together and discern what God is saying, and to work together to serve the material and spiritual needs of suffering humanity. This is the path that Pope Francis' reforms have laid out before us. Only In the power of the Holy Spirit will we succeed; without life in the Spirit the end result will be worse than the point of departure.



REV. PROF. DANIELE GARRONE¹

Premessa

Nelle varie letture che ho fatto del *Resoconto delle riflessioni* ... del M.A.D. 3, ho vissuto insieme un senso di diversità (non “estraneità”!) e di comunanza.

Sulla prima sensazione, dirò poche parole, soltanto per permettere di capire che cosa richiamano i termini “sinodo” e “sinodalità” nella mia esperienza di credente e nella ecclesiologia della mia chiesa.

Dalle *Discipline Valdesi*

Art. 1 - (definizione)

Le chiese che da secoli remoti e attraverso numerose persecuzioni Dio, nella sua grande misericordia, ha conservato nella fede alla sua Parola in alcune valli delle Alpi occidentali che dal movimento valdese hanno preso il loro nome; quelle sorte di poi per la predicazione evangelica in vari paesi dove Dio ha condotto la popolazione valdese; e quelle che, professando la stessa fede evangelica, sono venute e vengono unendosi ad esse, accogliendone la Disciplina, formano nella loro totalità un unico corpo che vive nella sola grazia del Signore.

¹ Il Rev. Prof. Daniele Garrone è Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma, Presidente della Federazione della Chiese Evangeliche in Italia.



Art. 7 - (governo della Chiesa - gerarchie - organi)

La Chiesa è retta da una gerarchia di assemblee aventi ciascuna un proprio ambito di competenze: l'assemblea di ogni chiesa locale, l'assemblea di ogni raggruppamento regionale di chiese, il Sinodo nelle sue due sessioni italiana e rioplatense. Ciascuna assemblea elegge un suo organo collegiale che risponde ad essa direttamente ed ha funzioni sue proprie in sede locale, regionale e centrale [...]

Per noi la sinodalità è deliberativa e strutturale, dal basso verso l'altro (gerarchia di assemblee). C'è però un interessante punto di contatto con un rilievo del *Resoconto* (p. 3) che menziona la "difficoltà di capire (e accettare) il fatto che la struttura della Chiesa non sia democratica, soprattutto a fronte della constatazione che il mondo va sempre più verso la democrazia come forma migliore di governo e interrelazioni." La nostra sinodalità è "democratica" nel senso corrente del termine? Non direi, perché l'intento è di prendere decisioni sotto la guida dello Spirito Santo, nell'ascolto della Parola di Dio e come ubbidienza. Il voto compare solo alla fine del processo a cui i "deputati", non delegati!, sono chiamati, come strumento per una decisione condivisa e poi vincolante. La Commissione teologica internazionale, *La Sinodalità ...* n.4 definisce la sinodalità come "discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, le questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che via via si presentano". Noi aggiungeremmo "deliberare" a "discernere" e "di governo" alla lista dei punti oggetto di discernimento.

Osservazioni sul *Resoconto delle riflessioni ...*

1. Gli interrogativi sull'essere cristiani e testimoni oggi, i problemi e le sfide che questo comporta sono ecumenici. L'attuale fase di "ascolto" del cammino sinodale ha anche questa dimensione ecumenica, e la dimensione ecumenica, come l'ascolto, è reciproca ...

Se ci sono temi specifici del Cattolicesimo romano (vedi oltre, punto 2), gran parte dei problemi (la maggior parte?) sollevati sono avvertiti in tutta l'ecumene cristiana:

- Siamo tutti spinti a vederci come i "cristiani che ancora non siamo" e sfidati a scoprire "che cristiani possiamo/dobbiamo diventare".
- Tutti diciamo che essere cristiani ed evangelizzare sono la stessa cosa, ma cosa vuol dire? Evidentemente non si tratta di una riconquista di territorio e di rimpiangere perdute rilevanze / predomini culturali e sociali - in questo senso la secolarizzazione libera il terreno per una testimonianza senza equivoci ... Si tratta di ricevere e condividere l'annuncio, in vista della fede.
- Tutte le comunità cristiane hanno il problema dei "giovani" La maggior parte di loro non ci segue. Cosa sappiamo delle loro ragioni? Interessante l'individuazione di tre categorie (p. 3), utile suggerimento per un'indagine che intendiamo avviare anche nelle nostre chiese. Non credo che la strada sia quella di tornare alle prove dell'esistenza di Dio o alla fondazione filosofico-scolastica della fede. L'evangelo è paradosso. Si tratta di "dire Dio" oggi, e "oggi" implica

il pensiero scientifico, la visione storico-critica, la tecnologia, il pluralismo delle visioni, la democrazia parlamentare costituzionale ... Su questo sfondo, crescono in tutte le confessioni cristiane le spinte identitarie, da un lato, e gli abbandoni con un giudizio di obsolescenza e irrilevanza, dall'altro. Qual è il cristianesimo da scoprire e non "recuperare"?

- Credo uno dei nodi centrali sia quello della predicazione (al di là della differenza di genere letterario tra l'omelia e il sermone): avvertiamo la difficoltà di "dire Dio" e le subiamo l'onnipresente scappatoia del fervorino etico ("cerchiamo di essere un po' più buoni, e anche il mondo andrà un po' meglio ..."): l'evangelo è però in primo luogo la buona notizia di "Dio per noi, cioè per il mondo" e non un insegnamento morale; è vocazione, "chiamata".
- Fondamentale mi sembra il richiamo alla "teologia" (p. 4, 2.3 *Un'idea*). La "teologia" non è un sapere separato (anche se ha i suoi "esperti"), ma - nel senso di *riflessione consapevole sulla fede* - deve essere una dimensione di ogni battezzato/a, di ogni credente. A questa consapevolezza meditata devono tendere la predicazione, lo studio della Bibbia, la riflessione "sinodale", le dinamiche comunitarie.
- C'è poi il problema della realtà comunitaria. Quale *koinonia* e quale profilo cercare, tra "mondanizzazione" (assomigliano alla società in cui viviamo molto di più di quanto crediamo ...), settarismo (magari risentito, perché là fuori non ci danno retta ...), compiacimento del "pochi, ma buoni", affermazione di ruoli e tutela di poteri ...?

Che udienza e coinvolgimento ha il processo sinodale? Una recente inchiesta nelle nostre chiese ha mostrato come un quarto (circa 5.000) dei membri frequentano regolarmente i culti e le attività comunitarie e di questi un migliaio sono impegnati come “dirigenti” nei vari comitati e organi ...

2. Ho colto alcuni nodi specificamente legati alla ecclesiologia e alla teologia della Chiesa di Roma. Se vedo bene si tratta dei seguenti:

- Celibato ecclesiastico
- Rivalutazione del ruolo delle donne e questione del ministero (ordinato) femminile
- Gerarchia – carismi, riforma delle strutture di governo
- Livello consultivo – valore “deliberativo” del *consensus fidei*
- Sacramento della riconciliazione
- Missione eucaristica
- Stato del Vaticano



DR. PROF. TAMARA GRDZELIDZE¹

As an orthodox reporter on the document I am impressed by the number of common concerns between the two churches, with a big difference in the background that the Roman Catholic Church (RCC) actually addresses the issues and attempts to glean opinions from its flock while the Orthodox Church (OC) until today cannot reach consensus on addressing these issues. The absence of any conciliar approach to 'worldliness' and the need for 'reform' – analogous to Vatican II – makes this process even more difficult for the Orthodox. Perhaps, these common concerns, in spite of being risen under different circumstances, are the signs of the time that makes the process of collecting opinions of the common believers and analyzing the data noteworthy for the synodal processes, in terms of the RCC and Pope Francis, but also for the OC.

In my reading of these reflections the issue of synodality is truly seen through the lenses of **renewal/reform/restructure/restore** of various, perhaps all, aspects of the church life from structures to witnessing the Gospel – rediscovering the meaning of being Christian. There is a sense that addressing the synodal process will make a difference. To my orthodox conviction this is fundamental for reaching sensible results about restoring the synodality that is renewal of witnessing the Gospel. These changes require profound reflection backed up with faith in prayer and the assistance of the Holy Spirit.

¹ Dr. Prof. Tamara Grdzeldze is Professor at the Ilia State University, Tbilisi, Georgia; former Ambassador of Georgia to the Holy See.



The Church of Christ represents a continuous process of synodality. Synodal process guarantees the church being lively, vibrant, reflective, loving. Each particular church expresses its nature/mission through an overwhelming understanding of the Body of Christ, the baptism in Christ, the new creation in Christ that is not possible to achieve without the synodal process. Again, in my reading of synodality, the baptized understand themselves as one body and behave likewise. Their oneness is not about the fusion of personal or local but oneness of differences that could be also one of the marks of synodality.

Two paths for further exploration and finding solutions are put forward in these comments – participation and communication. In fact, both represent two side of the same coin, there is no participation without communication and vice versa. Advocating the culture of dialogue has been a point of reference for the Pope Francis' pontificate from the very beginning, listening, listening carefully and discerning in order to step into a dialogue, to be a true community. Giving a voice to others by listening already involves them as participants. Participation of the flock (in its widest sense) in the life of the Church is the only way for being a community, being the Church. At the same time, **no** to listening to instructions which are general, out of touch with the reality.

Churches have to face courageously paradox of our technological age, allegedly invented to build bridges between human beings, which it does in many cases, although often results in deepening estrangement and locking us up into our comfort zones.

Interesting question is raised about disparity between the non-democratic church and the increasingly democratic world. A very important topic to explore from the theological point of view. I have some experience of it during my previous work at Faith and Order. (See *Sources of Authority in the Church*, volume 2)

Another recurring point in these comments is the importance of an example, that is not surprising as Pope Francis himself tries very much to live his teaching and thus acts paradigmatically. Can we define how he does it, in spite of making 'mistakes', going off the protocol lines etc? Perhaps, the sincerity of his acting/speaking spontaneously out of love and mercy is the key (which is occasionally also a source of his 'mistakes'). What is a suggestion for an exemplary behavior for contemporary Christians, lay and ordained? I am sure some point could be made into this direction if those who wish to renew their witness listen but also are heard, participate and reflect in their own capacity. (Even Maximus the Confessor adds this prerequisite from time to time to his teaching – each in his/her own capacity or worthiness, as he names it).

And the line about believer's way continually called to be Eucharist warms up my heart, In spite of the urgency concerning 'worldliness', i.e. the Church reflecting and seeking authentic ways to engage with the world, no solution can be reached outside of the Eucharistic path, and if so then it will not be authentic for Catholicity and Orthodoxy. Again, practical implementation of the Eucharistic way of life needs a creative response in each particular context so that all remain one Body.

I was struck by the demand of the renewal of relational and communicative dynamics, so well phrased. Indeed, language, relations, self-referential attitude, estrangement especially in the Western societies, the role of social media (which can be so negative!) – all are indispensable aspects of contemporary communications' strategy. Catechesis at all levels is a must but what to teach, how to make a new without neglecting the *kerygma*?

I find it difficult to see paths for resolving episcopocentrism in the Orthodox Church (and in the Catholic as well, but not in the same measure) apart from relying on the attitude of individual bishops. Orthodox episcopacy claims to follow the pattern established by the Church of the first millennium but *de facto* we have a different picture today. The Catholic idea that the OC has soled out celibacy is not true, as only celibate priests are promoted as bishops. Distinguishing between orders and functions is important also with regard to episcopacy, often episcopal orders make a wrong influence on bishop's functions.

Even though the whole body of the Church must participate in pastoral, catechetical and charitable changes, it requires a lot of attention be given to existing social and ecclesial boundaries. Paradoxically, conflicts within the church can be more severe than conflicts of the Church with outside world, and the former, in most cases, are instigated by the difficult to agree on the latter.

My personal impression on this text was very positive, a lot to discern and advocate in the upcoming pre-synodal process. One memorable sentence, among many others, was by S. Rita De Bonis: "...the Church is real when she lowers herself to the ground and is not afraid to touch the dead and raise them".

REV. PROF. ODAIR M. PEDROSO¹

1. The three questions meant to help *M.A.D.* 3 participants to reflect on Christian identity in the local contemporary context – on pressing and complex challenges of the church; on the critical aspects of current ecclesial structure; and on the church's resources and potential to respond to current challenges – have given rise to a very diverse spectrum of answers.

2. The answers to the first question, on the challenges faced by "the church of Pope Francis" (pp. 30-36), were collated around three areas:

- the socio-cultural change of recent decades as a constant challenge;
- relational difficulties exacerbated by the pandemic;
- the church's incapacity to elaborate guidelines for renewal.

¹ Dr. Prof. Odair M. Pedroso is Professor at the Ecumenical Institute, Bossey, Switzerland; former Director of the Faith and Order Commission of the World Council of Churches.

3. The answers to the second question, on the critical aspects of the current ecclesial structure (pp. 36-46), were also collated around five areas:

- the disconnection faith and life;
- self-referential attitude;
- inadequacy of participation in liturgical and sacramental moments;
- low impact of catechesis, need to elaborate formation programmes;
- inadequacy of the language used by the church and its communication style.

4. The answers to the question about the church's resources and potential to respond to current challenges (pp. 46-50) were again gathered around five areas:

- the capacity of the gospel to bring about conversion;
- the church's capacity to be salt of the earth;
- the re-evaluation of the role of the laity;
- the possibility of reformulating structures;
- the spiritual resources.

5. It is remarkable that the second question elicited many more answers than the other two. They fill 10 pages of the *Report*, the same number of pages of answers to questions 1 and 3 taken together. This can be interpreted in different ways, but the malaise towards the institution or institutions that intend to be tutors, parents and teachers, expressed from different perspectives, seems an important constant.



6. To a Protestant from Western Europe, concerned with the future of his/her Reformed or Lutheran church, the perception of the present situation conveyed by the report sounds familiar in relation to the challenges raised by dechristianisation and catalysed by the growth of economic inequalities, the climate disaster, and the pandemic. A criticism of church structures.

7. If ecumenically speaking the present synodality process can be seen as an act of ecumenical reception by the Catholic Church, in continuity with the ecclesial reception of the Council, then its objectors may have apparently good arguments to resist to it by pointing out that the other Christian traditions at the origin of this gift are not facing less difficulties concerning the questions to which the 18 *M.A.D.ers* have provided responses. In other words, the reception of this gift is not a guarantee, it should not be seen as a guarantee, of a “de-dechristianisation”: it is not a grantee that the perception of an institutional crisis will be replaced by the perception of a sociologically triumphant institution. The Church of Christ is not *semper reformanda* in order to be institutionally powerful or politically influential, but because it is *creatura verbi*: it is created prophetically in and by the proclamation of a new age.

8. My previous remark presupposes the insight, gained in the reading of this and many other reports, that quite often the notion of church crisis is related to the notion of church “decline” that almost inevitably idealises an old Christendom that will not come back. A crisis can be a transition. I wonder whether we should not give more attention to the distinction between God’s

sovereignty and the church's life and witness, which teaches us humility, so that, somehow in the direction of *Gaudium et spes*, we would pursue a more positive theological understanding of secularisation, knowing that we now where the church starts but we do not know where it ends. Can't we be happy religious minorities joyfully proclaiming the hope in a cosmic rebirth?

9. I welcome the general direction proposed by the synthetic meta-reading in terms of an inter-generational approach to the rediscovery of being Christian, of one's "baptismal dignity". As I look at the world to come, the mega-trends that that will shape lives of billions of people in the coming years, I am inclined to contend that we should first of all educate children and young people to be experts in the compassion that Jesus of Nazareth felt in his guts for the crowds (*Mt*, 9:36) for a very clear reason: they were harassed and helpless. We should always read the great dogmatic definitions of the 4th and 5th century in the horizon of the memory recorded in the synoptic gospels.



REV. PASTORE RAFFAELE VOLPE¹

Va riconosciuta, prima di tutto, la grande sensibilità ecumenica di chi organizza questo interessante cammino di riflessione dal basso. La grande sensibilità ecumenica è data dalla possibilità, per voci cristiane non cattoliche, di entrare in dialogo sui contenuti emersi. Uno sguardo da fuori, interessato, che spero possa arricchire il cammino della Chiesa stessa.

Visione, trasformazione e impegno. Provo a riassumere con queste tre parole quanto emerso dalle riflessioni dei “18 M.A.D.ers”. Qual è la visione della chiesa? Quali trasformazioni sono necessarie perché tale visione prenda corpo? E che tipo di impegno individuale e comunitario è necessario? Il tema della visione può anche declinarsi come domanda sul senso dell’essere chiesa oggi. Un senso inteso come orientamento verso una meta, che ci consenta di non subire gli eventi, ma di governarli.

Nel messaggio biblico la visione è il dono di una benedizione. Abramo riceve in dono la visione di una terra promessa ed è questa la sua benedizione. Noi dobbiamo chiederci in che modo siamo benedetti da Dio in questo tempo complesso e disorientante? In che modo la benedizione di Dio si traduce in visione della chiesa? Mi sembra che tali domande fanno da sfondo alle riflessioni dei M.A.D.ers. Collegare la domanda sul senso alla visione e, quindi, alla benedizione apre a un discernimento sull’operare di Dio nella nostra vita e nella nostra chiesa e offre un orizzonte verso cui incamminarsi.

1 Il Rev. Pastore Raffaele Volpe è Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze; già Presidente della Unione Cristiani Battisti d’Italia.

Portatori di visione sono coloro che non soccombono al canto delle sirene del nostro tempo, che vivono dentro le dinamiche della nostra epoca, ma sollevando lo sguardo. Non sono chinati, ma eretti. “Quelli di fuori” guardano alla chiesa per individuare questi testimoni visionari. Se non li trovano, cercano altrove o si rassegnano.

Dai vari interventi dei *M.A.D.ers* si può tentare di far emergere una visione di chiesa. Provo a farlo attraverso delle parole: sinodalità, partecipazione, pluralità (interculturalità), evangelizzazione, nuovi linguaggi, intergenerazionalità, accoglienza, ascolto attivo, coerenza (di fede) e preghiera.

È la sfida di una visione come benedizione di Dio che apre alla grande fatica della trasformazione. Trasformare, oppure riformare, la chiesa, produce un effetto lavatrice. L'essere sbalottati non è piacevole. La trasformazione non è tanto un processo di adeguamento ai tempi, ma una fedeltà alla visione. La tentazione di adattarsi è, spesse volte, la conseguenza di una frustrazione sulla propria irrilevanza. Tuttavia, la rilevanza della chiesa è il frutto non di un adeguamento del Vangelo al mondo, ma di un portare il mondo al Vangelo. La trasformazione, quindi, come la visione, richiede discernimento. Non è un fine in se stesso. È al servizio della visione. Ma proprio per questo motivo, può essere più dolorosa di un *maquillage* o di un costante trasformismo.

Alcuni temi sollevati dai *M.A.D.ers* danno delle precise indicazioni sulle trasformazioni da intraprendere. Sinodalità, ruolo delle donne, i giovani, la dimensione del corpo, solo per citare alcuni dei temi più sensibili, dicono alla chiesa un bisogno

di maggiore partecipazione. Si ritrova la dimensione del sacerdozio universale (e profetico) che deve caratterizzare la chiesa fedele al Vangelo. Non si possono frustrare le richieste che il popolo rivolge alla chiesa di una maggiore partecipazione. Anche perché offre alla chiesa l'opportunità di porre al centro della partecipazione la consacrazione di ogni singolo fedele. La trasformazione della chiesa va di pari passo con la trasformazione del fedele. E, quindi, la domanda rivolta alla chiesa: quali trasformazioni deve intraprendere per essere fedele alla visione che ha ricevuto come benedizione? Tale domanda ha, come altra faccia della medaglia, la domanda rivolta ai singoli appartenenti alla chiesa: *quali trasformazioni devi intraprendere anche tu per essere più fedele alla Parola del Vangelo?* Solo una chiesa in trasformazione può invitare i singoli fedeli a intraprendere un processo di trasformazione che riguarda soprattutto i vari modelli di vita (il consumismo?); la qualità delle relazioni; la gestione del tempo; la responsabilità verso le future generazioni; il rispetto del creato; il ruolo sociale e politico nella città in cui si è chiamati a vivere; il compito missionario, che deve riguardare non solo la chiesa, ma anche ciascun fedele individualmente.

E questa riflessione ci ha già aperto la strada alla terza parola: impegno. E la parola *impegno* apre a una quarta parola che in qualche modo tiene insieme visione, trasformazione e impegno. Si tratta della parola *patto*. Nella Bibbia, Dio fa un patto con l'umanità, con il popolo di Israele, con la chiesa. Un patto che, però, diventa anche un patto tra gli umani, tra i membri del popolo di Israele e tra i fedeli che vivono nella chiesa. Un patto con Dio e tra noi. Un patto che chiama i fedeli a un impegno.

Un maggiore impegno si tradurrà in più partecipazione e in più coraggio nel far fronte alle trasformazioni necessarie per vivere la visione in modo concreto. Tutto questo si concretizza con la forma di un patto, che potrebbe anche riguardare le singole parrocchie. Un impegno di ciascuno e di tutti, per affrontare i tempi difficili nei quali viviamo, con la fiducia in un Dio che opera attraverso di noi e nel mondo.

È interessante, nella riflessione dei *M.A.D.ers*, il riferimento esplicito alla dimensione interculturale della chiesa. Dimensione che si fa essenziale di un tempo di multiculturalità frammentate. Mettere mano a una maggiore interculturalità, offre alla visione, alla trasformazione e all'impegno una profondità maggiore. Bisognerà fare spazio, nella chiesa, a faticose mediazioni sul modo in cui le diverse visioni formano una comune Visione; su quanta diversità, nei percorsi di trasformazione, produce una trasformazione condivisa; su come interpretare l'impegno non come uniformità, ma come creatività e accoglienza delle differenze. La dimensione interculturale ha bisogno, con maggiore urgenza, di una logica del patto, in quanto luogo di un impegno alla condivisione, alla pazienza, all'ascolto e alla comunione.

Mi permetto di concludere le mie osservazioni, facendo notare che manca, a me sembra, nella riflessione dei *M.A.D.ers*, un accenno alla questione di genere (soprattutto in riferimento alla omosessualità) e a tutte le questioni riguardanti la bioetica. Si tratta di quei temi 'difficili', 'taglienti', ma che sfidano costantemente i membri delle parrocchie.

F.

**M.A.D. 3: IL PRODOTTO -
LA DOCUMENTAZIONE
PER IL SINODO**

Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale da un Gruppo di teologi cristiani in sinodalità

Laboratorio ecumenico sinodale

Modulo 3 del progetto M.A.D. for Ecumenism - Mutual Accountability Desk

del Centro Pro Unione dei Frati Francescani dell'Atonement

Nota redazionale

Il presente documento *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* è frutto delle riflessioni di un gruppo di pastori, leader e teologi cristiani di diverse confessioni [da ora denominati Consulenti ecumenici], presentate tramite commenti scritti e interventi orali durante un incontro tenutosi l'8 febbraio 2023 presso il Centro Pro Unione per il progetto *Laboratorio ecumenico sinodale* all'interno del progetto *M.A.D. for Ecumenism - Mutual Accountability Desk*.

I Consulenti ecumenici, riunitisi in sinodalità, sono: Prof.ssa Sig.ra Lorella Congiunti (Docente presso la Pontificia Università Urbaniana, Roma; già Vice Rettore della stessa, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Basilio Degórski, OSPPE (Docente presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, Roma, Procuratore Generale dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita, prospettiva cattolica); Arcivescovo Ian Ernest (Direttore del Centro Anglicano di Roma, Rappresentante personale dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, prospettiva anglicana); Vescovo Brian Farrell (Segretario del Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani, prospettiva cattolica); Rev. Prof. Daniele Garrone (Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma, Presidente della Federazione della Chiese

Evangeliche in Italia, prospettiva valdese); Prof.ssa Sig.ra Tamara Grdzeldze (Docente presso la Ilia State University, Tbilisi, Georgia; già Ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede, prospettiva ortodossa); Rev. Prof. Odair M. Pedroso (Docente presso l'Ecumenical Institute, Bossey, Svizzera, già Direttore della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, prospettiva riformata); Rev. Prof. James Puglisi, SA (Docente emerito presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Direttore del Centro Pro Unione, Roma, prospettiva cattolica); Rev. Pastore Raffaele Volpe (Pastore presso la Chiesa Battista di Firenze; già Presidente della Unione Cristiani Battisti d'Italia, prospettiva battista). L'incontro dell'8 febbraio è stato coordinato e moderato dalla Prof.ssa Teresa Francesca Rossi, Co-Direttrice del Centro Pro Unione, Docente di Ecumenismo presso la Pontificia Università san Tommaso d'Aquino in Urbe. Il documento è stato sottoscritto dai Consulenti ecumenici il 15 maggio 2023.

Il titolo del documento, che riecheggia il versetto biblico degli *Atti degli Apostoli* 2, 42, è stato scelto in quanto richiama etimologicamente e semanticamente l'idea di una assise riunita per uno scopo comune, e perciò bene esprime il cuore del progetto *M.A.D. 3: l'attuazione di una catena d'ascolto reciproco che nella Chiesa è compito di ogni battezzato.*

Note sul processo e di metodo

Il presente documento *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* si profila quale intento comune da parte dei Consulenti ecumenici di ascoltare e rispondere insieme a quanto riflettuto, condiviso e portato alla loro attenzione da un gruppo "campione" di fedeli cattolici di diversificato profilo, chiamati a partecipare sinergicamente al percorso sinodale all'interno

del progetto del Centro Pro Unione *M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk* [da ora denominati *M.A.D.ers*].

I *M.A.D.ers* erano stati invitati a riflettere sulla difficoltà identitaria del cristiano nel vivere e testimoniare la fede in Cristo in un contesto – come è quello contemporaneo – che mina la possibilità stessa della fede e lo spazio consentito al sacro, tale sfida accomuna le varie tradizioni cristiane.

A guisa di traccia erano state proposte 3 domande:

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?
2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?
3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

Dalle risposte è stato redatto un *Report* dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società*, offerto all'analisi dei Consulenti ecumenici; essi hanno espresso il proprio compiacimento per il profilo dell'iniziativa e per la sensibilità sia sinodale di coinvolgere i fedeli “ dal basso”, sia comunionale di far entrare le varie tradizioni cristiane in dialogo sui contenuti e sul metodo del progetto. Essi hanno altresì espresso il proprio apprezzamento per la ricchezza, la serietà e l'onestà delle riflessioni dei *M.A.D.ers*, e per l'impegno profuso nel dare voce alle proprie istanze di fedeli nel contesto contemporaneo e in risposta all'appello del Sinodo. I Consulenti ecumenici hanno ritenuto interessanti, equi-librate e ben redatte le riflessioni dei *M.A.D.ers*, e proprio a motivo della loro ampiezza e complessità, sono consapevoli di non poter indirizzare tutte le istanze emerse e, tantomeno, di poter

offrire risposte esaurienti a temi complessi e delicati e a problemi stratificatisi nel tempo. Sono altresì convinti che – al di là degli approcci dei contenuti che il presente documento potrà indirizzare – la realtà stessa di sinodalità in modo dinamico che la stesura del presente documento ha comportato, costituisca una risposta alla richiesta di una Chiesa capace di accogliere i segni dei tempi e di rinnovare alcuni processi interni, tanto nelle tradizioni cristiane che, sebbene secondo modalità diverse, hanno reso la sinodalità un tratto distintivo e largamente sviluppato, quanto nella Chiesa cattolica, impegnata a rendere la sinodalità più operativa e rilevante: *l'ecumene* si trova, così, a camminare insieme e, insieme, ad alimentare la catena di ascolto reciproco.

I Consulenti ecumenici hanno generosamente e amabilmente offerto la propria competenza teologica ed esperienza pastorale, dedicandosi simpateticamente e con attenzione all'analisi di tutti i materiali. Ad una prima eco al *Report* espressa mediante alcune pagine di commento redatte da ciascun consulente individualmente, ha fatto seguito una lunga sessione plenaria in cui i Consulenti ecumenici hanno riflettuto insieme, portando alla luce il contenuto che il presente documento riporta. Lo scambio teologico e sapienziale si è rivelato in molti tratti convergenti e viene offerto come testo principale sottoscritto unanimemente dai Consulenti ecumenici stessi; mentre in altri tratti hanno emerso diversificate prospettive confessionali, che vengono riportate in corsivo – a guisa di “glossa” al testo comune – alla fine di ogni sezione, utilizzando una metodologia già testata nei documenti ecumenici. I Consulenti ecumenici hanno dato il proprio consenso alla pubblicazione dei loro interventi.

Questo esperimento di risposta ecumenica sinodale è stato il primo del genere, ideato contestualmente alla convocazione

del Sinodo dal Centro Pro Unione quale contributo ecumenico proveniente dalla Chiesa locale di Roma, e realizzato dall'ottobre del 2022 al giugno del 2023.

Indice:

- I. L'INTENTO E LA RECEZIONE
- II. UN CRISTIANESIMO "CRITICO"
 - 1. Una crisi ecdemica
 - 2. Una crisi endemica
- III. INTERPELLANZE EMERGENTI E AMBITI DI INTERVENTO
 - 1. Articolare la *koinonia*
 - 2. Riallestire lo spazio parrocchiale
 - 3. Allenare l'identità cristiana
 - 4. Equipaggiare la comunità
- IV. LA SINODALITÀ COME ESPERIENZA STABILE DI PERENNE PERFETTIBILITÀ
- V. CONCLUSIONI
- I. L'INTENTO E LA RECEZIONE

Nella consapevolezza di essere solo una voce che si aggiunge alle moltissime già attivate dal processo sinodale e di apportare un contributo piccolo alla vasta documentazione agli atti, il presente documento intende servire il Sinodo tanto nella sua finalità di richiamare i cristiani all'urgenza di avviare sinergie ecclesiali e secolari nello *hic et nunc* per rispondere alle impellenti interpellanze emerse, quanto nella sua sollecitudine

ecumenica di percorrere una “strada comune” insieme a cristiani di varie tradizioni per testimoniare insieme la potenza del Vangelo. Il processo sinodale in atto nella Chiesa cattolica mira, infatti, a farle riscoprire la natura sinodale in ogni ambito, e l’ascolto delle varie voci cristiane ne è dimensione fondamentale.

La preghiera di Cristo al Padre “che siano tutti una cosa sola: come Tu, Padre, sei in me e io sono in te, anch’essi siano in noi. Così il mondo crederà che Tu mi hai mandato” (Gv 17, 21) mantiene sempre viva la propria forza motivazionale e persuasiva e continua ad interpellare tutte le Chiese e ciascun cristiano personalmente. L’unità dei cristiani è ciò che Gesù Cristo *desidera* per i suoi discepoli e che perciò chiede al Padre in vista di una missione più grande: suscitare la fede e predicare l’annuncio del Figlio di Dio Incarnato per la salvezza del mondo.

La chiave di accesso al presente documento – e il rilievo delle riflessioni prodotte – risiede precisamente nella comune fede in Cristo e nella consapevolezza della chiamata battesimale come chiamata ad accostare in modo appropriato i temi della missione e dell’evangelizzazione in forza del Battesimo, interpellanza che nel *Report* si esprime come voce cattolica, ma che riguarda anche le altre denominazioni cristiane. Dal riscontro dei Consulenti ecumenici, infatti, emerge che gli interrogativi sull’essere cristiano e testimone nel mondo odierno sono avvertiti in tutta l’*ecumene* cristiana.

Questa consapevolezza è forse il primo contributo rilevante che il progetto *M.A.D.* – e tale documento in particolare – può offrire al Sinodo: la sfida di aprire un proficuo spazio per la dimensione religiosa in un contesto che ne confina la possibilità di espressione alla sfera privata è sentita dall’intera *ecumene*; conseguentemente, sensibilizza all’urgenza di una risposta cristiana comune ai quesiti

emersi dal Sinodo, se non in termini di singoli contenuti, certamente in termini di metodo, processi e approcci. Specularmente, il *Report* sottende una questione più fondativa relativa alla rappresentatività cristiana nella società contemporanea, che ha, anch'essa, profonde implicazioni ecumeniche e si avvantaggia di un responso comune da parte delle varie tradizioni cristiane. È quanto intende realizzare il presente documento che – accanto e assieme alla sollecitudine verso l'*ecumene* intesa nel senso tradizionale di “casa comune” dei cristiani – si rivolge idealmente anche a quella particolare *ecumene* costituita dalla “casa comune” di ogni essere creato da Dio.

L'*unitas* cui l'*ecumene* cristiana è chiamata, quindi, diventa uno spazio da abitare, inteso come luogo ideale in cui i cristiani possano ritrovare la propria identità in dialogo con il mondo.

Glossa

La prospettiva ortodossa ha rilevato consonanza di temi e problemi con la situazione all'interno delle proprie comunità, in cui, però, si riscontra una maggiore difficoltà nell'indirizzarli e nel prospettare soluzioni di consenso; la prospettiva riformata avverte un senso di comunanza e diversità (non estraneità) con la situazione delle varie Chiese cristiane, soprattutto per quanto attiene alle sfide della de-cristianizzazione e delle molte e multiformi espressioni di squilibrio (sociale, ambientale, economico, post-pandemico, etc...); la prospettiva anglicana ha ravvisato un tratto comune nell'ascolto del lamento dei fedeli aggravati dalla frammentarietà e difficoltà dell'esperienza quotidiana, mentre la prospettiva battista ha evidenziato persino degli accenti “molto battisti” nelle istanze fondamentali del Report.

Nella sollecitudine di articolare la ricerca dell'unità tra i cristiani in modo che sia dialogicamente inserita in più ampi contesti, sono state proposte alcune riletture che spaziano da una reinterpretazione interconnessa di concetti ("interezza/integrità" o "wholeness") o orizzonti (metafisico) – per affrontare la frantumazione causata dalla modernità e le crisi derivate (ecologica, economica, sociale,...) – ad una visione autoriflessa – come quella francescana riproposta mediante le parole di santa Chiara di Assisi che invita ad osservare, guardare, contemplare ciò che si desidera imitare in modo che lo stesso guardare venga trasformato in ciò che si vede, e si possa essere realmente cambiati da ciò che si vede.

Questa imitazione autotrasformante dell'unità è resa possibile dalla grazia battesimale che imprime nei credenti l'immagine di creature nuove.

II. UN CRISTIANESIMO "CRITICO"

1. Una crisi ecdemica

Il dato del Report

Dal Report dei M.A.D.ers emergono due ambiti di "crisi": il primo riguarda la relazione con il contesto contemporaneo – si potrebbe definire crisi *ad extra* o "ecdemica" – che, progressivamente, è passato dalla secolarizzazione al post-cristianesimo; il secondo riguarda le dinamiche ecclesiali – si potrebbe definire *ad intra* o "endemica" –, che registra una Chiesa ancora non sufficientemente ed appropriatamente equipaggiata

per crescere secondo le linee guida emerse dalla riflessione teologico-pastorale, dal magistero, dal *sensus fidelium* a partire dal Vaticano II ad oggi.

I Consulenti ecumenici osservano:

In un momento storico in cui sovente viene richiamata la circostanza di “crisi” (crisi ecumenica, crisi post-pandemica, crisi economica, crisi antropologica, e via dicendo), che viene spesso associata all’idea di “declino”, è opportuno ribadire con convinzione il significato etimologico originale di “crisi” quale “momento di giudizio, di discernimento” e, in quanto tale, quale “nuova opportunità” donata, che chiede di essere ascoltata, ricevuta, meditata, vagliata.

La prospettiva specificamente cristiana, poi, dona una sfumatura positiva al senso etimologico: i cristiani hanno risorse spirituali e teologiche per affrontare i tempi di crisi e, anzi, il significato di “nuova opportunità” è il senso anche biblico del termine, cui è salutare riferirsi e tener presente in ogni futura riflessione.

Ritengono – relativamente alla “crisi ecdemica” legata alla perdita di credibilità della Chiesa nella sfera pubblica, intrinsecamente connessa al progressivo e ormai palese svilimento della dimensione religiosa, sacra e trascendente della vita – che occorra anzitutto interpretare correttamente il fenomeno in questione. Una delle principali ragioni dell’attuale processo di de-cristianizzazione è l’incapacità delle Chiese di rispondere pienamente alle interpellanze del secolarismo, che richiamava la necessità di rivedere linguaggi e simboli non più idonei a perseguire il proprio compito all’interno della società.

La scarsa attenzione alle esigenze della contemporaneità ha reso e rende tuttora difficile un approccio teologico costruttivo, sulla linea della Costituzione pastorale conciliare *Gaudium et Spes* che continua a mostrare, anche a 60 anni dal Concilio, la sua forza profetica e sagacia prolettica.

Invitano pertanto:

Ad attuare una attenta rilettura dei fenomeni di post-cristianesimo e dell'attuale de-cristianizzazione, per una comprensione teologica e una vita ecclesiale più rispondente.

I Consulenti ecumenici osservano inoltre:

La risposta più autenticamente cristiana di fronte a tempi di difficoltà è quella di chiedersi in che modo siamo benedetti da Dio in questo tempo complesso e disorientante, in quale modo la benedizione di Dio si traduce in visione di Chiesa. Collegare la domanda sul senso alla visione e, quindi, alla benedizione apre a un discernimento sull'operare di Dio nella vita, nella Chiesa e nella storia offrendo un orizzonte verso cui incamminarsi. È proprio nella visione la forza attrattiva e significativa che molte persone cercano.

Un approccio biblico-teologico invita a considerare la "crisi" - o, meglio, la visione - come un momento di "transizione" e "trasformazione" il cui motore non è la necessità/opportunità di assecondare le esigenze del mondo; non è un adeguamento del Vangelo al mondo, quanto piuttosto un portare il mondo al Vangelo. Il processo di trasformazione - la *Ecclesia semper purificanda/reformanda* per esprimersi in linguaggi familiari alle varie tradizioni - non è dettato da motivi istituzionali legati al contesto socio-politico-culturale, ma è una esigenza che

scaturisce dall'essere *Creatura Verbi*, creata dal Verbo Incarnato di Dio per essere profeticamente dono e servizio per il mondo.

La trasformazione è un processo impegnativo, lungo, può essere doloroso; non si tratta solo di cambiare o potenziare, ma di "germinare" e di "germogliare" (cfr *Gv* 12, 24).

Invitano pertanto:

A far scaturire proprio da questa situazione inedita – e dalla capacità di rispondervi in modo creativo – la possibilità di una nuova visione. Non si tratta di riproporre una cristianità plasmata nell'identico modo degli ultimi secoli, né di riconquistare territorio o rimpiangere perdite di rilevanza, ma di ricreare un Cristianesimo sempre vivo perché portatore di un Evangelo sempre vivo, sintesi di tutti i tempi, eternità nella storia; si tratta di testimoniare una fede che è chiave interpretativa del mondo (e non viceversa) e che viene esperita, oltre che proclamata, come esperienza viva di Dio; si tratta di vivere il Vangelo quale esso è: "paradosso" non facilmente decodificabile. Dire Dio nella contemporaneità significa prendere in considerazione numerose sfide: il pensiero scientifico, la visione storico-critica, la tecnologia, il pluralismo, e via dicendo... per capire la portata della trasformazione necessaria per rispondervi.

Glossa

Le diverse prospettive professionali utilizzano una varietà di termini, tutti indicanti il medesimo concetto-chiave, sebbene con sfumature diverse: trasformazione, transizione, purificazione, riforma, rinnovamento, ristrutturazione.

L'immagine biblica del "Patto" come processo ("covenantal process", nel linguaggio di alcune tradizioni protestanti) di continua crescita e trasformazione nella relazione con Dio, tanto a livello personale che comunitario che, infine, istituzionale, può costituire un modello fecondo. La prospettiva battista offre l'idea di una "logica del patto" che possa favorire la condivisione, l'ascolto, la comunione.

Sono scenari complessi relativamente ai quali, a volte – suggerisce la prospettiva valdese – dichiarare di non sapere "dire Dio" può essere più fruttuoso del ricorrere alle verità dottrinali fondative o alla perenne etica: il Vangelo non è, primariamente, insegnamento morale, ma "buona notizia di Dio per noi, cioè per il mondo di oggi", è vocazione, chiamata.

I Consulenti ecumenici osservano inoltre:

Tale prospettiva implica un approccio epistemologico creativo e sapiente, che si interroghi: sul ruolo della fede nel mondo contemporaneo e all'interno dei saperi – e quindi, forse, coniugato anch'esso all'insegna di una "wholiness" –, sulla riedizione del rapporto tra fede e scienza; sulla comunicazione interpersonale e l'universo tecnologico quali segni dei tempi; sulle diverse esperienze nel vivere la fede, tesaurizzandole tutte; sul senso di appartenenza ad una Chiesa universale che ha portato il Vangelo al mondo. Sono temi che meritano maggiore attenzione, anche perché particolarmente sentiti dai giovani, che saranno i primi destinatari di questa novità ecclesiale.

Un impegnativo, comune, sforzo per i cristiani sarà, quindi, quello di vedersi come “i cristiani che ancora non esistono” e sfidati a scoprire “i cristiani che si può/si deve diventare”. La sfida ecumenica maggiore risiede, forse, proprio nella possibilità e nella capacità da parte delle comunità cristiane di scoprire insieme un Cristianesimo che ancora non c'è.

In questo processo la dimensione di trasformazione comunitaria ed istituzionale è tanto importante quanto quella personale di ciascun fedele, chiamato personalmente alla salvezza mediante una rinnovata relazione con Dio.

Invitano pertanto:

A considerare un comune compito per i cristiani del terzo millennio quello di riscoprire il valore di ogni esperienza del vivere la fede; di trasmettere la fede non come idea e come risposta a domande teoretiche, ma come esperienza senza, tuttavia, relegare il linguaggio teologico alla sfera degli esperti, ma rendendolo linguaggio condiviso e diffuso, compreso, familiare; di scrutare e riproporre il metodo della Chiesa che ha diffuso il Vangelo degli inizi e superato molti momenti bui della storia. Si tratta di partire dalla domanda su che cosa si intenda con la parola “fede” per attirare l'attenzione sulla consapevolezza di essa, più che sulla teologia in senso stretto, e far convergere la predicazione, lo studio della Bibbia, lo stesso percorso sinodale verso tale consapevolezza. Una menzione speciale riguarda i giovani, soprattutto la loro richiesta di confronto senza confusione tra scienza, filosofia e fede. I giovani attirano l'attenzione perché spesso non si conoscono le loro ragioni, mentre sarebbe utile esplorarle.

Glossa

Diverse prospettive sono emerse su quali possano essere le strategie più opportune da mettere in campo per indirizzare correttamente e fruttuosamente il problema giovanile, dato che dalle riflessioni stesse dei M.A.D.ers emergono dati contrastanti: da un parte viene auspicato un ritorno ad una formazione più specialistica, con la riscoperta del linguaggio filosofico e teologico, incluso il ritorno alle prove classiche dell'esistenza di Dio, dall'altro viene richiesto un linguaggio nuovo e significativo, che sappia efficacemente esprimere la radicalità del paradosso del Vangelo senza ricorso a categorie filosofiche.

2. Una crisi endemica

Il dato del Report

Dal Report si evince inoltre – lucidamente diagnosticato – una situazione di disagio della Chiesa al suo interno – percepita e richiamata da tutti i M.A.D.ers – che le comunità e gli individui affrontano a motivo del difetto di trasparenza e comunicazione, di significativa partecipazione, di riconoscimento e formazione all'interno delle comunità locali. Le voci ascoltate mostrano che la Chiesa appare paralizzata da aspetti formali e istituzionali; da accenti troppo clericali che indeboliscono l'impatto della presenza santificante, pastorale, liberante della Chiesa. Una nota di particolare preoccupazione emerge dalla constatazione dell'immagine che i giovani hanno della Chiesa.

La parola “riforma” è parola-chiave di ogni processo di trasformazione, e papa Francesco – coraggioso riformatore – pone la “riforma” al centro stesso della sollecitudine sinodale; il suo stile risuona come capace di porsi in ascolto delle sfide.

I Consulenti ecumenici osservano:

Un'attenta riflessione si deve porre alla dinamica dello "stare nel tempo" – che nel *Report* viene espressa come tensione tra *kairos* (che va colto) e *kronos* (che travolge e a cui opporsi) –, giacché essa costituisce una chiave di lettura trasversale a tutte le istanze emerse – accanto ad altri elementi ricorrenti che sono il linguaggio nuovo, il rinnovamento, la formazione, la preghiera, la coerenza della testimonianza e i sacramenti, da cui emerge la comune richiesta di vivere la fede nel tempo, e di vivere il tempo radicati nella fede.

Si deve porre particolare attenzione al rapporto Cristo-Chiesa in vista di una riflessione critica e matura che non privilegi la prospettiva ecclesiocentrica a scapito di quella cristocentrica. Le riflessioni del *M.A.D.ers* relative alla Chiesa, infatti, risultano quantitativamente superiori (in termini di pagine di risposte dedicate alle rispettive domande), e l'indagine lessicologica evidenzia un uso frequentissimo del termine "Chiesa" (che ricorre 134 volte insieme all'aggettivo "ecclesiale" presente 15 volte), rispetto al termine "Cristo" e "Gesù" (rispettivamente con 10 e 7 ricorrenze). Senza precludere alcuna possibile interpretazione di questo dato, sembrerebbe che ci si concentri molto sulla Chiesa (difetti, immagine, fine, attualità, etc...) senza ricordare che la Chiesa senza Cristo non ha senso. E tuttavia rimane significativo – e da indirizzare espressamente – il disagio che emerge dalle riflessioni dei *M.A.D.ers* circa la Chiesa come istituzione, disagio che si profila quale costante delle risposte. Il dato lessicologico è interessante in quanto forse proprio in tale eccessiva accentuazione della Chiesa rispetto a Cristo, risiede la radice del problema. La sottolineatura esagerata sugli aspetti umano-ecclesiali – troppo spesso disgiunti dall'innesto vitale in Cristo – emerge come sentire dei fedeli ed è aggravata dall'immagine

della Chiesa fornita dall'opinione pubblica come istituzione politico-umanitaria.

Invitano pertanto:

A considerare quantomai essenziale proclamare con vigore che la fonte e forza della Chiesa è la potenza salvifica del Vangelo (*Rm 1, 16*), tutte le Chiese, infatti, hanno bisogno di tornare alle origini: annuncio, giustificazione, grazia (*Rm 10, 14-15*), ascolto vivificato dallo Spirito Santo. Viviamo di meta-narrazioni (sintesi culturali totalizzanti della storia e dell'esperienza di una collettività), ma in ambito cattolico si sta perdendo la capacità di presentare la meta-narrativa della salvezza in Gesù Cristo, perciò non si sa più avviare e sostenere un percorso di vita individuale e collettiva nella fede. Altre tradizioni cristiane possono trovarsi nella medesima difficoltà: l'incapacità della Chiesa di testimoniare i valori che professa ha lasciato molte persone in uno stato di vuoto e di confusione, impaurite e minacciate dal futuro nella misura in cui non viene più offerta una salvezza accessibile.

I Consulenti ecumenici osservano inoltre:

Questo ancoraggio è fondamentale giacché la Chiesa, nella sua struttura invisibile-visibile, è *realitas complexa*. La Chiesa primitiva ha plasmato la sua identità vivendo il mistero di Dio che si rivela nel Suo Figlio, e questa è la profonda realtà fisico-spirituale che compenetra la Chiesa. Tutti gli eventi che in essa si verificano si riferiscono e sono vissuti dalla comunità in comunione con tutta la Chiesa nella sua dimensione temporale ed eterna. Il futuro è conservato nel passato: la prossima, imminente, celebrazione dei 1700 anni dal Concilio di Nicea è una occasione senza precedenti per riflettere sulla proclamazione della fede e sulla testimonianza comune dei cristiani a riguardo.

Invitano pertanto:

A considerare quale compito comune dei cristiani quello di tornare a proclamare la storia della salvezza, rendendo evidente che la storia è portatrice del piano e dell'azione salvifica di Dio; di far riemergere la consapevolezza di essere un popolo immerso nella storia della salvezza. I cristiani sono chiamati a ribadire sempre – e ricentrarsi costantemente – su Gesù Cristo, sulla Trinità, sulla fondazione della fede che è Cristo incarnato, sulla spiritualità come centrale.

Glossa

La prospettiva ortodossa ritiene sarebbe interessante – al di là del plauso che può suscitare la sua visione e il suo intervento su questioni puntuali – studiare il metodo attuato da papa Francesco.

Alcune prospettive collegano la possibilità di parlare una comune lingua nel ritorno ai Padri, nella potenza unitiva dei primi Concili della Chiesa, nella forza unitiva della fede professata nei primi secoli, non unicamente come contenuto, ma come processo.

III. INTERPELLANZE EMERGENTI E AMBITI DI INTERVENTO

1. Articolare la *koinonia*

Il dato dal *Report*

Dal *Report* si evincono molte questioni ancora aperte che interpellano i fedeli, a fronte delle quali i Consulenti ecumenici

evidenziano alcune piste percorribili per incanalare le energie del processo sinodale verso approdi fecondi, a partire dalle sollecitazioni presenti nel *Report*, rielaborate alla luce della propria esperienza personale e confessionale.

I Consulenti ecumenici osservano:

La richiesta, emersa dal *Report* - e dalle risultanze del processo sinodale a più ampio raggio - di una maggiore partecipazione e migliore comunicazione deve essere accolta e realizzata anzitutto a livello locale, a partire dal territorio, dal quartiere, dalle singole persone concrete, portando *ad personam* il messaggio di salvezza.

È opportuno considerare e riflettere su quale sia la *koinonia* da incarnare, aspetto intrinsecamente legato alla domanda su quale sia il Cristianesimo da scoprire (non da recuperare, come sottolineato precedentemente).

Si tratta di spaziare in tutte le possibili articolazioni della realtà della *koinonia*, per valorizzarle tutte, ciascuna in modo capillare e attento: dal *memento* della chiamata battesimale ad essere in Cristo per morire e rinascere in Lui (comprensione biblico-teologica) alla maggiore enfasi sul senso e i caratteri della comunità odierna (che è l'inveramento della fede che chiede di trovare modelli di riferimento, forse proprio a partire dalla Chiesa primitiva unita); dalla gioiosa e condivisa partecipazione all'azione pastorale, catechetica e caritativa alla consapevolezza dell'esistenza di conflitti interni alla Chiesa stessa, che possono essere più acervi di quelli della Chiesa nei confronti del mondo e vanno, pertanto, indirizzati (come evidenzia il *Report*, è nel campo delle relazioni sia nella società che nelle comunità ecclesiali che si infliggono le ferite più grandi, così come i rischi più concreti

del vivere la *koinonia* oscillando tra mondanizzazione e settarismo). Proprio la capacità di gestire e ritessere relazioni a partire dalla famiglia e dalla parrocchia appare essere il punto di forza per una proposta costruttiva.

Guardare a questo modello di *koinonia* significa anzitutto tornare al Battesimo e all'Eucaristia. Tornare al Battesimo come fonte della missione dei cristiani, garante della dignità, della corresponsabilità, della partecipazione dei fedeli. E, parallelamente, tornare all'Eucaristia come cuore della comunità, chiave del processo sinodale: camminare in senso eucaristico è camminare insieme, come suggerisce l'immagine della pericope di Emmaus (cfr Lc 24, 13-34), per rispondere creativamente ad una concreta, fattuale proposta di spiritualità eucaristica quale unico valido modo di essere nel mondo per i cristiani.

Glossa

La prospettiva ortodossa riconosce, in questa dimensione, una particolare convergenza di pensiero tra cattolici e ortodossi.

Invitano pertanto:

Un compito comune per i cristiani è quello di porsi in un pellegrinaggio eucaristico, cioè eucologico, trasformativo, kenotico in cui il carattere battesimale e la spiritualità eucaristica siano i cardini, secondo l'insegnamento di Gesù Cristo.

I Consulenti ecumenici osservano inoltre:

È quantomai opportuno interrogarsi su come realizzare modelli partecipativi teologicamente fondati concretamente realizzabili a livello locale e globale; sono richieste che non possono

venire ignorate. Si impone la necessità che i modelli partecipativi da elaborare tengano presente la difficoltà di raggiungere un consenso all'interno di un contesto che, generalmente, è progressivamente venuto a rifiutare ogni forma di insegnamento e di autorità e in cui la classica distinzione tra *ecclesia discens* e *ecclesia docens* non ha più rilevanza; in cui si riscontra riluttanza a seguire indicazioni ritenute generiche e scollegate dalla realtà, soprattutto in relazione al linguaggio. Il processo sinodale si snoda proprio in questo contesto quale nuovo sentiero da percorrere, focalizzato sulla partecipazione e la corresponsabilità, nella consapevolezza che ciò porterà nuove sfide a cui non si sapranno, forse, offrire risposte pienamente soddisfacenti mentre si è ancora in via. Del resto, tale dinamica perennemente perfezionabile è parte integrante del concetto stesso di sinodalità.

Invitano pertanto:

Ad interagire con gli aspetti culturali dei vari contesti locali in cui annunciare e testimoniare il Vangelo e a dare rilevanza a tale aspetto. Occorre prendere consapevolezza e affrontare lo iato esistente tra il mondo che ci circonda e la quiete (a volte l'inerzia) della vita parrocchiale, spesso criticata, percepita come inadeguata, considerata sociologicamente "*outsider*" rispetto alla società, alle questioni urgenti, alle priorità della comunità civile e del contesto culturale.

Glossa

In una particolare esperienza portata avanti dalla Diocesi Mauritius della Chiesa anglicana ("Together on the Road to Emmaus") è stato creato un progetto per la partecipazione attiva e comunionale (togetherness) dei fedeli nella Missio Dei affidata alla Chiesa, coadiuvati

da modelli logici che includevano personal development, self-leadership, team building e altre competenze trasversali.

2. Riallestire lo spazio parrocchiale

Il dato del Report

Il Report ha evidenziato un diffuso rammarico e disagio da parte dei fedeli per una vita di comunità povera, ininfluente, non motivante.

I Consulenti ecumenici osservano:

Il Report mostra grandi aspettative circa il rinnovamento delle parrocchie e delle diocesi, per scalzare una situazione percepita come di stallo, se non addirittura di remissione. Si percepisce una situazione concreta di parrocchie in cui non si vive uno spirito autenticamente comunitario, in cui non si coltiva una conoscenza reciproca e in cui il comunicarsi sacramentale non porta ad una reale crescita di comunione. Ci si dovrebbe, quindi, interrogare sulla risonanza, nelle comunità e nel cuore dei credenti, delle parole dell'apostolo Paolo ai Corinti: tu pensi di essere Corpo di Cristo? Lo senti? Lo vivi? (cfr 1 Cor 1, 1-16). Al fine di coadiuvare il percorso fondativo a livello teologico e identitario, si potrebbero attivare dinamiche e strategie di rinnovamento a livello operativo che facilitino la creazione di comunità vive e responsabili.

Invitano pertanto:

A rendere sempre più le parrocchie dei "laboratori" di impegno, di testimonianza, di sinodalità. Siano anche laboratori di un ecumenismo - molte già mostrano sensibilità ma un numero maggiore dovrebbe essere coinvolto - che interpelli l'intera

comunità, che non sia un mero atto di professionalità specifica dei ministri, ma diventi chiamata trasversale capace di attivare una sinergia dall'alto verso il basso e viceversa.

I Consulenti ecumenici osservano inoltre:

Le parrocchie sono, di fatto, fucine di mediazione interculturale ed è un aspetto cui dare rilevanza, anche nell'ottica sinodale, dal momento che tale opera di mediazione culturale nasce e cresce dal reciproco scambio di esperienze di fede, dall'attenzione e l'ascolto dati e offerti all'altro. La gestione delle dinamiche interculturali accende l'attenzione sulla viabilità di percorsi formativi appropriati, che si prospetta quale necessità per la Chiesa del futuro, se pure non scevra da difficoltà.

Invitano pertanto:

Ad incrementare i già attivati percorsi di inculturazione e contestualizzazione in modo che non idolatrino una determinata cultura, ma incarnino l'essenza del Vangelo di Gesù Cristo per abilitare i credenti a portare avanti – a partire dalle loro tradizioni personali – espressioni originali della celebrazione, del pensiero e della vita cristiana. Una corretta inculturazione è stata un principio di azione sin dalle origini della Chiesa, ma occorre prendere atto che l'interculturalità, in ogni contesto, è ormai un dato evidente.

3. Allenare l'identità cristiana

Il dato del Report

Emerge dal *Report* la richiesta di una nuova presa di coscienza di che cosa significhi essere cristiano nella contemporaneità; alcuni temi necessitano di essere indirizzati in vista di una testi-

monianza più efficace nel mondo: celibato, ruolo delle donne, ruolo dei laici e *sensus fidelium*, gerarchia e carismi, struttura governo, Vaticano, sacramento della riconciliazione, missione eucaristica.

I Consulenti ecumenici osservano:

Si evince la necessità che si ricentri la teologia non come sapere elitario, ma come riflessione consapevole sulla fede. L'articolazione della teologia come sapere esistenziale si allaccia alla più fondativa questione dell'approccio epistemico e del linguaggio. La valorizzazione del linguaggio teologico è senza dubbio un carattere da evidenziare, come pure la capacità di ascoltare tutti i linguaggi – che non significa doverli parlare tutti – e di tesaurizzare alcuni approcci.

Occorre, a livello più fondativo, sviluppare un'epistemologia che non cada nel ricatto del fluire, ma che permetta risposte significative e operative; un'epistemologia che abbia a cuore la sollecitudine di come annunciare Cristo.

Invitano pertanto:

Ad operare, da una parte, un'armonizzazione dei linguaggi della Chiesa (quello teologico, sacramentale, liturgico, esistenziale) e adottare approcci flessibili (quali, ad esempio la bellezza e la *vis aesthetica* nel linguaggio del culto) e, dall'altra, invitano a rendere sinergici gli spazi in cui la teologia prende forma (quali, ad esempio, l'orazione e il *sensus fidelium*), in modo che la riflessione su Dio, sulla Chiesa, sulla testimonianza cristiana non sia solo una elaborazione tecnica di conoscenze, ma anche esperienza vitale e occasione di scambio reciproco affinché, in tale processo, si recuperi il concetto di partecipazione e, conseguentemente, di sinodalità.

Glossa

La relazione tra gerarchia e fedeli appare un problema comune a cattolici e ortodossi, di non facile soluzione, se non attivando percorsi personali di sensibilizzazione alle dinamiche comunionali, il ricorso ai modelli del primo millennio della Chiesa, l'attenzione a distinguere tra ordine e funzioni.

4. Equipaggiare la comunità

Il dato del Report

La necessità di ripensare la catechesi in modo da attivare energie comunicative nuove, che non vadano a scapito del *kerygma*, e la conseguente esigenza di essere equipaggiati mediante processi formativi adeguati e permanenti sono elementi evidenziati nel *Report*. Alcuni temi, relativi alla bioetica e al *gender*, pur nella loro articolata complessità e difficoltà, sono temi che interpellano ormai quotidianamente i fedeli e come tali necessitano di essere adeguatamente indirizzati.

I Consulenti ecumenici osservano:

La necessità di una riflessione approfondita sulla formazione riemerge quale impellente priorità. Non una formazione qualunque, tuttavia, ma una dotata di impulso nuovo e adeguato alle nuove richieste; una formazione multidimensionale, capace di fornire, e quindi generare, esemplarità e di attivare processi di trasformazione.

Invitano pertanto:

A sviluppare una formazione che si profili quale risposta paradigmatica alle istanze emerse, e quindi, coniugata come verbo, come azione efficace nel senso di “formare” il soggetto, ma anche di “educare” nel senso di considerarlo sempre attivo e mai passivo evidenziandone le potenzialità espressive. Invitano, altresì, la Chiesa cattolica ad acquistare maggiore consapevolezza ed affrontare efficacemente alcuni temi specifici, leggendoli quali precise indicazioni sulle trasformazioni da porre in atto.

Glossa

Un ambito cui dedicare particolare attenzione – suggerito dalla riflessione anglicana – è quello relativo alla comune traduzione della Bibbia, performativa in se stessa, e all’interpretazione della sinodalità quale via per proclamare il Vangelo: una Chiesa che si fa prossima alla gente, che ama e si cura delle persone e che si dedica a “stare con loro” è sufficiente per portare loro il Vangelo di Gesù Cristo.

IV. LA SINODALITÀ COME ESPERIENZA STABILE DI PERENNE PERFETTIBILITÀ

Tutte le Chiese sono sinodali. Ma, oggi in particolare, l’aggettivo “sinodale” viene articolato con tale frequenza e ampiezza da rischiare una generalizzazione e un suo impoverimento. Non si deve perdere il senso autentico della sinodalità, la sua specificità; in un certo senso, solo all’interno della Chiesa c’è vera realtà sinodale.

Il Sinodo è un'esperienza di "cammino insieme". I credenti sono οι σύνοδοι, compagni di viaggio, chiamati a discernere, in docilità allo Spirito, la volontà di Dio e a testimoniare la parola di Dio. Pertanto la Chiesa di Cristo, in quanto comunità dei credenti, rappresenta un continuo processo di sinodalità, perché il processo sinodale garantisce alla Chiesa vitalità, efficacia, riflessione e amore. Ogni Chiesa particolare esprime la sua natura/missione attraverso la comprensione del Corpo di Cristo, del Battesimo e della nuova creazione in Cristo: tutti elementi che non è possibile raggiungere senza un processo sinodale.

La sinodalità e l'esperienza del percorso sinodale, inoltre, si configurano quale spazio per valorizzare le differenze e potrebbe rivelarsi un processo per chiarire, approfondire e testare il concetto di "unità di differenze" o "accoglienza delle differenze ecclesiali".

I Sinodi - convocati dapprima in oriente a partire dalla seconda metà del II secolo e in Occidente nel III secolo - storicamente divennero la forma ordinaria di funzionamento della Chiesa per prendere decisioni vincolanti su questioni dottrinali, morali, liturgiche, disciplinari, canoniche e pastorali; essi hanno costituito un modello di azione ecclesiale per le generazioni successive avente come suo fulcro l'approfondimento della coscienza della comunità confessante che andava definendosi sempre più proprio nell'esercizio stesso della sinodalità come prassi reiterata e consolidata. Da tale esercizio si svilupparono tanto le formule liturgiche, quanto le decisioni vincolanti in materia di fede e costumi; tanto la *receptio* reciproca delle assemblee che il consolidamento dell'autorità all'interno della comunità a motivo delle ratifiche alle decisioni prese, che profilano, quindi, la sinodalità come modello per agire insieme.

L'atto dell'*in unum convenire* – per usare l'espressione di san Cipriano – indica l'*unanimitas*, cioè la concordanza verticale e orizzontale, tanto sincronica tra le comunità convocate sinodalmente, quanto preesistente e diacronicamente in comunicazione con le comunità cristiane di ogni tempo.

Proprio alla luce di tale originaria *unanimitas*, la dimensione ecumenica diviene carattere imprescindibile del cammino sinodale. Il contributo teologico e pastorale delle varie tradizioni cristiane profilate attorno al concetto e alla prassi sinodale diviene un tesoro condivisibile offerto ai cattolici impegnati oggi nella riscoperta delle dinamiche sinodali.

Alla luce della celebrazione dei 60 anni dal Vaticano II, la Chiesa cattolica può considerare l'attuale percorso sinodale ecumenico quale atto di recezione della vocazione ecumenica ribadita dal Concilio e l'autenticità con cui viene vissuto quale rinnovato impegno verso tale chiamata. Questo è un processo in continua crescita, per cui non si ricevono mai abbastanza i doni della sinodalità condivisa, che interpella non solo le strutture di governo e le dinamiche istituzionali, ma anche i singoli credenti.

Una sinodalità autentica e vissuta, non solo celebrata o riflettuta, risulta essere – nelle aspettative dei fedeli e nelle intenzioni dei *leader* cristiani – la risposta più veritiera e la strategia più efficace per un donare brillantezza e solidità alla Chiesa contemporanea.

Glossa

Alcuni temi che sembrano collegati al concetto di sinodalità – quali ad esempio quello di “democrazia” – sono meritevoli di attenzione da parte di tutte le tradizioni cristiane. La sinodalità, ad esempio, nella ecclesiologia della Chiesa valdese è deliberativa e strutturale (secondo i dettagli delle Discipline Valdesi, art. 1 e 7), dal basso verso l'altro (gerarchia di assemblee), ma non si potrebbe definire “democratica” nel senso corrente del termine in quanto l'intento è quello di prendere decisioni sotto la guida l'impulso dello Spirito Santo in ascolto della Parola di Dio e come obbedienza (cfr dettagli sulla procedura sinodale). In questo orientamento si ravvisa una certa convergenza con il documento della Commissione Teologica Internazionale sulla sinodalità, sebbene, nella prospettiva valdese si accosterebbe al termine “discernere” anche il termine “deliberare” e accanto alle questioni “dottrinali, canoniche, liturgiche e pastorali” si accosterebbero anche le “questioni di governo”. Contrariamente a consessi civili in cui le decisioni vengono prese da “delegati” – che in quanto tali non hanno potere autonomo rispetto ai deleganti – nei consessi in cui le decisioni vengono prese da “deputati” essi sono, appunto, “deputati” a discernere, valutare e scegliere secondo un proprio percorso anche autonomo rispetto a chi li ha deputati.

Parimenti, nella prospettiva ortodossa, la questione della relazione tra un mondo progressivamente più democratico e una Chiesa percepita come non democratica deve essere affrontata in termini teologici ed ecumenici (secondo i dettagli dello studio della Commissione Fede e Costituzione; cfr T. Grdzelidze, ed., Contemporary Churches, Geneva, WCC, 2014. Sources of Authority, col. 2.).

V. CONCLUSIONE

Dal percorso emerso e dalla comune riflessione dei Consulenti ecumenici emerge una domanda fondamentale: come si diventa veramente sinodali? L'unica risposta possibile è: sotto la guida dello Spirito Santo, discernendo e deliberando nel dinamismo della Sua potenza e della potenza della Parola di Dio e ponendosi in atteggiamento di fede e preghiera nella Sua opera. Senza vita nello Spirito ogni sforzo risulterà inane. La sinodalità suggerisce una capacità matura e responsabile di discernere e deliberare, a condizione, ovviamente, che sia un processo non meramente umano, ma docile all'attività dello Spirito.

Il processo sinodale porta l'intrinseca novità di proporre a tutti un percorso di umiltà: è un invito rivolto a tutti, un modello da condividere che ricentra la relazione tra autorità e potere, tra partecipazione e riconoscimento nella sua radice spirituale quale strumento di comunione e di servizio.

Nonostante l'esiguità del loro numero rispetto ad un contesto marcatamente post-cristiano e la crescente sensazione di essere ormai una minoranza priva di voce e di impatto – anzi, forse proprio a motivo di tale consapevolezza – i cristiani del terzo

millennio, possono sperimentare una sorta di “*mutual vulnerability*”; meditando sul Dio di misericordia che risponde al suo popolo senza speranza, e sull'esempio di Gesù che mostra compassione per le persone “stanche e scoraggiate” (cfr Mt 9, 36), i cristiani possono far scaturire la capacità di provare e mostrare compassione verso il prossimo. L'intero processo sinodale – e l'opera che la Chiesa è chiamata a mettere in atto nel contesto contemporaneo – deve, in ultima analisi, essere incentrata sull'Amore di Dio e sulla capacità di incontrare il proprio prossimo e rispondere alle sue attese.

A questo punto del processo sinodale, cominciamo appena ad imparare a camminare insieme, a pregare insieme per discernere ciò che Dio sta dicendo.

Identità cristiana:

Indagine sui temi emergenti della fede e della società da un Gruppo di fedeli cattolici

Laboratorio ecumenico sinodale

Modulo 3 del progetto M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk

del Centro Pro Unione dei Frati Francescani dell’Atonement

Nota redazionale

Il presente *Report* dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* – portato all’attenzione del Gruppo di Consulenti ecumenici interconfessionale – è stato redatto sulla base dei contributi dei fedeli partecipanti al progetto *M.A.D. 3 (M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk)*.

Esso si compone di due parti:

- I. Una meta-lettura sintetica delle istanze emerse dal dibattito dei partecipanti e dal riscontro informale di altre componenti ecclesiali.
- II. La presentazione delle riflessioni dei partecipanti, riportate integralmente, ma organizzate secondo tre domande guida – le stesse rivolte ai partecipanti – e, all’interno delle risposte alle tre domande, raggruppate secondo poli tematici. Al termine di ciascuna trascrizione viene riportato in parentesi il nome dell’autore / autrice delle riflessioni.

Il gruppo di fedeli compulsato è costituito da 18 persone – che dal nome del progetto vengono simpaticamente chiamati i “*M.A.D.ers*” – scelti da diverse comunità e variegato per età, *status* e coinvolgimento nelle dinamiche ecclesiali che, dopo un periodo di riflessione individuale sulle tracce proposte, si è incontrato presso il Centro Pro Unione il 24 novembre 2022 per ascoltare una *lectio magistralis* sulla Sinodalità tenuta dal Professor James Puglisi, SA, Direttore del Centro Pro Unione, e condividere le proprie riflessioni, in un pomeriggio di intenso, fruttuoso e comunionale confronto.

I “*M.A.D.ers*” che hanno gentilmente collaborato al progetto in spirito di fraternità e sororità come credenti battezzati *Christifideles* sono: Mario Berti, Guido Boffi, Sr. Mariangela Congiu, Raffaele Crapolicchio, Sr. Maria Rita De Bonis, Liliana Pasquini, Fiorina Marconi, Mariano Di Furia, Maria Francesca Filadoro, Antonella Germani, Lina Manzione, Alessandro Maras, Elena Montani, Francesca Pica, Margherita Maria Rossi, Teodora Rossi, Elvira Staffieri, Emiliano Vinciarelli, Gruppi – a campionatura – di giovani liceali (15-18 anni) e di genitori di ragazzi del catechismo. I partecipanti hanno dato il consenso alla pubblicazione dei loro scritti.

Indice:

I. META-LETTURA SINTETICA

1. Gli interventi dei *M.A.D.ers*
2. Integrazioni (da riscontri informali con diverse componenti ecclesiali e non)
 - a. La voce dei giovani
 - b. La voce dei genitori
 - c. Un’idea

II. META-LETTURA SINTETICA

1. QUALI TI SEMBRANO LE SFIDE PIÙ PRESSANTI E COMPLESSE DELLA CHIESA DI PAPA FRANCESCO
 - a. Il mutamento socio-culturale degli ultimi decenni, ancora in corso con velocità di sviluppo tale da costituire una sfida costante per il tentativo di elaborare risposte
 - b. Le difficoltà relazionali dovute al nuovo assetto socio-culturale e le conseguenze a livello antropologico, esasperate dalla situazione pandemica
 - c. Le criticità endemiche alla Chiesa stessa, in quanto non si è mostrata del tutto capace di elaborare al meglio le linee guida di rinnovamento proposte negli ultimi decenni, che risultano solo parzialmente realizzate

2. QUALI TI SEMBRANO GLI ASPETTI CRITICI DELL'ATTUALE ASSETTO ECCLESIALE?
 - a. uno scollamento tra *lex orandi/credendi* e *lex vivendi*;
 - b. una autoreferenzialità, causata dal senso di isolamento nell'odierna società (come riferito nella prima domanda);
 - c. l'inadeguatezza della partecipazione ai momenti liturgici e sacramentali e la conseguente necessità di un rinnovamento delle linee teologico-pastorali;
 - d. la scarsa incidenza della catechesi e la conseguente necessità di ripensare i percorsi formativi, collegati all'esigenza più vasta, di elaborare percorsi formativi validi e personalizzati, così come di riformare

- alcuni aspetti canonico-pastorali;
- e. l'inadeguatezza del linguaggio utilizzato dalla Chiesa e dello stile comunicativo più a largo raggio.
3. QUALI TI SEMBRANO LE RISORSE E LE POTENZIALITÀ DELLA CHIESA PER RISPONDERE ALLE SFIDE ATTUALI?
- a. la capacità del Vangelo di operare una profonda e autentica conversione umana e religiosa, che motiva a ricentrare i valori, rinnovare gli atteggiamenti, far crescere "l'uomo nuovo";
 - b. la capacità della Chiesa di essere "sale della terra [...] luce del mondo" (Mt 5, 13-14), operando nelle realtà secolari; la rivalutazione del ruolo dei laici nella Chiesa e la valorizzazione della loro specifica vocazione;
 - c. la possibilità di riformulare / rinnovare / rifondare alcune strutture e percorsi;
 - d. le risorse spirituali, primariamente la preghiera a Dio, come realtà fondative.

I. META-LETTURA SINTETICA

Dalla lettura degli interventi dei *M.A.D.ers* e dal dibattito durante la sessione, come pure dai confronti e dai riscontri informali con varie componenti ecclesiali, emergono nodi problematici assai seri, alcuni dei quali noti, altri insospettati, che vanno a disegnare un mosaico molto variegato e sfumato, di cui si offre una sintesi – nelle poche pagine che seguono –, con la cautela epistemica che ogni ambito presentato costituisce un universo da esplorare più che una singola categoria esaustiva.

1. **Gli interventi dei M.A.D.ers**

Una lettura degli interventi dei *M.A.D.ers* evidenzia aspetti variegati e differenziati ed elementi ricorrenti. Gli elementi variegati riguardano soprattutto l'attesa di nuove strutture e relazioni; l'opportunità di riportare al centro una riflessione esplicita, articolata e seria riguardo la corporeità, non solo in chiave della sessualità, ma del regime sacramentale; la consapevolezza di non essere testimoni sufficientemente coerenti e, anzi, parziali e divisi in noi stessi e tra di noi; la necessità di attuare ancora le direttive del Concilio Vaticano II; l'opportunità di riforme in tutti i settori della vita ecclesiale (dalle strutture ecclesiastiche ai Sacramenti, dal celibato dei preti ai *social media*) proprio a partire dalla parrocchia, che è la prima struttura ecclesiale locale con cui si viene a contatto, in modo che sia un luogo vivo, solidale; l'analisi critica delle dinamiche comunicative intra-ecclesiali; il cambiamento epocale che marca il passaggio alle nuove generazioni e il rovesciamento di ruoli sociali ed etici; la percezione di vivere uno iato tra l'appartenenza alla comunità di fede e alla città e la mancanza di una comunità che celebra la festa; l'urgenza di occuparsi dei giovani implementando la formazione e anche ripristinando la funzione degli oratori; la proposta di vivere una "teologia dell'accoglienza"; l'attenzione da dare alla famiglia in percorsi e progetti che le vedano insieme a trasmettere la fede; la poca disponibilità ad accogliere la Chiesa nella sua totalità (magari si accetta papa Francesco, ma non come rappresentante della Chiesa); la tendenza dei giovani a credere (e poco) per tradizione e non per scelta; il desiderio di una formazione che dia "forma" al credere; l'inculturazione e la sinodalità; l'opportunità che l'annuncio del Vangelo sia mirato soprattutto a scalzare la tristezza esistenziale di fasce intere di adulti che hanno vissuto e interiorizzato il

sospetto verso la Chiesa; che l'appello ad attuare le direttive di papa Francesco, soprattutto nei contesti rurali che soffrono di tutte le disfunzioni della città (dall'ambiente alla penuria di sacerdoti, dalla mancanza della Santa Messa quotidiana alla carenza di strutture adeguate per ospitare i giovani, dall'assenza di pastorale mirata al senso di abbandono), assieme al timore che il Sinodo - su cui si ripone molta aspettativa - possa "fallire" il suo scopo e, con esso, lasciare la Chiesa in una situazione ancor più critica.

Gli elementi ricorrenti - quasi un ritornello che esprime un sentito unanime - riguardano la sensazione di trovarsi a vivere un *momentum*, un *kairos* della vita della Chiesa; la consapevolezza che non si possa più immaginare di ripristinare la Chiesa di 20 o 30 anni fa; il desiderio di implementazione della vita liturgica (dalla musica all'interazione celebrante-fedeli); l'auspicio di una vita parrocchiale più viva e vitale, luogo di confronto e convivialità; la necessità di maggiore partecipazione (dei laici e delle donne); la fiducia che la Chiesa di papa Francesco sia la risposta giusta all'attuale crisi della fede; infine, la convinzione che il processo sinodale farà davvero la differenza.

2. Integrazioni (da riscontri informali con diverse componenti ecclesiali e non)

a. La voce dei giovani

I giovani appaiono divisi in tre categorie: i credenti e praticanti che hanno un atteggiamento che si potrebbe definire "tonico"; i credenti e praticanti che hanno un atteggiamento "atonico" e i dubbiosi o ex-credenti e praticanti, che esprimono la loro condizione ora in modo interlocutorio, ora in modo più amaro.

La prima categoria presenta la richiesta esplicita (ravvisata come urgenza) che si parli delle prove dell'esistenza di Dio, che ci si occupi della dimostrazione della sua esistenza, lasciando sullo sfondo le questioni pratiche. E, accanto e subito dopo, indirizzare le questioni dell'essenza della Chiesa, per conoscerla realmente. Questa prima categoria mostra di avere idee molto chiare sulle priorità che la comunità credente dovrebbe affrontare e si sente pronta ad interagire in prima persona in questi scenari, fatti di testimonianza personale, di senso di appartenenza alla comunità (come membro di essa, non superiore ad essa), di dialogo (anche dialettico) con i loro coetanei. Alcuni appaiono impegnati sulla disamina del rapporto tra autorità e vicinanza (soprattutto in relazione alla figura del Pontefice).

La seconda categoria è costituita da giovani credenti e praticanti che, al contrario della categoria precedente, si trova a constatare con tristezza il mutamento epocale che sta investendo la Chiesa, e osservano un crescente disinteresse nei loro coetanei e questa circostanza li avvilisce profondamente. Molti affermano di ritenere che il Cristianesimo è destinato all'oblio, che relativamente presto non avrà più alcun impatto e invitano ad accettare quasi stoicamente questa morte preannunciata della fede.

La terza categoria è composta da giovani che erano credenti (e praticanti) e che ora hanno perduto la fede, per vari motivi che vanno da uno spegnimento progressivo allo scalzamento della mentalità scienziata, dalla mancanza di risposte o dalla fiducia tradita in ambito ecclesiastico alla convinzione che la religione decada con l'avvento della scienza o della filosofia, dall'assenza del bisogno di Dio alla constatazione della presenza del male

e della sofferenza del giusto. Spesso c'è amarezza, senso di colpa e di incompiutezza nei giovani di questa categoria, che tuttavia non è sufficiente a motivare ad una rinnovata ricerca delle loro radici cristiane.

Altri giovani, che non si riconoscono in nessuna delle tre categorie, rilevano aspetti fortemente critici che – in effetti – risentono anche di una diffusa mentalità anticlericale e antiecclesiale: lo Stato del Vaticano (spesso visto come iato rispetto a Dio) e i suoi contatti con la mafia, gli abusi sui minori, la corruzione di alcuni ambienti, l'interessamento politico che non le spetterebbe, la manipolazione del Vangelo, e anche una certa dose di costrizione nell'amministrazione dei Sacramenti. Figurano anche le tradizionali osservazioni sul fatto che la Chiesa dovrebbe adeguarsi per quanto attiene alla sfera della sessualità (rapporti pre-matrimoniali, convivenze, *gender*, omosessualità) e altri ambiti morali (aborto, eutanasia, ecc...) e l'argomento della ricchezza della Chiesa, che trovano ipocrita. In un caso la Chiesa è stata addirittura definita una "organizzazione tossica e opprimente". In sostanza, alla Chiesa viene negata ogni capacità di essere un "tramite" tra Dio e l'essere umano, così come viene scompaginata l'unità tra Dio, Chiesa, gerarchia e fedeli.

Spesso si tratta di osservazioni che dimostrano anche una grande permeabilità alle informazioni dei *social media*, spesso senza spirito critico. Lungo la medesima direzione vanno alcuni interventi che sottolineano l'adeguamento passivo di molti giovani sulle tendenze della "moda" (ad es. di criticare la Chiesa, di bestemmiare, di irridere le cose sacre, di considerare l'affidamento a Dio come fragilità e mancanza di autonomia), cui occorre adeguarsi per non essere "out" rispetto al gruppo.

Altre osservazioni – meno caratterizzate emotivamente – fanno riferimento, invece, ai valori predicati dalla Chiesa che – a loro avviso – non possono più minimamente motivare, attrarre e interessare le giovani generazioni. Non solo, ma la Chiesa come istituzione è considerata completamente superata. Un rilievo interessante riguarda la difficoltà di capire (e accettare) il fatto che la struttura della Chiesa non sia democratica, soprattutto a fronte della constatazione che il mondo va sempre più verso la democrazia come forma migliore di governo e interrelazioni.

b. La voce dei genitori

Un ambito fondamentale è costituito dalla diffusa sensazione di disagio, di effetto dromologico, di un “*kronos*” divoratore di frammenti esistenziali che avanza senza posa e che chiede di attivare strategie educative “d’emergenza” – per usare un termine che purtroppo ci è familiare dopo la pandemia –, ossia approntate secondo un criterio di urgenza e non secondo un criterio di ottimalità. Soprattutto i genitori confessano di sentirsi stretti tra l’esigenza di assicurare un tenore di vita che permetta di far fronte alle mille esigenze dell’educazione dei figli e il desiderio (impossibile a realizzarsi) di potersi occupare personalmente di questi aspetti: la strategia adottata diviene allora quella di affidare i compiti più delicati, più impegnativi e più specifici dell’educazione a chi se ne può occupare (ovviamente a pagamento). L’elemento relativamente nuovo che emerge è la necessità (patita) di delegare non per ragioni egoistiche, ma per cogenze imposte dalla società, che si avvertono ormai come irreversibili e inderogabili. Il “tempo” è un tiranno che governa su ogni aspetto della vita lavorativa, ma anche affettiva dei genitori, sottraendo loro sempre più opportunità di autentica condivisione, serena convivialità e crescita insieme.

In questo ritmo convulso e talora alienante che scandisce le giornate, si eclissa la capacità di fermarsi e fare pausa per riflettere, dedicarsi, comprendere e celebrare. E, con essa, la possibilità di vivere e interpretare gli aspetti della vita in modo ordinato attorno ad un centro gravitazionale (che per il credente dovrebbe essere la fede): ne segue una quotidianità priva del “senso centrale” che semantizza gli accadimenti della vita e che non sa né introdurre, né riconoscere, né decifrare il lessico e la realtà della fede e finisce per far confluire in modo confuso e indistinto gli aspetti vitali dell’essere cristiano con le ritualità profane della socialità.

Di conseguenza, un ambito di intervento potrebbe rivolgersi al “desiderio educativo” genitoriale, insegnando ad ascoltarlo, a fargli spazio e a dotarlo di strumenti per agire efficacemente e riappropriarsi dei compiti educativi in generale e soprattutto in relazione alla fede. Parimenti, andrebbe incentivato il momento liturgico nei suoi rapporti con la *lex credendi* e la *lex vivendi*.

c. *Un’idea*

Un ambito interessante è costituito dal bisogno – non sempre riconosciuto o esplicitato, ma sicuramente presente in larghissima misura – di coloro che frequentano assiduamente la Chiesa di ritrovare il significato dell’essere cristiani. Il linguaggio teologico (più che catechetico) che esprime le verità di fede non fa parte della *routine* formativa delle comunità locali (parrocchiali) per vari e talora ragionati motivi (che vanno dalla necessità della sacramentalizzazione all’opportunità di indirizzare i temi socialiedetici più attuali, dalla poca disponibilità dei teologia a istruire le comunità parrocchiali al timore dei parroci di trattare argomenti troppo elevati o astratti) che, tuttavia, hanno finito per privare di un nutrimento essenziale e specifico dell’itinerario formativo,

di cui si avverte ora più che mai la carenza. Nelle riflessioni suscitate durante la discussione seguita alla magistrale lezione introduttiva di P. James Puglisi, SA, ricorreva l'elemento della "mancanza di consapevolezza" e l'elemento della "scoperta" di aspetti intrinseci dell'appartenenza battesimale espressi in un linguaggio nuovo e assolutamente motivante. I presenti si scoprivano raggiunti da quella novità esistenziale e salvifica del Vangelo che in qualche modo è andata perduta, appiattita come è in formule linguistiche usitate che non risuonano più nell'interiorità dei credenti. Il linguaggio teologico è stato capace di attirare nel dinamismo del desiderio di condividere la fede e nella determinazione a vivere le esigenze del battesimo. È interessante notare come i fedeli abbiano percepito immediatamente il beneficio del linguaggio teologico (pur nel suo tecnicismo), riconoscendolo come elemento basilare (e carente) del fabbisogno formativo.

II. TESTI DELLE RIFLESSIONI DEI "M.A.D.ERS"¹

Ai *M.A.D.ers* era stato affidato il compito di riflettere, liberamente, sull'identità del cristiano oggi e le sue sfide nel contesto contemporaneo. A guisa di traccia erano state proposte 3 domande:

1. Quali ti sembrano le sfide più pressanti e complesse della Chiesa di papa Francesco?
2. Quali ti sembrano gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale?
3. Quali ti sembrano le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali?

¹ Gli interventi orali e le precisazioni redazionali sono riportati in parentesi quadre.

1. QUALI TI SEMBRANO LE SFIDE PIÙ PRESSANTI E COMPLESSE DELLA CHIESA DI PAPA FRANCESCO?

Le risposte alla prima domanda evidenziano aspetti riconducibili a tre ambiti, rispettivamente:

- a. il mutamento socio-culturale degli ultimi decenni, ancora in corso con velocità di sviluppo tale da costituire una sfida costante per il tentativo di elaborare risposte;
- b. le difficoltà relazionali dovute al nuovo assetto socio-culturale e le conseguenze a livello antropologico, esasperate dalla situazione pandemica;
- c. le criticità endemiche alla Chiesa stessa, in quanto non si è mostrata del tutto capace di elaborare al meglio le linee guida di rinnovamento proposte negli ultimi decenni, che risultano solo parzialmente realizzate.

a. Il mutamento socio-culturale degli ultimi decenni, ancora in corso con velocità di sviluppo tale da costituire una sfida costante per il tentativo di elaborare risposte

Tra i problemi concreti secondo me uno dei principali è la mondanizzazione della Chiesa: pastori e fedeli. È come se alcuni criteri e valori mondani abbiano “insensibilmente” permeato il nostro cuore. Noi stessi non ce ne accorgiamo, siamo assolutamente in buona fede. Gli altri però se ne accorgono

e molto prima di noi. Penso a come stiamo sul posto di lavoro coi colleghi, o a casa coi familiari, o in politica per esempio. Penso a quello che pensano di noi i giovani, a volte i nostri stessi figli. I risultati di un'indagine giornalistica riportano che i giovani ci vedono come "bugiardi, incoerenti, inaffidabili". Perché diciamo in un modo e facciamo in un altro modo. Ora sull'incoerenti, non c'è da meravigliarsi perché tutti siamo incoerenti. Ma essere percepiti come bugiardi e quindi inaffidabili è un ostacolo grande nei rapporti con gli altri, soprattutto se poi ci diciamo cristiani. (Francesca Pica).

La Storia ci insegna che nel corso dei secoli la Chiesa ha dovuto affrontare e superare numerose sfide. La realtà attuale è indubbiamente tra le più difficili perché siamo presi in un ingranaggio molto accelerato e frenetico: tutto si consuma in fretta e ciò che era valido ieri, oggi è già superato, obsoleto.

Le generazioni sono molto cambiate e proseguono a cambiare velocemente, al pari del progresso tecnologico. I mezzi di comunicazione che, pur di catturare l'attenzione e fare più *audience*, oltrepassano frequentemente i confini dell'educazione, del buon gusto e persino della morale, offrendo modelli di vita negativi, dove tutto è ammesso e concesso, senza rendersi conto che hanno una grande responsabilità sociale, specialmente verso i giovani, che ancora non sono ben strutturati, e verso le persone più fragili, che per motivi di ignoranza o di superficialità sono facilmente influenzabili. Il genere umano per sua natura è portato all'imitazione e soprattutto i giovani avrebbero bisogno di testimonianze e di esempi costruttivi e formativi per non avere comenellavitailsuccessofacile,ildivertimento,illusso,ilpoterecome soli scopi nella vita. Una affrettata interpretazione della psicologia moderna si è fatta strada che enuncia che su tutto e su tutti deve

prevalere il proprio benessere, anche se ciò comporta l'abbandono di alcuni valori e il mancato rispetto dei principi morali fondamentali. A tale scopo si possono usare scorciatoie, compromessi, ignorare le esigenze del prossimo, perché l'unica cosa importante è il proprio "io", con la convinzione che le cose effimere siano capaci di dare felicità e per molti la parola sacrificio è stata abolita se non addirittura completamente sconosciuta. (Lina Manziona).

Le sfide più impegnative portate avanti da papa Francesco sono, a mio avviso, quelle relative all'immigrazione, in senso stretto ma anche più lato, ovvero l'accoglienza dell'altro a prescindere da qualsiasi idea preconcepita, cui si lega indissolubilmente la ricerca e la costruzione della pace: l'accettazione dell'altro per come è e non per come vorremmo che fosse nell'ottica di un provocatorio e sempre stimolante rovesciamento di ruoli sociali ed etici, che ci fa interrogare assiduamente e scompagina il nostro *modus cogitandi, vivendi et operandi* nella fede. L'altro come "amico" e non nemico, che provenga dal mare o che viva nel mio palazzo; l'altro "vicino" e "lontano", l'altro come colui che può e deve rimettere in discussione le mie certezze, le mie sicurezze, la mia fede apparentemente incrollabile. Le periferie esistenziali diventano, con uno straordinario, efficace e salutare paradosso, il centro da cui si irradia e acquista un nuovo slancio la vita del cristiano, chiamato ad essere "artigiano di pace". Come M. Quoist affermava "amare vuol dire lasciare se stessi per andare verso l'altro": senza l'amore e la misericordia vissuti e operanti il mondo non potrà salvarsi. (Antonella Germani).

Il contesto attuale è manchevole dei presupposti per la trasmissione della fede e per l'evangelizzazione, per-tanto la testimonianza della fede e la catechesi sono le priorità. (Sr. Mariangela Congiu).

Una sfida è proprio la ricerca di tracce identitarie comuni ai credenti in Cristo in un contesto temporale decisamente sfidante. Contuttociò, convinti come siamo che il Signore manda la pioggia secondo i panni, coltiviamo una fiducia radicata negli sviluppi positivi che potranno emergere anche da scenari umani così compromessi, ove i fattori economici e la fiducia incondizionata nella tecnologia sembrano lasciare poco spazio a un atto di fede autentico nel Creatore di ogni bene, fisico, spirituale e soprannaturale. (Elvira Staffieri e Guido Boffi).

“Nella storia ci sarà sempre un progredire e un retrocedere. In rapporto alla autentica natura morale dell’uomo, la storia non si svolge linearmente, ma con ripetizioni. Nostro compito è lottare di volta in volta nel presente per quella strutturazione relativamente migliore della convivenza umana e custodire il bene così raggiunto, vincere il negativo esistente e difenderci dall’invasione delle potenze della distruzione”². Partendo da una riflessione teologica di un grande teologo occidentale, Benedetto XVI, che descrive una visione sempre attuale della storia e della Chiesa, vorrei condurre l’attenzione sulla dinamica della convivenza umana, sulla storia che si ripete e sulla difesa e la conservazione di quanto c’è di buono. All’interno di una Comunità di credenti in cammino continuamente chiamati ad essere eucaristia, credo che la “ri-configurazione”³ della Chiesa con papa Francesco in questo momento storico sia la definizione più tipica del suo approccio pastorale. Al centro del pensiero di papa Francesco c’è una Chiesa che evangelizza, Paolo VI diceva che la Chiesa esiste

2 Joseph RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, 274.

3 James F. PUGLISI, *M.A.D. 3, Lectio magistralis* sulla Sinodalità, Centro Pro Unione 25.11.2022.

proprio per evangelizzare⁴ e quella che tocchiamo adesso in questo periodo storico è una realtà ecclesiastica in uscita che in sé vive la sfida di una riforma⁵. L'intuizione generale tra i giovani credo che sia proprio la visione di un Papa che sta cercando di riformare la Chiesa attraverso la cultura del dialogo. (Sr. Rita De Bonis).

b. Le difficoltà relazionali dovute al nuovo assetto socio-culturale e le conseguenze a livello antropologico, esasperate dalla situazione pandemica

Fra gli aspetti a mio parere più centrali nella riconfigurazione strutturale della Chiesa del terzo millennio – alla quale appartiene anche il concetto della sinodalità – un ruolo particolare è ricoperto dalla necessità di nuove dinamiche relazionali e comunicazionali. Se è vero che all'interno di questa Chiesa “la molteplicità esige la diversità”, come è stato detto durante l'incontro [presso il CPU], e che questa “molteplicità” si riassume nell'unità in Cristo – “membra [che...] sono un solo corpo”⁶ – è anche vero che ogni battezzato, per essere parte della Chiesa, deve egli stesso

4 “L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza, ma, parimente, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità. Di qui il dovere di confermare i fratelli, che Noi abbiamo ricevuto dal Signore con l'ufficio di Successore di Pietro, e che è per Noi un 'assillo quotidiano', un programma di vita e d'azione, e un impegno fondamentale del Nostro Pontificato; questo dovere Ci sembra ancora più nobile e necessario allorché si tratta di incoraggiare i nostri fratelli nella missione di evangelizzatori, affinché, in questi tempi d'incertezza e di disordine, essi la compiano con amore, zelo e gioia sempre maggiori”. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1.

5 Riforma nel senso che prenda forma secondo il tempo che si vive, che cerchi di camminare accanto all'uomo del presente e lo conduca alle realtà sublimi.

6 Cfr 1 Cor, 12

essere “vasto” e “contenere moltitudini”, per dirla con Whitman.⁷ Tuttavia non sembra sempre sufficientemente chiaro in che modo queste varietà, disparità, alterità – tanto stupende quanto fattuali e necessarie – possano risolversi in un’effettiva coesione della comunità cristiana e se al contrario non rischino di generare separazioni e allontanamenti. (Alessandro Maras).

[Nel mio contesto, di piccolo centro della provincia di Roma]⁸ la popolazione è composta da anziani e da giovani coppie con bambini, il cui numero è cresciuto sensibilmente nel periodo Covid, come ha notato il parroco, mettendolo in rapporto con l’aumento dei battesimi. La maggior parte delle persone in età lavorativa è impegnata a Roma, nel settore dei servizi, o nelle fabbriche della zona. Le donne lavorano soprattutto nei supermercati o in famiglie come badanti o collaboratrici domestiche, molto spesso in nero. Nel periodo Covid molte sono rimaste disoccupate, pertanto è cresciuto il numero delle famiglie in difficoltà. [...] Purtroppo ho l’impressione che dopo l’esperienza Covid, che ci ha chiuso nelle nostre case, è rimasta questa abitudine alla chiusura in se stessi, alla soddisfazione delle proprie esigenze personali. I ragazzi, sempre più pressanti dagli impegni della scuola in presenza, cui non erano più abituati, fanno fatica a trovare tempo libero per la loro formazione cristiana e umana. [...] I problemi concreti per la realizzazione della Chiesa di papa Francesco sono posti essenzialmente: a) dagli egoismi personali, corroborati

7 “Do I contradict myself? / Very well then I contradict myself, / (I am large, I contain multitudes.)”; Walt WHITMAN, *Song of Myself*, stanza 51 (1855).

8 L’autrice sintetizza la situazione del proprio contesto nel seguente modo: “parrocchia di campagna, decentrata, popolazione dispersa sul territorio, scarsità di mezzi pubblici di trasporto, assenza di luoghi d’incontro, presenza di una discarica aperta ai rifiuti indifferenziati di Roma”.

dall'isolamento obbligatorio dovuto all'epidemia di Covid, che ci ha disabituati non solo dal frequentare gli altri, ma soprattutto dal condividere il loro punto di vista e le loro esigenze, né ci facilita nel prendere coscienza che non siamo gli unici figli del Padre, Che ha voluto una famiglia estesa fino ai confini della terra (e oltre), per cui abbiamo un numero illimitato di fratelli; b) nel nostro caso specifico dalla difficoltà reale di incontro, soprattutto per i ragazzi che non possono usufruire di un'auto personale, né di motorini o biciclette, in parte perché non li hanno, in parte perché il traffico e la viabilità locale rendono estremamente pericoloso tale utilizzo. (Fiorina Marconi).

Il Cristianesimo deve mostrarsi capace di prendersi cura dei più bisognosi: è questo ciò che conta oggi e papa Francesco riesce a motivare i cristiani ad accorrere in aiuto dei più deboli, con il suo costante e veemente invito a non tralasciare mai la carità verso gli ultimi. (Liliana Pasquini).

c. Le criticità endemiche alla Chiesa stessa, in quanto non si è mostrata del tutto capace di elaborare al meglio le linee guida di rinnovamento proposte negli ultimi decenni, che risultano solo parzialmente realizzate

[Nel mio contesto, di piccolo centro della provincia di Roma] le persone che frequentano la parrocchia sono circa il 10% della popolazione, circa 40 bambine/i frequentano la catechesi eucaristica (3 anni) e una quindicina di adolescenti frequenta il catecumenato crismale (2 anni). I giovani si contano sulle dita: quattro o cinque fanno parte del Coro, due o tre del gruppo Lettori; in estate si occupano del Grest, nel periodo Covid l'Oratorio ha cessato di funzionare, anche se ora sopravvivono corsi di musica.

Il Parroco, giovane e dinamico, deve occuparsi anche di un'altra parrocchia, nemmeno limitrofa; non può contare su un vice-parroco stabile, ma solo su qualche sacerdote, per lo più anziano, che viene ad aiutarlo per la celebrazione delle Sante Messe, ridotte a tre settimanali: una il venerdì pomeriggio alle 17.00, una il sabato alla stessa ora e una la domenica alle 11.30. Lo scorso mese è morto il laico che animava la recita quotidiana del santo Rosario, da quel momento è cessata questa preghiera comunitaria. Dopo il Covid la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche è ulteriormente diminuita, anche se lo scorso novembre, il mese dedicato al ricordo di defunti, molto sentito, si è notata una maggiore affluenza. Forse perché le celebrazioni sono per tutta la comunità e non ce ne sono specifiche per bambini/ragazzi, la partecipazione attiva di questi ultimi è molto discutibile: dopo i primi minuti, in cui è maggiormente presente il dialogo tra celebrante e fedeli, si distraggono, bevono, mangiucchiano, chiedono di andare in bagno, parlottano tra di loro, restano seduti anche al momento della Consacrazione. Le omelie, basate su stereotipi o al contrario su esperienze troppo personali e lontane nel tempo nello spazio, dopo la curiosità iniziale, non coinvolgono i fedeli. Quanto all'organizzazione della comunità, da tre anni non si è più riunito il Consiglio pastorale parrocchiale, né sono stati nominati nuovi membri, pertanto si ha l'immagine di una struttura piramidale, in cui il Parroco si assume tutti gli oneri e le decisioni in prima persona, senza dividerli. (Fiorina Marconi).

Le sfide maggiori sono: evangelizzazione basata sulla Parola di Dio; credibilità dei testimoni; vicinanza alle persone nelle diverse fasi della vita; ascolto e aiuto concreto; matrimonio e natalità; diaconato alle donne; raccolta reale dei temi emersi nel processo sinodale. (Maria Francesca Filadoro).

La sfida più pressante, e anche complessa, è dare attuazione al Concilio Vaticano II. Di aggiornamento della Chiesa parlò san Giovanni XXIII, con lo stupore e le critiche di molti. Quello – disse – sarebbe stato il fine del Concilio. La dottrina sulla Chiesa con il Concilio è radicalmente cambiata, si è passati dalla *Societas perfecta* alla Chiesa-comunione. Questa è una parola che non compare nei testi del Concilio, ma condensa efficacemente la rivoluzione operata dal Concilio sulla comprensione della natura della Chiesa. Quello che invece ancora non cambia, o è cambiato molto poco, è la prassi, la vita della Chiesa. Con la sola eccezione della Liturgia, la cui riforma si è abbastanza tradotta in realtà, a cominciare dal capovolgimento degli altari, che fu percepito allora come una vera rivoluzione.

Affermare la nuova dottrina, ed assumerne largamente il linguaggio, come generalmente oggi avviene (ogni parrocchia si definisce “comunità”, ma quante lo sono realmente?) non basta. Per passare dal modello istituzionale a quello comunione, come intuirono i Padri conciliari per consentire alla Chiesa di adempiere alla propria missione in un mondo che andava rapidamente cambiando, e che oggi è cambiato ben oltre quello che allora si poteva immaginare, servono ben altre riforme. Servono riforme soprattutto nelle strutture di governo (il potere nella Chiesa discende dal Battesimo, che conferisce il sacerdozio regale, non dall’Ordine sacro). In questo senso vanno le recenti decisioni di papa Francesco sulla Curia vaticana, ma urgono riforme (parola che finalmente non si ha più paura di pronunciare) a tutti i livelli della Chiesa, perché le strutture attuali non sono solo obsolete, sono soprattutto in insanabile contrasto con il modello conciliare della Chiesa-comunione.

L'altro campo in cui sono più urgenti le riforme è quello delle strutture di partecipazione. Il ruolo profetico e regale dei laici deve potersi esprimere convenientemente nella vita della Chiesa, per supportare realmente non solo il servizio del governo, ma anche tutte le attività pastorali, catechetiche e caritative della Chiesa. Da questo punto di vista, e non solo da questo, anche il codice di diritto canonico va cambiato. Le strutture di partecipazione, oggi formalmente esistenti, e a Roma teoricamente obbligatorie ma di fatto quasi inesistenti, e se esistenti comunque prive di reale incidenza, devono essere deliberative, salva la facoltà dell'organo superiore di proporre ulteriore discernimento su decisioni che non ritiene conformi alla volontà di Dio. Il termine consultivo, che in senso civile obbliga ad ascoltare, ma non a decidere in senso conforme, se crediamo che lo Spirito Santo parla nei cuori della gente, in senso canonico dovrebbe obbligare in coscienza il superiore ad aderire al consenso generale delle persone consultate.

Può sembrare utopia, o si può temere che si rischi la paralisi degli organismi, ma non è così. L'esperienza dimostra che il metodo della ricerca del consenso generale funziona. Nella recente assemblea del WCC a Karlsruhe è stata approvata, con quel metodo, la condanna dell'invasione russa dell'Ucraina, senza l'opposizione della delegazione del Patriarcato di Mosca, che pure era presente. Ricordo che nello Statuto della Parrocchia del Ss. Nome di Maria, approvato dal card. Vicario (mons. Poletti) in via definitiva nel 1975, dopo tre anni di applicazione *ad experimentum*, era prevista la natura deliberativa delle decisioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale, che pertanto venivano applicate con consenso generale, così come erano state approvate, salva la facoltà del Parroco di disapplicarle, con obbligo peraltro di nuovo esame, entro un periodo fissato, se ben ricordo. Il CPP del Ss. Nome di Maria [la mia parrocchia] fu il secondo istituito

a Roma, dopo quello del Cristo Re. Alcuni anni dopo l'istituzione del CPP divenne obbligatoria per la Diocesi di Roma, con decreto del card. Ruini, non so se mai abrogato, ma certo poco applicato.

Per essere in linea con la natura della Chiesa-comunione, va completamente rivista la disciplina dell'episcopato, oggi ancora strutturata su un modello istituzionale di tipo feudale (procedimento di nomina, trasferimenti, sedi titolari). La stessa figura del Vescovo ausiliare non ha senso, se tutti i presbiteri sono collaboratori del Vescovo. È inutile denunciare il rischio del careerismo se continua la prassi del trasferimento dei vescovi a diocesi sempre più importanti. L'attribuzione della titolarità di diocesi non più esistenti, per il conferimento di incarichi ecclesiali di alto rango, può essere finalmente abbandonata, se si ammette, come finalmente papa Francesco ha autorevolmente dichiarato, che le funzioni di governo non richiedono l'ordine sacro.

La recente riforma che ha "promosso" a ministeri istituiti alcuni ministeri di fatto, già largamente presenti nelle parrocchie che funzionano, mi ha lasciato perplesso. Fermo restando che approvo il rinnovamento del *cursus honorum* verso il presbiterato, temo che succeda anche con queste figure quello che è già successo con il diaconato dei laici. La lunga formazione teorica necessaria per il conferimento dell'Ordine ha fatto di molti di loro dei mezzi preti, a scapito del servizio autenticamente diaconale, che anche dove i diaconi sono presenti continua ad essere affidato per lo più a ministri di fatto, come gli operatori Caritas e i catechisti. Per questi servizi, che pure hanno bisogno, specie quello dei catechisti, di sufficiente preparazione teorica, quello che conta davvero è la formazione sul campo, la formazione nell'azione. Segnalo che nei progetti pastorali elaborati dal Movimento per un Mondo Migliore, largamente applicati oggi soprattutto in America

Latina, alcuni di questi ruoli ministeriali di fatto, specie quelli relativi alle comunicazioni (i messaggeri) e alle piccole comunità (gli animatori) vengono “riconosciuti” dal Vescovo nelle tappe solenni del cammino di evangelizzazione⁹. Il riconoscimento pubblico del Vescovo davanti alla comunità riunita mi sembra che valga di più del titolo ecclesiastico conseguito nell’istituzione.

Un’altra pressante sfida per la Chiesa di oggi è quella di rivalutare il ruolo delle donne, che tra l’altro sono la maggioranza dei fedeli praticanti. Una onesta lettura dei segni dei tempi suggerisce ormai, dopo gli ottimi esempi delle donne nell’imprenditoria e nella politica, di prendere alla lettera le parole di Paolo: nella Chiesa di Cristo non c’è uomo né donna. Chiarito ormai nel magistero di papa Francesco che il servizio di governo non è legato all’ordine sacro, forse è presto per arrivare anche nella Chiesa cattolica al sacerdozio femminile, di cui nelle confessioni protestanti abbiamo ottimi esempi, ma mi domando se non è un servizio autenticamente diaconale quello svolto oggi dalle nostre catechiste. Anche la ricerca storica sul diaconato femminile dei primi tempi della Chiesa, sufficientemente dimostrato dai saluti di Paolo alle sue collaboratrici (apostole addirittura lui le chiama), non si può arenare sull’impossibile prova del modo di conferimento delle funzioni. Contano di più le funzioni effettivamente svolte da donne laiche nelle comunità nascenti, e nei conventi medievali da alcune badesse, o le formalità del conferimento di quelle funzioni?

Una riforma tentata, e non riuscita, è quella della celebrazione del sacramento della Riconciliazione, e basta il fatto che ancora lo chiamiamo Confessione o Penitenza per dire

⁹ Cfr *Edificarsi insieme come Popolo di Dio*, LEV 2003, nonché le numerose pubblicazioni di ElleDiCi in preparazione del Giubileo del 2000.

che poca strada si è fatta per una sua reale riforma. Sarebbe ora di chiudere la possibilità, lasciata dall'*Ordo Poenitentiae* del 1973, di continuare a celebrare il sacramento “come si faceva prima”. E di cominciare quindi ad applicare la nuova disciplina, di fatto largamente disapplicata, nonostante i suggerimenti della Congregazione del Culto Divino a seguito del Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco nel 2015. Non è un caso se il sacramento della Riconciliazione è ancora in crisi, mentre la partecipazione dei fedeli al sacramento dell'Eucaristia è diventata larghissima, a seguito della riforma liturgica, quasi totalitaria. Non si può negare un certo rilancio del sacramento in seguito all'enfasi data da papa Francesco alla misericordia divina. Ma solo una piccola percentuale di fedeli sa organizzarsi con la scelta del confessore, con l'adozione di un proprio ritmo di confessioni, con la valorizzazione dei tempi liturgici forti. Per la maggioranza dei fedeli il ricorso alla confessione resta legato alla percezione della colpa grave e all'obbligo “almeno a Pasqua”. Difficile dire cosa si può fare, ma qualcosa bisogna pur fare per rilanciare la pratica di questo sacramento, indispensabile per la maturazione di una fede adulta. (Mario Berti).

Il carattere riformatore è la cifra del pontificato di papa Francesco e proprio questo pare essere l'*“articulus stantis aut cadentis”* dell'ammirazione che riscuote. In seno a questo quadro di riferimento, e proprio per tale motivo, il Sinodo incontra tantissime aspettative e altrettanti timori, in tutte le direzioni cioè anche da parte di chi ripone moltissima fiducia in esso che forse teme possa fallire nel suo intento. È facile supporre che papa Francesco riponga molta speranza di rinnovamento in questo Sinodo. (Teodora e Margherita Maria Rossi).

2. QUALI TI SEMBRANO GLI ASPETTI CRITICI DELL'ATTUALE ASSETTO ECCLESIALE?

Le risposte alla seconda domanda evidenziano aspetti riconducibili a cinque ambiti, rispettivamente:

- a. uno scollamento tra *lex orandi/credendi* e *lex vivendi*;
- b. una autoreferenzialità, causata dal senso di isolamento nell'odierna società (come riferito nella prima domanda);
- c. l'inadeguatezza della partecipazione ai momenti liturgici e sacramentali e la conseguente necessità di un rinnovamento delle linee teologico-pastorali;
- d. la scarsa incidenza della catechesi e la conseguente necessità di ripensare i percorsi formativi, collegati all'esigenza più vasta, di elaborare percorsi formativi validi e personalizzati, così come di riformare alcuni aspetti canonico-pastorali; l'inadeguatezza del linguaggio utilizzato dalla Chiesa e dello stile comunicativo più a largo raggio.

a. **Uno scollamento tra *lex orandi/credendi* e *lex vivendi***

[Ci sono tante parole, ma poche realtà che testimoniano una vita davvero responsiva dei *munera* battesimali]. (Elena Montani).

Tra le difficoltà identitarie del cristiano, ci sembra che uno dei fenomeni più evidenti di questo periodo, e che viviamo in prima persona, sia un certo scollamento tra le buone azioni del cristiano da privato cittadino e il sentirsi parte di un popolo. Le nostre opere

di solidarietà verso i poveri, nel mondo del lavoro e nella comunità civile e caritatevole, sono dettate da un senso di appartenenza a Cristo, e siamo certi che tanti altri cristiani fanno lo stesso, anche se non li conosciamo. Sappiamo anche che tutti insieme costituiamo un unico corpo, la Chiesa, ma non ne sentiamo il calore unificante. Partecipiamo regolarmente alla messa della Domenica e a volte anche durante la settimana, ma raramente avvertiamo il calore di un popolo che si raduna in festa. La festa di essere salvati. È un fenomeno che rileviamo sia nella nostra parrocchia che in molte altre del quartiere e del centro città dove ci capita di partecipare alle funzioni. Celebrante e assemblea sembrano svolgere azioni non partecipate. Le omelie sono ascoltate più con la testa che con il cuore. I due momenti principali della messa, le parole di Gesù, la partecipazione al suo corpo, non scalfiscono l'ordinarietà. Non ci si sente a casa. Intendiamoci, momenti di ordinarietà capitano anche nelle famiglie quando ci si trova in casa e ognuno bada ai casi suoi. La mentalità corrente influenza molto questo tipo di atteggiamento. C'è disinteresse un po' per tutto, ci si sente disillusi nei rapporti con gli altri e con Dio, come se ci fossero state delle grandi aspettative che la realtà ha deluso, portando un po' tutti, sacerdoti compresi, a fare il proprio dovere di solidarietà verso gli altri e di obbedienza a Dio in maniera piuttosto autoreferenziale. (Elvira Staffieri e Guido Boffi).

Tra gli aspetti critici dell'attuale assetto ecclesiale, secondo me c'è la "testimonianza di Gesù" e questo si lega al fenomeno di mondanizzazione della Chiesa (come riferito nella prima domanda). Siamo "osservanti" ma spesso "ci manca il pensiero di Gesù". Questo confonde coloro che guardano a noi ed alla fine confonde anche noi che risultiamo divisi in noi stessi e perciò inquieti e sempre in lotta con noi stessi e con gli altri. Questa frattura interiore ci rende tremendamente instabili ed infelici

(anche questo accade spesso “insensibilmente”, vale a dire senza che ce ne accorgiamo, perché purtroppo possiamo mentire non solo agli altri e a Dio, ma anche a noi stessi) e così non riusciamo ad essere attrattivi nei confronti dei nostri fratelli. (Francesca Pica).

C'è uno scollamento tra queste attività forti e coinvolgenti e la vita quotidiana della comunità. Quando ero impegnata nel catecumenato crismale avevamo cercato di coinvolgere i ragazzi in esperienze concrete: servizio di animazione durante le celebrazioni liturgiche (preparazione delle letture, delle preghiere, dei canti); testimonianza nei gruppi della catechesi eucaristica; visite agli anziani, ospiti delle case di riposo, per condividere il loro tempo troppo libero; raccolta di generi alimentari presso i supermercati della zona per la Caritas; differenziazione dei rifiuti per dare visibilità al rispetto per l'ambiente naturale, il creato, che manifesta il volto del Creatore nel suo ordine, nella sua bellezza e nell'espressione del suo amore; riconoscimento delle emozioni proprie e altrui per arrivare all'empatia e all'amore fraterno; scoperta delle radici storiche del radicamento della fede nel territorio. Credo che queste attività siano ancora portate avanti dagli attuali catechisti. (Fiorina Marconi).

Personalmente ritengo che buona parte dei problemi attuali della Chiesa nel mondo riguardino la prassi di svolgimento della missione cristiana: appare negletta la “chiamata fuori” che dovrebbe essere a fondamento dell’*“Ecclesia”*, tanto che spesso distinguere dei cristiani da altri uomini appare quasi impossibile, mentre al suo interno i fedeli percepiscono con insolita gravità divisioni di qualsiasi tipo, prima tra tutte quella tra gli osservanti e i non osservanti. A ben vedere, i problemi non si esauriscono ad un'analisi così generale: ad esempio, mi pare di riscontrare spesso, perfino nelle parole di laici ben istruiti, una visione completamente

metafisica dell'essere umano come parte dell'unità ecclesiastica, tale che a volte sembra quasi un diretto riverbero della nozione neoplatonica di corpo come "carcer" dell'anima, senza distinguere tra "corpo" (in quanto parte dell'unità che costituisce l'essere umano) e "carne" (che mi è parsa avere un ruolo ben differente nelle Scritture, spero non a torto); al contrario, mi pare che fra laici si parli dell'Incarnazione, della Vita e della Passione di Gesù Cristo come un evento oltremodo mitico, che debba stupire in sé, piuttosto che non in forza delle sue implicazioni teologiche. Mi preoccupano allora i pareri di alcuni, che sostengono che il Cristianesimo sia fatto di favole e nient'altro, non tanto vedendo una distanza tra le parole e le opere dei fedeli, quanto vedendo l'azione e la riflessione completamente distaccate, quasi che si debba parlare di poiesi cristiana e non di prassi: chi agisce non desidererebbe contemplare i comandamenti ed operare così in comunione con gli altri fedeli, quanto invece trattarli come meri parametri da applicare alle proprie azioni e mantenere riflessione e azione "convenientemente" (per così dire) separate; proprio quest'ultimo dettaglio mi sembra che strida con le considerazioni dei Padri della Chiesa, come ha esplicitato lo stesso Sant'Agostino scrivendo "io scrivo pensando e pensando scrivo" ed esemplificando nei gesti dei bambini la più spontanea genuinità del rivolgersi al bene con le proprie azioni, seguito in quest'ultimo ragionamento da alcuni psicologi contemporanei come Piaget. (Mariano Di Furia).

b. Una autoreferenzialità, causata dal senso di isolamento nell'odierna società (come riferito nella prima domanda)

[Vi è una certa autoreferenzialità nella Chiesa].
(Elena Montani).

È molto importante che le comunità cristiane siano comunità aperte: che i sacerdoti e i religiosi e le religiose siano disponibili all'ascolto e anche che i fedeli siano capaci di creare relazioni basate sulla fiducia e sulla comunione, evitando l'isolamento, l'autoreferenzialità e quello che papa Francesco chiama "il chiacchiericcio". (Liliana Pasquini).

Il più grave e preoccupante aspetto critico dell'attuale assetto ecclesiale, al di là delle strutture, che più che obsolete sono sostanzialmente in contrasto con la natura della Chiesa, è la chiusura autoreferenziale della maggior parte delle parrocchie, delle congregazioni religiose e delle associazioni laicali. Il clericalismo imperante non solo nei preti, ma anche tra i laici cosiddetti impegnati, non permette a gran parte della Chiesa di accogliere il pressante invito di papa Francesco ad uscire dai propri comodi recinti e ad aprirsi al modo che ha bisogno della testimonianza del Vangelo. A Roma la partecipazione al Cammino sinodale ha coinvolto solo il 40% delle parrocchie, e la deludente sintesi della CEI si limita a segnalare "una certa diffidenza di una parte non trascurabile del clero verso il Cammino sinodale". E in quel 40% in cui le domande sinodali sono state almeno pronunciate, la partecipazione dei fedeli non è andata oltre un ristretto numero del già ristretto numero dei praticanti. Altro che l'auspicata scossa nella coscienza dei battezzati di fronte alla crisi della Chiesa! (Mario Berti).

La Chiesa moderna dovrebbe favorire ancor più momenti di confronto e conviviali al di fuori del percorso tradizionale, per approfondire la propria fede. La fede non si può dare per scontata e quindi va avviata, proposta, alimentata, tenendo conto delle opportunità che maturano dentro la comunità, man mano che si riesce a conoscere i vissuti, le esperienze, i desideri,

le disponibilità dei partecipanti. Non a caso afferma papa Francesco “è impossibile credere da soli”. La Chiesa e i fedeli dovrebbero poter riuscire a diffondere il lieto annuncio attraverso un invito costante e benevolmente accattivante, in grado di “sedurre” ed invitare gli altri (credenti e non), restituendo la speranza e la fiducia a chi l’ha persa, tenendo la mano e condividendo questa gioia, rendendola davvero “contagiosa”. È altrettanto vero che nelle parrocchie fioriscono tante pregevoli iniziative che non trovano però a volte un’adeguata cassa di risonanza nella comunità ecclesiale, fin troppo fagocitata dagli impegni lavorativi e familiari! Bisogna allora scuotere il torpore e la pigrizia, l’*“aegritudo”* come affermava Petrarca nel *Secretum*, lo starerinchiuso nella propria *comfort zone* a maggior ragione dopo questo lungo periodo di *lockdown*!!! (Antonella Germani).

Spesso i giovani quando cercano di entrare in dialogo con le “idee” dei credenti trovano un muro e si sentono quasi un peso, trovano delle persone che non si fermano, che non sanno dare risposte. Gesù è un tipo che si ferma per ascoltare: “E, uscito egli per il cammino, uno gli corse incontro, si inginocchiò a lui e lo interrogava: Maestro buono, che devo fare per ereditare vita eterna?” (Mc 10, 17-22), è chiaro che l’Altro non è un ostacolo, non è un inciampo nel cammino. È un’occasione.

Spesso siamo di fronte ad una pastorale fai da te! *Non ci si può limitare ad accogliere solo i convinti*, la maggior parte dei giovani non ha tempo di andare in Chiesa. La Chiesa è *vecchia*¹⁰ per tanti di loro ed è questa è l’immagine che più ricorre nella società ed è quella che dovrebbe prendere sul serio questo sinodo.

10 Vecchia perché ha un linguaggio distante, un atteggiamento morto, una comunicazione spezzata.

Ci si può trovare davanti ad una Chiesa che non sa ascoltare e che parla a sé stessa (direbbe papa Francesco una Chiesa mondana) per poi generare una noia mortale. A riguardo mi pare illuminante questo testo biblico degli Atti degli Apostoli:

⁷Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ⁸C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. ⁹Ora, un ragazzo di nome Eutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è vivo!". ¹¹Poi risalì, spezzò il pane, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. ¹²Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. (At 20, 7-12)

Stare sulla finestra, né dentro, né fuori! Questa è l'immagine che ho del Cristianesimo oggi: persone battezzate che però non sono praticanti! Stanno sul ciglio della Chiesa, accedono ai sacramenti per tradizione e per lo stato emozionale della festa e del simbolo che ne produce. È questa la realtà che ho vissuto anch'io prima della conversione! Paolo che, nello spezzare il pane, conversa a lungo, prolunga il suo discorso, un discorso che probabilmente distoglie l'interesse del giovane Eutico che "mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo" (At 20, 9). Il sonno! Il ragazzo cade, muore! Sembra come se quello di cui parla la Chiesa non è nell'interesse dell'ascoltatore. Ma Paolo

scende, si getta su di lui e lo abbraccia, come Gesù abbracciò Giuda. Questo pare sia l'atteggiamento di papa Francesco oggi! Abbracciare coloro che per noi sono morti, che si sentono morti. Coloro che stanno fuori!

Questo vuol dire che, quando celebriamo l'Eucaristia, non la celebriamo solo per noi, il Pane che mangiano e gustiamo è anche per chi è fuori, è anche per chi è morto! Bisogna fermarsi come ha fatto Paolo e poi riprendere tra le mani il pane da spezzare anche per quel fratello caduto perché la Chiesa è reale quando si abbassa fino a terra e non ha paura di toccare i morti e di risuscitarli. (Sr. Rita De Bonis)

c. L'inadeguatezza della partecipazione ai momenti liturgici e sacramentali e la conseguente necessità di un rinnovamento delle linee teologico-pastorali

Dobbiamo ammettere che la Chiesa stenta ad adeguarsi al modo di vivere attuale. Per troppo tempo è restata ferma, statica, mera osservatrice di un mondo in continuo e stravolgente cambiamento. I cambiamenti, anche post-Conciliari, pur ap-prezzabili troppe volte hanno riguardato aspetti minori del vivere cristiano, e non sono stati sufficientemente incisivi. Ad esempio, ricordo con piacere, quando a fine Anni '60 fu data la possibilità ai ragazzi di suonare con la chitarra ed altri strumenti durante le celebrazioni liturgiche, introducendo anche musiche non strettamente religiose, e questo fatto suscitò certamente interesse ed entusiasmo tra i ragazzi di allora, anche se completamente diversi dalla generazione attuale, fu comunque un segnale da parte della Chiesa di avvicinamento alle nuove generazioni. Chiaramente oggi questo non è più sufficiente e ci vogliono altri modi ed altri metodi per suscitare interesse nei cosiddetti "*millennials*". Tanti

anni fa quando ai bambini del catechismo il parroco o la catechista regalavano una immaginetta sacra o una medaglietta, i bambini erano contenti, oggi probabilmente non saprebbero che farsene. Bisogna dimenticarsi quegli anni, perché ora i bambini hanno tutto, soprattutto il superfluo, anche se non raramente non hanno l'affetto e le attenzioni di cui avrebbero bisogno e non sanno più cosa voglia dire conquistare qualcosa e troppo spesso agiscono solo in preda alla noia. [...] Per non parlare poi di quando diventano adolescenti, periodo in cui per natura stessa sono conflittuali e ribelli verso tutte le istituzioni, e tra queste anche la Chiesa. L'allontanamento che avviene a questa età troppo spesso è definitivo e forse si fa troppo poco per questi ragazzi per cercare di riavvicinarli. Certo il contesto in cui viviamo non aiuta a coltivare la spiritualità. Molte famiglie sono in crisi, molti sono in genitori separati, divorziati, spesso in disaccordo sull'educazione dei figli, quando addirittura non interessati proprio alla educazione dei figli, che vivono sempre più in contesti di famiglie cosiddette "allargate". Inoltre, occorre anche tener conto di situazioni familiari che erano impensabili fino a pochi anni fa, ad esempio figli di coppie omosessuali, che non si possono più ignorare, e per le quali pure va pensata una pastorale adeguata. La società attuale dunque è molto complessa e variegata e, nel nome della libertà, si tende a ritenere normale ciò che normale non è. Questi nuovi stili di vita hanno allontanato sempre di più le persone dalla Chiesa. Per cercare di far fronte a questa situazione occorre innanzitutto lavorare sulle famiglie perché i ragazzi assorbono soprattutto gli insegnamenti che provengono dalla famiglia di origine, e la Chiesa come la Scuola, le Istituzioni in generale devono concorrere alla crescita dei ragazzi e delle ragazze ma mettendosi *in primis* in relazione, quando possibile, con la famiglia in cui essi vivono. (Lina Manzione).

Nella liturgia sarebbe importante dare un maggior rilievo alle relazioni e all'accoglienza, coniugando all'interno delle celebrazioni un coinvolgimento più attivo dei partecipanti ma anche un tempo di silenzio e di meditazione; le omelie, infine, dovrebbero temperare la meditazione sulla Parola di Dio ma rappresentare anche una preziosa cartina tornasole, un *vademecum* per la quotidianità. (Antonella Germani).

[Il problema è] come attuare la sinodalità se gli stessi battezzati non conoscono – o non riconoscono o addirittura ignorano – le espressioni culturali, individuali, spirituali di ogni altro battezzato? Non sembra essere qui in gioco “semplicemente” l'attenzione alle difficoltà e alle problematiche del prossimo, argomento mai uscito dalla discussione interna alla Chiesa perlomeno negli ultimi due secoli. Né sembra questione “solamente” generazionale, ossia – come emerso più volte nella discussione – di dialogo fra vecchi e nuovi orientamenti, fra battezzati anziani e giovani, fra atteggiamenti pre- e post-conciliari. Appare invece chiaro come la ristrutturazione della Chiesa attraverso la sinodalità debba ripristinare modalità relazionali e di confronto che, se già appartenevano alla Chiesa delle origini, proprio negli ultimi anni sono stati ribadite da papa Francesco con le encicliche *Laudato si'* e *Amoris laetitia*. A partire da queste fonti e da un rinnovato rapporto con l'Altro – senza scomodare ad esempio Paul Ricoeur al modo del Santo Padre –¹¹, uno strumento che, soprattutto dalla prospettiva musicologica di chi scrive, può rivelarsi di fondamentale importanza anche solo attraverso un approccio euristico è l'ascolto.

11 Soprattutto all'importante *Sé come un altro* (1990); le intersezioni sono state evidenziate da Philippe BORDEYNE, “Une philosophie de l'homme capable: le pape François et Paul Ricoeur”, in Emmanuel FALQUE e Laure SOLIGNAC (a cura di), *François philosophe*, Parigi, Salvator, 2017.

L'ascolto delle espressioni culturali che si inverano attraverso la musica, poi, può fornire diversi spunti di riflessione all'interno di una discussione sistematica sulla sinodalità e spingere la Chiesa a interrogarsi sui procedimenti attraverso i quali non solo la comunità ma anche l'evangelizzazione può prosperare o, al contrario, deperire.

Due sono gli esempi – veloci e recenti – che intendo portare a corredo di queste mie tesi; escludo il carattere generale della musica nella Chiesa del XXI secolo, le cui problematiche, da tempo note (la sprofessionalizzazione della musica sacra, la popolarizzazione del canto al contrario delle altre arti ecc.), se da una parte richiederebbero diversi approfondimenti, dall'altra coinvolgono elementi che solo in parte riguardano questo percorso. Una di queste questioni può essere tuttavia un buon punto di partenza per impostare i due esempi. Mi riferisco alla distanza che intercorre fra la musica eseguita correntemente – quella che si ascolta in radio o in televisione o su YouTube o anche su Spotify – e quella che si esegue durante la liturgia. Se da una parte diverse indicazioni papali pre-conciliari (da *Tra le sollecitudini*, 1903 a *Musicae sacrae*, 1955) hanno teso a divaricare i percorsi di musica sacra e profana nella direzione comunque di un'artisticizzazione della pratica musicale, dall'altra la musica dei cristiani post-Vaticano II ha istituzionalizzato un repertorio con caratteristiche musicali – per stile, tecnica, testi – oramai fermo ad almeno 40 anni fa. Senza la necessità di citare autori o titoli, questa situazione mette chiaramente in luce l'assenza da parte della Chiesa di un ascolto dell'espressione culturale, sociale e dunque musicale delle ultime due (o tre, o quattro?) generazioni. Alla dimensione temporale è indispensabile aggiungere quella spaziale: l'interculturalità sempre più spiccata alla quale sta assistendo la società italiana negli ultimi vent'anni mette di fronte altre questioni.

Qui propongo il primo esempio attraverso una domanda: come affrontare, capire o assimilare repertori musicali cristiani provenienti da altre comunità? Una ricerca condotta da un'equipe di etnomusicologi dell'Università di Roma "Tor Vergata" ha provato, con successo, ad avvicinare le musiche delle comunità cristiane congolese, copta e georgiana di Roma¹². Poco o nulla è quel che la maggioranza dei battezzati – romani, per restringere il campo – conosce di quelle espressioni culturali, che pure potrebbero aggiungere valore e intensità non solo alla preghiera ma anche all'evangelizzazione e all'unità dei fedeli in Cristo. Tanto che, si passi l'espressione, è come se la multiculturalità e l'interculturalità esistessero solo al di fuori del vivere quotidiano, in un'alterità frequentata solo nel caso delle succitate miserie e difficoltà. Non c'è dubbio che, come dice la coordinatrice dell'equipe Serena Facci, queste "occasioni rituali [...] a partire dagli anni Novanta hanno trasformato, a nostro avviso arricchendola, la sonosfera di una delle città sacre più importanti nel mondo"¹³. Queste espressioni culturali, paradigmatiche di mille altre espressioni culturali contemporanee, rivestono tuttavia minima importanza – e attirano minimo interesse – nella comunità dei battezzati.

Un secondo esempio, di recentissima attualità, è costituito dall'apertura della stagione lirica del Teatro dell'Opera di Roma con *Les dialogues des Carmelites* di Francis Poulenc su testo di Georges Bernanos (1957). La storia delle carmelitane giustiziate durante la Rivoluzione Francese e basata – secondo le intenzioni

12 Si vedano i volumi di Alessandro COSENTINO, *Esengo – Pratiche musicali liturgiche nella chiesa congolese di Roma*, Roma, NeoClassica, 2019; Maria RIZZUTO, *Alhān – Musica e liturgia nella chiesa copto-ortodossa di San Giorgio Megalomartire di Roma*, Roma, NeoClassica, 2020; Serena FACCI, *Galoba – Il canto liturgico nella comunità georgiana cristiano-ortodossa di Sant'Andrea di Roma (2014-2019)*, Roma, NeoClassica, 2022.

13 Serena FACCI, *Presentazione*, in COSENTINO, *Esengo*, cit., p. 9.

dello stesso autore – sul fortissimo concetto della *communio sanctorum*, nell’eccentrica rilettura della regista Emma Dante avrebbe potuto fornire le basi per un’ampia discussione anche in seno alla comunità dei battezzati. Avvezza allo – o piuttosto stufa dello – scandalo, quest’ultima ha preferito ignorare l’esistenza di questo allestimento, salvo qualche raro commento.¹⁴ Un’occasione persa dunque per la costruzione di una relazione con l’al-di-fuori della comunità dei battezzati e con le espressioni culturali della contemporaneità. (Alessandro Maras).

Gli aspetti critici dell’attuale assetto ecclesiale sono legati principalmente: a) alla perdita di occasioni frequenti di preghiera comunitaria; b) alla difficoltà da parte dei sacerdoti, anche nei casi in cui si riducono soltanto a uno per parrocchia, o addirittura a uno per due parrocchie, a condividere impegni e scelte con i laici. (Fiorina Marconi).

È importante creare liturgie che facciano sentire “a casa”, in un ambiente in cui si possa ritrovare una quotidianità quasi familiare. (Liliana Pasquini).

d. La scarsa incidenza della catechesi e la conseguente necessità di ripensare i percorsi formativi, collegati all’esigenza più vasta, di elaborare percorsi formativi validi e personalizzati, così come di riformare alcuni aspetti canonico-pastorali

Un problema che mi è sembrato urgente è d’impostazione maggiormente identitaria: molti fedeli per quanto coinvolti nelle dinamiche della loro comunità parrocchiale e nei sacramenti,

14 cfr Avvenire <https://bit.ly/43289HU> ↗ e <https://bit.ly/3qYADVo> ↗ (URL consultati il 10 ottobre 2024). L’attenzione del giornale cattolico allo spettacolo non è passata inosservata nei media e nei social.

dubitano comunque della loro legittima appartenenza alla Chiesa, tanto da sentirsi scoraggiati a essere sua parte attiva e ricadere così nell'inerzia delle proprie abitudini; apparentemente questo problema potrebbe sembrare particolarmente presente fra i giovani, ma mentre fra questi pare essere attuale un'immagine della Chiesa dedicata esclusivamente alla dottrina, senza applicazioni effettive o risvolti spirituali concreti (e infatti sento spesso giovani laici che tentano più o meno autonomamente di rendere conto della prassi cristiana, quasi mai criticano la dottrina stessa, cui anzi spesso si ispirano), quelli sembrano percepire un'urgenza differente, risultando apparentemente solo insicuri di sé stessi a livello spirituale. Considerando ciò mi sono sembrati allarmanti gli sforzi di alcuni fedeli di cercare forme alternative di spiritualità, in particolare riguardo alla meditazione, termine al quale per molti sembra difficile accostare quello di "preghiera" come essa è comunemente intesa; e questo mi è risultato ancora più inquietante pensando al semplice rapporto interpersonale tra i fedeli, nel quale l'amore reciproco mi è sembrato spento, anche rispetto all'applicazione meccanica dei precetti cristiani di cui ho già detto. Banalmente, mi ha sorpreso anche poter constatare come il valido esempio che si potrebbe trarre dalle vite e dai precetti dei santi ricorra scarsamente anche nelle parole di chi è sufficientemente istruito per comprendere appieno gli scritti ad essi dedicati. Inoltre non ha mancato di colpirmi la varietà di sforzi con cui i parroci tentano di riavvicinarsi ai fedeli: laddove in molti casi si possa trattare di una ragionata valorizzazione della propria parrocchia, in altri mi è sembrato che si volesse creare attrattiva o confortare i fedeli quasi meccanicamente, sia avvalendosi materialmente di espedienti insoliti (persino durante la liturgia), che poco mi sono sembrati arricchirla, sia avvicinandosi alle loro istanze di pensiero; proprio di quest'ultimo caso mi preoccupa

allora la realtà che si viene a creare, la cui polemica silenziosa con le altre realtà territoriali sembra quasi essere fatta appositamente per fare della propria parrocchia il proprio orticello, autonomo, se non indipendente, dal resto della Chiesa.

A conclusione e puntualizzazione di questo piccolo intervento, vorrei rimarcare come di ciò che ho riscontrato si debba considerare l'urgenza nell'attuazione più pratica della missione eucaristica della Chiesa, senza vedere in esso una critica all'ordine costituito (su cui tra l'altro non mi è permesso sindacare); e forse proprio un rinnovamento della Chiesa in questo senso, in armonia ovvero in aggiunta e non in alternativa a quanto è stato e ancora oggi viene fatto, può darle una maggiore "attualità", in ogni senso di questa parola. (Mariano Di Furia).

L'altra voce inascoltata del Papa è quella che denuncia la pessima abitudine del "si è fatto sempre così". È tradizionalismo o è semplice pigrizia? Le migliori risorse umane delle parrocchie sono investite nella catechesi dei ragazzi e degli adolescenti che, per come è organizzata, porta a una Prima comunione che per circa il 50% è anche l'ultima, con grande frustrazione tra l'altro degli stessi catechisti. Quello che si semina non va mai perduto, ma non converrebbe spostare le risorse umane in campi più produttivi? La catechesi degli adulti e in particolare delle famiglie, da un lato, e per una vera iniziazione alla fede la catechesi dell'infanzia, di cui ci sono già rari ma ottimi esempi. Solo nell'infanzia si può cogliere l'idea della paternità di Dio e della fraternità tra gli uomini. Nell'età della ragione si può imparare a conoscere una dottrina religiosa, ma è ormai tardi per provare a seminare la fede a chi non ha mai fatto il segno della Croce e non conosce nemmeno l'Ave Maria.

Un altro aspetto fortemente critico, nonostante alcuni evidenti miglioramenti, come quello della docenza anche femminile nei Seminari, è nella formazione dei sacerdoti. La lunga segregazione di fatto nel Seminario isola i seminaristi dalle comunità parrocchiali, con cui poi i nuovi sacerdoti non riescono ad entrare in contatto, finendo nel rifugiarsi in uno spiritualismo astratto, che li rende incapaci di capire i problemi concreti dei fedeli. Ma c'è anche il problema dell'obbligo del celibato, un tabù della sola Chiesa latina, che peraltro produce gravi danni in tutti i Paesi in cui la cultura dominante non accetta la figura di un capo che non abbia accanto una sua donna, dove pertanto è più o meno tollerato il concubinato dei preti. La verità che pochi osano confessare è che una cosa è la vocazione sacerdotale, altra quella celibataria. Così è nella Chiesa ortodossa, ma anche in quella cattolica di rito orientale, e basta questo per osare di proporre una modifica che non ha niente a che vedere con il problema dei preti pedofili. Il celibato attiene alla figura del monaco, nella Chiesa ortodossa, ma non del sacerdote in cura di anime. Il sacerdote cattolico autenticamente convinto della sua scelta celibataria, e libero perciò nei suoi rapporti con il mondo femminile, è una figura bellissima, che richiede però una maturità personale molto difficile da accertare prima dell'ingresso in Seminario. L'esperienza della Chiesa ortodossa meriterebbe di essere imitata, almeno per i territori in cui il celibato è arrivato con il Cristianesimo dei colonizzatori, in un contesto in cui di inculturazione della fede nemmeno si poteva pensare. Non è mai troppo tardi. Basta pensare alla strenua difesa del rito delle seconde nozze fatta dal Patriarca di Venezia al Concilio di Trento, per conservare la legittimità del divorzio nei suoi fedeli di rito greco, secondo la tradizione comune agli Ortodossi. (Mario Berti).

Tra le criticità: farragine della piramide ecclesiale; sacerdoti non vicini alla gente; non chiarezza nei conti della Santa Sede. (Maria Francesca Filadoro).

e. L'inadeguatezza del linguaggio utilizzato dalla Chiesa e dello stile comunicativo più a largo raggio

Ci sembra poter indicare – sulla base della nostra esperienza di fedeli laiche, obbedienti alla Chiesa, impegnate nell'azione missionaria attraverso il ruolo di insegnanti di Religione e collaboratrici a vario titolo nella nostra parrocchia – un elemento nodale consistente nella comunicazione. A nostro parere, infatti, le dinamiche comunicazionali in seno alla Chiesa e anche all'esterno di essa sono tendenzialmente sconosciute, difettose quando non obsolete, talora persino controproducenti. Crediamo anche che questo punto sia uno dei canali che papa Francesco intende “svecchiare” con la sua prassi dialogica e massmediale, ed è anche per questo che andiamo ad indicare tre direzioni, a nostro parere critiche, della comunicazione: quella “ascensiva”, quella “discensiva” e quella “circolare”.

Per “ascensiva” intendiamo la comunicazione possibile dal popolo di Dio verso i responsabili delle comunità fino al Vescovo: ci pare di riscontrare che i fedeli conoscano e abbiano accesso quasi esclusivamente al proprio Parroco, più raramente ai diversi responsabili degli Uffici diocesani, quasi mai al proprio Vescovo. Di quest'ultimo temiamo che non conoscano né le priorità che animano la sua azione pastorale, né i problemi maggiori che rileva nella Diocesi, né come ottenere un colloquio su materia ecclesiale (ovviamente non per problemi personali), né infine quale rilevanza avrebbe conferire con lui o quali percorsi sarebbero eventualmente attivati. Essere consapevoli delle figure di riferimento e avere accesso ad esse pensiamo che sia una situazione che si verifica

raramente nei contesti locali, che appartiene ai pochi introdotti negli ambienti vicariatali per qualche motivo o – paradossalmente – ai fedeli più petulanti che sono in contatto in modo improprio. Ma non dovrebbe essere così. A nostro avviso la maggioranza dei fedeli dovrebbe poter avere uno scambio facile, “sano” e proficuo con l’autorità ecclesiale, generatore di fede e di valorizzazione delle risorse presenti, ai fini di un impegno consapevole, costante e in sintonia con le priorità dei propri pastori e capi. Quindi auspichiamo una promozione dello scambio comunicazionale tra i fedeli verso la gerarchia ecclesiale.

Per “discensiva” intendiamo la comunicazione che dai Vescovi o dai responsabili dei diversi uffici diocesani scende verso il popolo di Dio: ci pare di osservare che i contesti, i destinatari e anche gli esiti e le ripercussioni a lungo termine degli incontri che si organizzano da parte dei Responsabili degli Uffici delle Diocesi per i diversi gruppi o da parte dei Vescovi per le comunità parrocchiali risentano di schemi estremamente obsoleti, che svuotano di attesa e di rilevanza tali incontri. Ci pare che l’organizzazione di questi incontri segua un modello quasi unico, le cui parti costitutive sono sempre le medesime, seppure abbinata in modo e in sequenza diversi: conferenza/presentazione di qualche progetto diocesano; domande o testimonianze; presa in carico di qualche forma di impegno concreto; il tutto intervallato da qualche canto o rituale paraliturgico. La ripetitività dello schema secondo cui si organizzano gli incontri con il Vescovo – nonostante l’impegno da parte di tutti – pensiamo che produca una sorta di mancanza di attesa o di motivazione, e soprattutto che manchino parametri e criteri per misurare l’esito effettivo delle azioni intraprese e l’eventuale prosieguo coerente, facendo pendere il bilancio più verso l’inanità dell’iniziativa e dell’impegno, a livello sia locale che più universale. A nostro avviso bisognerebbe investire

maggiormente sulle opportunità di incontro dalla gerarchia verso il popolo, sia a livello di contenuti – che non siano solo di natura pastorale ma anche teologica – sia a livello di innovazione metodologica – che inventi modalità nuove e coinvolgenti. Quindi auspichiamo che si curino gli incontri che dalla gerarchia vanno ad incontrare i fedeli evitando di accontentarsi di “*dejà-vu*”.

Per “circolare” intendiamo la comunicazione in seno alle comunità parrocchiali, ma anche all’esterno di esse e verso il mondo: ci sembra di poter affermare che la Chiesa soffra di un’immagine che non rispecchia la grandissima, consolante azione salvifica che porta nel mondo (almeno non rispecchia in occidente), né l’immenso patrimonio di idee e di azione con cui ha beneficiato l’umanità. Un’immagine falsante del suo ruolo e del suo rilievo è certamente costruita artatamente e astutamente dai suoi nemici sui media, tuttavia ci pare che – proprio a fronte della velocità, trasparenza ed efficacia di questi mezzi, in una parola a fronte della loro “pericolosità” ed uso malizioso – venga curata poco la dimensione comunicazionale, lasciando anzitutto che si crei una sorta di “trasparenza” a senso unico, ossia solo nel senso della fuga di notizie negative che coinvolgono la Chiesa; in secondo luogo che si affidi l’uso dei media ai fini pastorali o ecclesiali ai singoli fedeli che agiscono tendenzialmente in modo non professionale e non organizzato, o ai singoli uffici diocesani che non necessariamente hanno le risorse adeguate; in terzo luogo che non si reagisca con tempestività e visibilità alle notizie scorrette, lasciando la fatica di ricostruire la verità sui fatti al singolo fedele. In sintesi, la Chiesa è presente sui media ma in modo improvvisato e complessivamente inefficace. A nostro avviso sarebbe utile pensare strategie di informazione su tutto ciò che accade nella Chiesa con l’aiuto di esperti di media ad altissimo livello, cosicché la realtà ecclesiale

sia presente in modo significativo; in secondo luogo pensare ad un addestramento a parlare mediante i media, che coinvolga gli ecclesiastici fino alle autorità nella Chiesa in modo da rendere maggiormente la bellezza del messaggio cristiano e la coerenza dei cristiani; in terzo luogo, pensare ad un potenziamento della competenza comunicazionale in seno alle comunità locali in modo da essere maggiormente consapevoli della vita della Chiesa a livello anche parrocchiale; infine pensare ad un miglioramento dell'arte omiletica, attualmente affidata alle capacità del singolo, quando presente. Auspichiamo una formazione per tutte le categorie di ecclesiastici al parlare in pubblico *ad intra* e *ad extra* della Chiesa. (Teodora e Margherita Maria Rossi).

Linguaggio non aderente alla realtà da parte dei predicatori domenicali. (Maria Francesca Filadoro).

Il linguaggio usato nella trasmissione della fede, basato su stereotipi o su esperienze personali, legati a contesti spazio-temporali non condivisi dai destinatari. (Fiorina Marconi).

Tra le criticità: linguaggio non accessibile e strutture datate. (Sr. Mariangela Congiu).

È necessario trovare un nuovo linguaggio e un nuovo modo di rapportarsi con i ragazzi. La Chiesa da parte sua, per dialogare con le nuove generazioni dovrebbe fissare, in base al Vangelo di Cristo, pochi principi capisaldi ma inderogabili, enunciati con linguaggio adatto ai nostri tempi: "un linguaggio nuovo per tempi nuovi". Questo probabilmente consentirebbe a molte persone di scoprire che gli insegnamenti evangelici sono sempre giusti per tutti e per ogni situazione, al di là delle contingenze spazio-temporali e certamente se applicati quotidianamente renderebbero la società umana di gran lunga migliore di quella odierna. (Lina Manzione).

Tra le molteplici ricche opportunità che ci offre il cammino sinodale ho deciso di approfondire il delicatissimo cantiere del rapporto Chiesa-comunità e fedeli che solo per comodità, ma a me tale termine piace assai poco, definiamo i lontani. Una platea di cristiani che si definisce tale e che rivendica una educazione cattolica, battezzata, cresimata, ma che col tempo, per le ragioni le più varie e diverse, si è allontanata dalla Chiesa, la frequenta sporadicamente solo in occasioni ufficiali (magari nozze e funerali) ma tutto sommato si fermano ormai sull'uscio di quella fatidica porta. Hanno impostato il loro rapporto con la fede sul piano della diffidenza, dopo tutto la Chiesa, i preti, i fedeli sono come tutti gli altri: che mi possono dare? Ecco davanti a questa umanità fraterna che fare? Condannare, giudicarli di secondo piano attrarli con effetti e offerte promozionali (la fede come un prodotto la Chiesa una strategia commerciale)? Proprio no. Ci viene in aiuto il Vangelo nel passo lucano dei discepoli di Emmaus. Disillusi, angustiati hanno perso fede e speranza vanno per il mondo. Ma ecco Gesù li affianca prende il loro passo. Non giudica e nemmeno si manifesta come il Risorto. Ma li entusiasma a tal punto che gli chiederanno: "Resta con noi si faserà". Agisce con discrezione e semplicità vuole ascoltare e conoscere. Ecco: tatto, rispetto, ascolto, volontà di conoscere ed essere conosciuti. (Emiliano Vinciarelli).

3. QUALI TI SEMBRANO LE RISORSE E LE POTENZIALITÀ DELLA CHIESA PER RISPONDERE ALLE SFIDE ATTUALI?

Le risposte alla terza domanda evidenziano aspetti riconducibili a cinque ambiti, rispettivamente:

- a. la capacità del Vangelo di operare una profonda e autentica conversione umana e religiosa, che motiva a ricentrare i valori, rinnovare gli atteggiamenti, far crescere “l’uomo nuovo”;
- b. la capacità della Chiesa di essere “sale della terra [...] luce del mondo” (Mt 5, 13-14), operando nelle realtà secolari;
- c. la rivalutazione del ruolo dei laici nella Chiesa e la valorizzazione della loro specifica vocazione;
- d. la possibilità di riformulare / rinnovare / rifondare alcune strutture e percorsi;
- e. le risorse spirituali, primariamente la preghiera a Dio, come realtà fondative.

a. La capacità del Vangelo di operare una profonda e autentica conversione umana e religiosa, che motiva a ricentrare i valori, rinnovare gli atteggiamenti, far crescere “l’uomo nuovo”

Il segreto di una Chiesa rinnovata e attraente credo sia l'accoglienza che deve dimostrare verso tutto e tutti, in linea con la pastorale di papa Francesco. Oggi più che mai le persone hanno bisogno di essere accolte, comprese, amate e questo vale anche per chi è magari distante anni luce dagli insegnamenti evangelici. Forse bisognerebbe proprio dare vita ad una Teologia dell'accoglienza, radicata nel concetto di maternità divina, perché come ebbe a dire papa Giovanni Paolo I, Dio è Padre ma è parimenti Madre, perché la madre in quanto tale è la l'essenza stessa dell'accoglienza. Questa Teologia dell'accoglienza sarebbe utile anche in chiave ecumenica per accogliere i nostri fratelli di

altre confessioni cristiane e i credenti di altre religioni. È quanto dimostra papa Francesco che vive integralmente gli insegnamenti evangelici senza compromessi, e proprio questa è la sua forza e il suo carisma riconosciuto a livello planetario. Quindi una Chiesa aperta, accogliente, disponibile ad ascoltare tutto e tutti, coinvolgente, semplice anche nei riti liturgici, con al centro sempre l'Eucarestia perché è da lì che viene la salvezza per ogni persona umana. (Lina Manziona).

Tra le risorse e le potenzialità della Chiesa per rispondere alle sfide attuali, direi innanzitutto il papa e le trasformazioni in atto per sua volontà in alcuni ambiti ecclesiali. La Diocesi dovrebbe curare di più le parrocchie, punti di contatto con la gente, frontiera più prossima per l'annuncio cristiano. La stessa situazione della Medicina Generale nei territori: i medici di medicina generale, noti come medici di famiglia, spesso si trovano soli nelle emergenze. Alcuni pastori si sentono soli ad affrontare mille difficoltà oppure diventano autoreferenziali e portano avanti solo un progetto e un punto di vista personale. Dall'altra parte, i fedeli fruiscono le varie realtà parrocchiali, adempiono ad alcuni compiti, anche buoni e lodevoli, ma spesso a partire da un'interpretazione personale, non sempre condivisa e a volte addirittura in antitesi con quella degli altri fratelli.

E poi ci sono i più timidi che non fanno nulla o si chiudono in se stessi. Le nostre potenzialità, se solo fossimo veramente autentici, gioiosi e solidali, sarebbero davvero immense, come diceva Gesù: "Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: 'Sradicati e vai a piantarti nel mare', ed esso vi obbedirebbe" (Lc 17, 6). Se solo potessimo smettere di parlare dei valori e vivere e testimoniare l'unico vero Valore... E allora penso che la pri-

orità pastorale sia la cura del gregge. Il catechismo di papa Francesco all'udienza del mercoledì è una commovente testimonianza di questa sollecitudine. Ci spiega, con grande semplicità, il significato delle parole cristiane a partire dalle parole dell'esperienza umana, così come la viviamo noi e come la vivono gli altri, spesso dolorosa. E però poi ci indica un lavoro che bisogna fare su noi stessi, per imparare a capire chi siamo veramente e per imparare a guardare, a vedere, a discernere, a scegliere. (Francesca Pica).

Se la Chiesa desidera essere veramente comunità non può far altro che ascoltare, facendo esercizio di empatia, "esperienza costitutiva di chi ciascuno è in un mondo intersoggettivo [...], l'atto attraverso cui ci rendiamo conto dell'esistenza di altri soggetti e della loro vita interiore, sviluppando e approfondendo il nostro originario vivere il mondo insieme ad altri"¹⁵. E d'altro canto chiedendosi quale sia l'oggetto della riflessione sinodale: se la Chiesa per sé stessa o la Chiesa in rapporto a ciascuna delle proprie membra o ancora la Chiesa nella relazione con il mondo in continua evoluzione. L'ascolto può essere lo strumento per dirimere questo dubbio. (Alessandro Maras).

Cosa mi aspetto? Uno stile di vita più profetico che guarda al presente, che si prende cura della stanchezza del mondo e che rieduca al dialogo e all'amicizia perché "sono i piccoli cenacoli di amici che voltano le spalle al 'mondo', quelli che realmente lo trasformano"¹⁶. Il voltare le spalle alle potenze della distruzione e a tutto quello che di negativo potrebbe interpersi nel cammino del battezzato, potrebbe fare la differenza! (Sr. Rita De Bonis).

15 Laura BOELLA, *Sentire l'altro*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, p. 87.

16 Clive S. LEWIS, *I quattro amori*, 68.

b. La capacità della Chiesa di essere “sale della terra [...] luce del mondo” (Mt 5, 13-14), operando nelle realtà secolari

La Chiesa può rispondere alle sfide attuali potenziando ulteriormente l’impegno di permanente integrazione tra culture, religioni e fedi diverse già intrapreso, data l’evidente eterogeneità del contesto sociale ed economico attuale, partendo dal presupposto indiscutibile che alla base della predetta pluralità deve essere onnipresente la centralità dell’essere umano e della sua dignità. All’integrazione cosiddetta, ovvero concepita ed attuata in termini di solidarietà, condivisione ed accoglienza, vanno formate le famiglie, i singoli, per certi versi restii, a causa della “paura” del diverso. Anche la scuola in sinergia può svolgere un compito importante attraverso progetti ed iniziative (peraltro già operanti in molti Istituti) che ben possono convivere, in chiave interdisciplinare, con le materie di studio ed aprire nuovi orizzonti conoscitivi interessanti ed utili per comprendere come certe problematiche hanno attraversato la storia dell’umanità e come gli uomini e le donne, nelle epoche storiche, le hanno affrontate. Da incentivare e rendere fruibili la lettura, la conoscenza della Bibbia e i documenti del Magistero della Chiesa sia riguardo alle questioni teologiche come pure bioetiche!!! (Antonella Germani).

Tra le risorse della Chiesa: valorizzare un percorso di fede a partire dalla realtà; progetti concreti a favore degli ultimi e delle persone sole; progetti intercomunionali tra le varie confessioni cristiane; collaborazione con persone di altre religioni. (Maria Francesca Filadoro).

[Inculturazione e sinodalità sono le risorse maggiori].
(Sr. Mariangela Congiu).

Anni fa rinvenimmo scatoloni in una cantina della parrocchia, pieni di libretti di preghiera vite di santi, immaginette, santini. Che fare? Giudicarli inutili e mandarli al macero? Scegliere i migliori e riporli nella libreria della sagrestia? Decidemmo di ripulirli e di metterli sui tavolini all'entrata ordinandoli ma lasciandoli fruire a chiunque e principalmente a tutti quei lontani che si fermano sull'uscio. Viene un giovane accompagna la nonna al rosario ma poi subito esce va al bar o dagli amici ma quel giorno si ferma davanti ai tavolini. Guarda e alla fine prende la vita di san Gabriele dell'Addolorata, santo dei giovani mi chiede se deve qualcosa gli dico nulla prendi e leggilo. Così fa, chissà... Vicino alla chiesa c'è una scuola all'uscita un gruppo di bambine spinge per vedere il presepe. Il papà le accontenta ma lui resta fuori s'accende una sigaretta. Dopo un po', spazientito, entra in chiesa a chiamare la figliola nel passare dà un'occhiata ai libretti. Gli dico che può prenderli se vuole. Lui, titubante, fa per dire no ma poi prende l'enciclica di Francesco *Fratelli tutti*. Chissà... Isa è una vecchietta assidua ad ogni funzione, una sera dopo la messa vede e prende un po' di santini vecchi con le preghiere stampate sul retro. Li porta a casa, dopo giorni so che ha ringraziato tanto il parroco perché quella sera ha passato la sera col marito, lui lontano e molto critico con la Chiesa, ed è stata una serata bella, senza la solita brutta tv. Chissà... Ecco quanti scatoloni vuoti, quanti tentativi mancati, quante energie inespresse, ma con la soavità e la discrezione dello Spirito quanti fratelli e quante sorelle si possono riavvicinare. A noi il tentativo poi è Gesù che passa. (Emiliano Vinciarelli).

c. La rivalutazione del ruolo dei laici nella Chiesa e la valorizzazione della loro specifica vocazione

[Rivalorizzare e riattivare alcune realtà ecclesiali poco conosciute ormai, quali ad esempio, la famiglia come *ecclesia domestica* e riattivarne la consapevolezza e la pratica, non solo a livello di consapevolezza teorica, ma come vero e proprio ministero, corredato da consacrazioni precipue]. (Elena Montani).

La principale risorsa della Chiesa, anche se in gran parte inutilizzata, è costituita dai fedeli. Dai laici, specie le donne, che sono la maggioranza dei praticanti. Il sacerdozio profetico e regale dei laici è una realtà da far crescere nella vita di comunione, non tanto con la formazione teorica, come spesso si invoca, quanto con la vita stessa di una Chiesa che viva in comunione. Fondamentale in questo senso è l'efficienza delle strutture di partecipazione e di quelle di comunicazione. Senza comunicazione nei due sensi, non solo dall'alto in basso come oggi avviene, non ha senso parlare di comunione. Ogni realtà ecclesiale, per essere tale nella Chiesa del Concilio, deve configurarsi, anche sul piano sociologico, come una vera comunità, in cui tutti sono membri attivi, ognuno al suo livello, ma sempre tutti in contatto con tutti. Come è stato giustamente osservato nel nostro incontro nella sede del Centro Pro Unione [cfr paragrafo e) della domanda II, e)], lo stile della comunicazione nella comunità cristiana è quello della reciprocità: il modello non è più quello piramidale, con linee di comunicazione dall'alto in basso, ma servono anche comunicazioni dal basso in alto e in linea orizzontale. Dalla piramide tradizionale si deve passare a una struttura complessa, con cerchi comunicativi a ogni livello, raccordati con cerchi superiori dalla base fino al vertice. Dalle piccole comunità di base, alle comunità di zona tra i loro animatori, e queste alle *Equipages* pastorali dei vari livelli di azione:

liturgia, catechesi, formazione, carità, ecc. Il parroco non deve stare più al vertice, ma al centro della comunità. [...] Quella che in passato fu la grande risorsa del laicato organizzato, oggi è di fatto paralizzata da una forte autoreferenzialità, che la rende meno attrattiva soprattutto per i giovani, e di fatto in molti casi ne sta minando la stessa sopravvivenza. In Italia il fenomeno è paradossale, vista la permanenza nella società civile, e anzi lo sviluppo, delle reti comunitarie di economia e consumo, le banche popolari e le cooperative. (Mario Berti).

d. La possibilità di riformulare / rinnovare / rifondare alcune strutture e percorsi

Molto occorrerebbe investire inoltre sulla formazione, soprattutto psicologica, dei sacerdoti e dei laici che operano nelle strutture ecclesiali. Rifondare gli oratori dando spazio oltre che alla preghiera, e all'approfondimento della Parola, ad attività concrete dove le persone di qualsiasi età e condizione sociale possano sentirsi utili e protagonisti. Sacerdoti e laici formati per attrarre e coinvolgere giovani, adulti, anziani e far capire loro che la vera rivoluzione la compie chi vive e segue il Vangelo ogni giorno. (Lina Manzione).

[Una risorsa fondamentale per la Chiesa è costituita dalla possibilità di attivare e sviluppare percorsi formativi, non nel senso generalizzato, che normalmente viene inteso, ma partendo – e valorizzando – proprio il senso primario della formazione come “processo del prendere forma”, una “forma” che necessita di essere attagliata ai diversi ruoli, carismi e ministeri nella Chiesa. Una “forma” che altro non è che il “prendere la forma di Cristo”]. (Raffaele Crapolicchio).

Servono soprattutto Assemblee generali periodiche, che approvino i programmi annuali e ne verifichino i risultati, e Consigli Pastoralmente efficienti e deliberativi. Già oggi, se queste strutture essenziali per la vita di comunità esistessero, realizzerebbero tra l'altro la parità di genere, visto che nessuno oserebbe più dire, come fece san Paolo in omaggio alla cultura del tempo, che le donne nelle assemblee devono tacere. [...] Sempre con riferimento all'Italia, una grande risorsa, peraltro anch'essa poco utilizzata, soprattutto dal clero, è costituita dalla stampa e dalla TV cattolica. Il quotidiano *Avvenire*, grande invenzione di san Paolo VI, è oggi finalmente uscito dal boicottaggio sistematico della stampa laica, purtroppo non è ancora abbastanza seguito dai nostri preti, né utilizzato per diffondere tra i fedeli le notizie essenziali per la vita della Chiesa, e quando serve anche il giudizio della Chiesa sui fatti del mondo. Le notizie sulla vita della Chiesa arrivano ai fedeli quasi esclusivamente dalla stampa laica, che anche dove non è tendenziosa, è generalmente disinformata. TV 2000 quest'anno ha dedicato tutti i giorni feriali interessantissime notizie sull'andamento del Cammino sinodale nelle Diocesi, nelle Congregazioni, nelle Associazioni laicali. Ma sono notizie che non hanno avuto nessun impatto negli ambienti parrocchiali, almeno a Roma. Non si spiegherebbe altrimenti perché solo il 40% delle parrocchie romane ha partecipato al Cammino sinodale.

A livello universale la potenzialità massima di oggi nella Chiesa, non da tutti compresa, e almeno in Italia soprattutto dal clero, risiede a mio giudizio proprio nel Cammino sinodale in atto. Indetto con la Costituzione apostolica *Episcopalis Communio* del 2018, il prossimo Sinodo dei Vescovi, che parte dall'ascolto diretto del Popolo di Dio di tutti i Paesi e di qualunque condizione, può risultare qualcosa di molto simile a un nuovo Concilio.

Sarà un Sinodo molto speciale sia per la sua dimensione universale, sia per la previsione dell'art. 18 della Costituzione che lo ha indetto. È previsto infatti che il Documento finale del Sinodo, "se approvato espressamente dal Romano Pontefice, partecipa del Magistero ordinario del Successore di Pietro". È lecito sperare quindi che riforme coraggiose, scaturite dall'ascolto di tutto il Popolo di Dio, non corrano il rischio paralizzante dello scisma. (Mario Berti).

Le risorse e le potenzialità messe dalla Chiesa per affrontare le attuali sfide dovrebbero: a) coinvolgere i bambini e i ragazzi in cammini di fede che facciano scoprire loro in modo concreto i fratelli, perché Dio è Padre di tutti, e accetta le preghiere di tutti, anche se Gli vengono rivolte con un appellativo diverso, infatti... essendo Dio è tanto intelligente da capire chi si rivolge a Lui anche se lo chiama in modo diverso!; b) lasciare che i gruppi giovanili operino a livello diocesano per non disperdere talenti, infatti a livello locale gruppi ristretti non potrebbero raggiungere risultati apprezzabili. (Fiorina Marconi).

e. Le risorse spirituali, primariamente la preghiera a Dio, come realtà fondative

Pensiamo che una Comunità che prega, che prega davvero di essere salvata, che prega con il cuore, sia il primo obiettivo da raggiungere. Ma per far ciò occorre la convinzione profonda che il Salvatore è l'unico in grado di farci uscire dalla solitudine, la sofferenza, la povertà spirituale. Una convinzione che nasce dal confronto tra ciò che siamo e ciò vorremmo essere, nel cuore, e dall'umiltà di riconoscere che da soli non ce la possiamo fare e abbiamo bisogno degli altri, a partire dagli altri credenti, per sentirci Chiesa. Il confronto esistenziale che porta alla preghiera convinta nasce da una nuova catechesi e da una nuova liturgia,

accogliente e comunicativa, che infonda nei credenti il sentimento di una partecipazione corale al Corpo di Cristo. È la messa che forma la comunità e consente a ogni cristiano di essere lievito nel mondo, nella coscienza, pur da solo nei singoli contesti, di essere parte della grande comunità dei battezzati. (Elvira Staffieri e Guido Boffi).

Una risorsa importante della Chiesa è: favorire i gruppi comunitari di preghiera (purché non si trasformino in sette) perché senza la pratica costante della preghiera insieme ai fratelli non si può dire che esiste la Chiesa. (Fiorina Marconi).

La preghiera è fondamentale ed è uno strumento non solo per continuare ad alimentare la spiritualità di chi ha fede, ma è anche uno strumento di avvicinamento per chi non crede: spesso incontro persone che non frequentano la Chiesa, ma che mi chiedono di pregare per loro. E lo faccio volentieri, sempre. (Liliana Pasquini).

La risorsa numero uno in seno alla Chiesa è la preghiera, comunitaria e individuale, che abilita non solo alla vita testimoniale ma anche al discernimento della direzione da intraprendere come singoli fedeli nella vita quotidiana e come comunità e Chiesa intera nell'azione nel mondo. Inoltre, pensiamo che circolino molte energie motivazionali, competenze intellettuali, dedizione caritatevole, ma andrebbero convogliate, affinate e impiegate a livello sovralocale, quindi almeno diocesano o anche interdiocesano. Infine pensiamo che una risorsa da non sottovalutare sia la coerenza di vita di moltissimi – sacerdoti, consacrati e laici – di cui essere maggiormente consapevoli, se è vero quanto suggerisce Sivalon, ossia che le Chiese devono abbandonare la via del proselitismo e intraprendere quella della testimonianza. (Teodora e Margherita Maria Rossi).

F.

**M.A.D. 3: THE PRODUCT -
THE DOCUMENTATION
FOR THE SYNOD**

Devoted to Listening:
An Ecumenical Synodal Response
by a Group of Christian Theologians gathered in
synodality

Notes on process and method

In the year 2021, Pope Francis called for a special synod in the Catholic Church entitled: *For a Synodal Church: Communion, Participation and Mission*. The Synod provided an opportunity for the Church to listen not only to Catholic lay faithful around the world, but also expressed a desire toward an ecumenical thrust that would involve listening and sharing with the wider Christian community. With this goal in mind, the Centro Pro Unione Mutual Accountability Desk (*M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*), embarked on an ecumenical project to provide an opportunity to listen to a group of international pastors, theologians and leaders of different Christian denominations (referred to as “Ecumenical Consultants”). This document emerges as the common intention of the Ecumenical Consultants to listen and respond together to what was reflected upon, shared and brought to their attention by a “sample” group of faithful Catholics of diverse profile, called to participate synergistically in the synodal journey. The reflections of the *M.A.D.ers* have been collected in the Report entitled *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* [the Report is included in this section, below].



The Ecumenical Consultants who have drafted and signed the present document are:

Dr. Prof. Lorella Congiunti (Professor at the Pontifical Urbanian University, Rome; former Vice-Rector of the Pontifical Urbanian University); Rev. Prof. Basilio Degorski, OSSPE, (Professor at the Pontifical University St. Thomas Aquinas, Rome; General Procurator of the Ordine di San Paolo Primo Eremita); Archbishop Ian Ernest (Director of the Anglican Centre in Rome; Personal Representative of the Archbishop of Canterbury to the Holy See); Bishop Brian Farrell (Secretary of the Dicastery for Promoting Christian Unity); Rev. Prof. Daniele Garrone (Professor at the Waldensian Faculty of Theology, Rome; President of the Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia); Dr. Prof. Tamara Grdzeldze (Professor at the Ilia State University, Tblisi, Georgia; former Ambassador of Georgia to the Holy See); Rev. Prof. Odair M. Pedroso (Professor at the Ecumenical Institute, Bossey, Switzerland; former Director of the Faith and Order Commission of the World Council of Churches); Rev. Prof. James Puglisi, SA; (Professor emeritus at St Anselm in Rome, Director of the Centro Pro Unione, Rome); Rev. Pastor Raffaele Volpe (Pastor at the Baptist Church in Florence; former President of the Unione Cristiani Battisti d'Italia).

The *M.A.D.ers* had been invited to reflect on the Christian's challenge of living and witnessing to faith in Christ in the contemporary context that often times undermines the very possibility of faith and the space allowed for the sacred. This challenge is held in common by the various Christian traditions.

As an outline, 3 questions were proposed:

1. What do you see as the most pressing and complex challenges of Pope Francis' Church?
2. What do you see as the critical aspects of the current ecclesial structure?
3. What do you see as the Church's resources and potential to respond to the current challenges?

A *Report* was compiled from the various responses and offered for analysis by the Ecumenical Consultants. The Ecumenical Consultants expressed their satisfaction with the grassroots nature of the synodal process and with the communal opportunity to dialogue together as representatives of various Christian traditions. They also expressed their appreciation for the richness, seriousness and honesty of the reflections of the *M.A.D.ers*, and for their commitment to respond to the challenges of the faithful in the contemporary context as a part of the call of the Synod. The Ecumenical Consultants found the reflections of the *M.A.D.ers* to be interesting, balanced and well-written. They also realized on account of the breadth and complexity

of the issues raised, they would not be able to address all of the challenges presented. The Ecumenical Consultants were also convinced that the synodal process itself was a positive and important response to some of the challenges of our times, and that the Church's engagement in becoming a more synodal Church, is also precisely a sign of the capacity for renewal. Insofar as the various Christian traditions each esteem synodality, albeit in different ways, the Church's Synod on synodality was interpreted as a positive sign of the Church's interest in walking together with other Christians in reciprocal sharing and listening.

The Ecumenical Consultants generously and charitably offered their theological expertise and pastoral experience to the analysis of the *M.A.D.ers Report*. In the first step, each Consultant read the *Report* and provided some individual comments. This was followed by a lengthy listening session in which the Ecumenical Consultants reflect together on the content of the report. The fruit of their dialogue resulted in a rich and beautiful theological reflection that is expressed in this document and which is subsequently signed by each of the Consultants as a sign of their agreement. In sections where diverse responses entered, a Gloss was added to the text at the end of each section to provide the individual perspectives of the various denominations.

This experiment of a synodal ecumenical response, carried out at the convocation of the Synod by the Centro Pro Unione from October 2022 to May 2023, was the first of its kind and provided an ecumenical contribution to the Synod on Synodality coming from the local Church of Rome.

OUTLINE OF THE REPORT

- I. THE INTENT AND RECEPTION
- II. A “CRITICAL” CHRISTIANITY
 1. *An ad extra or ecdemic crisis*
 2. *An endemic crisis*
- III. EMERGING INTERPELLATIONS AND AREAS OF FOCUS
 1. *Articulating koinonia*
 2. *Rearranging the parish space*
 3. *Coaching Christian identity*
 4. *Equipping the community*
- IV. SYNODALITY AS A STABLE EXPERIENCE OF PERENNIAL PERFECTIBILITY
- V. CONCLUSION

I. THE INTENT AND RECEPTION

Fully aware that it is only one small voice among the many already activated by the synodal process, this document intends to serve the Synod in its purpose of calling Christians to the urgency of initiating ecclesial and secular synergies in the *hic et nunc* of responding to the pressing concerns that have arisen, and in its ecumenical solicitude to walk a “common road” together

as Christians of various traditions witnessing together to the power of the Gospel. Indeed, the ongoing synodal process in the Catholic Church aims to rediscover its synodal nature in every sphere and listening to various Christian voices is a fundamental dimension of this.

Christ's prayer to the Father "that they may all be one. As you, Father, are in me and I am in you, may they also be in us, so that the world may believe that you have sent me" (*Jn. 17:21*), retains its motivational and persuasive force to challenge all churches and each Christian personally towards unity. Christian unity is what Jesus Christ desires for his disciples. He prayed to the Father for this unity in order to stir up faith in the proclamation of the Incarnate Son of God for the salvation of the world.

The key to accessing this document – and the prominence of the reflections produced – resides precisely in our common faith in Christ and the awareness of our baptismal call to appropriately approach the issues of mission and evangelization by virtue of Baptism, an interpellation that is expressed in the Report as a Catholic voice, but that also concerns other Christian denominations. Indeed, the feedback from the Ecumenical Consultants shows that questions about being a Christian and witness in today's world are felt throughout the Christian world.

This awareness itself is perhaps the first relevant contribution that the *M.A.D.ers*, and this document in particular, can offer to the Synod. There is a great challenge, felt throughout the entire Christian world, of opening up a fruitful space for the religious dimension in the contemporary context that tends to confine its

possibility of expression to the private sphere. Consequently, it raises awareness of the urgency of a common Christian response to the questions that emerged from the Synod, if not in terms of individual content, certainly in terms of method, processes and approaches. Conversely, the Report underlies a more fundamental question of representation relating to who decides personal faith in contemporary society, which also has profound ecumenical implications and which would benefit from a common response from the various Christian traditions. This is what this document intends to achieve alongside a response which would hopefully also include the concerns of every being created by God.

Therefore, the *unitas* to which the Christian *ecumene* is called becomes a space to inhabit, understood as an ideal place in which Christians can rediscover their identity in dialogue with the world.

Glossa

The Orthodox perspective noted issues and problems with the situation within its own communities, where there is a great difficulty in addressing them and envisioning consensus solutions. The Reformed perspective senses a commonality and diversity (not foreignness) with the situation of the various Christian churches, especially with regard to the challenges of de-Christianization and the many and multifaceted expressions of imbalance (social, environmental, economic, post-pandemic, etc.). The Anglican perspective recognized a common trait in listening to the lament of the faithful aggravated by the fragility (division, fragmentation) and the harshness of daily experience.

The Baptist perspective highlighted some “very Baptist” accents in the fundamental instances of the Report.

In the solicitude to articulate the search for unity among Christians in a way that is dialogically embedded in broader contexts, a number of reinterpretations were proposed, ranging from an interconnected reinterpretation of concepts (“integrity” or “wholeness”) or horizons (metaphysical) – to address the fragmentation caused by modernity and the resulting crises (ecological, economic, social etc.) – to a self-reflective vision – such as the Franciscan vision re-proposed through the words of St. Clare of Assisi who invites one to observe, to look, to contemplate what one wishes to imitate in order to be transformed into what one envisions. This self-transforming imitation of unity is made possible by the baptismal grace that imprints in believers the image of a new creation.

II. A “CRITICAL” CHRISTIANITY

1. An *ad extra* or ecdemic crisis

The data from the Report

From the Report of the *M.A.D.ers* two areas of “crisis” emerge: the first is the relationship with the contemporary context – one could call it an *ad extra* or “ecdemic” crisis – which, progressively, has moved from secularization to post-Christianity. The second concerns ecclesial dynamics – one could call *ad intra* or “endemic”

– which notes a Church still not sufficiently and appropriately equipped to grow according to the guidelines that have emerged from theological-pastoral reflection, the magisterium, and the *sensus fidelium* from Vatican II to the present.

Ecumenical Consultants observe:

At a time in history when the circumstance of “crisis” (ecumenical crisis, post-pandemic crisis, economic crisis, anthropological crisis etc.) is often recalled and associated with the idea of “decline,” it is appropriate to reaffirm with conviction that the original etymological meaning of “crisis” is a “moment of judgment, of discernment” and, as such, is a “new opportunity”, which demands listening, reflection, and discernment.

The specifically Christian perspective lends a positive nuance to the etymological sense. Christians have spiritual and theological resources to deal with times of crisis and the corresponding notion of “new opportunities” in the biblical sense of the term.

With regard to the “ecdemic crisis” related to the loss of credibility of the Church in the public sphere which is intrinsically connected to the progressive and now blatant debasement of the religious, sacred and transcendent dimension of life, the Ecumenical Consultants believe that it is first of all necessary to interpret the phenomenon in question correctly. One of the main reasons for the current process of de-Christianization is the inability of the Churches to fully respond to the interpellations

of secularism, which calls for the need to revise languages and symbols that are no longer suitable for pursuing their task within society. The lack of attention to contemporary needs has made a constructive theological approach difficult. Indeed, the challenge of such an approach to contemporary needs was already highlighted by the conciliar Pastoral Constitution *Gaudium et Spes*, which continues to show, even 60 years after the Council, its prophetic power and wisdom.

Therefore, the Ecumenical Consultants propose:

To implement a careful re-reading of the phenomena of post-Christianity and current de-Christianization, for a more responsive theological understanding and ecclesial life.

The Ecumenical Consultants also observe:

The most authentically Christian response in the face of troubled times is to ask how we are blessed by God in this complex and disorienting time, and how God's blessing translates into a vision for the Church. Connecting the question about meaning to vision and blessing opens up a discernment of God's working in life, the Church and history and leads to a horizon to move towards. A vision which is attractive and meaningful is precisely what many people seek.

A biblical-theological approach invites us to see the "crisis," or rather the vision, as a time of "transition" and "transformation" whose driving force is not the need to pander to the world's demands, nor to adapt the Gospel to the world, but rather to bring

the world to the Gospel. The process of transformation (or the *Ecclesia semper purificanda/reformanda* in the language of the various traditions) is not dictated by institutional motivations related to the socio-political-cultural context, but arises from being *Creatura Verbi*, created by the Incarnate Word of God to be prophetically a gift and service to the world.

Transformation is a challenging, lengthy process. It can be painful. Transformation is not just about changing or empowering, but about “budding” and “sprouting” (cfr. *Jn* 12:24).

They therefore propose:

To spring from this very unprecedented situation – and from the ability to respond to it creatively – to the possibility of a new vision. It is not a matter of re-proposing a Christianity shaped in the identical way of recent centuries, nor of regaining territory or regretting losses of relevance, but of recreating an ever-living Christianity because it is the bearer of an ever-living Gospel, the synthesis of all times – eternity in history. It is a matter of witnessing to a faith that is the key to interpreting the world (and not vice versa) and that is experienced, as well as proclaimed, as a living encounter with God. It is a matter of living the Gospel as it is! Saying God in the contemporary world means taking numerous challenges into consideration: scientific thought, historical-critical vision, technology, pluralism, and so on..., in order to understand the extent of the transformation necessary to adequately respond to them.

Glossa

The various denominational perspectives use a variety of terms that express the same key concept, albeit with different nuances: transformation, transition, purification, reformation, renewal, and restructuring.

The biblical image of the “covenant” as a process (“covenantal process,” in the language of some Protestant traditions) of continual growth and transformation in one’s relationship with God on a personal, communal and institutional level, can provide a fruitful model. The Baptist perspective offers the idea of a “logic of covenant” that can foster sharing, listening, and communion.

The Waldensian perspective suggests that declaring that we do not know how to “say God” may be more fruitful than resorting to foundational doctrinal truths or ethical norms: the Gospel is not, primarily, moral teaching, but “good news from God for us, that is, for the world today”; it is a vocation, a calling.

The Ecumenical Consultants further observe:

Such a perspective implies a creative and wise epistemological approach that questions the role of faith in the contemporary world and within knowledge – and thus, perhaps, also conjugated under the banner of “wholiness” –, the re-editing of the relationship between faith and science; interpersonal communication

and the technological universe as signs of the times; different experiences in living the faith, naming them all; and, the sense of belonging to a universal Church that has brought the Gospel to the world. These are themes that deserve greater attention, in particular because they are especially felt by young people, who will be the first recipients of this ecclesial novelty.

A demanding, common effort for Christians is to see themselves as “Christians who do not yet exist” and are challenged to discover “the Christians they should become.” The greatest ecumenical challenge lies, perhaps, in the possibility and ability on the part of Christian communities to discover together a Christianity that is not yet there.

In this process, the dimension of communal and institutional transformation is as important as the personal dimension of each believer, who is personally called to salvation through a renewed relationship with God.

They therefore invite:

To consider it a common task for Christians of the third millennium to rediscover the value of every experience of living the faith; to transmit the faith not as an idea or as an answer to theoretical questions, but as an experience without, however, relegating theological language to the sphere of experts, but making it a shared, widespread, understood and familiar language; to scrutinize and re-propose the method of the Church that spread the Gospel in the early Church and which overcame many dark moments in history. It is a matter of starting from

the question of what is meant by the word “faith” in order to draw attention to the awareness of it, rather than to theology in the strict sense, and to converge preaching, Bible study, and the synodal path itself towards such an awareness. A special mention concerns young people, especially their demand for dialogue without confusion between science, philosophy and faith. Young people attract attention because their reasons are often unknown yet useful to explore.

Glossa

Different perspectives have emerged on what might be the most appropriate strategies to deploy in order to properly and fruitfully address the youth, since conflicting data emerged from the M.A.D.ers own reflections: on the one hand, a return to a more specialized education with the rediscovery of philosophical and theological language, including a return to the classical proofs of God’s existence; and on the other hand, a new and meaningful language, one capable of effectively expressing the radical nature of the paradox of the Gospel without recourse to philosophical categories.

2. An endemic crisis

The Report’s finding

The Report also shows an uneasy situation of the Church within – perceived and recalled by all *M.A.D.ers* – that communities

and individuals face because of the lack of transparency, communication, meaningful participation, recognition and formation within local communities. The voices heard expressed that the Church appears paralyzed by formal and institutional aspects; by overly clerical accents that weaken the impact of the Church's sanctifying, pastoral and liberating presence. A note of particular concern emerged from noting the image young people have of the Church.

The word "reform" is a key word in any process of transformation. In fact, Pope Francis places "reform" at the very center of synodal solicitude.

Ecumenical Consultants observe:

Careful reflection should be given to the dynamic of "being in time" – which is expressed in the Report as a tension between *kairos* (which must be grasped) and *kronos* (which overwhelms and is opposed to) – since it constitutes a key across all the instances that have emerged – alongside other recurring elements which are new language, renewal, formation, prayer, consistency of witness and the sacraments, from which emerges the common demand to live faith in time, and to live time rooted in faith.

Special attention should be paid to the Christ-Church relationship with a view to a critical and mature reflection that does not privilege the ecclesiocentric perspective at the expense of the Christocentric one. Indeed, *M.A.D.ers'* reflections related to the Church are quantitatively superior (in terms of pages

of answers devoted to the respective questions), and the lexicological survey shows a very frequent use of the term “Church” (occurring 134 times together with 15 occurrences of “ecclesial”), compared to the terms “Christ” and “Jesus” (with 10 and 7 occurrences, respectively). It would seem that we focus a lot on the Church (flaws, image, end, actuality, etc...) without remembering that the Church without Christ is meaningless. Clearly, the unease that emerges from the *M.A.D.ers'* reflections about the Church as an institution remains significant. The lexicological datum is interesting in that it reveals that perhaps the disproportionately greater use of the term “Church” over “Jesus Christ” is indicative of the root of the problem. The exaggerated emphasis on human-ecclesial aspects – too often disconnected from the vital graft in Christ – emerges as the feeling of the faithful and is aggravated by the image of the Church provided by public opinion as a political-humanitarian institution.

They therefore invite:

To consider it all the more essential to vigorously proclaim that the source and strength of the Church is the saving power of the Gospel (*Rom.* 1:16). All Churches, in fact, need to go back to the origins: proclamation, justification, grace (*Rom.* 10:14-15), and listening animated by the Holy Spirit. We live by meta-narratives (totalizing cultural syntheses of a community's history and experience), but in the Catholic sphere we are losing the ability to present the meta-narrative of salvation in Jesus Christ, so we no longer know how to initiate and sustain a path of individual

and collective life in faith. Other Christian traditions may be in the same predicament: the Church's inability to witness to the values it professes has left many people in a state of emptiness and confusion, afraid and threatened by the future to the extent that an accessible salvation is no longer offered.

The Ecumenical Consultants further observe:

This anchoring is fundamental since the Church, in its invisible-visible structure, is a *realitas complexa*. The early Church shaped its identity by living the mystery of God revealed in His Son, and this is the profound physical-spiritual reality that interpenetrates the Church. All events that occur in it refer to and are experienced by the community in communion with the whole Church in its temporal and eternal dimensions. The future is preserved in the past: the upcoming celebration of the 1700th anniversary of the Council of Nicaea is an unprecedented opportunity to reflect on the proclamation of the faith and the common witness of Christians in this regard.

They therefore invite:

To consider as the common task of Christians to return to proclaiming the history of salvation, making it clear that history is the bearer of God's plan and saving action; and, to revive an awareness of being a people immersed in the history of salvation. Christians are called to reaffirm and re-focus on Jesus Christ, the Trinity, the foundation of faith that is Christ incarnate, and the centrality of spirituality.

Glossa

The Orthodox perspective believes it would be interesting to study the method implemented by Pope Francis.

Some perspectives connect the possibility of speaking a common language in the return to the Fathers, in the uniting power of the early Church Councils, in the uniting power of the faith professed in the first centuries, not solely as content, but as process.

III. EMERGING INTERPELLATIONS AND AREAS OF FOCUS

1. Articulating *koinonia*

The figure from the Report

The Report reveals many outstanding issues that challenge the faithful, in the face of which the Ecumenical Consultants highlight some viable avenues for channeling the energies of the synodal process toward fruitful landfalls, starting from the solicitations in the Report, reworked in the light of their own personal and confessional experience.

Ecumenical Consultants observe:

The call, which emerged from the Report – and from the findings of the wider synod process – for greater participation and better communication must be welcomed and implemented



first of all at the local level, starting with the territory, the neighborhood, concrete individuals, bringing the message of salvation *ad personam*.

It is appropriate to consider and reflect on what *koinonia* is to be embodied, an aspect intrinsically linked to the question of what Christianity is to be discovered (not recovered, as pointed out earlier).

It is a matter of sweeping through all possible articulations of the reality of *koinonia*, in order to value them all, each in a thorough and careful way: from the moment of the baptismal call to be in Christ in order to die and be born again in Him (biblical-theological understanding) to the greater emphasis on the meaning and character of today's community (which is the inversion of the faith that calls for finding models of reference, perhaps starting precisely from the united early Church); from the joyful and shared participation in pastoral, catechetical and charitable action to the awareness of the existence of internal conflicts within the Church itself, which may be more acerbic than those of the Church vis-à-vis the world and must, therefore, be addressed (as the Report points out, it is in the area of relationships both in society and in ecclesial communities that the greatest wounds are inflicted, as well as the most concrete risks of living *koinonia* by oscillating between worldliness and sectarianism). It is precisely the ability to manage and reweave relationships starting from the family and the parish that appears to be the strongest point for a constructive proposal.

To look at this model of *koinonia* means first of all to return to Baptism and the Eucharist. To return to Baptism as the source of the mission of Christians, the guarantor of the dignity, co-responsibility, and participation of the faithful. Similarly, to return to the Eucharist as the heart of the community, the key to the synodal process: to walk in a Eucharistic sense is to walk together, as the image of the Emmaus pericope suggests (cfr. *Lk* 24:13-34), to respond creatively to a concrete, factual proposal of Eucharistic spirituality as the only valid way of being in the world for Christians.

Glossa

The Orthodox perspective recognizes, in this dimension, a particular convergence of thought between Catholics and Orthodox.

They therefore invite:

A common task for Christians is to place themselves on a eucharistic, that is, eucharological, transformative, kenotic pilgrimage in which the baptismal character and Eucharistic spirituality are the cornerstones, according to the teaching of Jesus Christ.

The Ecumenical Consultants further observe:

It is most opportune to question how to realize theologically grounded participatory models that are concretely feasible locally

and globally. These are demands that cannot be ignored. There is a need for the participatory models to be developed to keep in mind the difficulty of reaching consensus within a context that has generally come to progressively reject all forms of teaching and authority and in which the classic distinction between *ecclesia discens* and *ecclesia docens* no longer has relevance; in which there is a reluctance to follow directions that are considered generic and disconnected from reality, especially in relation to language. The synodal process unfolds precisely in this context as a new path to follow, focused on participation and co-responsibility, in the awareness that this will bring new challenges to which one will not, perhaps, be able to offer fully satisfactory answers while one is still on the way. After all, such a perpetually perfectible dynamic is an integral part of the very concept of synodality.

They therefore invite:

To interact with and give relevance to the cultural aspects of the various local contexts in which to proclaim and witness to the Gospel. There is a need to become aware of and address the hiatus that exists between the world around us and the quiet of parish life, which is often criticized, perceived as inadequate, considered sociologically “outside” with respect to society, pressing issues, and the priorities of the civil community and cultural context.

Glossa

In a particular experience carried out by the Mauritius Diocese of the Anglican Church (“Together on the Road to Emmaus”), a project was created for the active and communal participation (togetherness) of the faithful in the Missio Dei entrusted to the Church, aided by logic models that included personal development, self-leadership, team building and other soft skills.

2. Rearranging the parish space

The Report’s finding

The Report showed widespread regret and discomfort on the part of the faithful for poor, uninspired, and unmotivated community life.

Ecumenical Consultants observe:

The Report shows high expectations about the renewal of parishes and dioceses, to undermine a situation perceived as a stalemate, if not even a remission. One perceives a concrete situation of parishes where an authentically communitarian spirit is not lived, where mutual acquaintance is not cultivated, and where sacramental communion does not lead to a real growth of communion. One should, therefore, question the resonance in such communities and in the hearts of believers, of the Apostle Paul’s words to the Corinthians: do you think you are the Body

of Christ? Do you feel it? Do you live it? (cfr. *1 Cor* 1:1-16). In order to assist the foundational journey at the theological and parish level, renewal dynamics and strategies could be activated at the operational level that facilitate the creation of living and responsible communities.

They therefore invite:

To make parishes more and more “laboratories” of commitment, of witness, of synodality. Let them also be laboratories of an ecumenism that involve a greater number of people which challenge the whole community, that is not merely an act of specific professionalism of ministers, but becomes a transversal call capable of activating a synergy from the top down and vice versa.

The Ecumenical Consultants also observe:

Parishes are, in fact, hotbeds of intercultural mediation. This is an aspect to be given prominence in the synodal perspective since such cultural mediation work arises and grows from the mutual exchange of faith experiences and from attentive dialogue with others. The management of intercultural dynamics kindles attention to the viability of appropriate formation paths, which is envisaged as a necessity for the Church of the future, albeit not without difficulties.

They therefore invite:

To increase the already activated paths of inculturation and contextualization so that they do not idolize a particular

culture, but embody the essence of the Gospel of Jesus Christ in order to empower believers to bring forth – from their personal traditions – original expressions of Christian celebration, thought and life. Proper inculturation has been a principle of action since the origins of the Church, but it must be noted that interculturality, in every context, is now a given.

3. Coaching Christian identity

The datum of the Report

Emerging from the Report is the call for a new awareness of what it means to be a Christian in the contemporary world. Some issues need to be addressed with a view to a more effective witness in the world regarding topics such as celibacy, the role of women, the role of laity, the *sensus fidelium*, hierarchy, charisms, governmental structure, the Vatican itself, the sacrament of reconciliation, and the Eucharistic mission.

Ecumenical Consultants observe:

The need is apparent for theology to be refocused not as elitist knowledge but as conscious reflection on faith. The articulation of theology as existential knowledge is connected to the more foundational question of epistemic approach and language. The evaluation of theological language is undoubtedly a character to be emphasized, as is the ability to listen to all languages – which

does not mean having to speak all of them – and to theorize certain approaches.

There is a need, at a more foundational level, to develop an epistemology that does not fall into the blackmail of flux, but allows for meaningful and operative responses. An epistemology that has at its heart the solicitude of how to proclaim Christ.

They therefore invite:

To work on the one hand on a harmonization of the languages of the Church (the theological, sacramental, liturgical, existential) and adopt flexible approaches (such as, for example, beauty and aesthetics in the language of worship). They further invite, on the other hand, to make synergistic the spaces in which theology takes shape (such as, prayer and the *sensus fidelium*), so that reflection on God, the Church, and Christian witness is not only a technical elaboration of knowledge, but also a vital experience and an opportunity for mutual exchange so that, in this process, the concept of participation and, consequently, synodality is recovered.

Glossa

The relationship between the hierarchy and the faithful appears to be a common problem for Catholics and the Orthodox, which is not easy to solve, except by activating personal paths of sensitivity to communal dynamics, recourse to the models of the first millennium of the Church, and attention to distinguishing between order and function.

4. Equipping the community

The datum of the Report

The need to rethink catechesis in such a way as to activate new communicative energies that are not at the expense of the *kerygma*, and the consequent need to be equipped through adequate and permanent formative processes are elements highlighted in the Report. Some issues, relating to bioethics and gender, articulated in their complexity and difficulty, are topics that now daily challenge the faithful and need to be properly addressed.

The Ecumenical Consultants observe:

The need for in-depth reflection on formation re-emerges as a pressing priority. Not just any formation, however, but one endowed with a new impetus adapted to the new demands: a multidimensional formation, capable of providing, and thus generating, exemplarity and activating processes of transformation.

They therefore invite:

To develop a formation that is a paradigmatic response to the instances that have emerged, and therefore, conjugated as a verb, an effective action in the sense of “forming” the subject, but also of “educating” in the sense of always considering it active and never passive by highlighting its expressive potential. They also invite the Catholic Church to become more aware of and effectively address some specific issues, reading them as precise indications of the transformations to be implemented.

Glossa

One area to devote particular attention to – suggested by Anglican reflection – relates to the common translation of the Bible, performative in itself, and to the interpretation of synodality as the way to proclaim the Gospel. A Church that becomes close to people, that loves and cares for people and is dedicated to “being with them”, is sufficient to bring them the Gospel of Jesus Christ.

IV. SYNODALITY AS A STABLE EXPERIENCE OF PERENNIAL PERFECTIBILITY

All churches are synodal. However, today in particular, the adjective “synodal” is articulated with such frequency and breadth that it risks generalization and impoverishment. The authentic sense of synodality must not be lost. In a sense, only within the Church is there the true synodal reality.

Synod is an experience of “walking together.” Believers are οἱ σύννοδοι – fellow travelers – called to discern in docility to the Spirit, the will of God and to bear witness to the word of God. Therefore, the Church of Christ, as a community of believers, represents a continuous process of synodality, because the synodal process ensures the Church’s vitality, effectiveness, reflection and love. Each particular Church expresses its nature/mission through an understanding of the Body of Christ, Baptism and the new creation in Christ, all of which cannot be achieved without a synodal process.

Moreover, synodality and the experience of the synodal journey are configured as a space to value differences and may prove to be a process to clarify, deepen and test the concept of “unity of differences” or “welcoming of ecclesial differences.”

Synods – first convened in the East beginning in the second half of the second century and in the West in the third century – historically became the ordinary form of Church functioning to make binding decisions on doctrinal, moral, liturgical, disciplinary, canonical and pastoral issues. They constituted a model of ecclesial action for subsequent generations having as its core the deepening of the confessing community’s consciousness that was increasingly defining itself precisely in the very exercise of synodality as a repeated and established practice. From that exercise developed liturgical formulas as well as binding decisions in matters of faith and customs. The reciprocal reception of the assemblies as well as the consolidation of authority within the community by reason of ratifications to decisions made, provided a synodal model for acting together. The act of *in unum convenire* – to use St. Cyprian’s expression – indicates *unanimitas*, that is, vertical and horizontal concordance, as much synchronically among synodally convened communities as pre-existing and diachronically in communication with Christian communities of all times.

Precisely in light of this original *unanimitas*, the ecumenical dimension becomes an inescapable character of the synodal journey. The theological and pastoral contribution of the various Christian traditions profiled around the synodal concept and

praxis becomes a shareable treasure offered to Catholics engaged in the rediscovery of synodal dynamics today.

In light of the celebration of 60 years since Vatican II, the Catholic Church can consider the current ecumenical synodal journey as an act of reception of the ecumenical vocation reaffirmed by the Council and the authenticity with which it is lived out as a renewed commitment to that call. This is an ever-growing process, whereby the gifts of shared synodality, which challenges not only governing structures and institutional dynamics but also individual believers, cannot be received enough.

An authentic and lived synodality, not just celebrated or reflected upon, turns out to be – in the expectations of the faithful and the intentions of Christian leaders – the most truthful response and the most effective strategy for giving brilliance and solidity to the contemporary Church.

Glossa

Some themes that seem related to the concept of synodality – such as that of “democracy” – are worthy of attention from all Christian traditions. Synodality, for example, in the ecclesiology of the Waldensian Church is deliberative, structural (according to the details of the Waldensian Disciplines, Art. 1 and 7), and bottom-up (hierarchy of assemblies), but it should not be called “democratic” in the current sense of the term since the intent is to make decisions under the guidance of the impulse of the Holy Spirit in listening to the Word of God and in obedience

(cfr. details on synodical procedure). There is some convergence in this orientation with the International Theological Commission's document on synodality, although, in the Waldensian perspective the term "discerning" would also be juxtaposed with the term "deliberating," and "doctrinal, canonical, liturgical, and pastoral" issues would also be juxtaposed with "matters of governance." In contrast to civil assemblies in which decisions are made by "delegates" – who as such have no autonomous power with respect to the delegators – in assemblies in which decisions are made by "deputies" they are, precisely, "deputed" to discern, evaluate and choose according to their own path even autonomous from those who deputed them.

*Likewise, from the Orthodox perspective, the question of the relationship between a progressively more democratic world and a Church perceived as non-democratic must be addressed in theological and ecumenical terms (according to the details of the Faith and Constitution Commission study; cfr. T. Grdzeliidze, ed., *Contemporary Churches*, Geneva, WCC, 2014. *Sources of Authority*, col. 2.).*

V. CONCLUSION

From the emerging path and the common reflection of the Ecumenical Consultants, a fundamental question must be considered: how does one truly become synodal? The only possible answer is: under the guidance of the Holy Spirit, discerning and deliberating in the dynamism of His power and the power of God's Word and placing oneself in an attitude of faith and prayer in His work. Without life in the Spirit, every effort will be in vain. Synodality suggests a mature and responsible ability to discern and deliberate, provided, of course, that it is a process that is not merely human, but docile to the activity of the Spirit.

The synodal process carries the intrinsic novelty of proposing a path of humility to all: it is an invitation addressed to all, a model to be shared that refocuses the relationship between authority and power, between participation and recognition in its spiritual root as an instrument of communion and service.

Despite the smallness of their numbers compared to a markedly post-Christian context and the growing sense that they are now a minority without a voice and impact – indeed, perhaps because of this awareness – Christians in the third millennium, can experience a kind of “mutual vulnerability.” By meditating on the God of mercy who responds to his hopeless people, and on the example of Jesus who shows compassion for people who are “weary and discouraged” (cfr. *Mt 9:36*), Christians can trigger the capacity to feel and show compassion toward their neighbors.

The entire synodal process, and the work that the Church is called to enact in the contemporary context, must ultimately center on the Love of God and the ability to encounter one's neighbor and respond to his or her expectations.

At this point in the synodal process, we are just beginning to learn to walk together, to pray together, and to discern what God is saying.

Christian Identity:

An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society by a Group of Catholic Faithful

The present *Report* – brought to the attention of the Group of Ecumenical Consultants – has been prepared on the basis of the contributions of the faithful participating in the *M.A.D. 3* project. (*M.A.D. for Ecumenism – Mutual Accountability Desk*). It is divided into two parts:

I. A synthetic meta-reading of the claims that emerged from the debate of the participants and from the informal feedback of other ecclesial components.

II. The complete texts of the participants’ reflections organized according to three guiding questions – the same ones addressed to the participants – and, within the answers to three questions, grouped according to thematic poles. At the end of each transcription, the name of the author of the reflections is given in parentheses.

The group of faithful is made up of 18 people – which we can nickname the “*M.A.D.ers*” – chosen from different communities and varied by age, status and involvement in ecclesial dynamics, who, after a period of individual reflection on the proposed questions, met at the Centro Pro Unione on November 24, 2022 to listen to a *lectio magistralis* on Synodality held by Professor James Puglisi, SA, Director of the Centro Pro Unione, and share their reflections, in an afternoon of intense, fruitful and communitarian sharing.

I. SYNTHETIC META-READING

A close reading of the interventions of the “*M.A.D.ers*” reveals a number of challenging and serious issues that require further examination. Contextualizing these interventions within the broader framework of the ongoing debate during the session at CPU, and integrating them with the informal feedback from various ecclesial components, allows us to gain a deeper understanding of the challenges and complexities involved. Some of the issues may already be known, while others may be new and unexpected. However, they all contribute to a complex and multifaceted mosaics, which I will attempt to synthesise in the following pages, with the epistemic caution that each area presented constitutes a universe to be explored rather than a single exhaustive category.

1. The interventions of the “*M.A.D.ers*”

A reading of the interventions of the “*M.A.D.ers*” highlights both manifold and differentiated aspects, and recurring elements.

The variegated elements mainly concern the expectation of new structures and relationships in the Church; the opportunity to restore an explicit, articulated and sound reflection on corporality, not only in terms of sexuality, but of the more founding sacramental regime; the awareness of not being sufficiently consistent and, indeed, even partial and divided witnesses of the Gospel; the need to still implement the directives of Vatican Council II; the urgent need for reforms in all sectors of ecclesial life (from ecclesiastical structures to the Sacraments, from celibacy of priests to social media), starting from the parish, which

is the first local ecclesial structure with which one comes into contact, so that be a living and supportive place; the critical analysis of intra-ecclesial communication dynamics; the epochal change that marks the passage to the new generations and the reversal of social and ethical roles; the perception of a gap between belonging to the community of faith and to the city; the lack of a community capable of celebrating the feast; the urgency of taking care of young people by implementing training and by restoring the function of the “oratories”; the proposal to carve a “theology of hospitality”; the attention to be given to the family in paths and projects that see them together in transmitting the faith; the lack of willingness to welcome the Church in its entirety (perhaps Pope Francis is accepted, but not as a representative of the Church); the tendency of young people to believe (if and when it occurs) by tradition and not by choice; the desire for an education that gives “form” to belief; resorting to the resources of inculturation and synodality; the opportunity that the proclamation of the gospel be aimed above all at undermining the existential sadness of entire groups of adults who have experienced and internalized suspicion towards the Church; the desire to foster the directives of Pope Francis, especially in rural contexts that suffer from all the dysfunctions of the city (from the environment to the shortage of priests, from the lack of daily Holy Mass to the lack of adequate structures to host young people, from pastoral care to a sense of abandonment), together with the fear that the Synod – on which much expectation is placed – could “fail” its purpose and, with it, leave the Church in an even more critical situation.

The recurring elements – almost a refrain that expresses a heartfelt unanimous feeling – concern the sensation of being in a *momentum*, a *kairos* of the life of the Church; the awareness that one can no longer imagine restoring the Church of 20 or 30 years ago; the desire to implement liturgical life (from music to celebrant-faithful interaction); the hope of a more lively and vital parish life where discussion and conviviality are daily bread; the need for greater participation (of lay people and women); the confidence that the Church of Pope Francis is the right answer to the current crisis of faith; finally, the belief that the Synodal process will really make the difference.

2. Integrations (from informal feedback with various ecclesial and non-ecclesial components)

2.1. The voice of the young

Informal interviews with young people show like a threefold category: believers and practitioners whose attitude could be defined as “tonic”; believers and practitioners whose attitude could be defined as “atonic”, and doubters or former believers and practitioners, who express their condition now in an interlocutory way, now in a more bitter way.

The first category forwards the explicit request (recognized as an urgency) that the Church addresses the topic of the proofs of the existence of God, that she engages into the demonstration of His existence, leaving practical questions in the background. And, next to and immediately after, they express the claim that the Church addresses the questions of her very essence in order

to better know her. This first category proves to have very clear ideas about the priorities that the believing community should face and feel ready to interact personally in these scenarios, made up of testimony, sense of belonging to the community (as a member of it, not superior to it), dialogue (even dialectical) with peers. Some appear engaged in examining the relationship between authority and closeness (especially in relation to the figure of the Pontiff).

The second category is made up of young believers and practitioners who, unlike the previous category, find themselves sadly observing the epochal change that is affecting the Church, and lament a growing lack of interest in their peers (a circumstance that deeply disheartens them). Many say they believe that Christianity is doomed to oblivion, that it will relatively soon have no more impact, and they invite to an almost stoic acceptance of a foretold death of faith.

The third category is made up of young people who were believers (and practitioners) and who have now lost their faith for various reasons, ranging from a progressive shutdown to the undermining of the scientific mentality; from the lack of answers or from betrayed trust in the ecclesiastical structures and people to the conviction that religion decays with the advent of science or philosophy; from the absence of the need for God to the acknowledgment of the presence of evil and the suffering of the just. There is often bitterness, guilt and incompleteness in young people of this category, which however is not enough to motivate them to a renewed search for their Christian roots.

Other young people, who do not recognize themselves in any of the three abovementioned categories, point out highly critical aspects which – in fact – are also affected by a widespread anti-clerical and anti-ecclesial mentality: the Vatican State (often seen as a hiatus with respect to God) and its contacts with the mafia; the abuse of minors; the corruption of some ecclesiastical circles; the political involvement of the Church; the manipulation of the gospel on the part of the clergy and hierarchy, and also a certain amount of constraint in the administration of the sacraments. Some young people include the traditional observations on the fact that the Church should adapt as regards the sphere of sexuality (pre-marital relations, cohabitation, gender, homosexuality) and other moral issues (abortion, euthanasia, etc..) and the argument of the richness of Church, which they find hypocritical. In one case the Church was even described as a “toxic and oppressive organization”. In essence, the Church is denied any capacity to be a “mediator” between God and human beings, just as the unity between God, the Church, the hierarchy and the faithful is seen as disrupted.

Often these are observations that also demonstrate a great permeability to information from social media, and often without a critical spirit. Some interventions go in the same direction, underlining the passive adaptation of many young people to the trends of “fashion” (e.g., to criticize the Church, to blaspheme, to mock sacred things, to consider entrustment to God as a fragility and lack of autonomy), which young people tend to follow in order not to be “out” with respect to the group.

Other observations – less emotionally characterized – refer instead to the values preached by the Church which – in their opinion – can no longer motivate, attract and interest the younger generations. Not only that, but the Church as an institution is considered completely outdated. An interesting remark concerns the difficulty of understanding (and accepting) the fact that the structure of the Church is not democratic, especially when considering that the world is increasingly moving towards democracy as the best form of government and interrelationships.

2.2. Parental voice

As far as the voice of parents is concerned, a fundamental remark is constituted by the widespread feeling of unease, of a “dromological” effect, of a “*kronos*” devourer of existential fragments that advances relentlessly thus requiring to activate “emergency” educational strategies – to use a term that unfortunately is familiar to us after the pandemic –, i.e. prepared according to a criterion of urgency and not according to a criterion of optimality. Above all, parents confess that they feel squeezed between the need to ensure a standard of living that allows them to meet the many needs of their children’s education and the (impossible to achieve) desire to be able to personally take care of these aspects: the strategy adopted becomes then that of entrusting the most delicate, most demanding and most specific tasks of education to those who can take care of them (obviously for a fee). An unsuspected element that emerges is the painful need to delegate the education of their children not for selfish reasons (as one might expect), but for obligations imposed by society,

which are perceived as irreversible and mandatory. “Time” is perceived as a tyrant that governs every aspect of the parents’ working life, but also their emotional life, depriving them of more and more opportunities for authentic sharing, serene conviviality and growth together as a family.

Such convulsive and sometimes alienating rhythm that marks the days hinders the ability to stop and pause to reflect, dedicate oneself, understand and celebrate. And, with it, the possibility of living and interpreting the aspects of life in an orderly manner around a gravitational center (which for the believer should be faith); the result is a daily life devoid of the “central meaning” that gives sense to the events of life and that allows to recognize and properly decipher the lexicon and reality of faith. The more frequent risk becomes then that of Christian families involved and brought together in a confused and indistinct way in the profane rituals of sociality rather than in the vital celebration of the common faith.

Consequently, an area of intervention could address the parental “educational desire”, teaching to listen to it, to make room for it and to equip it with tools to act effectively and regain possession of educational tasks in general and above all in relation to faith. Likewise, the liturgical moment should be encouraged in its reciprocal connection between *lex credendi* and *lex vivendi*.

2.3. An idea

An interesting area is constituted by the need – not always recognized or made explicit, but certainly present to a very large

extent – of those who assiduously attend the Church to rediscover the meaning of being Christian. The theological (rather than catechetical) language that expresses the truths of faith is not part of the formative routine of the local (parish) communities for various and sometimes sensical reasons (ranging from the need for sacramentalisation to the opportunity to address the most present, from the unwillingness of theologians to instruct parish communities to the fear of parish priests of dealing with topics that are too lofty or abstract); however, such lack of theological language has ended up depriving the faithful of an essential and specific nourishment of the formative itinerary.

In the reflections aroused during the discussion following the masterful introductory lecture by Fr. James Puglisi, S.A., the element of the “lack of awareness” about the core of being a Christian, as well as the element of the “discovery” of the intrinsic assumptions of baptismal belonging, especially when expressed in a new and motivating language. Those present found themselves reached by that existential and salvific novelty of the Gospel which in some way has been lost, flattened as it is in used linguistic formulas which no longer resonate in the interiority of believers.

The theological language was able to draw in the dynamism of the desire to share the faith and in the determination to live the demands of baptism. It was interesting to note how the participants immediately perceived the benefit of theological language (even in its technicality), recognizing it as a basic (yet lacking) element of the formation requirement.

TEXTS OF THE REFLECTIONS OF THE

*“M.A.D.ers”*¹

The “M.A.D.ers” had been entrusted with the task of reflecting, freely, on the identity of the Christian today and her challenges in the contemporary context. As guidelines, 3 questions were posed:

1. What do you think are the most pressing and complex challenges of the Church of pope Francis?
2. What do you think are the critical aspects of the current ecclesial structure?
3. What do you see as the Church’s resources and potential to respond to current challenges?

1. WHAT DO YOU THINK ARE THE MOST PRESSING AND COMPLEX CHALLENGES OF THE CHURCH OF POPE FRANCIS?

The answers to the first question highlight aspects that can be grouped into three areas, respectively:

- a. the socio-cultural change of recent decades, which spread with such a speed that constitute a constant challenge for the attempt to develop responses;
- b. the relational difficulties due to the new socio-cultural structure and the consequences at the anthropological level, exacerbated by the pandemic situation;

1 The oral interventions and the editorial notes are in square brackets.

- c. the critical issues endemic to the Church herself, as she has not shown herself to be entirely capable of elaborating in the best possible way the guidelines for renewal proposed in recent decades, which have only partially been realized.

- a. **The socio-cultural change of recent decades, which spread with such a speed that constitute a constant challenge for the attempt to develop responses**

In my opinion, among the concrete problems the main one is the worldliness of the Church, both in pastors and in us faithful. It is as if some worldly criteria and values have “insensibly” permeated our hearts. We ourselves do not notice it, we are absolutely in good faith. The others, however, notice it and long before us. I think how we are and act in the workplace with colleagues, or at home with family members, or in politics, for example. I think of what young people really feel about us, sometimes even our own children. The results of a journalistic survey report that young people see us as “liars, inconsistent, unreliable”, and this because, I think, we say one way and do another. Now, about inconsistency, no wonder, since we’re all inconsistent; being perceived as liars, though, thus as untrustworthy, is a great obstacle in relationships with others, especially if we then call ourselves “Christians”. (Francesca Pica).

History teaches us that down the centuries the Church has had to face and overcome many challenges. The current reality is undoubtedly among the most difficult, because we are caught in a very accelerated and frenetic gear: everything is consumed quickly and what was valid yesterday, today is already outdated, obsolete. Generations have changed a lot and continue to change quickly, as has technological progress. The means of communication that, in order to capture attention and make more *audiences*, frequently go beyond the boundaries of education, good taste and even morality, offering negative models of life, where everything is admitted and granted, without realizing the social responsibility, especially towards young people, who are not yet well structured, and towards the most fragile people, which for reasons of ignorance or superficiality are easily influenced by the language and ways of the social media. The human race is led by its very nature to imitation, so especially young people would need testimonies and constructive and formative examples so to develop a mentality according to which the scope of life is easy success, fun, luxury, and power. A hasty interpretation of modern psychology has made its way stating that one's own well-being must prevail over everything and everyone, even if this involves the abandonment of certain values and the failure to respect fundamental moral principles. For this purpose you can use shortcuts, compromises, ignore the needs of others, because the only important thing is your own "I", with the conviction that ephemeral things are capable of giving happiness and for many the word sacrifice has been abolished, if not completely unknown. (Lina Manzione).

The most demanding challenges brought forward by Pope Francis are, in my opinion, those related to immigration, in the strict sense but also more broadly, or the acceptance of the other regardless of any preconceived ideas, to which the search for and construction of peace is inextricably linked. The acceptance of the other as he/she is and not as we would like them to be seems a priority, especially in the perspective of a provocative and always stimulating reversal of social and ethical roles, as the one we are living in, that makes us question assiduously and disrupts our *modus cogitandi, vivendi et operandi* in faith. The other as a “friend” and not as an enemy, whether he/she comes from the sea or lives in my palace; the other “near” and “far”, the other as the one who can and must question my certainties, my apparently unshakable faith. The existential peripheries become, with an extraordinary, effective and salutary paradox, the centre from which the life of the Christian, called to be an “artisan of peace”, radiates and acquires a new impetus. As M. Quoist affirmed “to love means to leave oneself and to go towards the other”: without the love and mercy lived and working, the world cannot be saved. (Antonella Germani).

The present context lacks the preconditions for the transmission of the faith and for evangelization, therefore the witness of faith and catechesis are the priorities. (Sr. Mariangela Congiu).

A challenge is precisely the search for traces of identity common to believers in Christ in a decidedly challenging temporal context. With all this, convinced as we are that the Lord sends rain

according to our clothes, we cultivate a trust rooted in the positive developments that can emerge even from such compromised human scenarios, where economic factors and unconditional trust in technology seem to leave little room for an authentic act of faith in the Creator of all good, physical, spiritual and supernatural. (Elvira Staffieri and Guido Boffi).

“In history there will always be progress and regression. In relation to the authentic moral nature of man, history does not unfold linearly, but with repetitions. Our task is to fight from time to time in the present for that relatively better structuring of human coexistence and to preserve the good thus achieved, to overcome the existing negative and to defend ourselves from the invasion of the powers of destruction”.² Starting from a theological reflection of a great Western theologian, Benedict XVI, who describes an ever timely vision of history and of the Church, I would like to draw attention to the dynamics of human coexistence, to history that repeats itself and to the defense and preservation of all that is good. Within a community of believers on the way continually called to be Eucharist, I believe that the “re-configuration”³ of the Church with Pope Francis in this historical moment is the most typical definition of his pastoral approach. At the center of Pope Francis’ thought there is a Church that evangelizes; Paul VI said that the Church exists precisely to evangelize⁴ and what we are

² J. RATZINGER, *Fede Verità Tolleranza. Il Cristianesimo e le religioni del mondo*, 274 [translated by the Editor].

³ J. PUGLISI, *M.A.D. 3, Lectio magistralis on Synodality*, Centro Pro Unione 25-12-2022.

⁴ “There is no doubt that the effort to proclaim the Gospel to the people of

touching now in this historical period is an outgoing ecclesiastical reality that in itself lives the challenge of a reform.⁵ The general insight among young people I believe is precisely the vision of a Pope who is trying to reform the Church through the culture of dialogue. (Sr. Rita De Bonis).

b. The relational difficulties due to the new socio-cultural structure and the consequences at the anthropological level, exacerbated by the pandemic situation

In my opinion, among the most central aspects in the structural reconfiguration of the Church of the third millennium – to which the concept of synodality also belongs – a particular role is played by the need for new relational and communicative dynamics. If it is true that within this Church “multiplicity demands diversity”, as was said during the meeting [at the CPU], and that this “multiplicity” is summed up in unity in Christ –

today, who are buoyed up by hope but at the same time often oppressed by fear and distress, is a service rendered to the Christian community and also to the whole of humanity. For this reason the duty of confirming the brethren – a duty which with the office of being the Successor of Peter we have received from the Lord, and which is for us a ‘daily preoccupation’, a program of life and action, and a fundamental commitment of our Pontificate – seems to us all the more noble and necessary when it is a matter of encouraging our brethren in their mission as evangelizers, in order that, in this time of uncertainty and confusion, they may accomplish this task with ever increasing love, zeal and joy.” PAUL VI, *Evangelii Nuntiandi*, 1.

⁵ Reform in the sense that it takes shape according to the time we live, that it seeks to walk alongside the man of the present and leads him to sublime realities.

“members [who...] they are one body”⁶ – it is also true that every baptized person, to be part of the Church, must himself be “vast” and “contain multitudes”, as Whitman put it.⁷ However, it does not always seem sufficiently clear how these varieties, disparities, otherness – as wonderful as they are factual and necessary – can be resolved in an effective cohesion of the Christian community and whether, on the contrary, they do not risk generating separations and estrangements. (Alessandro Maras).

[In my context, of a small town in the province of Rome]⁸ the population is composed of elderly and young couples with children, whose number has grown significantly in the Covid period, as noted by the parish priest, basing the statement on the increase in baptisms. Most people of working age are engaged in Rome, in the service sector, or in the factories in the area. Women work mainly in supermarkets or in families as carers or domestic workers, very often illegally. In the Covid period, many remained unemployed, so the number of families in difficulty has grown. [...] Unfortunately I have the impression that after the Covid experience, which closed us in our homes, the habit of closing in oneself, of satisfying one’s personal needs,

6 Cfr 1 Cor 12

7 “Do I contradict myself? / Very well then I contradict myself, / (I am large, I contain multitudes.)”; Walt WHITMAN, *Song of Myself*, stanza 51 (1855).

8 The author summarizes the situation of her context in the following way: “country parish, decentralized, population dispersed throughout the territory, lack of public transport, absence of meeting places, presence of a landfill open to undifferentiated waste in Rome”.

has remained and enhanced. The teenagers, increasingly pressed by the commitments of the school in presence, to which they were no longer accustomed, find it difficult to find free time for their Christian and human formation. [...] The concrete problems for the realization of the Church of Pope Francis are essentially posed: a) by personal selfishness, corroborated by the mandatory isolation due to the Covid epidemic, which has unaccustomed us not only from attending to others, but above all from sharing their point of view and their needs, nor does it facilitate us in becoming aware that we are not the only children of the Father, Who wanted a family extended to the ends of the earth (and beyond), so we have an unlimited number of brothers; b) by the difficulty in getting together: in our specific case, especially for young people who can not use a personal car, nor mopeds or bicycles (and when they do, traffic is a serious problem, since the local roads make such use extremely dangerous), joining gatherings is very difficult. (Fiorina Marconi).

Christianity must show itself capable of caring for those most in need: this is what matters today, and Pope Francis succeeds in motivating Christians to come to the aid of the weakest, with his constant and vehement call to never neglect charity toward the least. (Liliana Pasquini).

c. The critical issues endemic to the Church herself, as she has not shown herself entirely capable of elaborating in the best possible way the guidelines for renewal proposed in recent decades, which have only partially been realized

[In my context, a small town in the province of Rome] about 10% of the population attend Mass, about 40 children attend Eucharistic catechesis (3 years), and about fifteen teenagers attend the Chrism catechumenate (2 years). Young people can be counted with the fingers of hands: four or five are part of the Choir, two or three of the Readers group; in the summer they take care of the Grest, in the Covid period the Oratory has ceased to function, although now music courses survive.

The parish priest is young and dynamic, but he must also take care of another parish, not even nearby; furthermore, he cannot count on a permanent assistant parish priest, but only on a few priests, mostly elderly, who come to help him for the celebration of Holy Masses, reduced to three weekly: one on Friday afternoon at 5 pm, one on Saturday at the same time and one on Sunday at 11:30 am. Last month the lay person who animated the daily recitation of the Holy Rosary died, and since then the community prayer ceased. After Covid, the participation of the faithful in liturgical celebrations has further decreased, although last November, the month dedicated to the memory of the dead, very much felt, a greater attendance was noted. In addition, since the celebrations are meant for the whole community and there are no specific ones for children /young people, the active interaction

between celebrant and faithful is more present at the beginning, but after a few minutes they distract, drink, nibble, ask to go to the bathroom, talk to each other, remain seated even at the moment of Consecration. The homilies, based on stereotypes or on the contrary on too personal experiences (distant in time in space from the ones of the young people), after the initial curiosity, do not involve the faithful that much. As for the organization of the community, for three years the parish pastoral council has not met, nor have new members been appointed, so we have the image of a pyramidal structure, in which the parish priest assumes all the burdens and decisions in the first person, without sharing them. (Fiorina Marconi).

The greatest challenges are: an evangelization based on the Word of God; credibility of witnesses; closeness to people at different stages of life; listening and concrete help; marriage and birth rate; diaconate to women; real collection of themes that emerged in the synodal process. (Maria Francesca Filadoro).

The most pressing, and also complex, challenge is to implement the Second Vatican Council. St John XXIII spoke of updating the Church, to the amazement and criticism of many. That, he said, would be the purpose of the Council. The doctrine on the Church with the Council has radically changed, passing from the *Societas perfecta* to the Church-communion. This is a word that does not appear in the texts of the Council, but effectively condenses the revolution brought by the Council on the understanding of the nature of the Church. What does not yet change, or has changed very little, is the praxis, the life

of the Church (with the sole exception of the Liturgy, whose reform has been enough put into practice, beginning with the reversal of the altars, which was perceived then as a true revolution).

Affirming the new doctrine, and widely assuming its language, as generally happens today (every parish defines itself as a “community”, but how many are really?) is not enough. To move from the institutional model to the community model, as the Council Fathers intuited to allow the Church to fulfill her mission in a world that was rapidly changing, and that today has changed far beyond what could then be imagined, other reforms are needed. Reforms are needed especially in the structures of government (power in the Church comes from Baptism, which confers the royal priesthood, not from Holy Orders). Pope Francis’ recent decisions on the Vatican Curia go in this direction, but reforms (a word that is finally no longer afraid to pronounce) are urgently needed at all levels of the Church, because the current structures are not only obsolete, they are above all in irreconcilable contrast with the conciliar model of the Church-communion.

The other area where reforms are most urgent is that of participatory structures. The prophetic and royal role of the laity must be able to express itself properly in the life of the Church, in order to truly support not only the service of the government but also all the pastoral, catechetical and charitable activities of the Church. From this point of view, and not only from this, the code of canon law must also be changed. The structures of participation, formally existing today, and theoretically obligatory in Rome but in fact almost non-existent, and if they exist in any case

without real impact, must be deliberative, without prejudice to the faculty of the superior organ to propose further discernment on decisions that it does not consider in conformity with God's will. The term consultative, which in the civil sense obliges us to listen, but not to decide in a conforming sense, if we believe that the Holy Spirit speaks in the hearts of the people, in the canonical sense should oblige in conscience the superior to adhere to the general consensus of the persons consulted.

It may seem utopian, or one may fear that there is a risk of paralysis of organisms, but it is not so. Experience shows that the method of seeking general consensus works. In the recent WCC assembly in Karlsruhe, the condemnation of the Russian invasion of Ukraine was approved with that method, without the opposition of the delegation of the Moscow Patriarchate, which was also present. I recall that in the Statute of the Parish of SS. Nome di Maria [my own parish], approved by Card. Vicar (Mons. Poletti) definitively in 1975, after three years of application *ad experimentum*, the deliberative nature of the decisions of the Parish Pastoral Council was envisaged, which were therefore applied with general consensus, as they had been approved, without prejudice to the faculty of the parish priest to disapply them, with the obligation, however, of re-examination, within a fixed period, if I remember correctly. The CPP of SS. Nome di Maria was the second instituted in Rome, after that of Cristo Re. A few years later the institution of the CPP became mandatory for the Diocese of Rome, by decree of Card. Ruini, I do not know if ever repealed, but certainly little applied.

To be in line with the nature of the Church-communion, the discipline of the episcopate must be completely revised too, as still structured as it is on an institutional model of a feudal type (appointment procedure, transfers, titular sees). The very figure of the auxiliary Bishop makes no sense if all priests are collaborators of the Bishop. It is useless to denounce the risk of careerism if the practice of transferring bishops to increasingly important dioceses continues. The attribution of the ownership of dioceses that no longer exist, for the conferral of high-ranking ecclesial offices, can finally be abandoned, if one admits, as Pope Francis has finally authoritatively declared, that the functions of government do not require sacred orders.

The recent reform that has “promoted” to established ministries some *de facto* ministries, already widely present in the parishes that function, has left me perplexed. Notwithstanding that I approve of the renewal of the *cursus honorum* towards the priesthood, I fear that what has already happened with the diaconate of the laity will also happen with these figures. The long theoretical formation necessary for the conferral of the Order has made many of them half-priests, to the detriment of authentically diaconal service, which even where deacons are present continues to be entrusted mostly to *de facto* ministers, such as Caritas workers and catechists. For these services, which also need, especially that of catechists, sufficient theoretical preparation, what really counts is formation in the field, formation in action. I point out that in the pastoral projects elaborated by the *Movimento per un mondo migliore*, widely applied today especially in Latin

America, some of these *de facto* ministerial roles, especially those relating to communications (messengers) and small communities (animators) are “recognized” by the Bishop in the solemn stages of the journey of evangelization (see *Edificarsi insieme come Popolo di Dio*, LEV 2003, as well as the numerous publications of ElleDiCi in preparation for the Jubilee of 2000). The public recognition of the Bishop before the assembled community seems to me to be worth more than the ecclesiastical title obtained in the institution.

Another pressing challenge for the Church today is the re-evaluation of the role of women, who by the way are the majority of practicing faithful. An honest reading of the signs of the times now suggests, after the excellent examples of women in business and politics, to take Paul’s words literally: in the Church of Christ there is neither man nor woman. Now clarified in the magisterium of Pope Francis that the service of government is not linked to sacred orders, perhaps it is too early to arrive also in the Catholic Church to the female priesthood, of which in the Protestant confessions we have excellent examples, but I wonder if it is not an authentically diaconal service that carried out today by our catechists. Even historical research on the female diaconate of the early days of the Church, sufficiently demonstrated by Paul’s greetings to his women-collaborators (he even calls them apostles), cannot be burdened with the impossible proof of the way of conferring functions. Don’t the functions actually carried out by lay women in the nascent communities, and in medieval convents by some abbesses, count more than the formalities of conferring those functions?

An attempted, and unsuccessful, reform is that of the celebration of the sacrament of Reconciliation, and the fact that we still call it Confession or Penance is enough to say that little progress has been made for its real reform. It would be time to close the possibility, left by the *Ordo Poenitentiae* of 1973, to continue to celebrate the sacrament “as it was done before”. And therefore to begin to apply the new discipline, in fact largely disappplied, despite the suggestions of the Congregation for Divine Worship following the Jubilee of Mercy proclaimed by Pope Francis in 2015. It is no coincidence that the sacrament of Reconciliation is still in crisis, while the participation of the faithful in the sacrament of the Eucharist has become very large, following the liturgical reform. There is no denying a certain revival of the sacrament following Pope Francis’ emphasis on divine mercy. But only a small percentage of the faithful know how to organize themselves with the choice of the confessor, with the adoption of their own rhythm of confessions, with the enhancement of strong liturgical times. For the majority of the faithful, recourse to confession remains linked to the perception of grave guilt and the obligation “at least at Easter”. It is difficult to say what can be done, but something must be done to relaunch the practice of this sacrament, indispensable for the maturation of an adult faith. (Mario Berti).

The reforming character is the hallmark of Pope Francis’ pontificate and this seems to be the “*articulus stantis aut cadentis*” of the admiration he receives. Within this frame of reference, and precisely for this reason, the Synod encounters so many expectations and fears, in all directions (also on the part of those

who place a great deal of trust in it, and perhaps fear it may fail in their intent). It is easy to assume that Pope Francis places much hope for renewal in this Synodal process. (Teodora and Margherita Maria Rossi).

2. WHAT DO YOU THINK ARE THE CRITICAL ASPECTS OF THE CURRENT ECCLESIAL STRUCTURE?

The answers to the second question can be grouped in five areas, according to the issues dealt with:

- a. a disconnection between *lex orandi/credendi* and *lex vivendi*;
- b. a self-referential attitude, brought about by a sense of isolation in today's society (as reported in the first question);
- c. a sense of inadequacy of participation in liturgical and sacramental moments, thus requiring a renewal of theological-pastoral guidelines;
- d. a relatively low impact of catechesis, calling for a re-shaping of formation paths and activities, linked to the broader need to elaborate sound and personalized formation programmes, as well as to reform canonical-pastoral aspects;
- e. a sense of inadequacy of the language used by the Church and of the more wide-ranging communication style.

a. A disconnection between *lex orandi/credendi* and *lex vivendi*

[There are many words, but few concrete examples that testify to a truly responsive life of baptismal *munera*]. (Elena Montani).

A difficulty of the Christian identity nowadays – often lived in the first person - seems to be that of a certain disconnection between the good deeds of the Christian as a private citizen and the feeling of being part of a people. Our works of solidarity towards the poor, whether at work or in the civil society, are prompted by a sense of belonging to Christ, and we are certain that many other Christians do the same, even if we do not know them. We also know that all together we constitute one body, the Church, but we do not feel its unifying warmth. We regularly attend Sunday Mass and sometimes on a daily basis, yet we rarely feel the warmth of a people gathering in celebration and rejoicing for salvation. Such a phenomenon occurs both in our and in many parishes in the neighborhood, as well as in the center of the city, whenever we happen to participate in other services. The celebrant and the assembly seem to carry out non-participatory attitudes and actions. Homilies are heard more with mind than with heart. The two main moments of the Mass, the Word of God and participation in his body, do not affect ordinary life, and do not make us feel at home. Such attitude might be found in families as well, especially when everyone minds his/her own business, and this very attitude is deeply affected by the current mentality. There is disinterest and disillusion in the relationships with others

and with God, as if there had been great expectations that reality has disappointed, leading everyone, including priests, to do their duty of solidarity with others and obedience to God in a rather self-referential way. (Elvira Staffieri and Guido Boffi).

In my opinion, among the critical aspects of the current ecclesial structure is the “witness of Jesus”, as it is deeply linked to the phenomenon of worldliness of the Church (as reported in the first question). We are “observant” but we often “lack the thought of Jesus”. This inconsistency in our witness confuses those who look at us and - in the end - it confuses us too, rendering us divided in ourselves, restless and always in struggle with ourselves and with others. This inner fracture makes us tremendously unstable and unhappy (sometimes unadvertently on our part, that is without us realizing it, because unfortunately we can lie not only to others and to God, but also to ourselves) and so we fail to be attractive to our brothers and sisters. (Francesca Pica).

There is a disconnection between the strong and engaging former activities of the parish and the daily life of the community nowadays. When I was involved in the Chrism catechumenate we tried to get the children involved in concrete experiences, such as animation service during liturgical celebrations (for instance, preparation of readings, prayers, songs); witness in groups of Eucharistic catechesis; visits to the elderly, residing in retirement homes, to share free time; collection of groceries at local supermarkets for solidarity purposes (Caritas); waste separation to actively contribute to the stewardship of creation, which manifests the face of the Creator in his order, in his beauty

and in the expression of his love; recognition of one's own and others' emotions to achieve empathy and fraternal love; discovery of the historical dimension of the rooting of faith in the territory. I believe that these activities are still carried out by current catechists. (Fiorina Marconi).

Personally, I believe that a good part of the Church's current problems in the world concern the practice of carrying out the Christian mission: the "calling" to reach out that should be the foundation of the "Ecclesia" appears neglected, to the extent that distinguishing Christians from other people is often impossible, whereas believers seem to perceive with unusual gravity divisions of any kind among them, such as the division between observant and non-observant. On closer inspection, the problems are not limited to such a general analysis: for example, I often see, even in the words of well-educated lay people, a completely metaphysical vision of the human being as part of ecclesiastical unity, such that at times it seems almost a direct reverberation of the Neoplatonic notion of the body as "prison" of the soul, without distinguishing between "body" (as part of the unity that constitutes the human being) and "flesh" (which seemed to me to have a very different role in the Scriptures, I believe); on the contrary, lay people often speak of the Incarnation, Life and Passion of Jesus Christ as an extremely mythical event, which should surprise in itself, rather than by virtue of its theological implications. I am therefore concerned about the opinions of those holding that Christianity is made of fables and nothing else, not so much on the basis of a separation between words and deeds in the attitudes of the believers, but rather

on the basis of a separation between action and reflection (as if we should speak of Christian *poiesis* and not of *praxis*). In such perspective, the Christian agency would not be carried out with the aim of obeying to the commandments and acting in communion with the other faithful, but rather with the aim of apply individually the Commandments to one's own action. So, Christian reflection and action remain "conveniently" (so to speak) separate, but such a separation is completely clashing with the vision of the Fathers of the Church, as St. Augustine himself explained by writing "I write thinking and thinking I write" and exemplifying in the gestures of children the most spontaneous genuineness of turning to the good with one's own actions, followed in this last reasoning by some contemporary psychologists such as Piaget. (Mariano Di Furia).

b. A self-referential attitude, brought about by a sense of isolation in today's society (as reported in the first question)

[There is a certain self-referentiality in the Church].
(Elena Montani).

So I think it is very important for Christian communities to be open communities: for priests and religious men and women to be available to listen and also for the faithful to be able to create relationships based on trust and communion, avoiding isolation, self-referentiality and what Pope Francis calls "gossiping" (il chiacchiericcio) because they are part of the critical aspects of the Church. (Liliana Pasquini).

The most serious and worrying critical aspect of the current ecclesial reality, besides the structures which are more than obsolete and substantially in contrast with the nature of the Church herself, is the self-referential closure of most parishes, religious congregations and lay associations. The clericalism prevailing not only in priests, but also among the so-called committed laity, does not allow a large part of the Church to accept the pressing invitation of Pope Francis to come out of comfortable enclosures and to open oneself to the witness of the Gospel. In Rome, participation in the Synodal Path involved only 40% of the parishes, and the disappointing Report of the CEI limits itself to pointing out “a certain distrust of a not insignificant part of the clergy towards the Synodal Path”. And in that 40% in which the synodal questions were at least pronounced, the participation of the faithful did not go beyond a small number of the already small number of practitioners. Other than the hoped-for shock in the conscience of the baptized in the face of the crisis of the Church! (Mario Berti).

The modern Church should increasingly encourage moments of discussion and conviviality outside the traditional path, to deepen faith. Faith cannot be taken for granted and therefore must be initiated, proposed and nourished, taking into account the opportunities that mature within the community, as it is possible to know the experiences, desires, availability of the participants. It is not by coincidence that Pope Francis affirms “it is impossible to believe alone”. The Church and the faithful should be able to spread the good news through a constant and benevolently captivating invitation, able to “seduce” and invite

others (believers and non-believers), restoring hope and trust to those who have lost it, holding hands and sharing this joy, making it truly “contagious”. It is equally true that – thug many valuable initiatives flourish in parishes – they are sometimes not adequate for the ecclesial community, all too much swallowed up by work and family commitments. We must then shake the torpor and laziness, the “*aegritudo*” as Petrarch affirmed in the *Secretum*, being locked up in one’s *comfort zone* even more so after this long period of *lockdown*!! (Antonella Germani).

When young people try to enter into dialogue with the “ideas” of the believers, they seem to bump against a wall, with people who are neither capable of stopping, nor to give answers. But Jesus stopped to listen: “And when *he went out on the way*, one *ran* to meet him, knelt down to him and asked him: Good Master, what must I do to inherit eternal life?” (Mk 10:17-22). It should be clear that the Other is not an obstacle, he/she is not a stumbling block on the path, but rather an opportunity.

On another note, we are often faced with a do-it-yourself pastoral care! *We cannot limit ourselves to welcoming only the convinced*, because most young people do not have time to go to church. The Church is *old*⁹ for many of them and this is the image that mostly recurs in society and this is a serious matter that this synod should address. To many young people, the church does not know how to listen and speaks to itself (Pope Francis would say a worldly Church), thus generating a deadly boredom.

⁹ Old because it has a distant language, a dead attitude, a broken communication.

In this regard, the following biblical text from the Acts of the Apostles seems illuminating:

On the first day of the week, when we met to break bread, Paul was holding a discussion with them; since he intended to leave the next day, he continued speaking until midnight. There were many lamps in the room upstairs where we were meeting. A young man named Eutychus, who was sitting in the window, began to sink off into a deep sleep while Paul talked still longer. Overcome by sleep, he fell to the ground three floors below and was picked up dead. But Paul went down, and bending over him took him in his arms, and said, 'Do not be alarmed, for his life is in him.' Then Paul went upstairs, and after he had broken bread and eaten, he continued to converse with them until dawn; then he left. Meanwhile they had taken the boy away alive and were not a little comforted. (*Acts 20: 7-12*)

The image I have of Christianity today is that of people standing on the window, neither inside nor outside! Baptized people who are not practicing! They stand on the edge of the Church, they access the sacraments by tradition and by the emotional state of the feast and the symbol that produces it. This is the reality that I experienced before my conversion! Paul who, in the breaking of the bread, converses at length, prolongs his speech, a discourse that probably diverts the interest of the young Eutychus who “began to sink off into a deep sleep while

Paul talked still longer” (Acts 20:9). Sleep! The boy falls, dies! It seems as if what the Church is talking about is not in the interest of the listener. But Paul comes down, throws himself on him and embraces him, as Jesus embraced Judas. This seems to be the attitude of Pope Francis today! Embrace those who have died for us, who feel dead. Those who are outside!

This means that, when we celebrate the Eucharist, we do not celebrate it only for ourselves, the bread they eat and taste is also for those who are outside, it is also for those who have died. We must stop as Paul did and then take back in our hands the bread to be broken even for that fallen brother and sister because the Church is real when she lowers herself to the ground and is not afraid to touch the dead and raise them. (Sr. Rita De Bonis)

c. A sense of inadequacy of participation in liturgical and sacramental moments, thus requiring a renewal of theological-pastoral guidelines

We must admit that the Church is struggling to adapt to the current way of life. For too long she has remained still, static, mere observer of a world in continuous and overwhelming change. The changes, even the post-conciliar ones – although valuable – too many times have concerned minor aspects of Christian life, and have not been sufficiently impacting. For example, I remember with joy when at the end of the 60s the young people were given the opportunity to play with the guitar and other instruments during liturgical celebrations, also introducing music that was not strictly religious, and I remember how this aroused interest and enthusiasm at that time. Even though the current generation

is completely different, and it is difficult to make comparisons, that openness was a signal from the Church of approach to the new generations. Clearly today this is no longer sufficient and we need other ways and other methods to arouse interest in the so-called “*millennials*”. Many years ago, when the children were given a sacred image or a medal during Catechism classes by their parish priest or Catechist, were very happy, but today they probably would not know what to do with it. We must forget those years, because now children have everything, especially the superfluous, even if not rarely they lack the affection and attention they need and no longer know what it means to conquer something and too often act only in the grip of boredom. [...] Today, when children grow to be adolescent, a period in which by nature they are conflictual and rebellious towards all institutions, they disregard also the Church. The estrangement that occurs at this age is too often definitive and perhaps too little is done to address them and their needs. Certainly the context in which we live does not help to cultivate a spirituality: many families are in crisis, many parents are separated, or divorced, and often in disagreement about the education of children, when not even uninterested in the education of children, who find themselves living in contexts of “extended” families. Moreover, it is also necessary to take into account family situations that were unthinkable up to a few years ago, for example children of homosexual couples, which can no longer be ignored, and for which adequate pastoral care must be thought. Today’s society is therefore very complex and varied and, in the name of freedom, we tend to consider normal what is not normal. The new lifestyles have increasingly alienated people from the Church.

The Church should respond with a direct work on families, because that is the context where young people absorb teachings and examples; the Church, just as the school and any institution in general, should contribute to the growth of young generations by putting themselves in the *first place* in relationship, when possible, with the family in which they live. (Lina Manzione).

In the liturgy it would be important to give greater importance to relationships and acceptance, combining within the celebrations a more active involvement of the participants but also a time of silence and meditation; homilies should reconcile meditation on the Word of God and represent at the same time a precious litmus test for Christian witness, a *vademecum* for everyday life. (Antonella Germani).

The problem is how to implement synodality if the baptized themselves do not know – or do not recognize or even ignore – the cultural, individual, spiritual expressions of every other baptized person? What seems to be at stake here is “simply” attention to the difficulties and problems of others, a topic that has never emerged from the internal discussion of the Church, at least in the last two centuries. Nor does it seem to be a question “merely” generational, that is, – as emerged several times in the discussion – of dialogue between old and new orientations, between baptized old and young, between pre- and post-conciliar attitudes. Instead, it seems clear that the restructuring of the Church through synodality must restore relational modalities and confrontation that, though belonging to the early Church ever since its origin, in recent years have been reiterated

by Pope Francis with the encyclicals *Laudato si'* and *Amoris laetitia*. Starting from these sources and from a renewed relationship with the Other – without disturbing, for example, Paul Ricoeur in the manner of the Holy Father¹⁰ – an instrument that, especially from the musicological perspective of the writer, can prove to be of fundamental importance (even just from the heuristic point of view) is listening. Listening to the cultural expressions that are invaded through music can provide various points for reflection within a systematic discussion on synodality and push the Church to question the procedures through which not only the community but also evangelization can flourish or, on the contrary, perish.

There are two examples – quick and recent – that I intend to bring in support of my theses; I exclude the general character of music in the Church of the twenty-first century, whose problems, long known (the deprofessionalization of sacred music, the popularization of singing as opposed to the other arts, etc.), if on the one hand would require different investigations, on the other involve elements that only partly concern this path. One of these issues, however, can be a good starting point for setting up the two examples. I am referring to the distance between music performed currently – that which is heard on radio or television or on YouTube or even Spotify – and that which is performed during the liturgy. If on the one hand various pre-conciliar papal indications (from *Tra le sollecitudini*, 1903 to *Musicae sacrae*, 1955)

¹⁰ Especially to the important *Sé come un altro* (1990); the intersections were highlighted by Philippe BORDEYNE, “Une philosophie de l’homme capable: le pape François et Paul Ricoeur”, in Emmanuel FALQUE and Laure SOLIGNAC (eds.), *François philosophe*, Paris, Salvator, 2017.

have tended to diverge the paths of sacred and profane music in the direction of an artistization of musical practice, on the other hand the music of post-Vatican II Christians has institutionalized a repertoire with musical characteristics – for style, technique, texts – that have ceased at least 40 years ago. Without quoting authors or titles, this situation clearly highlights the absence on the part of the Church of listening to the cultural, social and therefore musical expression of the last two (or three, or four?) generations.

To the temporal dimension it is essential to add the spatial one: the increasingly marked interculturality that Italian society has been witnessing in the last twenty years confronts other issues. Here I propose two examples: the first I will express with a question: how to face, understand or assimilate Christian musical repertoires from other communities? A research conducted by a team of ethnomusicologists from the University of Rome “Tor Vergata” has tried, successfully, to bring together the music of the Congolese, Coptic and Georgian Christian communities of Rome¹¹. Little or nothing is known about those cultural expressions that the majority of the baptized (Romans, to narrow the field), though such cultural expressions could add value and intensity not only to prayer but also to evangelization and to the unity of the faithful in Christ. It seems –if we pass the expression – as if multiculturalism and interculturality existed only outside

11 See the volumes by Alessandro COSENTINO, *Esengo – Pratiche musicali liturgiche nella chiesa congolese di Roma*, Roma, NeoClassica, 2019; Maria RIZZUTO, *Alhân – Musica e liturgia nella chiesa copto-ortodossa di San Giorgio Megalomartire di Roma*, Roma, NeoClassica, 2020; Serena FACCI, *Galoba – Il canto liturgico nella comunità georgiana cristiano-ortodossa di Sant’Andrea di Roma (2014-2019)*, Roma, NeoClassica, 2022.

of everyday life, in an otherness frequented only in the case of the aforementioned miseries and difficulties. There is no doubt that, as the coordinator of the team Serena Facci says, these “ritual occasions [...] since the nineties they have transformed, in our opinion enriching it, the sonosphere of one of the most important sacred cities in the world”.¹² These cultural expressions, paradigmatic of a thousand other contemporary cultural expressions, nevertheless have minimal importance – and attract minimal interest – in the community of the baptized.

The second example I would like to recall, of very recent relevance, is the opening of the opera season of the Teatro dell’Opera di Roma with *Les dialogues des Carmelites* by Francis Poulenc on a text by Georges Bernanos (1957). The story of the Carmelites executed during the French Revolution and based – according to the intentions of the author himself – on the very strong concept of the *communio sanctorum*, in the eccentric reinterpretation of the director Emma Dante could have provided the basis for a broad discussion also within the community of the baptized. Accustomed to – or rather fed up with – scandal, the latter preferred to ignore the existence of this installation, except for a few rare comments¹³. A missed opportunity therefore for the construction of a relationship with the beyond-outside the community of the baptized and with the cultural expressions of contemporaneity. (Alessandro Maras).

12 Serena Facci, *Presentazione*, in COSENTINO, *Esengo*, cit., p. 9.

13 Cfr Avvenire <https://bit.ly/43289HU> ↗ e <https://bit.ly/3qYADVo> ↗ (URL consultati il 26 giugno 2023). L’attenzione del giornale cattolico allo spettacolo non è passata inosservata nei media e nei social.

The critical aspects of the current ecclesial structure are mainly linked: a) to the loss of frequent occasions for community prayer; b) the difficulty on the part of priests, even in cases where they are reduced to only one per parish, or even one per two parishes, in sharing commitments and choices with the laity. (Fiorina Marconi).

I think it is very important to create liturgies that make one feel “at home,” in an environment where one can find an familiar everyday atmosphere. Prayer is fundamental and is a tool not only to continue to nourish the spirituality of those who have faith, but it is also a means to approach those who do not believe: I often meet people who do not attend Church, but who ask me to pray for them. And I do it gladly, always. (Liliana Pasquini).

d. A relatively low impact of catechesis, calling for a re-shaping of formation paths and activities, linked to the broader need to elaborate sound and personalized formation programmes, as well as to reform canonical-pastoral aspects

A problem that seems to me urgent to address is that of a more identitarian approach: many of the faithful, although involved in the dynamics of their parish community and in the sacraments, still doubt about their actual belonging to the Church, to the extent that they feel discouraged from being an active part of it and thus fall back into the inertia of their habits. This problem seems to apparently affect young people, and the reason is that there is a widespread current image of the Church as dedicated

exclusively to doctrine, without effective applications or relationship to concrete spiritual implications: in my experience I often observe how young people hardly ever criticize the doctrine of the Church (which indeed often inspires them), while they try more or less autonomously to account for Christian practice, without managing to fully perceive a sense of certainty about the spiritual level. As a consequence, some faithful seek alternative forms of spirituality, particularly through “meditation”, a term that sometimes replaces that of “prayer” as it is commonly understood; this very phenomenon is alarming to me, and even more disturbing when I think of the simple interpersonal relationship between the faithful, in which mutual love seems to have disappeared. Trivially, I could also mention how the witness that could be drawn from the lives and teaching of the saints is barely present in the words of those Christians who are sufficiently educated to fully understand their writings. Moreover, I was struck by the variety of efforts with which parish priests try to get closer to the faithful: where in many cases it can be a matter of a reasoned appreciation of one’s own parish, in others rather seems a pointless effort to create attraction or comfort for the faithful in an almost mechanical way, by making use of unusual expedients (even during the liturgy), that of course find little success and fail to enrich it. As a consequence, the sense of universality of the Church is lost, and every parish is in silent polemic attitude with the other parishes in the territory, and carries out its own activities, minding exclusively about its own “garden”, completely cultivated in an autonomous, if not independent, way, in complete isolation from the rest of the Church.

By means of a conclusion of my brief reflection, I would like to emphasize the need and urgency to implement in a more practical way the Eucharistic mission of the Church, from which I envision and expect a renewal of the Church herself, in harmony or in addition to and not as an alternative to what has been and still is being done today. It should of course be done without a criticism of the established order (on which, among other things, I am not allowed to syndicate), but rather in a constructive spirit, so that the Church would prove to be a “timeless” reality, in every sense of the word. (Mariano Di Furia).

An unheard voice of the Pope is the one that denounces the bad habit of thinking in terms of “it has always been done this way”, which implies traditionalism or – perhaps – laziness. The best human resources of the parishes are invested in the catechesis of children and adolescents which, as it is at present organized, leads merely to First Communion, marking in about the 50% of cases also the last sacrament received, with the great frustration of both catechists and priests. What is sown is never lost, but shouldn't human resources be moved to more productive fields? For instance, to the catechesis of adults and in particular of families, on the one hand, and to the catechesis of childhood, on the other, since the latter already proved to be effective, according to the rare but excellent examples provided. Only in childhood, in fact, can one grasp the idea of the fatherhood of God and of fraternity among brothers and sisters; only in the age of reason can one learn to know a religious doctrine, but it is too late to try to sow faith in those who have never made the sign of the Cross and do not even know the Hail Mary.

Another highly critical aspect I see, despite some obvious improvements such as that of women teaching in seminaries, is the formation of priests. The long *de facto* segregation in the seminary isolates seminarians from parish communities, with whom the new priests are unable to come into contact, ending up taking refuge in an abstract spiritualism, which makes them unable to understand the concrete problems of the faithful. In this light I see also the problem of the obligation of celibacy, a taboo of the Latin Church alone, which moreover produces serious damage in all countries where the dominant culture does not accept the figure of a leader who does not have his woman next to him, and where – as a consequence – the concubinage of priests is more or less tolerated. The truth that few dare to confess is that priestly vocation is one thing, celibacy is another. So it is in the Orthodox Church, but also in the Catholic Church of the Eastern rite, and this is enough to dare proposing a modification in this practice (and this has nothing to do with the problem of pedophilia). Celibacy pertains to the figure of the monk, in the Orthodox Church, but not to the priest in the care of souls. The Catholic priest, authentically convinced of his celibate choice, and therefore free in his relations with the female world, is a beautiful figure, but he requires a personal maturity that is very difficult to ascertain before entering the seminary. The experience of the Orthodox Church deserves to be imitated, at least in the territories where celibacy arrived with the Christianity of the colonizers, in a context in which the inculturation of the faith could not even be thought of. It's never too late. It is enough to think of the strenuous defense of the rite of second

marriages made by the Patriarch of Venice at the Council of Trent, to preserve the legitimacy of divorce in his faithful of the Greek rite, according to the tradition common to the Orthodox. (Mario Berti).

Among the critical issues: arrangement of the ecclesial pyramid; priests not close to the people; lack of clarity in the accounts of the Holy See. (Maria Francesca Filadoro).

e. A sense of inadequacy of the language used by the Church and of the more wide-ranging communication style

We would like to point out – on the basis of our experience as lay faithful, obedient to the Church, engaged in missionary action through the role of teachers of religion and collaborators in various activities in our parish – a crucial element, namely that of “communication”. In our opinion, in fact, the dynamics of communication within the Church and also outside her tend to be unknown, defective when not obsolete, sometimes even counterproductive. We think that communication is also one of the means that Pope Francis intends to “renew” in and through his dialogue and presence in the social media, so we are indicating below three directions along which a possible renewal could move: “bottom-up”, “top-down” and “circular”.

By “bottom-up” we mean the communication coming from the people of God to the leaders of the communities and all the way up to the Bishops, as in the present situation and in our contexts the faithful know and have access almost exclusively

to their parish priests, more rarely to the various heads of diocesan offices, and hardly ever (not to say never) to their Bishops. The faithful very rarely know the priorities that animate the pastoral action of the Bishop; nor do they have account of the major problems that he sees in the Diocese; nor do they know how to ask for a conversation on ecclesial matters (obviously not for personal problems); nor do they have an idea of whether and which impact a conversation with the Bishop would have in order to start a common project. Being aware of the reference figures of the pastoral guide and having access to them is a condition hardly ever met in local contexts, confined as it is to the few introduced into vicariate environments for some reason or – paradoxically – to the most petulant faithful who are in improper contact. Things, however, shouldn't go this way. In our opinion, the majority of the faithful should be able to have an easy, “healthy” and fruitful exchange with ecclesial authority, an access and exchange capable of generating faith and appreciation of the resources present in the local context, having in sight a conscious, constant commitment and in harmony with the priorities of the pastors and leaders. Therefore we hope for a promotion of communication exchange between the faithful and the ecclesial hierarchy in a manner that paves the way “bottom-up”.

By “top-down” we mean the communication that descends from the Bishops or from the leaders of the various diocesan offices to the people of God: we had the chance of reiterately observing how the contexts, the recipients and also the results and long-term repercussions of the meetings that are organized

by the Heads of the Offices of the Dioceses for the different groups or by the Bishops for parish communities are affected by extremely obsolete schemes, and often low level of expectation and relevance on the part of the faithful. It seems that the organization of these meetings follows an almost a standard model, whose constituent parts are always the same, although combined in different ways and sequence (lecturing on an issue or a diocesan project, followed by questions or testimonies; charge-taking of some concrete commitment, sometimes a para-liturgy or song accompanying the whole event...). The repetitiveness of the scheme according to which meetings with the Bishop are organized – despite the commitment and good will of all people involved – causes lack of expectation and/or motivation. In addition, the most serious aspect is the lack of parameters and criteria to measure the real impact and actual outcome of the initiative, as well as the possible coherent continuation of the project, to the extent that the result is almost always inanity of the initiative and commitment, both at the local and universal levels. We feel that a better, stronger and more decisive investment should be made by the hierarchy to meet the real claims of the people of God, both at the level of content – which are not only of a pastoral nature but at times also theological – and at the level of methodological innovation, looking for new and more engaging modalities, rather than being satisfied with the routine “*déjà-vu*”.

By “circular” we mean communication within parish communities, but also outside them and towards the world, because the Church seems to be portrayed in a way that does not mirror

the great, consoling salvific action that she brings to the world (at least in the West), nor does it mirror the immense patrimony of ideas and work with which humanity has benefitted from. A distorting image of the role of the Church and its importance is certainly artfully and astutely constructed by its enemies in the social media; however, – precisely in the face of the speed, transparency and effectiveness of the social media, potentially very dangerous and malicious – little attention is paid to the communicative dimension in the Church, allowing three mistakes to take place. The first mistake is to permit a one-way “transparency”, namely only from the social media (free to discard the image of the Church), and hardly ever from the Church. The second mistake is to leave the use of social media for pastoral or ecclesial purposes to individual faithful who often manage them in an unprofessional and unorganized manner, or to leave the use of social media to individual diocesan offices that do not necessarily have the adequate resources. The third mistake is to fail to react promptly and visibly to incorrect news about the Church, leaving the effort to discover the truth to the individual believer. In summary, the Church is present in the social media in an improvised and overall ineffective way. In our opinion it would be useful to think of information strategies on everything that happens in the Church with the help of media experts at the highest level, so that the ecclesial reality could be present in a significant way; furthermore, it would be urgent to think of a specific training to speak through the social media, which involved lay people, and ecclesiastics up to the authorities

of the Church in order to make the beauty of the Christian message and the coherence of Christians more accurate; finally, it would be helpful to think of strengthening communication competence within local communities so as to be more aware of the life of the Church at the parish level. Along with a specific training in communication, an “*ad hoc*” formation in homiletics could prove extremely fruitful, just as a formation for all categories of ecclesiastics in public speaking *ad intra* and *ad extra* of the Church. (Teodora and Margherita Maria Rossi).

Language that does not adhere to reality on the part of Sunday preachers. (Maria Francesca Filadoro).

The language used in the transmission of the faith, based on stereotypes or personal experiences linked to given space-time contexts, cannot be shared by today’s recipients. (Fiorina Marconi).

Among the critical issues: inaccessible language and dated structures. (Sr. Mariangela Congiu).

It is necessary to find a new language and a new way of relating to children. The Church, for her part, in order to dialogue with the new generations, should establish, on the basis of the Gospel of Christ, a few fundamental but binding principles, enunciated in language adapted to our times: “a new language for new times”. This would probably allow many people to discover that the evangelical teachings are always right for everyone and for every situation, beyond space-time contingencies and certainly if applied daily would make human society far better than today’s. (Lina Manzione).

Among the many rich opportunities that the synodal path offers us, I decided to reflect on the very delicate worksite of the church-community relationship and faithful who only for “convenience” – although it is a word I do not like to use – we call “the distant”: those Christians who call themselves such and who claim a Catholic upbringing, baptized, confirmed, but who over time, for the most varied and diverse reasons, have drifted away from the church, attend it sporadically only on official occasions (perhaps weddings and funerals) but now stop at the door of the Church. They have set their relationship with faith on the level of distrust since, after all the church, the priests, the faithful are like everyone else: what can they give me? What to do in such a circumstance? Condemn them, judge them, or try to attract them with promotional effects and offers (faith as a product the church a commercial strategy)? Absolutely no! We are helped by the Gospel in the Lucan passage of the disciples of Emmaus. Disillusioned, distressed they have lost faith and hope as they walk. But here Jesus comes alongside them and joins them in their walk. He does not judge or even manifest himself as the Risen One. But he enthuses them to such an extent that they will ask him to remain with them. He acts with discretion and simplicity wants to listen and know. Here it is: tact, respect, listening, willingness to know and be known. (Emiliano Vinciarelli).

3. WHAT DO YOU SEE AS THE CHURCH'S RESOURCES AND POTENTIAL TO RESPOND TO CURRENT CHALLENGES?

The answers to the third question highlight aspects that can be grouped according to five areas, respectively:

- a. The capacity of the Gospel to bring about a profound and authentic human and religious conversion, motivating us to refocus values, renew attitudes, and make the “new creature in Christ” grow;
- b. The Church’s capacity to be “salt of the earth ... light of the world” (*Mt 5:13-14*), working in secular realities;
- c. The re-evaluation of the role of the laity in the Church and the appreciation of their specific vocation;
- d. The possibility to reformulate / renew structures and paths;
- e. The spiritual resources, primarily that of prayer to God, as foundational realities.

a. The capacity of the Gospel to bring about a profound and authentic human and religious conversion, motivating us to refocus values, renew attitudes, and make the “new creature in Christ” grow

I believe the secret of a renewed and attractive Church is the welcome she must show towards everything and everyone, in line with the pastoral care of Pope Francis. Today more than

ever people need to be welcomed, understood, loved and this also applies to those who are perhaps light years away from the teachings of the Gospel. Along this line it could be appropriate to shape a “theology of welcome”, rooted in the concept of divine motherhood, because as Pope John Paul I said, God is Father but he is also Mother, because the mother as such is the very essence of acceptance. A “theology of welcome” could prove useful also in an ecumenical key to welcome our brothers and sisters of other Christian confessions and in an interreligious key to welcome believers of other religions. [...] We have a great example in Pope Francis, who lives the evangelical teachings integrally, without compromise, and this is precisely the appeal of his strength and his charism, today acknowledged on a planetary level. Therefore I envision an open, welcoming Church, available to listen to everything and everyone, engaging, sober and simple even in liturgical rites, having the Eucharist at the center, because it is from there that salvation for every human person comes. (Lina Manzione).

Among the resources and potential of the Church to respond to current challenges, I would say first of all the pope and the transformations taking place by his will in many ecclesial areas. The Diocese should take more care of parishes, which are places of contact with people, in fact the closest frontier for Christian proclamation. To use a metaphor, parishes are like General Medicine sites in the territories: general practitioners, known as family doctors, often find themselves alone in emergencies, and so do parishes. Some pastors feel alone to face a thousand difficulties

or become self-referential and carry out only a project and a personal point of view. On the other hand, the faithful benefit from the various parish realities, as they carry out various tasks, even good and praiseworthy, but often starting from a personal interpretation, not always shared and sometimes even in antithesis with that of the other brothers and sisters. And then there are the more timid ones who do nothing or close in on themselves. Our potential, if only we were truly authentic, joyful and supportive, would be truly immense, as Jesus said: “If you had faith the size of a mustard seed, you could say to this mulberry tree, ‘Be uprooted and planted in the sea’, and it would obey you” (Lk 17: 6). If only we could stop talking about values and live and witness the only true Value... And so I think that the pastoral priority is the care of the flock. Pope Francis’ catechism at the Wednesday audience is a moving testimony to this solicitude. He explains to us, with great simplicity, the meaning of Christian words starting from the words of human experience, as we live it and as others live it, often in pain. And yet then he shows us a work that we must do on ourselves, to learn to understand who we really are and to learn to look, to see, to discern, to choose. (Francesca Pica).

If the Church wishes to be truly a community, she can only listen, [...] by exercising empathy, “the constitutive experience of who each one is in an intersubjective world [...], the act through which we become aware of the existence of other subjects and of their interior life, developing and deepening our original living

the world together with others”.¹⁴ And on the other hand, thinking of the object of synodal enterprise a useful reflection could be about whether the Church must be for herself or in relation to each of her members or even to the ever-changing world. Listening can be the key-word to address the issue. (Alessandro Maras).

What do I expect? A more prophetic lifestyle that looks to the present, that takes care of the weariness of the world and that re-educates to dialogue and friendship because “it is the small cenacles of friends who turn their backs on the ‘world’, those who really transform it”.¹⁵ Turning one’s back on the powers of destruction and on all that could be negative in the journey of the baptized, could make the difference! (Sr. Rita De Bonis).

b. The Church’s capacity to be “salt of the earth ... light of the world” (Mt 5:13-14), working in secular realities

The Church can respond to current challenges by further strengthening the commitment to permanent integration between different cultures, religions and faiths already undertaken, given the evident heterogeneity of the current social and economic context, by starting from the indisputable assumption that the centrality of the human being and his dignity must always be present as the core of plurality. To the so-called integration, that is conceived and implemented in terms of solidarity, sharing and acceptance, families as well as individuals must be formed, even

14 Laura BOELLA, *Sentire l’altro*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, p. 87.

15 C. S. LEWIS, *I quattro amori*, 68.

though somehow reluctant, because of the “fear” of the different. Schools should likewise be involved in synergy in the commitment to integration, playing an important role through projects and initiatives (already operating in many Institutes) that can well coexist, in an interdisciplinary perspective, with the curricular discipline taught and open new interesting and useful cognitive horizons to understand how certain problems have crossed the history of humanity and how men and women faced them throughout history. Furthermore, the educational project should encourage and make available the reading and knowledge of the Bible, as well as the documents of the Magisterium of the Church, both with regard to theological as well as bioethical questions. (Antonella Germani).

[Among the resources of the Church:] to organize a journey of faith starting from reality; concrete projects in favor of the least and of lonely people; intercommunion projects among the various Christian confessions; cooperation with people of other religions. (Maria Francesca Filadoro).

[Inculturation and synodality are the greatest resources]. (Sr. Mariangela Congiu).

Years ago we found boxes in a parish basement full of prayer booklets lives of saints, little pictures, holy cards. What to do? Judge them useless and send them to the scrap heap? Choose the best ones and store them in the sacristy library? We decided to clean them up and put them on the tables at the entrance, ordering them but letting them be enjoyed by anyone, mainly

by all those distant people who stop at the doorway. A young man comes and accompanies his grandmother to the rosary but then immediately leaves he goes to the bar or to his friends, but that day he stops in front of the tables. He looks and at the end he takes the life of St. Gabriel of Our Lady of Sorrows, saint of youth, he asks me if he owes anything, I tell him is for free: take it and read it. So he does, who knows... Near the church is a school, at the exit a group of little girls push to see the nativity scene. The father of one girl remains outside, lighting a cigarette. After a while, impatient, he enters the church to call his daughter, in passing he takes a look at the booklets. I tell him he can take them if he wants. He, hesitant, almost says no, but then takes Francis' encyclical *Fratelli Tutti*. Who knows... Furthermore, an assiduous old lady, who attends every service, one evening after Mass takes some old holy cards with prayers printed on the back. She takes them home, after days I know she thanked the pastor so much because she spent that evening with her husband, who was far away and very critical of the church, and they spent a nice evening, without the usual bad TV. Who knows? Here are how many empty boxes, how many missed attempts, how many unexpressed energies, but with the suavity and discretion of the Spirit how many brothers and sisters can be brought back together. To us the attempt then is Jesus passing by. (Emiliano Vinciarelli).

c. The re-evaluation of the role of the laity in the Church and the appreciation of their specific vocation

[To enhance and reactivate some ecclesial realities little known nowadays, such as, for example, the family as *ecclesia*

domestica; likewise, to recover awareness and practice of this very reality, not only at the level of thought, but at the level of ministry, true and proper, accompanied by specific consecrations]. (Elena Montani).

The Church's main resource, though largely unresorted to, is the faithful: laity, especially women, who are the majority of practitioners. The prophetic and royal priesthood of the laity is a reality to be made newly understood and increased in the life of communion, not so much with theoretical formation, as is often invoked, but rather with the very life of a Church in communion. Fundamental in this sense is the efficiency of participation and communication structures. Without communication in both directions, not only from top to bottom as is the case today, it makes no sense to speak of communion. Every ecclesial reality, to be such in the Church of the Council, must be configured, also on the sociological level, as a true community, in which all are active members, each at his own level, but always all in contact with everyone. As was rightly observed in our meeting at the headquarters of the Centro Pro Unione [cfr. paragraph e) of question II], the style of communication in the Christian community is that of reciprocity: the model is no longer the pyramidal one, with top-down communication lines, but also bottom-up and horizontal line communications. From the traditional pyramid you have to move to a complex structure, with communicative circles at each level, connected with upper circles from the base to the vertex. From the small base communities, to the area communities among their animators, and these to the *pastoral teams* of the various levels of action: liturgy, catechesis, formation, charity, etc. The parish priest

must no longer be at the top, but at the center of the community. [...] What in the past was the great resource of the organized laity, today is in fact paralyzed by a strong self-referentiality, which makes it less attractive especially for young people, and in fact in many cases is undermining their very survival. In Italy the phenomenon is paradoxical, given the permanence in civil society, and indeed the development, of community networks of economy and consumption, popular banks and cooperatives. (Mario Berti).

d. The possibility to reformulate / renew structures and path

Much effort should be invested in the formation, especially psychological, of priests and lay people who work in ecclesial structures. It would be healthy to restore the oratories, where space is given to prayer but not exclusively, as the deepening of the Word is likewise fostered, and also concrete activities are carried out, through which people of any age and social condition can feel at ease and at home, and protagonists as well. Priests and lay people should further be trained to attract and involve young people, adults and the elderly and make them understand that the real revolution is accomplished by those who live and follow the Gospel every day. (Lina Manzione).

[A fundamental resource for the Church] is constituted by the possibility of activating and developing formation paths, not in the generalized sense, which is normally understood, but starting - and valuing - precisely the primary meaning of formation as a “process of taking shape”, a “form” that needs

to be tailored to the different roles, charisms and ministries in the Church. A “form” that is nothing else but “taking the form of Christ”]. (Raffaele Crapolicchio).

I think periodic General Assemblies are needed mostly, capable to approve the annual programs and verify their results, and granted with efficient and deliberative Pastoral Councils. Already today, if these essential structures for community life existed, they would realize, among other things, gender equality, since no one would dare to say, as Saint Paul did in homage to the culture of the time, that women in assemblies must remain silent. [...] Still with reference to Italy, a great resource, which is also little used, especially by the clergy, is constituted by the Catholic press and TV. The newspaper *Avvenire*, a great invention of Saint Paul VI, has today finally emerged from the systematic boycott of the secular press. Unfortunately it is not yet sufficiently followed by our priests, nor used to spread among the faithful the essential news for the life of the Church, and when the judgment of the Church on the facts of the world is also needed. News about the life of the Church reaches the faithful almost exclusively from the secular press, which even where it is not tendentious, is generally misinformed. *TV 2000* this year dedicated every weekday very interesting news on the progress of the Synodal Path in the Dioceses, Congregations and Lay Associations, but they are news that have had no impact in parish circles, at least in Rome. It would not otherwise explain why only 40% of Roman parishes participated in the Synodal Way.

At the universal level, the maximum potential of today in the Church, not understood by everyone, and at least in Italy especially by the clergy, resides in my opinion precisely in the Synodal Path in progress. Proclaimed with the Apostolic Constitution *Episcopalis Communio* of 2018, the next Synod of Bishops, which starts from listening directly to the People of God of all countries and of any condition, can be something very similar to a new Council. It will be a very special Synod both for its universal dimension and for the provision of art. 18 of the Constitution that proclaimed it. In fact, it is envisaged that the Final Document of the Synod, “if expressly approved by the Roman Pontiff, participates in the ordinary Magisterium of the Successor of Peter”. It is therefore legitimate to hope that courageous reforms, resulting from listening to the whole People of God, will not run the paralyzing risk of schism. (Mario Berti).

The resources and potential put by the Church to face the current challenges should: a) involve children and young people in paths of faith that make them discover their brothers and sisters in a concrete way, because God is Father of all, and accepts the prayers of all, even if they are addressed to Him with a different title, in fact being God... is so intelligent as to understand who addresses Him even if he calls Him in a different way!; b) let youth groups work at the diocesan level so as not to disperse talents, in fact at the local level small groups could not achieve appreciable results. (Fiorina Marconi).

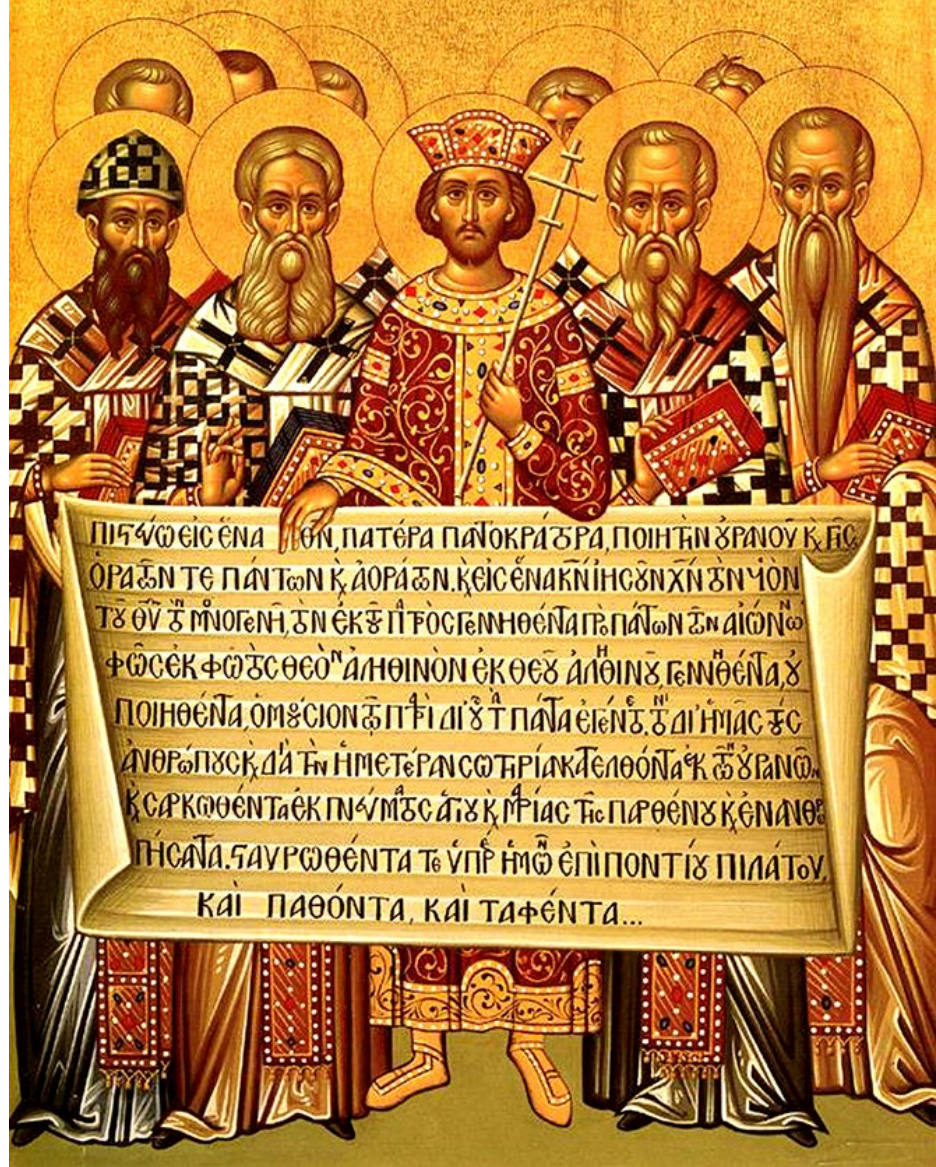
e. The spiritual resources, primarily prayer to God, as foundational realities

We think that a community that prays, that really prays to be saved, that prays with the heart, is the first goal to be achieved. However, in order to achieve this goal, is required a profound conviction that the Savior is the only one able to bring us out of loneliness, suffering, and spiritual poverty. A conviction that arises from the comparison between what we are and what we would like to be, in our hearts, and from the humility of recognizing that alone we cannot do it and we need others – the other believers – to feel we belong to the Church and to feel ourselves as Church. The existential confrontation that leads to convinced prayer is born of a new catechesis and a new liturgy, welcoming and communicative, capable of instilling in believers the feeling of a choral participation in the Body of Christ. It is the Mass that forms the community and allows every Christian to be leaven in the world, in conscience, even alone in individual contexts, and to act as part of the large community of the baptized. (Elvira Staffieri and Guido Boffi).

[An important resource of the Church is:] to promote community prayer groups (making sure they do not turn into sects), because without the constant practice of prayer together with the brothers and sisters, it can no longer be said that the Church exists. (Fiorina Marconi).

The first resource within the Church is prayer, community and individual, which enables not only to life witness, but also to discernment of the direction to be taken as individual faithful in daily life, and as a community and the whole Church's action in the world. Furthermore, motivational energies, intellectual skills, and charitable dedication are certainly resources already present in the Church, but they should be channeled, refined and used at the supralocal level, at least diocesan, or even interdiocesan. Finally, a resource generally underestimated is represented by the coherence of life of the many – priests, consecrated persons and lay people – Christians, of which one should be more aware, if it is true what Sivalon suggests: the Church must abandon the path of proselytism and undertake that of witness. (Teodora and Margherita Maria Rossi).

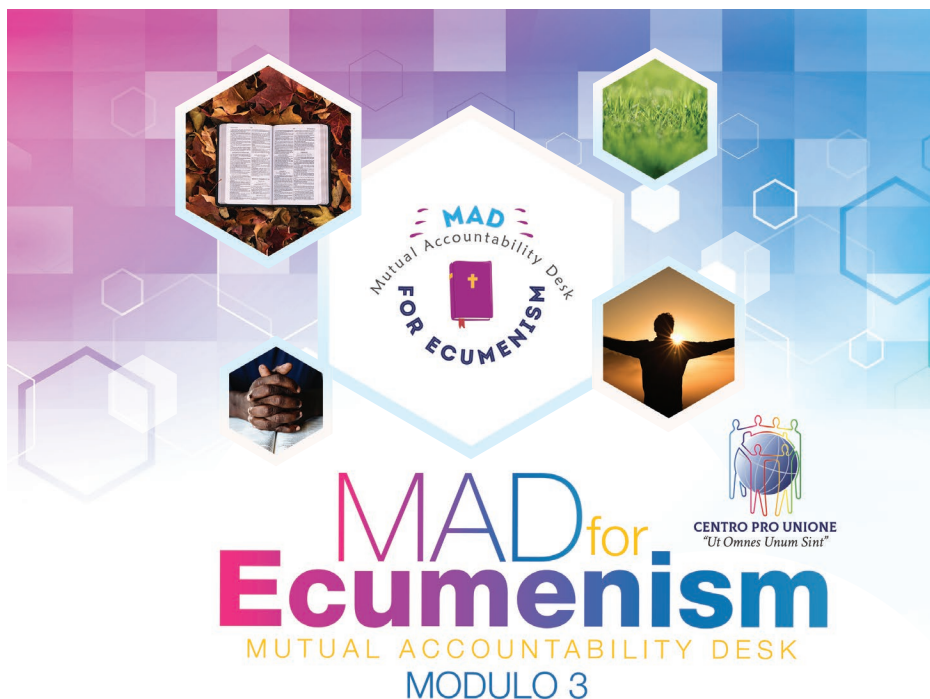
Ἡ ΣΥΝΟΔΟΣ ΤῶΝ ἉΓ. ΠΑΤΕΡΩΝ



ΠΙΣΤΩΣ ΕΙΣ ΕΝΑ ΚΥΡΙΟΝ ΠΑΤΕΡΑ ΠΑΝΟΚΡΑΤΟΡΑ, ΠΟΙΗΤΗΝ ΟΥΡΑΝΟΥ ΚΑΙ ΓΗΣ
ΟΡΑΤΩΝ ΤΕ ΠΑΝΤΩΝ ΚΑΙ ΑΟΡΑΤΩΝ. ΚΑΙ ΕΙΣ ΕΝΑ ΚΥΡΙΟΝ ΥΙΟΝ
ΤΟΥ ΘΕΟΥ ΓΕΝΝΗΘΗΝΤΑ ΕΚ ΤΗΣ ΠΑΤΕΡΟΣ ΓΕΝΝΗΘΕΝΤΑ ΠΡΟ ΤΩΝ ΑΙΩΝΩΝ
ΦΩΣ ΕΚ ΦΩΤΟΣ ΘΕΟΝ ΑΛΗΘΙΝΟΝ ΕΚ ΘΕΟΥ ΑΛΗΘΙΝΟΝ ΓΕΝΝΗΘΕΝΤΑ
ΠΟΙΗΘΕΝΤΑ ΟΜΟΙΟΝ ΤΟ ΠΑΤΕΡΙ ΔΙΣΤΗΝ ΠΑΤΕΡΙ ΕΙΝΑΙ. ΟΥ ΔΙΪΜΙΑΣ ΤΣ
ΑΝΘΡΩΠΩΣ ΚΑΙ ΔΕ ΤΗΝ ΗΜΕΤΕΡΑΝ ΣΩΤΗΡΙΑΚΗΝ ΘΕΟΝ ΑΚΑΤΑΡΑΧΩΣ
ΚΑΙ ΑΡΧΟΝΤΑ ΕΚ ΠΝΕΥΜΑΤΟΣ ΑΓΙΟΥ ΚΑΙ ΚΑΤΑΡΑΧΩΣ ΠΡΟΘΕΝΤΑ ΚΑΙ ΑΝΘΡΩ
ΠΗΣΑΤΑ. ΣΑΥΡΩΘΕΝΤΑ ΤΟ ΥΠΕΡ ΗΜΩΝ ΕΠΙ ΠΟΝΤΙΣ ΠΙΛΑΤΟΥ
ΚΑΙ ΠΑΘΟΝΤΑ, ΚΑΙ ΤΑΦΕΝΤΑ...

Preghiera

“Cari fratelli e sorelle, buon cammino insieme!
Che possiamo essere pellegrini innamorati del Vangelo,
aperti alle sorprese dello Spirito Santo.
Non perdiamo le occasioni di grazia dell’incontro,
dell’ascolto reciproco, del discernimento.
Con la gioia di sapere che, mentre cerchiamo il Signore,
è Lui per primo a venirci incontro con il suo amore”



Il recente concetto ecumenico di Mutual Accountability – traducibile come “reciproca affidabilità”, “reciproca responsabilità”, e mirante ad approfondire la mutua conoscenza e la fiducia tra le confessioni cristiane – è il principio ispiratore di un progetto formativo ideato per il Centro Pro Unione. Il progetto **MAD for Ecumenism** (Mutual Accountability Desk) stabilisce un “tavolo” di riflessione permanente sulla Mutual Accountability ed è indirizzato a tutte le Confessioni cristiane che desiderino collaborare a questo progetto formativo.

Il progetto

Si sviluppa in **micro-obiettivi** che vertono sullo studio, sull'azione caritativa, sul culto, e che sono portati avanti come moduli indipendenti. Ogni modulo si sviluppa secondo **tre modalità**: dislocazione, condivisione, diffusione.

- ★ **Dislocazione**: i partecipanti al progetto sono liberi di organizzare la tempistica, le modalità e i dettagli organizzativi secondo le loro esigenze specifiche;
- ★ **Condivisione**: sono previsti 2/3 incontri comuni in cui verranno condivisi i risultati del lavoro, le riflessioni e le prospettive emerse;
- ★ **Diffusione**: al termine del modulo viene pubblicato uno studio che contiene le conclusioni cui sono pervenuti i partecipanti, per costituire una piattaforma di dialogo.

Terzo Modulo - M.A.D. 3: Laboratorio ecumenico sinodale.

Contributo del Centro Pro Unione al Sinodo - è centrato sulla dimensione ecumenica del Sinodo e si svolge da Novembre 2022 a Maggio 2023.

Il progetto utilizza sia la lingua italiana che inglese.

Modulo 3



Si intreccerà con il cammino sinodale della Chiesa cattolica, attuando una metodologia sinodale ed ecumenica, che veda coinvolto in interlocazione e sinergia il popolo di Dio nei suoi multiformi ministeri e carismi, al fine di portare avanti una riflessione - condivisa tra tutte le chiese, in sintonia con il desiderio di papa Francesco - sulle sfide maggiori che il post-postmoderno pone alla fede oggi.

I partecipanti all'iniziativa

Oltre al Centro Pro Unione che ha il coordinamento, fedeli di varie comunità locali cattoliche e teologi di diverse tradizioni cristiane.

Prof.ssa Teresa Francesca Rossi, ideatrice e responsabile del progetto, è contattabile all'indirizzo: teresafrancesca@prounione.it



III MODULO

LABORATORIO ECUMENICO SINODALE

Ottobre 2022 - Ottobre 2024

Calendario

Ottobre 2022

Un ristretto gruppo di fedeli cattolici rappresentativi del popolo di Dio – scelti da diverse comunità e variegato per età, *status* di vita, professione e coinvolgimento nelle dinamiche ecclesiali – sono stati compulsati dal CPU e invitati a riflettere individualmente, su quali fossero, dal loro osservatorio, le “difficoltà identitarie” maggiori per i cristiani nel contesto contemporaneo, che tende a svilire la dimensione religiosa.

24 novembre 2022

I *M.A.D.ers* si sono incontrati presso il CPU per ascoltare una *lectio magistralis* sulla Sinodalità tenuta dal Rev. Prof. James Puglisi, SA, Direttore del Centro Pro Unione, e condividere le proprie riflessioni, in un pomeriggio di intenso, fruttuoso e sincero ascolto e scambio reciproco, terminato con un momento di agape fraterna.

Dicembre 2022

Le riflessioni dei *M.A.D.ers* sono state raggruppate in un *Report* dal titolo *Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* (di oltre 25 pagine).

Gennaio 2023

Un gruppo di *leader*, pastori e teologi di diverse tradizioni cristiane sono stati cooptati dal CPU come Consulenti ecumenici per ascoltare la voce dei *M.A.D.ers*, attraverso un’attenta lettura del *Report* contenente le loro riflessioni, cui è seguita la redazione di un commento individuale scritto da parte di ciascun Consulente.

8 febbraio 2023

Il Gruppo di Consulenti ecumenici si è incontrato presso il CPU e in un lungo pomeriggio di studio – coordinato e moderato dalla Prof.ssa Teresa Francesca Rossi, Co-direttrice del Centro Pro Unione – e hanno condiviso i propri commenti a margine del documento dei *M.A.D.ers*, ascoltandosi reciprocamente in un clima di fraterna cooperazione e di unità di intenti.

15 maggio 2023

I commenti scritti e le annotazioni condivise dai Consulenti ecumenici coralmemente durante l'incontro dell'8 febbraio sono stati tessuti insieme e redatti in un unico testo sottoforma di un documento congiunto, sottoscritto unanimemente da tutti i Consulenti ecumenici, dal titolo *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* (di 17 pagine).

17 luglio e 29 agosto 2023

Il documento *Assidui nell'ascolto: un responso ecumenico sinodale* dei Consulenti ecumenici e il *Report Identità cristiana: indagine sui temi emergenti della fede e della società* dei *M.A.D.ers* vengono consegnati dapprima, in luglio, a Sr Nathalie Becquart, Sottosegretario del Sinodo, e poi, in agosto, al Segretario del Sinodo dei Vescovi S.E.R. Cardinal Mario Grech quale contributo del CPU al processo sinodale, e vengono ricevuti con grande apprezzamento e con l'incoraggiamento, da parte di S.E. il Cardinal Grech, a continuare il progetto ampliandone il coinvolgimento di fedeli.

26 ottobre 2023

Sullo slancio degli sviluppi del Sinodo si è celebrata la conclusione di *M.A.D. 3* con un evento celebrativo alla presenza di rappresentanti sia dei *M.A.D.ers* che dei Consulenti e di un pubblico di amici del CPU. Due illustri ospiti – Padre Davide Carbonaro, OMD (Coordinatore e Referente del Sinodo per la città di Roma) e il Dott. Vasile-Octavian Mihoc (WCC Program Executive per le Relazioni Ecumeniche e per la Commissione Fede e Costituzione) – sono intervenuti, rispettivamente, sul tema della Sinodalità e sull'attuale cammino del Consiglio ecumenico delle chiese.

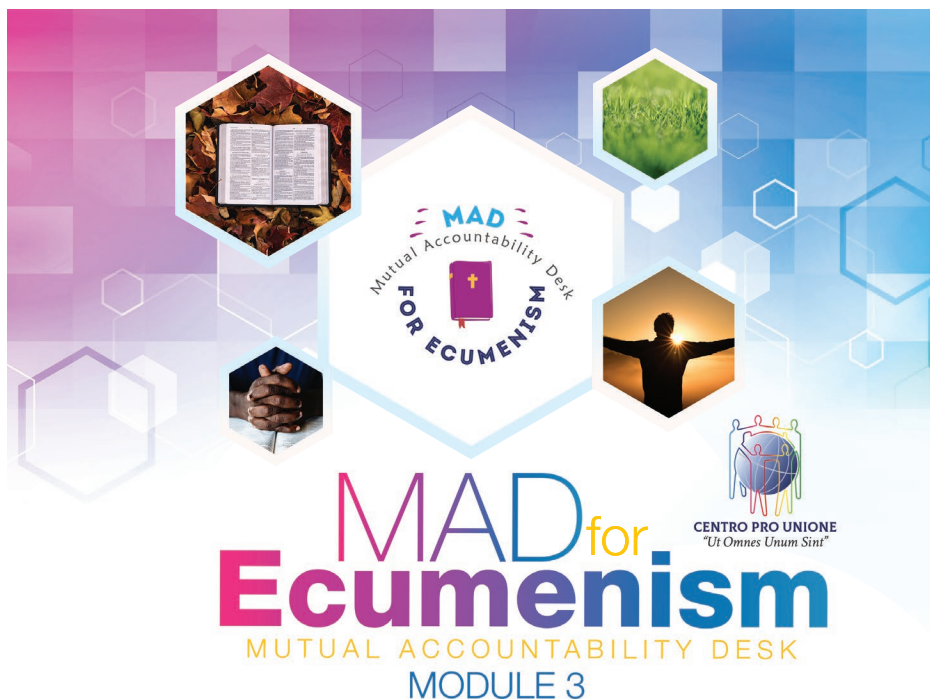
Aprile 2024

In risposta alle richieste pervenute e al fine di favorire il processo di recezione del documento viene rielaborata una versione in lingua inglese di entrambi i documenti consegnati al Sinodo, dal titolo: *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* (by a Group of Christian Theologians gathered in synodality) e *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* (by a Group of Catholic Faithful).

Ottobre 2024

La pubblicazione dell'*E-book* relativo al progetto M.A.D. 3 - che contiene sia i documenti presentati al Sinodo che i contributi per esteso di ciascuno dei *M.A.D.ers* e dei Consulenti (non solo la loro sintesi inserita nei documenti), nonché l'intero iter del progetto e la relativa documentazione fotografica - sottolinea il valore del cammino intrapreso, foriero di ulteriori promettenti sviluppi, e lo consegna al largo pubblico attraverso l'inserimento dell'*E-book* nel sito del CPU.

 <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3>



The emerging Ecumenical category of Mutuai Accountability - aiming at deepening the mutual knowledge and reliability among Christian denominations - is the inspiration for a Centro Pro Unione formation project. The project **MAD for Ecumenism** establishes a **Mutuai Accountability Desk** and is directed to all Christian confessions willing to cooperate in such inter-denominational joint venture and formation initiative.

The project

Sets **micro-goals** revolving around study, charity actions, worship, which are carried out in the format of modules. Each module develops according to **three modalities**: dislocation, sharing, spreading.

- ★ **Dislocation**: partners are free to work on the project by organizing their own timing, modalities and organizational details.
- ★ **Sharing**: at some stage there will be 2/3 plenary meetings where results, reflections and perspectives are put in common.
- ★ **Spreading**: means that at the end of the experience there will be an (official outcome) publication indicating the people involved in the group and the conclusions drawn, to constitute some growing archive.

The Third Phase - M.A.D. 3: Synodal Ecumenical Workshop.

A contribution to the Synod from the Centro Pro Unione - will be focused on the ecumenical dimension of the Synodal journey and it will last from November 2022 to May 2023. The project is shaped on Italian and English languages.

Module 3



Intertwined with the synodal path of the Catholic Church and involving the faithful in their various ministries and charisms, M.A.D. 3 will carry out a reflection - through a synodal and ecumenical methodology with the various Christian traditions - on the challenges that postmodern contexts pose to faith today in order to respond to pope Francis' invitation to deepen the ecumenical dimension of the Synod.

Participants in the project

Are Faithful from Roman Catholic local Communities and Theologians from different Christian traditions together.

Prof. Teresa Francesca Rossi is creator and responsible of the project
Contact email: teresafrancesca@prounione.it



III MODULE

SYNODAL ECUMENICAL WORKSHOP

October 2022 - October 2024

Calendar

October 2022

A small group of Catholic faithful, representative of the People of God – chosen from different communities and varied in age, state of life, profession and involvement in ecclesial dynamics – were singled out by the CPU and invited to reflect individually on what, from their point of view, are the major “identity difficulties” for Christians in the contemporary context, which tends to debase the religious dimension.

November 24, 2022

The *M.A.D.ers* gathered at the CPU to listen to a *lectio magistralis* on Synodality given by Rev. Prof. James Puglisi, SA, Director of the Centro Pro Unione, and to share their reflections in an afternoon of intense, fruitful, and sincere listening and sharing that concluded with a time of fraternal agape.

December 2022

The reflections of the *M.A.D.ers* were summarized in a *Report* entitled *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* (ca. 25 pages).

January 2023

A group of leaders, pastors and theologians from different Christian traditions were co-opted by the CPU as Ecumenical Consultants to listen to the voices of *M.A.D.ers* through a careful reading of the *Report* of their reflections, followed by an individual written commentary by each Consultant.

 **February 8, 2023**

The Group of Ecumenical Consultants met at the CPU and in a long afternoon of study – coordinated and moderated by Prof. Teresa Francesca Rossi, Co-director of the Centro Pro Unione – shared their comments on the margins of the *M.A.D.* document, listening to each other in an atmosphere of fraternal collaboration and unity of purpose.

 **May 15, 2023**

The written comments and annotations shared jointly by the Ecumenical Consultants during the February 8 meeting were woven together and drafted into a single text in the form of a joint document, signed unanimously by all the Ecumenical Consultants, entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* (ca. 17 pages).

 **July 17 and August 29, 2023**

The document entitled *Devoted to Listening: An Ecumenical Synodal Response* by the Ecumenical Consultants and the report *Christian Identity: An Enquiry on Emerging Trends in Faith and in Society* by the M.A.D.ers have been presented first, in July, to Sr. Nathalie Becquart, Undersecretary of the Synod, and then, in August, to the Secretary of the Synod of Bishops, H.E.R. Cardinal Mario Grech, as the CPU's contribution to the synodal process.

 **October 26, 2023**

On the momentum of the developments of the Synod, the *M.A.D.* 3 Synodal Ecumenical Workshop celebrated the conclusion of the third edition of *M.A.D.* with a festive event in the presence of representatives of both the *M.A.D.ers* and the Consultants and an audience of CPU friends. Two distinguished guests – Father Davide Carbonaro, OMD, (Synod Coordinator for the City of Rome) and Dr. Vasile-Octavian Mihoc (WCC Program Executive for Ecumenical Relations and for the Faith and Order Commission) – spoke respectively on the theme of synodality and on the current journey of the WCC.

 **April 2024**

In response to requests received and to further the process of receiving the document, an English language version of the Consultants' document is realized.

 **October 2024**

The publication of the e-book on the *M.A.D. 3* project – which includes both the documents presented to the Synod and the full contributions of each one of the *M.A.D.ers* and Consultants (not just their summaries included in the documents), as well as the entire course of the project and related photographic documentation – underscores the value of the path taken, a harbinger of further promising developments, and makes it available to a wider public through the inclusion of the e-book on the CPU website.

 <https://bit.ly/Logbook-MAD-for-Ecumenism-v3>



Centro Pro Unione

Fondato e diretto dai Frati Francescani dell'Atonement

Indirizzo	Via Santa Maria dell'Anima, 30 00186 - Roma, Italia
Telefono	(+39) 06 687 9552
FAX	(+39) 06 68 13 36 68
Sito web	www.prounione.it
Reti digitali	facebook.com/CentroProUnione youtube.com/@CentroProUnione x.com/EcumenUnity soundcloud.com/EcumenUnity
E-mail	pro@prounione.it

Attribuzione crediti

Immagine a pagina 450

Titolo: *Icon depicting the First Council of Nicaea, holding the Nicene-Constantinopolitan Creed*

Fonte: *Public domain, via Wikimedia Commons*

Risorse grafiche inserite nell'E-book

Freepik · Flaticon

*Per saperne di più sul progetto **M.A.D. for Ecumenism***

www.prounione.it/it/formazione/mad-for-ecumenism



Per i contenuti online
utilizza il presente
codice a matrice (QR Code)



CENTRO PRO UNIONE
"Ut Omnes Unum Sint"



Volume disponibile in formato digitale E-book
www.prounione.it/it/attivita/proposte-editoriali

